I ROMANZI
33
Dark Passion
IL DESTINO SI DECIDE IN UNA NOTTE
2008 vincitore Reviewers' Choice Contemporary Paranormal
Jacquelyn Frank
Il sogno di Noah
seconda parte
MONDADORI

VISIT…

Trama

Noah, Re dei demoni, ha finalmente accanto a sé la sua compagna predestinata, Kestra.
Ma con la festa di Salmhain alle porte, è necessario che tra loro vi sia amore vero, per evitare che la passione si tramuti in un'unione forzata e violenta. Un amore che, Noah lo sa bene, Kestra non prova ancora, così come sa che Cygnus e la sua banda di vampiri corrotti approfitteranno della festa per mettere a repentaglio il futuro stesso delle Creature della Notte.
Due battaglie decisive attendono perciò il Re dei demoni: quella per salvare il regno e la vita dei suoi cari, e quella per conquistare una volta per tutte il cuore dell'amata Kestra.
E in una notte come quella di Salmhain, gli esiti sono tutt'altro che certi…

Jacquelyn Frank

IL SOGNO DI NOAH

seconda parte

Traduzione di Federico Cenci

MONDADORI

Titolo originale:
Noah
© 2008 by Jacquelyn Frank
© 2012 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Prima edizione Dark Passion novembre 2012

Riassunto della prima parte

Il mondo delle Creature della Notte è in grande trasformazione. I demoni hanno riscoperto il significato dell'Imprinting, legame sentimentale e di interdipendenza genetica con un membro dell'antica razza dei druidi. Allo stesso modo, i vampiri hanno riscoperto la possibilità di incontrare l'anima gemella fra i membri delle altre razze, nonché di assorbire i poteri delle altre creature bevendone il sangue.

Molte nuove coppie sono nate da questi recenti sconvolgimenti; matrimoni interrazziali hanno reso più stretti e collaborativi i rapporti fra le varie comunità, ma alcuni vampiri corrotti hanno colto l'occasione per accrescere illegalmente i loro poteri e ribellarsi all'autorità costituita.

Soltanto dopo aver vinto la sua iniziale titubanza, Noah, il Re dei demoni, decide di recarsi da Corinna, la druida che ha il potere di individuare il compagno di Imprinting di ciascun demone. Noah le racconta di essere tormentato da una serie di vividi sogni in cui compare una donna, della quale però non riesce a distinguere il volto. Durante la prima seduta Noah riesce a farsi dire dalla ragazza il suo nome, Kestra, compiendo così il primo passo indispensabile per poterla rintracciare.

Noah torna da Corinna la settimana seguente, ma durante quel lasso di tempo i sogni si sono interrotti, e nemmeno con l'aiuto della druida è possibile ristabilire una connessione. Quando però la piccola Leah, demone del Tempo figlia degli Esecutori, entra accidentalmente nella

stanza, i due hanno una visione del passato recente di Kestra, nella quale vedono la ragazza uccisa da un colpo di pistola.

Nel veder morire la compagna a lui destinata, Noah cade in preda a una disperazione che, sotto gli influssi dell'imminente luna Sacra di Samhain, lo porta sull'orlo di una vera e propria follia. Così decide ben presto di servirsi di Leah, che gli è stata temporaneamente affidata da Isabella, per tornare indietro nel tempo e salvare la vita alla sua compagna di Imprinting, benché l'operazione sia pericolosissima, mai tentata prima, e possa mettere a repentaglio la vita della piccola demone. Fortunatamente l'iniziativa va a buon fine, per quanto dalle circostanze emerga in modo evidente che Kestra è in realtà una guerriera mercenaria invischiata in loschi affari.

Noah è riuscito a salvare la sua donna e a portarla con sé, ma i guai sono appena iniziati. Isabella è furibonda con lui per aver messo in pericolo la vita di sua figlia e, in veste di Esecutrice, lo punisce proibendogli di vederla. Kestra si risveglia e, in breve tempo, riconosce in Noah l'uomo che le era apparso in sogno negli ultimi mesi: nonostante l'immediata diffidenza che prova nei suoi confronti, l'innegabile attrazione fisica tra i due la spinge inesorabilmente fra le sue braccia. Il loro appassionato rapporto sessuale viene però interrotto dall'arrivo di Jasmine, inviata dal principe Damien per mettere in guardia il Re demone sull'incombente minaccia dei vampiri corrotti. Kestra è spaventata, e il suo stile di vita fuori dalle regole e dagli schemi le impedisce anche soltanto di prendere in considerazione l'idea di un legame sentimentale. Così, decide di andarsene.

Una volta che due compagni di Imprinting si sono toccati, però, non è possibile per loro rimanere lontani molto a lungo: il druido, che si nutre dell'energia del

demone, è destinato alla morte per deperimento nel giro di pochi giorni, mentre il demone, le cui energie sono attenuate e bilanciate dal druido, rischia di perdere ogni controllo sui propri poteri. Noah è ben consapevole di ciò, ma è lacerato da dubbi e rimorsi perché si rende conto che, per cercare la propria felicità, ha causato la sofferenza di molte persone a lui care. Così, assalito dai sensi di colpa e desideroso di lasciare piena libertà alla sua compagna, accetta la scelta di Kestra e la lascia andar via senza cercare di trattenerla.

Ma gli amici sono amici: tutti coloro che gli vogliono bene, dopo lunghe insistenze, lo convincono ad andare in cerca di Kestra, prima che la ragazza muoia per la seconda volta e in modo definitivo. Anche Isabella, rendendosi conto che il comportamento di Noah era assolutamente inevitabile, decide di perdonarlo.

Noah ritrova Kestra esanime in una casa di campagna. Riesce a farla riprendere e la porta con sé al castello per il periodo di convalescenza. Qui, il Re la mette al corrente dell'esistenza segreta dei demoni e delle altre Creature della Notte; le parla dell'Imprinting, rivelandole che lei è fatta per essere la sua compagna, e che tale destino è inevitabile. Kestra, sentendo quelle parole, è colta da un improvviso attacco di panico. In preda alla disperazione, Noah lancia una violenta chiamata mentale a sua sorella Lena affinché mandi in soccorso suo marito Gideon, il guaritore. La richiesta d'aiuto giunge con tale devastante potenza che Lena, se non fosse per il pronto intervento del marito, morirebbe.

Gideon arriva in soccorso di Kestra e riesce a salvarla. In quel frangente, il guaritore assiste a un primo assaggio degli straordinari poteri che la nuova druida sta cominciando a sviluppare: guardandolo negli occhi, Kestra riesce a tracciare una perfetta mappatura mentale di tutti i suoi punti

di forza e le sue debolezze, e gli fa trovare dentro di sé il percorso che dovrà intraprendere per diventare capace di guarigione astrale.

La trasformazione di Kestra è tangibile anche nelle prime avvisaglie della connessione mentale che si sta sviluppando fra lei e Noah. Grazie a esse, Kestra riesce a vedere nella mente del Re demone i ricordi legati alla morte dei suoi genitori; Noah, dal canto suo, rivive nella mente di lei l'episodio adolescenziale che ha segnato la sua vita per sempre, in cui uno squilibrato che diceva di amarla aveva ucciso i suoi genitori e violentato lei, rendendola inoltre sterile con una coltellata nell'addome.

Noah comprende che il motivo per cui Kestra si rifiuta di amare sta nel suo inconfessabile passato, e benché lui abbia già capito di amarla, si rende conto di non poterle mettere troppa pressione addosso se non vuole rischiare di impaurirla e di farla scappare via. Samhain, tuttavia, è alle porte: ben presto tutti gli istinti passionali, le sensazioni e le emozioni dei demoni saranno amplificati sotto il potente influsso della luna Sacra. Se Noah non dovesse riuscire a conquistare per davvero il cuore di Kestra prima che arrivi quella notte, correrebbe il rischio di farle del male in un impeto amoroso non corrisposto.

Per di più, le minacce esterne hanno cominciato ad affacciarsi all'orizzonte: è già giunta notizia che i vampiri corrotti hanno ucciso un Abitante dell'Ombra, nutrendosi del suo sangue e assorbendo così tutti i suoi poteri.

1

— Dunque, per affrontare i demoni — scandì Cygnus, come se fosse un professore di Cambridge — il trucco sta nel sapere a quale elemento appartengono. L'ideale sarebbe sorprenderli nel sonno, di giorno. Ma non possiamo, è troppo doloroso.

Gli altri vampiri sghignazzarono. Tutti, tranne Quinton: lui non si stava divertendo. Dovette riconoscere a malincuore che suo fratello Cygnus era bravissimo nel dare la caccia alle Creature della Notte. Grazie a lui, ciascun vampiro del gruppo adesso possedeva, in aggiunta alle sue normali abilità, diverse caratteristiche dei Mistrali e degli Abitanti dell'Ombra. Catturare qualche demone più debole non sarebbe più stato un problema insormontabile; di questo erano tutti persuasi, ma sapevano anche che la vittima doveva essere un adulto, e maschio: le femmine non avevano grandi poteri e, con loro, il gioco non valeva la candela.

— Comunque, abbiamo un'opportunità da non perdere: Samhain. — Cygnus sogghignò. — È domani, e ho già in serbo qualcosa di speciale. Anche stanotte, tuttavia, sarà molto potente e... be', diciamo che in giro ci saranno un bel po' di demoni in calore. Se ne troviamo uno, non avrà scampo: assorbiremo i suoi poteri senza nemmeno bisogno della Chiamata. — Si mise a ridacchiare con gli altri. — Il punto è: quale elemento scegliamo?

— La telepatia e la guarigione non ci servono a niente.

— Non scarterei a priori Mente e Corpo. I demoni della Mente hanno il teletrasporto e quelli del Corpo anche la proiezione astrale. Ma un rischio c'è, in effetti: per loro è più facile avvertire gli altri, e noi potremmo ritrovarci troppo

esposti. Meglio un demone dell'Acqua. O del Vento. Hanno entrambi abilità atmosferiche, e cambiare forma in nebbia o vento ci tornerebbe utilissimo. I demoni della Terra no, invece: sono pericolosi anche da giovani.

— E il Fuoco?

— Il Fuoco... — sussurrò Cygnus. Il vampiro ostentò un fare pensoso, tamburellando le dita sul mento. Poi si lasciò andare a un sorriso crudele. — Quello è il piatto forte che terremo da parte per Samhain. Esiste un solo demone del Fuoco maschio. Il Re. Samhain è il momento migliore: il Re sarà solo, il castello deserto. Sono convinto che soltanto col Fuoco non riuscirà a tenere testa all'Acqua e al Vento, se li assorbiremo stanotte.

— Forse è più saggio aspettare — intervenne Quinton. — Per fare pratica con le abilità che non abbiamo ancora sperimentato. C'è tempo a sufficienza fino a Beltane.

— Forse. Vedremo cosa succederà stanotte. Ho anche altre idee. Qualunque sarà la decisione, ci aspettano tempi gloriosi. Seguitemi, credo di aver individuato il nostro primo candidato.

I vampiri si avviarono nell'ombra, alle spalle di un giovane demone maschio ignaro di tutto.

Noah percepì i loro cuori battere allo stesso ritmo scatenato e la baciò. Si soffermò sulla sua bocca morbida, assaporando delicatamente le sue labbra in piccole sorsate di naturale dolcezza di cui non riusciva a capire l'origine. Ma dovette fidarsi dei suoi sensi: tutto promanava da Kes. Solo da Kes. La sua Kes.

— La mia Kes — dissero insieme, bocca contro bocca. Noah sorrise, e lei si tese in avanti per baciarlo più a fondo, e prima che le loro lingue si toccassero anche lei ridacchiò dentro la sua bocca.

— Davvero ho il sapore dello zucchero? — gli chiese tra un bacio e l'altro, fra un respiro e l'altro.

— Scoprilo da sola — la incoraggiò Noah. Quell'invito, arrivando a sfiorare note sexy e proibite, la fece arretrare. Kestra si mise a guardarlo con curiosità, e poi si concesse un momento per riflettere. Lui allora mosse un dito solitario verso la fronte di lei coperta dalla frangia, interamente catturato dalla magia di vederla assorta in così tanti pensieri, presa dalle sue lotte interiori, dai suoi leggeri sussulti di apprensione e cautela.

La fissò negli occhi. Si chinò per sfiorarle la bocca e ondeggiò giocosamente la lingua sul suo labbro inferiore. Emise un mormorio di apprezzamento mentre succhiava il suo sapore e le lanciava un'occhiata provocatoria che brillava del colore del fumo.

Kestra gli afferrò la nuca, attorcigliando le dita fra i capelli per tenerlo fermo. Sostenne il suo sguardo, e per un momento frugò dentro i suoi occhi. Noah la sentì penetrare delicatamente all'interno dei suoi sensi, avverti l'attimo di cui ebbe bisogno per accomodarsi dietro i suoi occhi, prima di concentrarsi su di sé, per vedersi come la vedeva lui.

— Sei bellissima — dissero insieme. Ogni volta, Kestra si fondeva così perfettamente nei pensieri di lui che non riusciva più a capire di chi fosse l'impulso a parlare.

Noah teneva gli occhi aperti. Voleva che lei vedesse e provasse tutto ciò che poteva offrirle, voleva che sapesse che dono del cielo fosse averla con sé. Si tuffò dolcemente sulla sua bocca, ma ignorò di proposito l'invitante schiudersi delle sue labbra, per farle prendere coscienza della sensazione nella sua totalità. Inspirò piano e a fondo, cogliendo il suo profumo, portandolo giù dentro i polmoni dove risvegliò il ricordo sensoriale di oltre cento sogni di zucchero filato. Queste esili reminiscenze gli inflissero pugnalate roventi, come se centinaia di piccole sfere

infuocate gli corressero lungo il corpo, ed entrambi emisero un gemito di dolore e piacere.

Alla fine, Noah si lasciò andare delicatamente al richiamo di quella bocca, e la sua lingua si impregnò del sapore di lei. In quel momento Kestra avvertì il cuore di lui battere più svelto, e lo sentì scosso da un'eccitazione così incredibilmente intensa che le sembrò provenire da se stessa: era un bisogno spasmodico di lei, di ogni suo più minuscolo dettaglio. Si rese conto di avere il sapore dello zucchero. Non l'aveva mai messo in dubbio davvero, eppure quell'improvvisa rivelazione la sconvolse. Si rese conto che tutti i sensi di Noah erano molto più acuti, più definiti e potenti dei suoi. Riusciva a percepire il battito del proprio cuore attraverso le sue orecchie, e dalle sue narici poteva respirare la carnale frenesia dell'eccitazione che l'aveva avvinta.

Emise un rantolo e rientrò in sé con un sussulto. Guardò verso di lui con occhi spalancati dallo stupore mentre le gote le si tingevano di rosso.

— Li ho sentiti... — balbettò piano, portandosi le mani al viso. — I tuoi sensi. Sono così... sviluppati... e potenti. — Le servì una risata per riprendersi. — Ora, però, quello che sento di più è la voglia matta di una bella doccia.

— Non ne hai bisogno — rispose lui. — Ma sono pur sempre il cortese padrone di casa, quindi...

La prese per mano e la tirò con forza a sé, alzandola dal letto. La cinse attorno alla vita con una stretta possente finché ogni dettaglio del suo corpo vigoroso non si adattò perfettamente a lei. Il riverbero scuro dei suoi occhi grigioverdi rivelava un lampante desiderio. Kestra ne fu ipnotizzata e non riuscì più a distogliere lo sguardo. Noah la sollevò fin quasi a staccarle i piedi da terra, poi la guidò all'indietro per la stanza, in un tango sfibrante che le tolse l'equilibrio e allontanò una volta per tutte qualsiasi pensiero

che non avesse a che vedere con lui. Noah aveva ormai catalizzato il suo più completo interesse, corpo e anima. Il corpo attraverso il tocco. L'anima attraverso gli occhi.

Per sempre.

Lo vide. Forse lo udì. Ma soprattutto lo sentì dentro di sé. Capì che lui ne era certo, e che era tutto vero: mai si sarebbe stancato di lei, mai le avrebbe fatto del male. Avrebbe protetto entrambi da tutti i pericoli che poteva immaginare, e anche da quelli che doveva ancora scoprire; e non l'avrebbe mai tradita. Non era una sensazione d'assoluto; la vita e la morte erano assolute, perché nessuno poteva cambiare il corso degli eventi.

Lui, però, era andato oltre. Aveva ingannato la morte per lei. Chi altri avrebbe mai potuto farle un regalo simile? Chi altri avrebbe mai potuto desiderarla tanto? La voleva, ma le lasciava i suoi spazi quando aveva bisogno di pace. Si arrabbiava con lei, ma era disposto a ragionare. Le diceva tutto senza bisogno di proferire parola.

Entrarono nel bagno e i lumi a gas si animarono di fiammelle vivaci senza che loro due avessero toccato alcun interruttore. Gli stoppini delle candele avvamparono, poi si affievolirono a una tenue pastosità. A ogni passo, Kestra sentiva quel corpo virile ondeggiarle addosso con potenza e grazia. Il suo odore, poi, era così delizioso che non poté fare a meno di affondare in lui, per respirare la sua essenza, il suo profumo di fuoco che arde. Non appena inalò quella fragranza, Noah si fermò, semplicemente per sentir scorrere su di sé quella sensazione, consapevole del piacere che le stava dando, pari solo a quello che provava lui quando la annusava.

— Tu la doccia l'hai già fatta, ma hai ancora il mio odore addosso — notò Kestra sussurrando sotto il suo orecchio.

— Non riuscirei a lavarti via neanche con mille docce, piccola — rispose lui con un'intensità che le diede un meraviglioso brivido. — Adesso sei parte di me.

— Perché quando sei tu a chiamarmi "piccola" non mi viene da stenderti con un pugno come con gli altri?

— Mmm, una risposta ce l'ho, ma la voglio tenere per me ancora per un po'. — Lei alzò la testa e lo squadrò, socchiudendo gli occhi azzurro chiaro, poi scoppiò a ridere quando lo vide coprirsi con la mano come per ripararsi. — Non vale leggere il pensiero! — brontolò lui. — Specialmente se ti ho detto che non voglio condividerlo, per ora. Sei proprio senza scrupoli!

— Sì, lo ammetto. O meglio: gli scrupoli me li faccio solo quando serve — rispose, guardandolo mentre si dirigeva verso il box della doccia e apriva i rubinetti. Acqua fumante sgorgò da ogni lato dell'enorme cabina. — Sono solo dell'idea che se hai una risorsa, la devi sfruttare.

— Credo che cambierai parere quando ti ritroverai in mezzo a gente che usa abitualmente la telepatia e l'empatia. — Noah saggiò la temperatura dell'acqua con le dita. Quando fu soddisfatto, la cercò con lo sguardo.

L'occhiata che le arrivò fu così apertamente ricolma di desiderio che Kestra sentì il respiro morirle in gola. Gli afferrò d'impulso i bicipiti e si aggrappò a lui, aspettando col cuore martellante la sua prossima mossa. E lui la fece, scostandosi all'indietro, ma senza toglierle gli occhi di dosso, mentre il vapore che si levava dalla doccia la avvolgeva in una nuvola opaca.

— Spogliati per me, Kestra — le ordinò con una voce bassa e virile, carica della più sensuale risolutezza.

Kestra si appoggiò al vetro della doccia per un lungo, affannoso minuto, col cuore che le batteva in petto fino a farle male. Lentamente, mosse le mani verso l'orlo del suo vestito di velluto rosso.

— No. Nell'altro modo, Kes — la riprese lui con voce roca. Aveva gli occhi luccicanti come perle di giada.

Lei comprese: la scollatura era ampia, poteva comodamente togliersi il vestito da sopra. Portò le mani alle spalline e iniziò a sfilarle. Una sensualità istintiva rendeva sexy e coinvolgente ogni suo movimento. Sapeva che era così, lo sentiva dentro. Ora, però, soggiogata dalla bramosia di quegli occhi fissi su di lei, quella percezione le sembrò amplificata come non mai. Nel desiderio che tutta la sua atletica silhouette gli apparisse ancora più seducente, atteggiò l'arco perfetto della schiena e le spalle in un'ammiccante curvatura. Liberò le braccia dalle spalline e poi cominciò a far scendere l'abito, lentamente.

Noah la fissava, completamente stregato, accogliendo dentro di sé il bisogno di lei che subito lo invase con potenza lacerante. Si ricordò del reggiseno che aveva scelto, una mezza coppa di raso jacquard nero e scarlatto con le spalline nere sottili, che conteneva a stento tutta quella carne morbida e allettante. Kestra infilò i pollici ai lati della scollatura e fece scivolare l'abito fino al ventre, mostrandogli il reggiseno e tutta la bellezza rigogliosa della sua pelle e delle sue curve. Il respiro di Noah subì una violenta decompressione. La sua Kestra era bella oltre ogni limite. La pelle, così perfetta; il viso, i capelli, tutto il corpo era privo di qualsiasi diletto, e così incredibilmente provocante. Forse erano le sue idee preconcette a fargliela vedere in questo modo, ma in tal caso era felice di rimanere nell'ignoranza, anzi dava il benvenuto a quella visione che l'aveva reso d'acciaio dal desiderio. "Voglio conoscere ogni centimetro di lei" pensò, mentre vedeva il vestito scivolarle lungo la vita e poi sulle rotondità dei fianchi.

Kestra vide le mani di Noah stringersi in un pugno duro come la roccia, la mascella serrarsi e tutta la sua posa farsi visibilmente più rigida. Provò una punta di femminile

soddisfazione. Con un gesto studiato, avvicinò le cosce luna all'altra fino a che si sfiorarono appena, e spinse il vestito ancora più in basso con un lieve ondeggiare dei fianchi. Non abbassò la testa, però. La tenne alta per continuare a guardarlo, affinché lui si accorgesse del fuoco azzurro che avvampava fra le sue ciglia. Un fuoco che rivelava l'eccitazione di una predatrice perfettamente consapevole di quello che voleva. E non era un'illusione. Lasciò cadere il vestito, che le scivolò alle caviglie, e con un passo di lato riacquistò una postura eretta. Intanto ascoltava. Osservava.

Noah era rimasto imprigionato nella sua stessa rete. Tutto quello che riusciva a fare era guardarla accendersi di pulsione erotica, guardarla mentre con scaltra e spietata nonchalance si ribellava al gioco che lui aveva cominciato, e prendeva in mano la situazione. Kestra si fece scivolare le mani sui fianchi e aprì i palmi all'altezza del ventre, come a mimare il tocco che voleva sentire da lui. Poi salì all'altezza delle costole e infine sui seni, mentre una maliziosa espressione d'intesa le impreziosiva lo sguardo. Noah sentì la sua intera psiche esplodere di desiderio vorace. Nemmeno costringendosi a inspirare col massimo vigore riuscì a ossigenare il sangue che si stava tutto incanalando in una specifica parte del corpo. Si sentiva duro dalla testa ai piedi. I vestiti che aveva addosso lo soffocavano. Lei lo guardò intenzionalmente sotto la cintura, e quello che vide le dipinse sul volto un sorriso di compiacimento molto sexy. Sganciò il reggiseno sul davanti allentandosi la stretta sulla pelle. Poi lo fece scivolare via, e i capezzoli scuri e lo stupendo seno proruppero in avanti.

Kestra infilò i pollici nell'orlo delle mutandine e se le sfilò con un movimento sexy, ma stavolta senza giochetti. Continuava a guardarlo: vedeva il desiderio tormentoso che lo scuoteva, che cresceva d'intensità man mano che lei si

muoveva verso di lui a piccoli passi. Lo raggiunse subito e si schiacciò nuda contro i suoi vestiti.

— Baciami — gli intimò, con un flebile ma ardente sussurro.

Noah la baciò. Con tutto il fuoco, il desiderio, la brama che scorrevano all'impazzata in ogni parte del suo essere. La sentì stringersi a lui ancora più forte ed emise un mugolio, appagato dal calore della sua pelle attraverso i vestiti e dalla sensuale frizione delle sue curve. Kestra gli prese le mani, se le guidò sui seni e, ancora bocca contro bocca, gemette di piacere e abbandono quando avvertì la sua presa decisa. Noah era un po' rude, in preda a un tormento febbrile, ma a lei non dispiaceva affatto. Anzi, ne voleva ancora di più. Si tirò un po' indietro e fece scivolare la mano su quel petto virile, sull'addome e sulla fibbia della cintura, approdando infine, con una carezza decisa e sicura, al rigido rigonfiamento sotto la cerniera lampo.

Noah vacillò, in bilico fra l'impulso di abbandonarsi al richiamo travolgente di quelle dita forti e determinate e la voglia di continuare a goderne per sempre. Con la mano libera premette a sé quella di lei, rimanendo impantanato ancora di più nella tortura di quel contatto.

Kestra fu invasa da una scossa di eccitazione per il potere che aveva sulle sensazioni di lui, e scoppiò in una risata strozzata che aveva tutta l'aria di una presa in giro. Noah non poté resistere oltre. La cacciò indietro con una spinta. Lei incespicò, i suoi seni dondolarono, ma non riuscì a smettere di ridere neanche quando, platealmente, le venne da leccarsi il sapore dei suoi baci sulle labbra. Lui si tolse la maglietta con un unico gesto e la scagliò su quel faccino impertinente, su quegli occhi straripanti di pensieri birichini che lei lasciava galleggiare a filo di mente apposta per farglieli leggere, per mostrarglieli.

Tutto a un tratto, proprio mentre lui metteva le mani alla cintura, Kestra ripensò all'acqua della doccia che scorreva. In un paio di balzi si ritrovò sotto il diluvio di spruzzi. L'acqua la bersagliò come una cascata di stelle.

Il viso, le ciglia, il seno e le lunghe gambe brillarono di perle e di prismi di luce cristallina. Sospirò deliziata e aprì le braccia nelle due direzioni per trovare sostegno contro il vetro e le piastrelle del box. Soltanto quando, alla fine, lo sentì farsi vicino, aprì gli occhi e, col fiato sospeso, si perse in una lunga, estatica contemplazione.

— Noah — sussurrò andandogli incontro, in tono mite e sensuale, in perfetta antitesi con lo struggimento rabbioso dei suoi occhi e con il tremolio inquieto delle sue mani. Ripeté il suo nome altre due volte, sottovoce, come un mantra personale, mentre gli faceva scivolare i palmi sui muscoli del petto, delle spalle e delle braccia. Anche i suoi occhi erano instancabili esploratori. Lo ispezionò senza tregua, e infine indugiò sulla prova più evidente del suo bisogno vorace di lei.

"Sei tutto un fuoco." Mentre gli parlava col sussurro seducente della mente, con la lingua poté lambirgli il collo, bagnato e pulsante. "In senso erotico, intendo. Non della temperatura del corpo."

"Ah, sì?"

"Sì. Pensavo di dovertelo precisare, visto che sei così in balia degli elementi. Se vogliamo dirla tutta, però, anche a temperatura non scherzi."

Noah rise divertito per i complimenti che celavano quella parole, e sapere che lei lo trovava eccitante lo riempì di piacere. Ora aveva addosso le sue mani e la sua bocca che lo esploravano in ogni parte, e fu inondato dal calore scaturito dal suo stesso elemento. Dovette però accontentarsi di infilarle le dita fra i capelli bagnati, visto che lei, ridacchiando divertita contro la sua pelle, frustrava ogni

tentativo di avvicinamento. Kestrall scese ancora più giù, passando con vigore le mani sulla sua pelle umida per aprire la strada alla sequenza di baci. Di tanto in tanto, quando riceveva qualche piccolo morso, Noah sussultava, come irrorato dalla scarica di un fulmine che gli fluiva dentro le membra già straziate da un'attesa infinita.

"Mi stai uccidendo."

Un sonoro gemito, che riecheggiò anche al di là delle pareti gocciolanti della doccia, rimarcò l'accusa. Kestra, con le labbra sulla sua pancia tonica, sorrise e mosse le mani a ridosso dei fianchi, trovandolo disponibile a quel tocco appassionato. Fece scivolare le dita sul davanti e strinse in pugno la sua verga sempre più grossa, beandosi delle ondate di eccitazione e dell'incredibile durezza che gli procurava. Poi, appoggiando un ginocchio a terra, si abbassò ancora un po' per portare in gioco anche la bocca e, lentamente, lambì con la lingua la punta dell'erezione. Prima, leggere e sensuali pennellate gli strapparono un urlo e annientarono in un attimo il suo dominio di sé; subito dopo, un succhiare delicato delle labbra lo sommerse di calore. Noah la strinse per i capelli con ferocia, emettendo guaiti di piacere scatenati e viscerali. Kestra introiettò tutto: le reazioni, il sapore, la resa incondizionata alla sua bocca vogliosa.

Ora sapeva che poteva dargli piaceri come questo, tanto intensi da fargli perdere la padronanza di sé e ogni residuo istinto cavalleresco: anche se solo per il travolgente palpitare di un momento, poteva fargli dimenticare il piacere di cui aveva bisogno lei. E andava benissimo così. Far godere lui era già un'estasi. I gemiti, i guizzi e i fremiti che non riusciva a contenere, il granitico bisogno di lei ora custodito fra le sue labbra, tutto quanto la frastornava e la eccitava al tempo stesso.

"Kes!"

L'ordine perentorio dato col pensiero fu accompagnato da un brusco strattone dei capelli. Kestra non poté far altro che obbedire e mollare subito la presa. La prima cosa che fece fu cercare i suoi occhi. Si rimise in piedi e gli si avvicinò, consapevole del tocco sensuale dei capezzoli turgidi sul suo petto, e dell'erezione, ora lasciata a se stessa, che le schiacciava il basso ventre. Noah senti sulla pelle il solletico delle ciocche umide di lei: una sensazione terribilmente erotica, ora che si sentiva così ricettivo agli stimoli.

Le lanciò un'occhiata infuocata, allusiva, ma lei, pur tenendo gli occhi fissi su di lui, non si scompose, e allungò una mano per prendere la saponetta. La sua saponetta personale. La annusò: aveva una fragranza mascolina, complemento perfetto dell'aroma di legna consumata dal fuoco che Noah aveva sempre addosso. Cominciò a strofinarsela sulle mani, ma poi si fermò e, sollevando un sopracciglio biondo platino, assunse un'aria divertita ma con un tocco di esasperante malizia.

— Ah! Ora che ci penso, tu ti sei già lavato! Fa' qualcosa allora! — Scagliò la saponetta in aria costringendolo a un gesto maldestro per riprenderla, e in un istante si voltò di schiena. — Lava me, per esempio — disse, mentre accostava sensualmente il sedere alla sua verga dura e vi si andava a incastrare perfettamente.

Noah fu preso dall'istinto di lasciar cadere a terra la saponetta, afferrare quella piccola peste per i fianchi e mettere fine una volta per tutte ai suoi giochetti con un assalto furibondo. Però strinse i denti, anche se il contatto col fondoschiena di lei lo fece divampare d'eccitazione e gli strappò un gemito incontrollato, regalando a Kestra la soddisfazione di farle sentire quanto stesse godendo. Fece velocemente un po' di schiuma e tirò a sé con una mano la massa bagnata dei capelli di lei, arcuandole le spalle fino a

toccarle col petto, poi le premette con decisione la bocca al lato del collo.

Con la mano libera la circondò e le afferrò il seno, adoperandosi con fervore per cospargerlo di schiuma.

L'abluzione fu generosa e sensuale, le dita impastarono la carne facendo montare le bollicine e, sfregando sui capezzoli induriti, le torturarono i sensi. Poi anche l'altra mano intervenne sul davanti. Kestra si sentì stringere voluttuosamente e cedette a un lamento soffocato di piacere. Ora Noah aveva entrambi i seni nei palmi delle mani, con la schiuma che li faceva aderire alla perfezione. Sentiva i capezzoli così turgidi che non poté lare a meno di rigirarseli fra le dita, senza più smettere, neanche quando l'intensità dei gemiti di lei lo avvertì dell'allarmante grado di sensibilità che stava raggiungendo.

A un certo punto non gli bastò più, e scivolò con le mani più in basso, sulla pancia e sui fianchi. La afferrò per la vita, spingendo sensualmente all'altezza del bacino per tenerla stretta a sé, e allo stesso tempo piegandola in avanti per poterle lavare la schiena. La schiuma si insinuò fra loro, rendendo il contatto fluido e scivoloso.

Kestra emise un gemito lungo e profondo e tentò di divincolarsi, ma senza riuscire a trovare sollievo dal godimento che quello strofinio le procurava. Il pene di Noah le sgusciò fra le gambe, andando a lambire un punto ancora più caldo della doccia fumante, ancora più vischioso del sapone.

Kestra si senti stringere forte per i fianchi; poi udì un'imprecazione e la saponetta cadde a terra. Provò a parlare ma sentirlo lì, così vicino, le tolse il fiato. Poi le tornò alla mente la sua nuova voce.

"Prendimi, Noah. Così. Adesso."

Noah rispose, mente e voce all'unisono, con un grugnito viscerale, espressione del bisogno primario del suo intero

essere. La trovò. La penetrò. Spinse tanto forte e a fondo che sarebbero finiti per terra se lei non si fosse aggrappata alle pareti della doccia nel momento in cui sentì il sorgere della sua foga possessiva.

Ma, alla fine, era dentro.

— Noah — disse lei con un filo di voce stridula, mentre veniva strattonata per i fianchi, più forte di prima. Sentì i muscoli interni tendersi e ardere intensamente mentre la mole di lui cercava il suo spazio, penetrando ancora più a fondo, centimetro dopo centimetro. Noah tirò indietro la testa bagnata, appena ebbe un istante per assaporare la gioia di sentire la carne di lei che gli circondava il pene in ogni parte. Era come un fantastico naufragare i un abbraccio caldo e dolce.

"E adesso... che facciamo?"

Noah se ne uscì con quella battuta e si fermò in un silenzio estatico, ma Kestra sentiva come in realtà, dietro fi maschera dello scherzo, la tensione erotica lo attanagliasse. Lei contrasse i suoi muscoli intimi suggerendogli una risposta che non poteva essere fraintesa, e scoppiò a ridere quando lo sentì inveire di nuovo.

"Ora so quand'è che sei mio davvero: quando imprechi come uno scaricatore di porto!"

"Ragazzaccia insolente!"

Noah si ritrasse e poi ripartì con un forte affondo, scontrandosi contro i suoi fianchi e sollevandola in punta di piedi. Un brivido la travolse, facendola urlare, e lui lo vide e lo sentì anche dalle vibrazioni sulla pelle e nella mente. Noah capì che non era più il momento di scherzare. Entrambi avevano bisogno l'uno dell'altra, un bisogno incontenibile. Percepiva come lei si sentisse: vogliosa, infervorata, bramosa di appagamento. Le leggeva dentro per la prima volta il richiamo di Samhain, la cui forza ineludibile, per via dell'inesperienza, la sovrastava. Sarebbe

stata una tortura da parte sua non concederle ciò di cui aveva così grande bisogno. La afferrò per la vita e la voltò verso la parete a muro, costringendola a puntellarsi con entrambe le mani alle piastrelle. Persino quei semplici movimenti sembravano farla impazzire. Si incastrò a lei circondandola con le mani e, lentamente, la penetrò in profondità. Lei si mosse con lui, usando il muro come leva per spingere all'indietro fino a trovare un'andatura ritmica. Bastò un attimo e la loro unione fu subito magica. Noah lo comprese all'istante, anche senza pensare ai gemiti e ai guaiti di lei che accompagnavano ogni affondo. Quando si sentì chiamare mentalmente per nome al ritmo cadenzato del loro amplesso, per poco non uscì di senno.

— Vieni, piccola. Fallo per me — le disse. — Vieni *Kikilia,* ti sento. — Ed era vero. Sentiva la sua tensione, la morsa sempre più stretta, le sue spinte convulse per averlo ancora più dentro, le sue urla più forti attimo dopo attimo.

Kestra ebbe un orgasmo meraviglioso, una deflagrazione. Non appena fu invasa dal piacere si liberò da ogni freno, cullata da una sensazione che non aveva mai provato in vita sua, e Noah la dovette sorreggere. Ma il suo corpo bramava ancora ferocemente quello di lui. Con un tocco violento e vellutato insieme, continuò a tenersi avvinghiata finché, strappandogli via ogni volontà residua e ogni autocontrollo, lo costrinse a cedere. Kestra si fermò soltanto quando anche lui esplose in un ringhio liberatorio e allentò il suo pompare selvaggio perché era ormai completamente prosciugato.

Crollarono insieme sulla parete a muro, ansando, lei schiacciata sotto di lui, la guancia premuta sulle piastrelle. Stava cercando di non piangere, ma quei boccheggi diventavano singhiozzi da soli, senza che lei lo volesse. Noah sapeva perché stava piangendo. Di più, sentiva che aveva diritto, una volta tanto, a una gioia che le strappasse le lacrime. Capiva che Kestra non riusciva ancora a

capacitarsi dell'esistenza di sensazioni tanto sublimi, e che lo stesso suo corpo, che lei pensava di conoscere bene, fosse in grado di produrle e poi di abbandonarsi a esse.

Noah si spostò quel tanto che bastava per voltarla verso di sé. Poi trascinò quel corpo esausto e appagato sotto il getto della doccia e, sorreggendola con una mano, la sciacquò delicatamente con l'altra, senza cercare in alcun modo di stimolarla, per farla riprendere pian piano sotto le sue cure. Lei ansimava un po' ogniqualvolta la mano di lui sfiorava dei punti sensibili al solletico ma, a parte questo, sentire quel tocco delicato la riempì di calore. Noah, dopo averla ripulita dalla testa in giù, le lavò anche i capelli, soffermandosi a lungo a insaponare le lunghe ciocche di seta. Quando gli sembrò sufficiente, la circondò con un braccio per riportarla sotto il getto dell'acqua. Lei scoppiò a ridere nel sentire il sapone scorrere via col risciacquo. Fatto tutto, lui la baciò dietro l'orecchio e chiuse i rubinetti. La coprì di asciugamani, le fasciò i capelli, poi si spostarono in camera da letto.

Kestra guardò fuori dalla finestra ed ebbe un sussulto.

— È quasi giorno.

— Sì — convenne lui.

— Non devi andare a dormire, adesso?

— In genere è quello che i demoni fanno, a questo punto — disse Noah, strascicando le parole, mentre l'avvicinava al letto. — Ma sto prendendo in considerazione l'idea di fare l'amore con te, prima. Non molto: giusto un paio d'ore. — Si addossò a lei finché non caddero insieme sopra le lenzuola. — Ho come la sensazione che per Samhain sarò già allo stremo delle forze, per colpa tua.

— Mmm... — fece lei in atteggiamento pensoso, mentre Noah scivolava verso le sue cosce, le sfilava l'asciugamano e cominciava a baciarla sulla pelle umida. — È possibile — confermò con aria accattivante. — Sono al meglio della

condizione fisica. E, come sai, ho un gran bisogno di sesso. Anzi, sono proprio arrapata. Quindi direi che le condizioni sono favorevoli.

— Arrapata? — Noah rise di gusto, finché lei non gli assestò un pizzicotto sulla spalla.

— È inutile che ridi, scimmione. Mi ecciti. Ma se vuoi che calmi i miei bollenti spiriti infilandomi in un congelatore, dillo pure. Tanto, Samhain non durerà più di ventiquattro lunghissime, interminabili ore. — Ed esalò un sospiro per l'efficacia teatrale della frase.

— Ti garantisco che non ti congelerai più, d'ora in poi — replicò lui, tracciandole una lunga scia con la lingua dall'ombelico fino al solco fra i seni.

— Mmm... lo spero proprio — disse lei, e mosse una spalla per rivolgere il capezzolo verso la sua bocca provocante: Noah adempì al compito con maestria e lei, ancora una volta, si ammansì come un gatto che fa le fusa, bagnandosi tutta di desiderio. — Non pensi alla luce del sole? — ansimò.

— Fra una ventina di minuti, forse mezz'ora, il sole comincerà a battere sulle finestre che danno a est — disse lui, fermandosi un momento per indicarle. — I vetri sono colorati, quindi la luce inonderà il tuo corpo come un caleidoscopio. E dato che io adoro la luce colorata, non potrò far altro che mettermi in religiosa adorazione della tua pelle variopinta, baciandola dappertutto.

Kestra deglutì convulsamente al solo pensiero, e sentì un groppo palpitante in gola.

— Venti minuti o forse mezz'ora? — chiese. — Cosa facciamo nel frattempo?

— Ci alleniamo, naturalmente.

E cominciò a scivolare con la bocca più in basso, appassionatamente, dritto verso il punto dove intendeva allenarsi.

Noah si destò e, ancora prima di aprire gli occhi e vedere gli spruzzi di luce colorata che affrescavano la stanza, avvertì quello strano senso di disorientamento e apatia che il giorno portava sempre con sé. Poiché non riusciva a capire il motivo per cui si era svegliato, si girò cercando a tastoni Kestra. Ricordò che si era rannicchiata dietro di lui e gli aveva lisciato i ricci e le onde dei capelli fino ad addormentarsi. Noah si era accorto che quel movimento ritmico era cessato appena un attimo prima che la stanchezza si portasse via anche lui.

Kestra non c'era. Ebbe un tuffo al cuore. Si alzò e aguzzò gli occhi per perlustrare la stanza. Fece un sospiro di sollievo quando la vide davanti a uno dei finestroni, tutta presa a trastullarsi inseguendo lentamente con le dita i contorni dei disegni colorati. Aveva addosso un lenzuolo verde salvia, ma tutta la sua figura era ricoperta dai variopinti riflessi della finestra. A vederla così assorta, con il labbro inferiore stretto fra i denti, Noah si sentì letteralmente dilaniare il cuore. Si rese conto che non era ancora mezzogiorno, dato che l'inclinazione della luce delle finestre a est era ancora troppo bassa.

In silenzio, si avvicinò a lei da dietro e le appoggiò le mani sulle spalle. Lei gli si accostò, ma emise un sospiro troppo malinconico e inquieto per procurargli serenità d'animo. Allora Noah le fece scivolare le mani sulle clavicole e poi sul collo, in un gesto rilassante, mentre si sforzava di tenere le domande per sé. Non voleva metterle fretta e non poteva aspettarsi che lei si lasciasse subito andare, accettando lui e tutta la situazione che le aveva rivelato senza la minima esitazione, senza che una valanga di dubbi e di pensieri la investisse in pieno.

— Sei perspicace — osservò lei sottovoce, rompendo il silenzio e facendogli capire che conosceva i suoi pensieri, e

anche i suoi turbamenti. — Credo proprio che il tuo buonsenso e la tua forza di persuasione abbiano avuto un enorme effetto su di me. — Cercò la mano di lui sul suo collo, e quando la trovò gli afferrò un dito. — Mi stavo proprio chiedendo come avrei fatto a spiegarti che non c'è niente di stabile fra noi, e tu all'improvviso ti svegli e leggo nei tuoi pensieri che hai già capito tutto.

Kestra infine si voltò, guardandolo negli occhi con un'espressione tenera ma grave. Lui le passò le mani sul collo, accarezzandola coi pollici sotto la linea della mandibola.

— Non sono così nobile di spirito da non fremere di paura per ogni grammo della tua indipendenza, Kes, ma ho abbastanza considerazione di me da sapere che, senza di essa, non potrò mai averti. Spero che tu capisca che non ti sto chiedendo tutto e subito, ma soltanto che tu mi stia vicino finché non ti avrò... — Esitò, cercando di trattenere le parole che gli stavano uscendo di bocca.

— Finché non mi avrai convinta? — Fece una risatina beffarda. — Possessivo fino al midollo, eh!

— È... — Noah emise uno sbuffo di frustrazione, non abituato com'era a riconsiderare ogni parola da pronunciare. — Stavo per dire che è così per via dell'Imprinting, ma sarebbe stato vero soltanto a metà. Hai ragione. Sono sempre stato possessivo e protettivo nei confronti di chi considero importante nella mia vita. Ormai è un'abitudine: nel mio ruolo e nella mia posizione non posso fare altrimenti. Come potrei, da Re, fare il bene della mia gente se non agissi così? Se mi interesso troppo a te, e tu lo reputi una mia debolezza, non posso farci niente. L'apatia è la maledizione di chi vive una lunga vita, ma non mi riguarda: io non trascurerò le mie responsabilità. Quando un monarca o un capo non si prende più cura del

suo popolo come se fosse la sua stessa famiglia, allora quella nazione è destinata alla rovina.

— Sì, capisco. Ma non me la prendo con te per questo, Noah. È solo che non ci sono abituata.

— Temo di doverti avvertire, Kes — le sussurrò lui dolcemente, chiudendo per un istante gli occhi e reclinandosi per toccarle la fronte con la sua. — Samhain è stanotte. Ti spingerà all'estremo. Sarà una notte come non ne hai mai vissute, e probabilmente mai ne vivrai. Ingigantirà tutto quello che c'è di meraviglioso e imprevedibile nelle nostre emozioni.

— Questo lo so, Noah. Ho visto i tuoi ricordi. Ho sentito i tuoi patimenti, le tue esigenze.

— Esigenze. — Rise, ma senza allegria. — Stanotte darai un nuovo significato a questa parola. E anche io, mi sa tanto. No — disse a un tratto, avvertendo l'improvviso martellare del cuore di lei. — Cerca di non avere paura. Abbraccia Samhain, accogli la sua forza dentro di te, e non ne avrai più timore.

— Mi sembra come scendere a piedi per un crinale innevato e a un certo punto scivolare sul ghiaccio e rotolare giù. Che importanza ha come raggiungi il fondo? Tanto è lì che devi andare.

Noah ridacchiò a quel paragone, e le baciò le labbra in omaggio al suo fantastico senso dell'umorismo.

— Sì, è esattamente così. Ma se rotoli giù devi mettere in conto bernoccoli e ammaccature. Io farò di tutto per non vederti soffrire, Kes. Ti ho promesso che non ti farò mai del male, ma se c'è un giorno in cui non posso escluderlo del tutto, in senso fisico, è proprio stanotte. Appartengo al Fuoco, e dentro di me si annida qualcosa di pericoloso.

— Non temo il pericolo — gli ricordò lei con un sussurro, e si allungò per dargli un bacio rassicurante. — E non ho paura di te. Almeno, non in senso fisico.

— Be', dovresti averne — rispose lui e si tirò su con un pizzico di irruenza, facendola barcollare un po'. — Sei troppo sicura di te su questioni di cui nemmeno io conosco bene la portata. Non sottovalutare le mie possibili reazioni. Non stanotte. È la prima notte, te ne rendi conto? È la prima luna Sacra che passerò con te, la mia autentica compagna, e sto per affrontarla con la consapevolezza acuta e angosciosa che il tuo cuore non è mio, e tu non vuoi che lo sia. — Sentì la stretta forte delle mani di lei sui polsi e distolse lo sguardo, facendo un profondo respiro per cercare di controllare l'ansia crescente. — Scusami. Non volevo fartene una colpa. Capisco i tuoi sentimenti, davvero. L'unica cosa che mi preme è prepararti a quello che proverò io.

— Noah, so cosa proverai. Tutta l'imprevedibilità di stanotte non cambierà l'essenza di quello che sei. Non ho mai conosciuto nessuno con un senso dell'onore pari al tuo. Non potrà scomparire tutto stanotte.

— Vorrei avere anch'io la stessa fiducia in me — rispose lui con candida amarezza. — Fino a cinque o sei giorni fa ti avrei dato ragione. Ma dopo quello che ho fatto ultimamente, non posso più esserne tanto certo.

Per Kestra quest'ultima frase fu come uno schiaffo cocente. Anche se non era nelle intenzioni di Noah darle la colpa di quello che era successo, lei si sentiva comunque responsabile. Le circostanze gli avevano fatto rinnegare tutti i principi che aveva a cuore. Non che ciò gli facesse provare sensi di colpa, dato che le scelte erano state in qualche modo obbligate, eppure Noah sentiva il rimorso per lo strascico che le sue azioni avevano comportato. Anche lei se ne dispiaceva, visto che per colpa dei suoi comportamenti avventati lui era finito in una posizione intollerabile.

— Noah, mi hai appena detto che dovrei abbracciare le esperienze insolite di stanotte. E la stessa cosa non vale per

te? Sono le tue, di paure, a farti sembrare tutto più difficile. — Strofinò le mani sui suoi avambracci per dargli conforto. — Non ti ho impedito di entrare nella mia mente. Anzi, ti dovrebbe rincuorare il fatto che... — Esalò un sospiro tremolante misto a una risatina, perché non era abituata a farcire i ragionamenti col sentimento. — Il fatto che sono disposta a rimanere con te, per imparare ad... avere il coraggio di...

— Di amarmi, Kestra — finì lui con impazienza. — Ma tu non riesci neanche a dirlo! — Non appena quelle parole gli uscirono dalle labbra, Noah imprecò sottovoce, poi si ritrasse da lei per passarsi le mani agitate sui capelli e reprimere le emozioni indesiderate che gli stavano montando dentro. — Hai qui davanti a te un esempio di onore e buonsenso — disse con sarcasmo — e mancano ancora ore prima che cali il buio. — Incrociando lo sguardo fermo che lei gli stava restituendo, sospirò. — Qualunque altra idea ti farai di me nelle prossime ore, credimi: mi rendo perfettamente conto dei tuoi blocchi, e cercherò di dare fondo a tutta la mia sensibilità per aiutarti a fronteggiarli.

— Però non sei felice della situazione. Ma non devi essere così duro con te stesso. Non c'è niente di male nel desiderare una donna che ti ami. Solo mi dispiace che... la donna che hai scelto per amarti si faccia prendere dal panico, quando si trova di fronte a qualcuno che vuole il suo amore.

Il rammarico nei suoi occhi era intenso fino allo spasimo, e Noah si sentì soffocare dal dolore. Allargò le braccia e se la strinse al petto come per sostenerla, con tanta forza quanto il coraggio del momento gli permise. Kestra si sentì subito protetta, una sensazione così piacevole che le strappò una risatina.

Ma era lei che stava proteggendo lui, non viceversa. E così sarebbe stato, probabilmente, per il resto del giorno e della notte. Kestra avrebbe vigilato sui suoi sfoghi impetuosi perché, anche se non aveva la più pallida idea di come sarebbero stati, soltanto lei poteva avere le doti innate per dominarli. Non aveva paura della sfida che l'attendeva. La parte difficile sarebbe arrivata dopo.

Già da tanto tempo Kestra aveva imparato che, per gestire le situazioni pericolose della vita, la cosa migliore era focalizzarsi sul momento, senza lasciarsi distrarre dai dettagli incontrollabili. Non era affatto contenta di non avere più alcuna scelta, ma era anche consapevole che impuntarsi all'improvviso non avrebbe cambiato le cose. Per di più, doveva ammettere che era sempre più curiosa di vedere come sarebbe stata quella notte che persino un essere portentoso come Noah rifuggiva con terrore, e allo stesso tempo venerava e bramava. Sentiva tutta l'attrattiva delle possibilità inesplorate e, ciliegina sulla torta, aveva sempre vagheggiato l'idea di andare a letto con un grande amante, e fare l'amore con lui come conigli per un giorno intero.

La risata di Noah le ricordò d'un tratto che c'era qualcuno ad aggirarsi furtivamente fra i suoi pensieri. Allungò un braccio per assestargli un pizzicotto, ma lui fu più lesto e le deviò le dita sulle labbra calde.

— Non ho mai visto un groviglio di pensieri tanto incredibile — le disse. — Un minuto prima spavaldi e filosofici, un minuto dopo sfacciati come quelli di un'adolescente!

— Mmm... siamo proprio sicuri che *tu* possa criticare *me* sui pensieri da adolescente? — rispose lei con un tono insolente ben simulato, per non dargli a vedere come il calore dei suoi baci sulle dita e sul palmo della mano le si stesse diffondendo per tutto il braccio. Ma poi si strinse a lui in una più intima effusione.

— Sono sotto l'influsso di immense forze cosmiche — si giustificò lui, con una scintilla di malizia negli occhi.

Poi, il profumo e il sapore di lei gli fecero dimenticare ogni altro pensiero; Noah capì che l'odore del loro amplesso si era impresso ormai indelebilmente nei loro corpi. Approfittando di quel momento, Kestra si prese il tempo per contemplarlo, concedendosi di prendere parte alle sue sensazioni. Lo imitò: inalò la fragranza mista della loro pelle, lentamente e profondamente, e si riempì i polmoni di un profumo inebriante e seducente. Si rese conto di avere i sensi molto acuiti e questo la eccitò, ma non tanto quanto sentirsi il profumo di lui sulla pelle. Senza comprendere bene il meccanismo, sentì tutti i suoi sensi farsi più vigili, più allerta. La memoria sensoriale le giocò qualche strano scherzo: ogni qual volta sentiva un odore che le richiamava alla mente una certa carezza, o il piacevole ricordo dell'unione col corpo di lui, o i suoi baci e la sua lingua che giocherellavano in punti peccaminosamente sensibili, qualcosa di remoto si riaccendeva e la solleticava.

Cominciò a chiedersi se tutto ciò fosse normale o se non fosse *lei* sotto l'influsso di forze cosmiche. Ma poi si chiese che cavolo di bisogno c'era di preoccuparsene: non aveva alcuna importanza. Gli sorrise, e mosse la mano per sfiorargli le costole e il fianco. Sentire al tatto la forza di quella carne la incantava. Era calda e possente, da farle invidia, da lasciarla senza fiato. Fece un passo indietro per staccarsi da lui di qualche centimetro e fargli scivolare la mano sul ventre. A quel tocco, sentì i suoi muscoli irrigidirsi e la sua bocca, che le baciava la mano, stringersi d'improvviso fino a lasciarle un segno. Lo guardò con occhi malandrini sollevando un sopracciglio: sapeva che quell'espressione lo mandava fuori di testa.

— Kestra, ho davvero bisogno di dormire, adesso — osservò lui schiettamente. — Brucio energie anche solo a parlare, ormai.

— Allora devi proprio metterti a letto — gli sussurrò lei piano sul collo, dove si era sporta per un bacio in apparenza innocente. Lui annuì, e la sua barba appena accennata le raschiò la guancia e le intrappolò qualche ciuffo di capelli.

Kestra lo prese per le mani, lo portò a letto e lo fece infilare sotto le coperte, senza che lui opponesse la minima resistenza. Poi, con un colpo ad effetto, diede uno strattone all'altezza dei seni a un lembo del lenzuolo che la ricopriva, e il tessuto verde chiaro si librò nell'aria rivelando il suo fisico mozzafiato. Kestra salì con un ginocchio sul letto vicino al suo fianco e con l'altra gamba lo scavalcò, mettendo in mostra la coscia. A quel punto, per un breve ma estatico momento si mise a cavalcioni sopra di lui, centrando il peso in maniera da inondarlo subito con le femminili vampate dei suoi umidi recessi. Noah ci avrebbe scommesso: quella piccola monella si divertì anche a strusciarsi un po' prima di continuare verso la sua parte del letto. Poi si infilò sotto le coperte e si rannicchiò di fianco a lui come se niente fosse, anzi dando l'idea che l'avrebbe fatto dormire come da sua richiesta.

Ma quella leggiadra danza erotica aveva già messo Noah in uno stato di rigida eccitazione a una velocità da record mondiale. Il Re si trovò di fronte a un dilemma. Non era il tipo che si faceva manovrare tanto facilmente, ma allo stesso tempo non voleva essere da meno di lei. Anche se stava quasi per cambiare idea quando la sentì trattenere a stento una risata di trionfo femminile, la decisione definitiva arrivò in un battibaleno: sarebbe stato all'altezza della situazione, anche al prezzo di lasciarsi manipolare.

Si buttò su di lei alla velocità del lampo, la voltò a faccia in su e rotolò sul suo corpo confortevole, sistemandosi fra le

sue cosce come in un nido accogliente. Fu così veloce che, con sua soddisfazione, la sua tentatrice boccheggiò di sorpresa. In un batter d'occhio le assalì la bocca, facendole sentire il respiro sulle labbra e, col bacino, le restituì la stessa intima carezza che gli aveva fatto lei. La soddisfazione di Noah fu ancora maggiore, perché la sentì gemere fortissimo e avvertì il calore umido del nettare che si sprigionava dal suo corpo bramoso.

— Anche se si trova lontanissimo dalla Terra — Noah iniziò la sua lezione, con voce cupa, tanto vicino alle labbra di lei da sentire le vibrazioni dei gemiti di piacere che le sfuggivano — il sole emette radiazioni che arrivano fino a qui: noi li chiamiamo comunemente raggi. — Spostò la lezione sul collo, e ancor prima di finire la frase il suo pene eccitato le stava già scivolando sulla pelle. — Le radiazioni sono una delle forme di energia più pure che esistano su questo pianeta.

— Oh — fu tutto quello che riuscì a dire lei, ed emise un altro gemito, non appena sentì i fianchi di lui muoversi lentamente e il respiro caldo della sua bocca scendere più in basso, lambendole i seni e i capezzoli già tormentosamente induriti.

— Benché un demone riesca ad assorbire questa energia solo quando dorme — proseguì Noah, sfruttando una lunga pausa del discorso per prenderle il capezzolo in bocca, succhiarlo con tutta la forza del suo desiderio ardente e poi mollarlo, mentre lei, in risposta, guaiva di piacere e dal suo corpo si sprigionava un nuovo flutto di calore bagnato — per un demone del Fuoco maschio *in particolare* — continuò, e lei tirò la testa all'indietro e scoppiò in una risata gutturale soltanto per le occhiate che le arrivavano — per un demone del Fuoco *maschio,* dicevo — sottolineò su di lei la parola maschio strusciandosi con ogni sua parte maschile e dedicandosi a un nuovo passaggio della lingua — non è del

tutto impossibile utilizzare le radiazioni del sole per mantenere uno stato di veglia — si strusciò ancora per la pausa di sospensione e poi, rapido e feroce, le prese in bocca un capezzolo, prima di spostare il peso del braccio e portarsi sopra l'altro seno — durante le ore del giorno.

— Interessante — ansimò lei, che gli aveva già afferrato da un pezzo le spalle possenti. In quel momento se ne stava lì, inerme, e come una brava ragazza ascoltava la lezione e subiva la sua punizione.

— Grazie alla stessa fonte, può anche mantenere uno stato di potenza sessuale — proseguì Noah, con la voce che gli divenne un po' più roca nell'attimo in cui morse un seno che era lì per lui. — Tuttavia... — Affondò dentro di lei con un unico colpo selvaggio, provocandole un nodo in gola dalla sorpresa. Poi allungò le mani per afferrarle i fianchi, e ruotandole il bacino le entrò dentro completamente. La lezione non le lasciava un attimo di respiro. — Tuttavia, anche se quest'energia può costituire una fonte di approvvigionamento... — Le agguantò un seno e fece un altro affondo, gongolando nel sentire le sue grida. Kestra, calda come un forno, lo afferrò con entrambe le mani, e lui avrebbe potuto facilmente perdersi in quell'estasi se solo non avesse avuto un obiettivo specifico in mente. Sollevò la testa e si aprì in un sorriso. — Il demone farebbe molto meglio, per la sua sanità fisica e mentale, a ricaricarsi attraverso la risorsa naturale del sonno. — Rimase un'altra volta sospeso sopra le sue labbra, guardandola in quegli occhi che irradiavano senza pudore la beatitudine di tutto il corpo. — Soprattutto se mancano poche ore alla notte di Samhain. Capito? Voglio solo essere sicuro di aver chiarito la mia posizione, Kes.

Kestra annuì, senza dire parola, mentre gli affondi nella sua calda e scivolosa intimità crescevano a un ritmo da capogiro.

— Sicura? — La parola sfociò in un grugnito: l'impelto del suo martellamento si scontrò con il contrarsi dei muscoli interni di lei. — Perché altrimenti posso spiegarmi meglio. — Ma a quel punto non riuscì a trattenere una risatina, e Kestra in un soffio perse tutta la concentrazione; ebbe uno scoppio di ilarità, cominciò a contorcersi dal ridere e ad aggrapparsi a lui in una maniera tale da fargli venire voglia di essere sempre così divertente. — La mia Kes! — sussurrò piano qualche attimo dopo, mentre i suoi baci catturavano le ultime risatine.

Kestra mosse le mani dalle spalle alla testa.

— Quindi, mi sembra di capire — disse sorridendo — che questa sarà una sveltina.

— Quello che volevi, no? — rimarcò lui, ostentando un'occhiata severa che la fece ridere di nuovo. Noah chiuse gli occhi e si fermò dentro di lei, assaporando la sensazione che gli si diffondeva in tutto il corpo.

— Be', non mi pare che tu ti sia lamentato. Io ho sentito solo la lezione di un professore — rilevò lei.

— I lamenti li sentirai fra un po' — rispose lui scherzando, e le mostrò la mano di proposito, davanti e dietro, poi gliela portò sul seno e la fece scivolare giù sulla pancia e poi sui riccioli bagnati, alla ricerca di carne sensibile con cui giocare. Un brivido erotico gli attraversò la spina dorsale. — Eccoci — disse con voce melliflua quando trovò il punto che cercava e cominciò a sfregare decisamente con le dita. — Eccoci al cuore del problema.

Kestra inarcò la schiena sotto di lui e fremette per l'ondata di sensazioni da cui fu investita; un urlo sordo la percorse da capo a piedi tentando di uscire, e alla fine esplose dalla gola in una violenta esalazione. Cercò gli occhi di lui quasi con disperazione, ma certa che li avrebbe trovati, poiché sapeva quanto amasse guardarla in viso mentre le dava piacere.

— Ora sei contenta? — le chiese in tono malizioso, gettandosi all'indietro un ciuffo di capelli intrisi di sudore. Lei annuì con vigore, poi gemette all'improvviso quando lui entrò dentro di lei, raddoppiando la magia. Ora la faceva godere dentro e fuori. Noah grugnì, quasi come se stesse soffrendo, ma non interruppe il ritmo. Sempre più eccitata, Kestra si strinse a lui, sferzata da scosse di piacere: era una sensazione incredibile. — È abbastanza "sveltina", così, piccola? — La domanda era di enorme rilevanza, vista la velocità con cui la stava portando alla follia. Kestra si serviva delle gambe per accogliere ogni spinta dentro il suo corpo, e lui si tendeva in avanti per giungere a un'intensità e a una connessione sempre più profonde. Erano una cosa sola, si completavano, quando erano uniti così in un viaggio di beatitudine reciproca.

— Sì — disse lei senza fiato: il suono di tanti piaceri perduti racchiusi in una semplice parolina. — Fai presto... ti prego...

Fare presto, per Noah, non era certo un problema. Sentiva come lei fosse ormai cotta a puntino, come bruciasse dal desiderio di arrivare al culmine finale. Gli si ingrossò ancora di più, finché quella sensazione gli oscurò ogni ragionamento, lasciandolo soltanto con il suo istinto incontrollabile. Venne per primo: un'ondata travolgente tanto calda quasi da ustionarla, gli venne da pensare. Lei lo sentì esplodere come dinamite dentro di sé, udì il suo urlo, incurante di ciò che lo circondava, mentre continuava a spingere coi fianchi, senza pace, fino perdersi nell'estasi. Kestra gli aveva giocato un bel tiro, era riuscita a manipolarlo fino a quel punto, ma adesso tutto quanto le ripiombava addosso come un quintale di mattoni. Non riusciva più a respirare, a muoversi, e aveva la vista offuscata. Inarcò la schiena, mentre riceveva i suoi ultimi affondi, e poi lanciò un vero e proprio urlo mentre fiotti di

irrefrenabile piacere la bagnarono con la violenza di ondate impetuose, sbattendola ora da una parte, ora dall'altra.

Noah rimase su di lei finché poté, come se quella stretta lo prosciugasse di ogni risorsa che aveva. Infine, si lasciò cadere nel suo abbraccio accogliente. Ancor più che i loro petti, i loro cuori si unirono con forza, e i loro respiri ansimanti risuonarono in accordo. Non sarebbe mai più stato capace, ora, di indifferenza verso di lei. Non sarebbe stato in grado di scrollarsi da là sopra, e mettere fine ai giochi dandole la buonanotte, come dopo una semplice chiacchierata del più e del meno. A dirla tutta, non era nemmeno più in grado di togliersi da quella posizione, neppure per darle sollievo dal suo peso. Non che lei si lamentasse. Lo sosteneva, tenendogli le mani fra i capelli oppure accarezzandogli la schiena. Le gambe erano intrecciate con le sue. Con lui ancora dentro, era l'abbraccio più completo che potessero darsi.

Il Re demone finalmente comprese la vera forza dell'unione con l'anima gemella, e l'assoluta necessità di rimanere per sempre con la propria compagna di Imprinting. Si alzò sui gomiti, per alleggerire il peso su di lei ma anche per avere la possibilità di guardarla negli occhi e accarezzarle i capelli. Non esisteva la completa realizzazione, né la pienezza assoluta, senza qualcuno con cui gioirne. Condividere con qualcuno le circostanze importanti della vita era meraviglioso, era l'unico modo per non sentirsi vuoti. Il matrimonio. I figli. La morte. I risultati personali. Il sapere. La famiglia. Le delusioni. Anche le sofferenze più terribili erano, alla fin fine, eventi portentosi, meritevoli di rispetto, degnissimi di essere condivisi.

"Voglio condividere tutta la mia vita con te."

Quel pensiero fu in mezzo a loro prima che Noah potesse censurarlo. Trattenne il respiro e si scrollò dalla mente ogni pensiero contenente aspettative, rimpianti o ogni altro peso

che una confessione così profondamente sentita poteva evocare. Temeva che mettendole troppa pressione addosso lei potesse chiudersi in se stessa o scappare via in preda al panico.

"Noah, ho letto tutti i tuoi pensieri degli ultimi cinque minuti" gli rinfacciò lei con gentilezza. "Sono i pensieri più belli che qualcuno abbia mai condiviso con me." Sbatté le palpebre, e una lacrima solitaria sgorgò dai suoi occhi lucidi. "Hai un animo davvero meraviglioso. Tanta onestà e purezza di sentimenti non può spaventarmi."

Noah provò un'emozionante stretta al cuore. Si abbassò per catturare la lacrima che le aveva raggiunto le labbra e ne fece tesoro con tutta l'anima: lei lo aveva accolto nel suo cuore, e quella goccia di pianto lo dimostrava. Si avvinghiarono di nuovo e si girarono sottosopra. Ora era Noah che poteva abbracciarla, sostenere il suo peso e sentire il suo calore. Avrebbe voluto che si addormentasse così, come una coperta, coi suoi meravigliosi capelli a fargli da lenzuolo biondo platino sul petto e sulle braccia. Kestra alzò la testa e si mise a guardarlo negli occhi in silenzio, per un minuto.

— Adesso, penso, sarai… stanco. — L'ultima parola le uscì come un sospiro di dispiacere, mentre con gli occhi gli scivolava addosso con fare un tantino allusivo.

— Se stai per fare quello che so che stai pensando, ti avverto che io...

— Mi fai un'altra lezione? — chiese lei speranzosa.

— Kes! — disse lui ridendo per tanta sfacciataggine, ma già sentiva le labbra di lei sul petto che cercavano, senza dare nell'occhio, di scendere sempre più in basso.

— Kes, devi pensare alle conseguenze di quel che fai — si lamentò ma, evidentemente, senza troppa convinzione. Kestra incurvò il sopracciglio, in maniera così spudoratamente maliziosa da far capire subito a Noah che

di lì a poco sarebbe cominciata un'altra lezione. — Kes, al tramonto sarò belle morto se duri così!

— *Duro* così? — disse lei, accarezzandolo con le dita che era riuscita in qualche modo a insinuare fra di loro.

Noah emise un gemito appena percettibile, e chiuse gli occhi aiutandosi per un momento anche con le mani.

— La femmina umana raggiunge l'apice sessuale fra i trenta e i trentacinque anni di età — cominciò, e lei scoppiò in una sonora risata di vittoria.

2

Kestra si svegliò diverse ore dopo, rendendosi subito conto che era calata l'oscurità e che si trovava nel letto di Noah da sola. C'erano un paio di asciugamani, probabilmente bagnati, appesi in fondo al letto dalla parte di lui, segno che si era già fatto la doccia e si stava preparando per la nottata.

Certo: lui era un Re, dopotutto. Di sicuro aveva un sacco di cose da fare. Però Kestra non capiva perché non l'avesse svegliata e perché non si trovasse ancora lì a dormire al suo fianco dopo che le aveva fatto una testa così su quanto fosse importante il riposo per lui. Per di più, la notte era calata da un pezzo, a giudicare dall'apparenza ma anche dalla sensazione. Ma forse era solo uno slancio di premurosità: voleva che lei si riposasse ben bene, dopo il durissimo impegno amoroso del mattino.

"E del primo pomeriggio."

Kestra accolse con felicità il commento che le fluttuò nella coscienza, e rise come Noah aveva previsto. Con uno stato d'animo più leggero, balzò giù dal letto.

"Kikilia, pensavi che ti avessi abbandonato?"

"Per un attimo, sì: lo ammetto." Lesta, attraversò la stanza ed entrò in bagno. Sobbalzò quando le luci presero vita fiammeggiando, senza che lei avesse fatto alcunché. Era stato Noah, capì, a predisporre l'accensione: l'aveva fatto apposta per lei. Con addosso una sensazione di inspiegabile piacere, Kestra azionò la doccia.

"Devi perdonarmi. Ho avuto un impegno urgente. Le celebrazioni per Samhain stanno per cominciare e volevo sistemare tutto per tempo e non pensarci più. Ma non c'è niente che io voglia di più che svegliarmi accanto a te, come ieri sera."

Kestra ripensò a quel dolce risveglio: stesi sul letto insieme, a parlare, mentre lui le accarezzava la schiena e non pensava ad altro che a coccolarla e a prendersi cura di lei. La risata di Noah le riecheggiò nella testa. "Credilo pure, se vuoi, ma i miei pensieri non erano del tutto innocenti."

"Questo non stento a crederlo."

Si assicurò di rispondergli con un tono sufficientemente altezzoso, e avvertì che Noah, benché avesse smesso di ridere, aveva accolto il commento con fare divertito. Poi le venne da pensare, così su due piedi, a quanto fosse incredibile quella loro connessione. Si sentì all'improvviso fortunata. Quante donne avevano la stessa opportunità? Leggere i pensieri di un uomo direttamente nella sua testa, sapere cosa pensava, cosa provava davvero... se stava dicendo la verità o se stava mentendo. In un'altra situazione, se si fosse svegliata da sola a quel modo, si sarebbe sentita a disagio, e magari anche un po' trascurata; così, invece, lui l'aveva subito tranquillizzata. Di più: le era andato incontro. Una parte dei pensieri di Noah era costantemente rivolta a lei: non aveva fatto in tempo a svegliarsi, che lui subito era arrivato per soddisfare ogni suo bisogno. Quando era stata assalita dai dubbi, Kestra non aveva nemmeno pensato a cercare le risposte in lui, ma avrebbe potuto benissimo farlo.

"Piccola, chi ha ricevuto l'Imprinting non può mentire al suo compagno. Non ne sente neanche la necessità. L'unione delle nostre menti è uno di quei preziosi doni del cielo che ci permettono di comunicare in maniera più diretta, con amore e pochi fraintendimenti. Per esempio, adesso devo chiederti di farti la doccia e venire qui da me nella Sala Grande, appena te la senti. Al momento devo concentrarmi sul mio compito."

"Certo. Sono contenta che mi pensi."

"Non smetto mai di pensarti."

Per tutto il tempo della doccia, quella consapevolezza la infiammò e le fece provare una gioia incredibile. Fu sorpresa di vedere tutti i suoi prodotti da bagno sistemati ordinatamente accanto a quelli di lui nella doccia, e addirittura un tavolino da toeletta. Ma forse *sorpresa* non era la parola giusta, dato che Noah aveva usato lo stesso riguardo, la stessa premura anche in tutte le altre occasioni. Piccoli, ben ponderati accorgimenti che l'avevano messa a suo agio in ogni circostanza. Era strano sapere che c'era qualcuno sempre interessato a lei e alle sue necessità, ancora prima che lei si accorgesse di averne. Non era abituata a tante attenzioni. Non era abituata a qualcuno che le volesse bene.

Ed era sempre più evidente che Noah le voleva un mucchio di bene.

Quell'idea La riempì di un complesso di sentimenti euforici, lasciandola senza fiato. Assomigliava tantissimo alla sensazione di fare quella specie di sport in cui ti lanci da un grattacielo senza averne l'autorizzazione: ti butti, arrivi a terra e devi subito scappare dalla polizia che ti corre dietro. Lei era saltata giù due volte, e non si era mai sentita tanto viva.

Quando si sedette al tavolino da toeletta per asciugarsi i capelli si accorse che il phon non c'era. E neanche una presa di corrente, a dirla tutta. D'accordo, si trovava in un castello. Per l'illuminazione c'era persino un sistema di luci a gas. Eppure l'acqua era sempre calda: doveva pur riscaldarsi in qualche modo. E per pomparla, non servivano apparecchiature elettriche?

Senza rendersene conto, Kestra si insinuò nel cervello di Noah e ne estrasse la risposta. Balzò in piedi, rovesciando la sedia.

"Niente elettricità... mai mai?"

Per diversi attimi non udì risposta. Nell'attesa cominciò a tamburellare un piede per terra e, con un asciugamano ancora stretto fra le dita, si portò le mani sui fianchi con impazienza. Rivolse un'occhiata torva al suo riflesso nello specchio, come se la stesse mandando a lui.

"Kes, ho bisogno di te. Devi metterti qualcosa addosso e venire giù. Subito, per favore."

Anche se formulata con parole gentili, non era una richiesta: era un ordine, niente di più e niente di meno, Di solito una frase del genere l'avrebbe mandata in bestia all'istante, ma qualcosa nel tono della voce raggiungeva un punto in fondo al suo cervello che le suggeriva di prestare attenzione ai dettagli della situazione, anziché farsi trasportare dalle reazioni emotive. Kestra dimenticò tutte le lamentele sulla tecnologia mancante e si infilò uno dei suoi abiti più semplici, un vestitino di percalle blu cina e bianco il quale, benché la facesse sembrare una quindicenne, era il più informale fra tutti quelli che aveva e anche quello che richiedeva meno attenzioni. Sfrecciò fuori dalla stanza a piedi nudi, buttando all'indietro la lunga chioma bagnata che in un attimo le inzuppò il vestito e la schiena. I suoi piedi galopparono sul bellissimo tappeto persiano che ornava il corridoio del terzo piano, e poi giù per le scale. Scese i gradini di pietra a spirale due o tre alla volta, finché le scale finirono e si ritrovò nella stanza principale del primo piano. Se non ci fosse stata la ringhiera per aggrapparsi, dopo l'ultimo gradino avrebbe continuato la corsa fino a sbattere da qualche parte. Ma non appena ebbe messo piede sul pavimento di marmo, si sentì raggiungere e agguantare da una mano possente che la bloccò all'istante, e un petto massiccio assorbì l'inerzia dello slancio.

"Oh oh, Noah... mi sa che hai perso qualcosa."

Kes guardò in su, parecchio in su, e vide un uomo gigantesco con i capelli di oro purissimo, proprio come

quelli di lei erano di puro platino. Il gigante la osservò con un'aria divertita negli occhi, mentre la rimetteva in piedi sana e salva. Avrebbe voluto ringraziarlo ma, quando lui l'aveva afferrata, Kestra aveva appoggiato inavvertitamente le mani sui suoi bicipiti colossali, e ci aveva messo un minuto buono per riprendersi dallo stupore. Non c'era da meravigliarsi se era stata sollevata da terra come un fuscello: quell'uomo era enorme.

— Grazie, Elijah. — Kestra udì dapprima quella voce familiare dietro l'orecchio, poi si sentì cingere dalle mani di Noah. In tutta la sua vita, non le era mai capitato di venire presa e sballottata di qua e di là da tanti uomini. Le sembrava una strana sensazione, molto femminile. Non si domandavano nemmeno se ne avessero il diritto: se lo arrogavano e basta, come se fosse una loro naturale prerogativa.

Con quel braccio attorno alla vita, stretta contro il corpo incredibilmente caldo di lui, per Kestra fu come tornare a casa; una sensazione travolgente, tanto che le venne da scompigliarsi la frangia con le mani per nascondere il rossore sulle guance, che pure non arrossivano *mai.* In quel preciso momento, si accorse della presenza di altre persone nella stanza.

Altri uomini, per meglio dire.

Il guaritore lo riconobbe immediatamente. Era forse possibile non notarlo? L'argento dei suoi occhi e dei suoi capelli era decisamente fuori dal comune. Ma più di questo, le sembrò di scorgere un alone attorno a lui, in quel momento. Una nebbiolina color lavanda che lo avvolgeva e lo costellava di schizzi variopinti, come vernici spray spruzzate a caso su un murale. Rivolse un rapido sguardo al resto della comitiva, ma tutte le altre persone le sembrarono normali.

C'era un tizio più magro, ma sempre alto e con due spalle grosse come quelle di Noah, che si teneva in disparte alla destra del guaritore. Se ne stava quieto, a braccia conserte, appoggiato con una spalla contro la parete di pietra. Aveva i capelli scuri: castani forse, o neri, e gli occhi dello stesso colore; difficilissimo distinguere l'iride dalla pupilla. La posa era quella di chi sa il fatto suo, un atteggiamento che lasciava intuire una forza enorme celata dietro tranquille apparenze.

In poche parole, in quella stanza torreggiavano su di lei i quattro uomini più possenti che avesse mai visto. Benché, per essere una donna, anche lei fosse molto alta, al loro confronto sembrava una nanerottola. Si sentì d'un tratto in una posizione di estrema inferiorità, tanto più che Noah la stava abbracciando come una specie di biondona esplosiva da trofeo, con quello stupido vestitino che la rendeva perfetta per la parte. Improvvisamente, Noah tolse la mano dai suoi fianchi si spostò di lato. Kestra avvertì un pizzicore sulla peli che ormai stava cominciando a riconoscere: era un sovraccarico di energia. Si sprigionava da Noah quando qualcosa lo agitava.

Era stata lei: in qualche modo lo aveva turbato. Lo capì al di là di ogni dubbio, anche se non riusciva a capire perché. Incrociò le braccia sotto i seni come per difesa, e si diresse verso il centro del cerchio approssimativamente formato dalle loro figure.

— Kestra, ti presento Jacob, il mio Esecutore. Dietro di te c'è Elijah, il Comandante dei Guerrieri. Gideon, il nostro medico, lo conosci già. Signori, vi presento Kestra, la mia... l'ultima druida che si è unita a noi.

— Benvenuta, Kestra — disse Jacob, schiodandosi dalla parete per andare a stringerle la mano, in un gesto che la fece sentire subito al loro stesso livello. — Un Esecutore

non è altro che una specie di... poliziotto. Il mio compito è proteggere e sorvegliare il nostro popolo.

Elijah le diede un colpetto sulla spalla e le fece scomparire la mano fra le sue, con sincero entusiasmo. — Ciao! Morivo dalla curiosità di conoscerti! Oh, certo, anch'io ora ti spiego... — aggiunse subito, quando incrociò il cipiglio di Noah sopra le spalle di lei. — Il Comandante dei Guerrieri è il capo delle forze armate. Mi occupo della difesa, contro gli estranei.

— Gli estranei? — chiese Kestra prudente, correndo a Noah con lo sguardo. Ma lui se ne stava impettito, senza aiutarla. —Intendi dire altre Creature della Notte?

— A volte. È complicato. In questo momento siamo relativamente in pace con le altre razze, ma come succede in tutte le comunità, non è sempre così. E poi, ovvio, ci sono anche altre minacce.

Kestra capì immediatamente e dette voce alla sua intuizione con amarezza.

— Umani.

— Mi spiace dirlo, ma è così — rispose Elijah con autentico dispiacere.

— Non mi stupisce. Spesso ho avuto a che fare anch'io con la peggiore feccia dell'umanità. Non è certo colpa vostra se dovete proteggervi o prendere iniziative per impedire che vi facciano del male.

— Ehi, Noah, questa ragazza mi piace proprio! — esclamò Elijah ridendo, e con un piccolo buffetto sulla spalla la fece indietreggiare nonostante avesse i piedi ben piantati a terra.

Kestra riuscì soltanto ad annuire in direzione di Gideon, mentre assimilava quell'ultima rivelazione. Non le era ancora venuto in mente che gli umani potessero essere dei nemici, agli occhi dei demoni. Le venne istintivo andare a scartabellare nel cervello di Noah per saperne di più, ma poi

le sembrò un'invasione inopportuna, dato che lui, in quel momento, aveva un contegno ben poco ricettivo. Kestra poté dunque fare affidamento soltanto sui propri ricordi, su come Noah aveva agito quando si era trovato a contatto con degli umani: il giorno del loro incontro nell'attico di Sands. In quell'occasione, Noah aveva ammazzato due gorilla senza battere ciglio. Sì, è vero, anche loro erano armati fino ai denti e volevano farla fuori, e di certo sarebbe morta se...

Quei ragionamenti si interruppero all'improvviso quando Kestra alzò lo sguardo per cercare gli occhi di Noah. Lui la guardava molto più dolcemente, adesso, rivolgendole senza farsi notare un gesto con la mano all'altezza della coscia: la spingeva verso il basso, chiaro segnale per dirle di calmarsi, di lasciare andare i pensieri e concentrarsi sul presente. Ci sarebbe stato tempo, più tardi, per le spiegazioni e le delucidazioni. Ma in quel momento aveva bisogno che lei... voleva che lei rimanesse nel presente, senza lambiccarsi il cervello per cercare di comprendere le motivazioni dei demoni.

Il gruppetto si spostò verso uno scrittoio sistemato accanto a enormi scaffali pieni zeppi di libri rilegati in pelle altrettanto enormi. C'erano due sedie sulla parte davanti e una dietro. A Kestra fu sufficiente una rapida occhiata alla sedia di legno stagionato dietro lo scrittoio, larga e comoda, per capire che Noah passava molte ore lì. I braccioli, infatti, risplendevano di un colore dorato nei punti dove il tempo e le braccia avevano consumato la robusta quercia. I cuscinetti di velluto, del colore regale della porpora, avevano quella tenue scoloritura che indicava logoramento e uso frequente.

Al momento, però, Noah non prese il suo solito posto: rimase al di qua dello scrittoio, appoggiandosi all'indietro contro il bordo. Jacob si accomodò di fronte a lui, su una delle sedie, mentre gli altri si avvicinarono e rimasero in

piedi come sentinelle, in attesa che Noah cominciasse a parlare. Kestra si sentì d'istinto elettrizzata; si avvicinò allo scrittoio e vi salì a sedere, i fianchi vicinissimi alla mano di Noah. Si scambiarono un'occhiata, ma senza pensieri. Il pizzicorino se n'era andato, e Kestra poté constatare, sulla base delle sue sensazioni, che Noah si era calmato.

— Benissimo, signori — cominciò il Re — è ora di sistemare questa faccenda. Tutti quanti abbiamo i nostri... impegni personali altrove. — Non era sua intenzione tentennare a metà frase, come a voler fare una specie di allusione da maschio libidinoso.

"Maledizione." Aveva per tutto il tempo evitato volontariamente la parola *compagna* per non mettere Kes sotto pressione davanti agli altri. E quella zuccona che aveva fatto? Se n'era uscita con la scemenza sulla bionda da trofeo. La cosa l'aveva davvero irritato. Imbestialito, anzi, come raramente gli capitava. Dopo i primi minuti di collera, tuttavia, si era reso conto che la formazione culturale di Kestra era diversa da quella dei demoni, e che lei non poteva essere abituata a manifestazioni d'affetto così poco discrete. Loro erano molto aperti su questo, e davano grande importanza al rapporto di coppia. Per i demoni era del tutto normale dimostrare apertamente il proprio affetto, o parlare senza peli sulla lingua di come si sarebbe conclusa la giornata dopo le celebrazioni di Samhain. Se Bella o Corinna fossero state presenti, altro che braccia intorno alla vita: la loro controparte maschile si sarebbe spesa in effusioni amorose ben più intime e plateali. Perché erano fatti così. Erano fatti in un modo, cercò di razionalizzare, che per Kestra era del tutto alieno. Lei non era abituata ad alcun tipo di effusione. E proprio per questo doveva darle atto degli enormi progressi raggiunti in così breve tempo nei loro momenti di intimità.

— Abbiamo un rapporto sui vampiri corrotti — esordì Elijah non appena ebbe l'attenzione di tutti, con un tono serio e diretto che incuteva ancora più soggezione dopo l'atteggiamento gioviale di qualche momento prima. Kes si rese subito conto che il titolo di Comandante dei Guerrieri non era come l'equivalente umano, per esempio, di un Capo di Stato Maggiore, ma implicava la partecipazione in prima persona alle operazioni. — Tristan ci ha fatto sapere attraverso Siena che un giovane Abitante dell'Ombra è stato ucciso. L'hanno ritrovato in una città umana col collo dilaniato. Tristan riferisce che le indagini successive e l'autopsia sono state un disastro. I vampiri corrotti hanno esposto gli Abitanti dell'Ombra agli umani come mai era accaduto in precedenza.

— Tristan ha forse bisogno di aiuto per contenere le ripercussioni?

— L'emissario ha detto che hanno la situazione sotto controllo, ma sai come vanno queste cose. Quando ci sono di mezzo degli innocenti, chiunque abbia un briciolo di informazioni proibite è a rischio della vita, e non possiamo permettere un massacro.

— Qualche demone della Mente potrebbe fare al caso loro — insisté Noah. — Per cancellare la memoria a breve termine di qualcuno.

— Tristan dice che va tutto bene — disse il gigante alzando l'enorme spalla. — Glielo puoi consigliare tu, comunque.

— Shala adesso è in vacanza — rifletté Noah, riferendosi all'Ambasciatrice degli Abitanti dell'Ombra. — Lo proporrò tramite lei quando ritorna, domani. Sperando che non sia troppo tardi per fare qualcosa di utile. — Poi si rivolse a Jacob. — Come procede la caccia?

Kestra avvertì chiaramente una sorta di aspra sofferenza in quella frase. Stavolta non resistette all'impulso: affondò

nei pensieri di Noah per capire di cosa si trattasse. Scoprì così anche l'altra faccia delle lune Sacre, quella più sinistra. Quella in cui non bastava più una grotta per placare i bollenti spiriti, quella dove non c'era più ritegno, dove le leggi venivano infrante e la morale calpestata, e l'Esecutore doveva far rispettare le regole contro la sua stessa gente. Mettendo pure a rischio la sua stessa vita, qualche volta, in nome degli innocenti, delle leggi del Re e dei demoni trasgressori stessi. Poi esisteva una punizione, ritenuta inenarrabile fra i demoni. Nelle sue precedenti incursioni nella mente di Noah, Kestra aveva avuto solo fugaci visioni delle lune Sacre degli ultimi anni. Aveva intravisto ricordi agitati, grandi responsabilità e preoccupazioni concrete, e aveva capito che gli interventi dell'Esecutore erano assolutamente necessari.

C'erano anche altre informazioni collegate, e Kestra si rese conto che se avesse scavato più a fondo avrebbe compreso meglio le vicende relative alla morte del padre di Noah. Sapeva, però, che ogni ricordo sfiorato riviveva in lui, e poiché non aveva la sua stessa grazia nel muoversi con passo felpato fra i ricordi, decise di non mettere ulteriormente alla prova la sua compostezza. Noah alzò la mano dal tavolo e le strinse le dita. Un silenzioso gesto di riconoscenza che non la esponeva nemmeno all'imbarazzo di fronte agli altri.

— Non sto seguendo nessuna pista precisa, in questo momento, anche se c'è qualche avvisaglia, qualche vibrazione qua e là. Ma, come sai, non sono in grado di dire chi è finché non è quasi troppo tardi. Terrò gli occhi aperti.

Elijah proruppe in una risata. — E chi baderà alla piccola peste, stanotte, mentre tu e Bella sarete occupati con le vostre… ehm… *vibrazioni?*

Kestra sgranò tanto d'occhi, allibita, e dovette mordersi le labbra per non ridere, mentre con lo sguardo tornava sul volto severo dell'Esecutore.

— E tu sei sicuro che la tua gattina stanotte non farà... la parte del leone? — La frecciata di Jacob si basava su qualche gioco di parole che Kestra non capiva, ma il significato complessivo non le era sfuggito affatto.

Rivolse di nuovo lo sguardo a Elijah, curiosa.

— Signori. — L'intervento di Noah mise fine alla contesa. — Tutti abbiamo molte responsabilità, stanotte. Cerchiamo solo di affrontarle con un minimo di maturità. Gideon, tu hai qualcosa da aggiungere?

— Solo una cosa. I criminali stanno uccidendo, non si limitano a nutrirsi. Difficile dire in che modo ciò avrà effetto sui loro poteri. Penso che dovremmo mettere seriamente in guardia tutti, nella rete di coordinamento.

— Manderò Jasmine per il passaparola — disse Noah. — Altro?

Tutti e tre scrollarono il capo.

— Benissimo. Allora ci vediamo per le celebrazioni. E cerchiamo di godercele.

Kestra si sentì stringere la mano da Noah. Non fece neanche in tempo a rivolgergli un sorriso che si sentì trascinare in mezzo alla stanza da un braccio massiccio, e poi fino al camino, così alla svelta che quasi non toccò nemmeno terra con i piedi. Non poté fare niente per opporsi. Era Elijah.

— Allora, raccontami qualcosa di te. Sei un tipo tosto, mi hanno detto. È vero? E hai la lingua affilata come una lama. Niente male per essere un'umana... ehm... una druida, voglio dire. È un complimento, spero che non te la prenda. — Ancor prima di rendersene conto, Kestra si era ritrovata seduta di fronte a un fuocherello accogliente accanto al Comandante dei Guerrieri, che aveva avvicinato

la propria sedia a una trentina di centimetri da lei. Kes cercò Noah con lo sguardo, ma lo trovò intento a parlare con Gideon.

— Fai sempre così tante domande? — riuscì finalmente a dire.

— Solo in casi speciali. — I suoi occhi sprizzavano un buon umore davvero contagioso, e Kestra non poté far altro che restituirgli un sorriso. Al che, Elijah si protese verso di lei con fare cospiratorio. — La mia compagna mi ha dato istruzioni precise: vai e scopri tutto su di lei. E anch'io muoio di curiosità. Non ti dispiace, vero, se ci facciamo gli affari tuoi? Tutti quanti abbiamo atteso con impazienza il tuo arrivo.

— A dire il vero, mi ritengo una persona estremamente riservata — si mise al riparo lei, e di nuovo alzò gli occhi verso Noah. Il Re aveva un'espressione sempre più cupa. Chissà cosa si stavano dicendo, lui e il medico.

— Noah, la prossima volta che hai bisogno dei miei servigi, la chiamata dovrebbe essere più leggera. Lena ha subito un contraccolpo... troppo forte. Straziante. — Gideon iniziò un argomento che non aveva ancora avuto modo di affrontare, cercando di usare tutta la delicatezza di cui era capace. Una delicatezza che non aveva mai avuto prima, e che non *avrebbe* mai avuto se non fosse stato per la sua compagna.

Noah a quel punto concentrò tutta l'attenzione sul medico, distogliendo lo sguardo da Kestra e da Elijah che la stava trascinando dall'altra parte della stanza. — Straziante? — Gli ci volle un po' per registrare quell'informazione. — Le ho fatto male? — Sapeva che da quando aveva fatto coppia con Gideon, la sensibilità di Lena si era acuita. Lui era un Anziano potentissimo, e grazie ai suoi poteri le capacità di lei erano migliorate moltissimo e prima del

tempo. Ma si trovava in una remota provincia russa, e Noah non aveva mai pensato che avrebbe potuto farle del male da tanto lontano, col suo dolore.

— Niente che non potessi curare. — Gideon si fermò per una breve pausa, e Noah ebbe la sensazione che l'Anziano stesse elaborando i propri pensieri. Ma non era da lui comportarsi in quel modo. Era sempre stato franco e diretto. Se si tratteneva, voleva dire che c'era anche Lena dentro la sua testa. — Non è stata un'impresa da poco per uno come te, senza poteri telepatici, giungere tanto lontano e così... nitidamente, Noah.

— Lena è un demone della Mente, e siamo fratello e sorella. Abbiamo sempre avuto una fortissima connessione. Però devo ammettere che anch'io sono impressionato. Non so nemmeno quali fossero le mie intenzioni in quel momento, Gideon. So solo che stavo agendo per puro istinto.

— Già, ma nessuno di noi può sapere cosa può fare il tuo istinto — disse il medico. — Nemmeno tu sei consapevole delle tue reali capacità. Sei diventato Re relativamente presto e la tua posizione ti ha imposto una vita di sobrietà e autocontrollo. Forse... — La pausa fu più lunga, stavolta. — Sono felice che tu abbia trovato la tua compagna, Noah, ma ora dovresti verificare attentamente i tuoi nuovi limiti. Il legame fra i tuoi poteri e le tue emozioni è troppo stretto. Se non fai questa autoanalisi, e non regoli i tuoi comportamenti in base alle tue nuove potenzialità, potresti fare del male a chi ti sta intorno. Per troppo tempo ti sei preoccupato di molte cose, tranne che di te stesso. Ma adesso devi approfittare di questo periodo di assestamento con la tua compagna per indagare sulle tue doti più profonde. Soltanto così potrai davvero dominarle.

— Gideon, è strano sentirti parlare da *Siddah* — disse Noah con voce sommessa, senza alcuna voglia di ridere.

— Io sono il tuo *Siddah.* Lo sarò fino al giorno in cui non abbandonerò questo piano dell'esistenza. Non importa quanti secoli sono passati: il nostro vincolo esiste ancora. Quando uno dei miei figli adottivi si trova in difficoltà, lo aiuto, indipendentemente dalla sua età o dal suo ruolo nella società. Io ti ho insegnato a essere tutt'uno con i tuoi poteri, a sondarne i limiti per ricavarne sempre il meglio, e tu l'hai sempre fatto... Ma ora, credo, i tuoi stessi poteri hanno cominciato a intimorirti.

Lo sguardo di Noah si fece buio e sinistro; la sua espressione e la sua posa divennero di pietra.

— Kes adesso è qui. Se fossi davvero *intimorito,* come dici tu, lei mi darebbe l'equilibrio che mi serve, e cesserei di esserlo, lo sai. Quindi ti stai preoccupando per niente, Anziano: le tue congetture sono solo tempo sprecato.

— Davvero? — Gideon inarcò un sopracciglio d'argento. — Allora dimmi, Noah: quando i tuoi poteri fuori controllo colpiranno la tua compagna druida, quali saranno le conseguenze, secondo te? — Cambiò posizione, portandosi a fianco del Re demone, sul bordo dello scrittoio. Si avvicinò per parlargli sottovoce. — Io riesco a controllare i miei poteri alla perfezione, Noah. Ne padroneggio ogni sottigliezza. Basta questo a rendermi il demone più potente che sia mai esistito. Io so gestire il legame fra poteri ed emozioni.

"Ti ho detto cosa è successo a tua sorella, per via della connessione che ho con lei. Sono due anni che il nostro Imprinting è assoluto. Lei continua a fare passi da gigante, ma deve lavorare molto per assimilare l'aumento di potenza. Anche Isabella — a quel nome Noah sussultò, ma Gideon proseguì, apparentemente senza farci caso — è diventata una druida fortissima sotto il potente influsso di Jacob, ma ancora adesso fa fatica a dominare le sue abilità.

Impiegherà decine di anni soltanto per imparare a regolare l'intensità delle sue premonizioni.

"Quando la tua compagna mi ha guardato negli occhi, l'altro giorno, ha attraversato la mia intera essenza in un attimo, senza nemmeno rendersi conto di ciò che stava facendo. Era un gesto puramente istintivo. Non solo. Dopo un primo momento di ricognizione, ha messo in atto una capacità che non ho mai visto prima, e mi stupirei di rivederla ancora. Tu, grazie al Fuoco, puoi fare affidamento sulla forza e l'energia, e puoi persino misurarne l'intensità leggendo l'aura energetica, ma nessuno è in grado di tracciare uno schema esatto delle capacità e *debolezze* di un altro essere, come Kestra può fare. Persino senza allenamento, potrei aggiungere, è riuscita a comprendere alla perfezione ciò che stava esaminando. Per mezzo delle sue nuove abilità, la tua compagna è entrata dentro di me portando alla luce il percorso che dovrò intraprendere per curare gli altri nella mia forma astrale. Me l'ha mostrato, e io ho appena cominciato a esaminarlo. Era indicato alla perfezione: sono rimasto di sasso, soprattutto considerando che soltanto poco prima era venuta a sapere della nostra esistenza. Penso che siano state quelle informazioni a scatenare l'attacco di panico."

— No — disse Noah freddamente. — È stato qualcos'altro. Anche se forse questo ha contribuito. — Concentrò tutta la sua attenzione sull'Anziano. — Mi ero accorto che era successo qualcosa fra voi. Avevo anche immaginato che poteva trattarsi di un uso involontario dei suoi nuovi poteri, e che questi comprendessero in qualche modo una misurazione di poteri. Ma di certo non mi sarei mai aspettato un talento del genere, che è servito persino a *te* per trovare una risorsa nascosta nel tuo essere. — Rivolse lo sguardo a Kestra dall'altra parte della stanza. — Non

potevo neppure entrare in contatto con la sua mente, mentre lei stava frugando dentro di te.

— La vostra connessione è ancora troppo recente. Anche se sarà già molto più forte di qualche giorno fa. Il che ci riporta all'altra questione — rilevò Gideon con tranquillità. — Grandi poteri richiedono più di un grande autocontrollo. Esigono comprensione e scelte consapevoli. Metteresti il tappo a un vulcano, pensando che la pressione non cercherà di farlo saltare? Noah, smettila di reprimere ciò che ti fa paura, dentro di te. Subito, però: prima che la possibilità di imparare a dominare te stesso svanisca una volta per tutte, assieme a quella saggezza su cui continui a fare affidamento in tutte le altre situazioni. Fa' attenzione, perché le scelte sono inesorabili. Adesso, la tua compagna può darti una mano a capire te stesso, e tu puoi dare una mano a lei, ma non permetterle di imbattersi in un punto di te che non potrà esserle di alcun aiuto perché...

— ...Perché nemmeno io lo capisco — finì la frase Noah, a bassa voce. Si sfregò dietro il collo per sciogliere il nodo della tensione che si era accumulata in quel punto. Rivolse lo sguardo verso Kestra ed Elijah, incrociando gli occhi blu mozzafiato di lei che lo guardavano dritto in faccia, l'espressione del volto chiaramente preoccupata e le belle labbra lievemente contratte in una smorfia. La vide voltare lo sguardo verso Gideon, con fare sospettoso e inquisitorio. Per la seconda volta quel giorno, la presenza partecipe di Kestra agì in lui come un balsamo rilassante, e poté rivolgerle un sorriso distensivo. Poi tornò a prestare attenzione allo sguardo carico d attesa di Gideon. — Grazie, *Siddah* — disse, chinando il capo in un inchino piuttosto solenne, in segno di rispetto per il suo vecchio mentore. Poi però ebbe un pensiero che gli oscurò il volto. — Gideon, c'è qualcosa che non mi hai detto? Qualcosa che dovrei sapere?

Gideon non voleva apparire titubante, col rischio di sembrare insincero. Odiava mentire, ma non avrebbe mai tradito l'appello accorato di Lena a risparmiare a Noah la verità su quello che aveva passato per colpa sua. Quindi interpretò la domanda a modo suo, in maniera da soddisfare entrambe le condizioni. — Credo di averti detto tutto ciò che, da *Siddah,* ti dovevo dire — rispose con disinvoltura. — Ora, se puoi perdonarmi, tua sorella sta richiedendo piuttosto insistentemente la mia presenza e quella del Comandante, per i festeggiamenti al palazzo di Siena.

— Mi mancherete, quest'anno — si ritrovò a dire Noah all'improvviso, ma subito se ne pentì. Le festività avevano perso importanza da quando i suoi amici più cari e i componenti della sua famiglia si erano sparpagliati per il mondo per i loro doveri di ambasciatori o di innamorati; doveri che era stato lui, molto spesso, a disporre in qualità di Re. Si era sempre impegnato a non rivelare i suoi sentimenti, in questi casi, in modo da non essere d'intralcio alle scelte di vita altrui. — Ma l'anno prossimo — aggiunse subito con disinvoltura — Seth sarà più grande e magari faremo un Beltane o un Samhain multiculturale, riportando a casa tutti i miei emissari sparsi qua e là, e invitando tutte le corti e gli amici delle altre razze.

— Una bellissima idea — concordò Gideon. —Anche se sarà difficile che i Mistrali vengano, xenofobi come sono. Ma le altre Creature della Notte penso proprio che accetteranno. Credo che sia arrivato il momento di organizzare raduni di questo tipo. Che la Pace e il Destino siano con te stanotte, Noah — disse come commiato, allungandosi per stringere le braccia al Re. — Lena e io siamo felici che questa donna — indicò Kestra col capo — sarà la garanzia della tua felicità futura. È forte e intelligente. Una compagna perfetta per te. Ma non

dimenticare che ha una grossa ferita aperta, dentro di sé. Per il difficile viaggio che vi aspetta, vi auguriamo tantissima fortuna, e naturalmente vi offriamo il nostro appoggio, se mai ne avrete bisogno.

— Grazie, amico mio. Salutami Lena e Seth. Li amo tantissimo, e spero col cuore di rivederli al più presto.

— D'accordo, ma solo quando la luna sarà calata un po' — disse Gideon con un inconsueto umorismo allusivo. — Non credo che sarebbe molto conveniente fare un salto a casa tua finché tu e Kestra non avrete finito di fare la vostra conoscenza approfondita.

Noah rise e, dopo una stretta sulla spalla, mandò il medico dall'altra parte della stanza a recuperare Elijah.

Kestra era divisa fra due conversazioni, nessuna delle quali richiedeva molta partecipazione da parte sua. Elijah era un fiume di chiacchiere divertenti su Noah e su di lei. Il guerriero le raccontò come, negli ultimi tempi, il Re si fosse divertito un sacco a prendere per i fondelli i suoi diplomatici da poco accasati per l'arrivo di una donna nella loro vita che aveva rivoluzionato i loro modi di fare. Secondo Elijah, quindi, presto se ne sarebbero viste delle belle, considerato lo stile di vita da scapolo di Noah e l'arrivo improvviso di lei. Era piacevole starlo ad ascoltare; Kestra apprezzava i tipi così alla mano, ma non riusciva a godersi appieno la sua compagnia perché il colloquio col guaritore turbava Noah in maniera preoccupante. E, in quel momento, sentiva nel sangue e a fior di pelle il desiderio di condividere con lui i problemi che si trovava ad affrontare, con tutto il cuore e tutta l'anima.

Si era domandata per quale motivo lui l'avesse fatta scendere così tanto in fretta, prima. Aveva pensato che magari c'era qualcosa che non andava; ora però capiva che tutto quello che lui voleva era averla al suo fianco, in caso

di notizie allarmanti da parte dei suoi luogotenenti. Voleva che anche lei fosse coinvolta nella sua vita, se non altro per darle un primo assaggio di cosa significasse essere Re, o per farle fare conoscenza con quegli uomini che per lui erano tanto importanti.

Kestra si piegò in avanti e, facendo appello a tutta la gentilezza e le buone maniere di cui era capace, appoggiò con eleganza e cordialità la mano sul braccio di Elijah — Scusa se ti interrompo. Potresti spiegarmi questa storia dei corrotti che hanno ucciso l'Abitante dell'Ombra?

— Certo, naturalmente — disse il guerriero, e senza battere ciglio si immerse nel racconto dei vampiri rinnegati che uccidevano le altre Creature della Notte per berne il sangue e accrescere i loro poteri.

— Ho incontrato Jasmine di sfuggita, una volta. Ma lei che centra in tutto questo?

— Jasmine è la consigliera di Damien, il suo braccio destro. È una vampira — aggiunse, in caso lei non lo sapesse. — Ultimamente abbiamo predisposto una rete di Creature della Notte, per la maggior parte vampiri, sparsa per il mondo. Diamo la caccia a quei vampiri che si divertono ad aumentare i propri poteri uccidendo gli altri. La rete è stata avviata da poco, non è ancora completa. Speravamo di completarla prima che a qualcuno venisse in mente di farlo, ora che ci sono meno restrizioni.

— Restrizioni?

— Fino a poco tempo fa, la legge vietava ai vampiri di bere sangue dalle altre Creature della Notte. Un alone mistico avvolgeva questa imposizione: tradizionalmente, infatti, si pensava che le conseguenze per il vampiro sarebbero state terribili. Ma era soltanto un saggio metodo per evitare che potessero accadere certe cose.

— Poi cosa è successo?

— Damien si è accoppiato con una licantropa, e ne ha bevuto il sangue. Inoltre, grazie a una biblioteca nascosta che raccoglie vecchie opere preziosissime, abbiamo scoperto che in passato i vampiri si accoppiavano liberamente con i membri delle altre razze, e si cibavano del loro sangue. A quanto pare, si sono privati deliberatamente dell'amore e dell'anima gemella al fine di arginare i rischi, come i demoni quando sterminarono i druidi, mille anni fa.

Kes si fermò un istante a riflettere. Gli occhi le si infiammarono non appena comprese le implicazioni.

— Ma demoni e druidi sono fatti per l'Imprinting. Vuoi dire che avete ammazzato le vostre anime gemelle?

— Proprio così. Non sono stati tanto furbi i nostri antenati, vero?

— Barbari: ecco cosa sono stati. Ma... — sollevò una mano — non lo so, magari erano i tempi a essere barbari. Comunque, se ho capito bene, i vampiri avevano reso tabù il sangue delle Creature della Notte, rinunciando ai propri compagni di Imprinting. Damien, trovandosi di fronte al dilemma se rispettare il tabù o unirsi con la sua anima gemella, ha scelto la seconda. Giusto?

— Ha scelto Syreena, la sua compagna — disse Elijah annuendo, con un'espressione chiaramente soddisfatta.

— In questi ultimi anni ci siamo sbarazzati di un bel po' di pregiudizi stupidi.

— Ma pagando un prezzo altissimo — notò Kestra.

— Se una cosa merita, vale la pena pagare un prezzo alto, per averla.

— Giustissimo.

Kestra batté i piedi a terra, in una delle sue rare esternazioni emotive. Altrettanto decifrabile fu la sua lunga occhiata a Noah. Non si rendeva conto della gioia autentica che brillava negli occhi di Elijah. E lo stesso valeva per gli altri: era una felicità quasi incontenibile sapere che Noah

aveva finalmente trovato colei che l'avrebbe salvato da se stesso, l'unica che avrebbe potuto davvero difenderlo dallo strazio senza fine di una vita di solitudine, da una vergogna e una sofferenza potenzialmente eterne.

— Sei una soldatessa? — chiese Elijah a bruciapelo. Kestra trasalì.

— Perché me lo chiedi?

Il Capo dei Guerrieri si picchiettò leggermente le dita su una narice, una sola volta. — Odore di lubrificante per armi, tanto per cominciare. E, per essere un'umana, hai una silhouette straordinaria: questo è poco ma sicuro. So riconoscere un collega guerriero, quando ne vedo uno. Il modo in cui guardi sempre le uscite e tieni sottocchio tutti quanti, per esempio. Poi non sei per niente comoda e rilassata: te ne stai appollaiata sulla sedia pronta a scattare, se ce ne fosse bisogno.

— In effetti, sono stata nei Marines — confessò lei, di nuovo sorpresa dalla propria sincerità. — Mi sembrava il mio sbocco naturale visto che... visto che da piccola e al college ero brava in atletica. Ho fatto l'Accademia Navale di Annapolis.

— Davvero? Un ufficiale, allora, eh?

— Sì. Sono entrata appena finite le superiori. I miei erano morti, quindi mi sono potuta dedicare completamente alla carriera. Si può arrivare molto lontano, con l'impegno.

— E poi quand'è che ti sei chiamata fuori?

— Come fai a sapere che mi sono ritirata?

— Be', vedendo dove ti ha trovato Noah, Kes. Sappiamo tutti la storia. Non avevi l'uniforme, quel giorno.

— Vero — ammise lei. Cominciava a non essere più a suo agio, in mezzo a quella sfilza di domande e deduzioni logiche. Fortunatamente, vide Noah e Gideon darsi commiato e dirigersi verso di loro. Fu in piedi all'istante e si

asciugò la mano sulla gonna prima di afferrare quella che Noah le porgeva.

— Scusaci, Kes, ma ora dobbiamo andare, e non potremo vederci durante le feste — disse Gideon con fare cortese, chinando la testa velata di lavanda verso di lei.

"Guarda attraverso i miei occhi, Noah. Subito."

Kestra sentì gli occhi di Noah posarsi su di lei, ma non distolse lo sguardo da Gideon. Voleva tenerselo davanti un altro po', per dare il tempo a Noah di farsi strada dentro la sua mente.

— Sono contentissima di avervi conosciuto — disse, e porse la mano a entrambi, assicurandosi di guardarli bene, prima di lasciare la stretta.

I due sparirono di botto davanti ai suoi occhi, facendola rimanere di stucco. A vederla con quella faccia stupita, Noah rise.

— Si sono teletrasportati. Mia sorella è in grado di teletrasportare se stessa e gli altri con la forza del pensiero. Stava aspettando il segnale, evidentemente.

— Hai visto Gideon? Cos'era tutta quella vernice spray che aveva intorno?

— Si chiama alone energetico. Anch'io lo vedo, come tutti i demoni del Fuoco. E, a quanto pare, lo vedi anche tu.

— Ma perché vedo solo il suo? — insistè lei, mentre si dava dei colpetti sulle cosce per l'agitazione.

— Perché l'altra sera hai mappato i suoi poteri, penso. Tranquilla. Questa è solo la prima delle tante cose strane che succederanno, per un po' di tempo. Per fornirà, sapevo cos'era.

— Solo la prima? — Kestra roteò gli occhi. — Ma non è che vedi tutti in questo modo, vero? Mi fanno male gli occhi anche solo a pensarci.

— No, è un fenomeno che posso controllare. E anche tu. Faremo qualche prova, un'altra volta. Però stasera devi

conservare le forze, non possiamo scialacquarle in giochetti di prestigio.

— Oh, ma davvero? — Non fece in tempo a dirlo che Noah l'aveva già afferrata e la stringeva a sé, calamitando tutta la sua attenzione.

— E te l'ho detto quanto sei adorabile e sexy dentro questo vestitino?

— No, non mi hai detto niente del genere — rispose lei, mentre si avvinghiava teneramente al suo corpo massiccio con un movimento sinuoso, fino a trovare una posizione comoda e soddisfacente. — Anzi, non mi hai parlato per tutto il tempo, da quando sono scesa.

— Avevo delle questioni da sistemare, prima — le ricordò lui.

— Sì, ma ho avuto come la sensazione di averti dato un dispiacere, in qualche modo — disse allora lei, senza tergiversare.

Noah non si prese per niente il disturbo di negarlo. — È stato quando pensavi che io ti tenessi in mostra come un trofeo biondo. Mi ha dato fastidio che non ti sia resa conto che io non sono il tipo che si comporta così. Eppure nella mia mente ci sei entrata.

— Oh — fece lei, e l'affiorare della consapevolezza la indusse a guardare altrove. — Mi dispiace. Sono stata ingiusta, hai ragione. — Esalò un tenue sospiro, portò le mani sul petto di lui e, con le dita, si mise a tracciare disegnini sopra il tessuto. — Devo ancora conoscerti meglio. Ma questa non è una buona scusa. Non mi hai mai dato motivo di pensare che potresti essere un maschilista. — Fece una pausa e cominciò ad assorbire il suo calore, a succhiarlo con le dita come se fossero piccole cannucce fameliche. Noah era rovente, e la faceva sempre sentire così bene... Tanto bene da creare dipendenza, quasi. — Sto cominciando a capire soltanto adesso che devo imparare a

conoscere me stessa all'interno della nostra connessione, e per di più mi sentivo come un pesce fuor d'acqua in mezzo a tutti quegli sconosciuti così grossi.

"E, a voler essere onesta con me stessa fino in fondo" aggiunse "non sono abituata a un controllore che vigila tutto il tempo sui miei pensieri cattivi. Posso essere molto cinica, sai; e pure perfida. È un meccanismo di difesa, immagino. Ti ho già avvertito che, normalmente, non sono una gran bella persona."

— Eppure, con Elijah, poco fa, hai fatto sfoggio di maniere impeccabili e della migliore etichetta — replicò lui, chinandosi in avanti per sfiorarle la frangia con le labbra. — Un po' contraddittorio, non ti pare?

— Non direi. Ogni cosa che faccio ha uno scopo. Mi consente di ottenere ciò che voglio o che mi serve. Sono una mercenaria, non dimenticarlo. Da Elijah cercavo informazioni, e la buona impressione che gli ho fatto serviva a non dargli la sensazione che fossi una minaccia per te. Sono un tipo duro, è vero, ma *non* duro abbastanza da permettermi di contrariare il tuo Golia personale!

Noah scoppiò a ridere. — In effetti, Elijah può incutere un certo timore, a prima vista.

— Un certo timore? Ma l'hai visto? — Kestra sbuffò sguaiatamente. — È un pitbull! Ha capito che ho un addestramento militare in... tipo cinque secondi, e poi mi è stato addosso finché non gli ho fatto il resoconto completo della mia vita!

— È per questo che è il capo dei miei combattenti! — A Kestra non sfuggì che, al di là del tono spiritoso, Noah si era gonfiato d'orgoglio. — Fammi sapere se cercherà di arruolare anche te.

— Sarai il primo a saperlo — gli assicurò lei e, rivolgendogli un sorriso, scivolò con le dita sulla vita dei pantaloni e sulla cintura di cuoio nero che faceva pendant

con la camicia di seta nera. Si era anche cambiato gli stivali: ora indossava un paio di Hessian completamente neri. — Sembri un principe gotico, stasera — osservò. — Anche i capelli tirati indietro a coda. — Per prenderlo in giro, allungò la mano verso l'attaccatura dei suoi capelli, ma lui schivò le dita malandrine. Allora gli diede un bacio sulla guancia e cominciò a far scivolare le labbra, sporgendole in maniera provocante, lungo la linea della sua mascella, — Mmm... barba appena fatta... e dopobarba. Morbido e profumato — sussurrò, poi rise quando lui le mise una mano sulla faccia per cercare di spingerla via. Kestra però si era già agganciata ben bene alle tasche davanti, così stretta a lui che per Noah fu impossibile smuoverla. Sconfitto, dovette scivolare con le mani più in basso, e si fermò quando il pollice incontrò le labbra possessive di lei. Mentre le strofinava il labbro inferiore, i suoi occhi cominciarono a scintillare maliziosamente. — Verrebbe da pensare che hai un appuntamento piccante, stasera — fece lei.

— Ce l'ho, infatti. C'è una festa che mi aspetta.

— Giusto. Nel bel mezzo di una oscura foresta inglese — rifletté lei. — Dove le coppiette si trastullano allegramente dietro ogni albero e ogni cespuglio.

— No — disse lui in tono di rimprovero. Ma poi sorrise. — Te l'ho detto: il trastullo è *dopo* la festa.

Kestra cambiò leggermente la posizione delle mani, cercando più giù attraverso la stoffa dei pantaloni. Si bagnò le labbra con la lingua e poi gli lambì il pollice.

— Che tipo di trastullo?

Mentre osservava il movimento sexy della lingua di lei, Noah all'improvviso sentì, come sbucando dal nulla, il tocco delle sue mani nelle tasche. Trasalì quando le dita lo sfiorarono nei punti più nascosti, e Kestra non poté trattenere una risatina nel vedere quegli occhi grigi farsi d'improvviso più scuri.

— Ci tengo a precisare... — Noah cominciò la frase in tono brusco, ma poi si fermò e chiuse gli occhi: Kestra si era infilata il suo pollice in bocca e aveva cominciato ad avvolgerlo con la lingua e succhiarlo lentamente, con una sensualità carica di sottintesi. Il modo in cui giocherellava col suo corpo lo scosse fino al midollo. A malapena riuscì a completare la frase. — Che la mia presenza è assolutamente obbligatoria.

Kes tolse una mano dalla tasca per prendere la situazione in pugno attraverso la patta dei pantaloni. L'erezione fiorì rigogliosa sotto il suo tocco, strappandole un suono di ammirazione. Intanto, Noah le aveva portato le mani attorno alle spalle e la cingeva così stretta da lasciarle il segno sulla pelle. Kestra si avvicinò con la bocca e lui rispose all'invito senza farsi pregare.

Ora era *lui* che conduceva la partita. Si lanciò in un attacco incontrollato: prima premette le labbra contro le sue, poi affondò selvaggiamente dentro la sua bocca, premio e conseguenza inevitabile del fuoco che gli aveva acceso dentro con un fiammifero tanto semplice. Lei gli catturò la lingua e la succhiò voluttuosamente, mentre premeva con forza il palmo sulla carne rigida della sua erezione.

Noah grugnì ad alta voce, incapace di resistere alla destrezza di quell'abile giocoliera. La sentì fare un passo in avanti e indietreggiò automaticamente sotto la pressione del suo corpo: prima che potesse rendersene conto, si ritrovò con la schiena contro lo scrittoio. Kes si attorcigliò a lui come un serpente e accolse i suoi baci sfrenati, incoraggiandolo con piccole risatine compiaciute. Poi gli afferrò una mano e se la portò sul sedere. Noah rimase colpito dalla lunghezza ridicola di quel vestitino, che finiva proprio sulla punta delle sue dita. Ma scivolando al di là del tessuto rimase ancora più esterrefatto nel sentire al tatto solo pelle femminile nuda e calda.

— Santo cielo, Kes — disse con un rantolo — sotto il vestito non hai niente!

Quella piccola impertinente fece spallucce e, come se non bastasse, lo guardò sbattendo le palpebre. — Avevo fretta.

Udendolo imprecare sonoramente, Kestra scoppiò a ridere. Noah l'afferrò e la rigirò, mettendola contro lo scrittoio dove prima si trovava lui; le strinse saldamente le cosce con le mani e se le puntellò ai fianchi. La baciò con ferocia fino a farla smettere di ridere per mancanza di fiato, e infilò le mani sotto il vestito con veemenza e desiderio bruciante, come se non la toccasse da settimane invece che da poche ore, mentre lei si inebriava dell'impetuosità di quel bisogno irrefrenabile. Poi cominciò a tracciare eccitanti percorsi su di lei: guidò una mano fino al fondoschiena e l'altra verso l'alto per stringerle il seno, in un appassionato e corroborante massaggio complessivo che le fece inarcare la schiena di piacere.

Noah non voleva fare altro che strapparle di dosso quel velo inconsistente che lei chiamava vestito e divorare ogni centimetro della sua pelle. Non riusciva a credere che fosse stata per tutto il tempo in una stanza piena di uomini dentro un misero... ah, non gli veniva nessuna metafora in quel momento. Colpa delle mani di lei che lo stavano facendo impazzire.

Ma il Re demone non era uno sciocco. Sapeva bene quali fossero i benefici di un abbigliamento tanto impudico: fece scivolare le dita dal seno verso il basso, sopra l'ombelico, poi strisciò fra le cosce, giocando a muoversi avanti e indietro, prima di dedicarsi alla ricerca di carne sensibile e bagnata.

— Oh oh oh — le sussurrò all'orecchio quando la mano incontrò i suoi recessi umidi e vellutati. — Qui c'è qualcuno che ha avuto pensieri *molto* birichini.

— Non dirmi che non lo sapevi — disse lei ansando, con una voce bassa e sexy che gli procurò una nuova effusione di calore all'inguine. Sembrava che ogni parte di lei fosse fatta apposta per farglielo diventare duro oltre ogni limite plausibile e farlo struggere di piacere.

Senza ulteriori preamboli, Noah le infilò un dito dentro, provocandole un fremito che le partì da dentro e si propagò verso l'esterno.

— Sai una cosa? — le disse all'improvviso mentre sfilava la mano. Lei emise un grido costernato per la privazione inattesa. — Ti chiedo scusa per l'impazienza, piccola, ma... — e intanto che pronunciava quel sussurri eccitato si stava già togliendo i pantaloni — scegli sempre i posti più sbagliati nei momenti più stramaledettamente sbagliati!

Kestra annuì con vigore, come a dirgli che era perfettamente d'accordo con lui. Noah le afferrò le natiche e la trascinò fino al bordo dello scrittoio, premendole contro la sua erezione pulsante. Quel primo contatto, già eccitante in sé ma ancor più per ciò che prometteva, la lasciò senza fiato. Istintivamente, le venne da stringergli le mani dietro la nuca come per reggergli la testa, mentre lui le avvicinò la bocca al collo per divorarlo, e si preparò a prenderla completamente. Fece scivolare la sua erezione su di lei come acciaio bollente, e Kestra fu scossa da fremiti su tutto il corpo, lingue di fuoco che scaturivano da quel punto di contatto. Lo sentì sistemarsi di fronte alla sua entrata, e lei pregustò il seguito.

Ma poi lo sentì esitare. Trattenersi. Trepidante sotto il ferreo dominio di lui, Kestra emise un lamento di protesta, ma Noah continuò a negare le sue richieste. Poi si sentì sfiorare dai suoi capelli: si accorse che aveva tirato su la testa e tutto il suo corpo si era fermato, come morto. Le sue dita sensibili dietro il collo avvertirono la rabbia che gli saliva a fior di pelle. Kestra si tirò indietro per guardarlo in

faccia e colse l'incupirsi della sua intera espressione: tutta una nuova serie di pensieri le accelerò all'impazzata il battito del cuore.

— Cosa c'è? — chiese cautamente.

— Guai in vista. — La guardò negli occhi e, prendendole la testa fra le mani, la baciò dispiaciuto. — Scusami, piccola, ma dovremo continuare più tardi.

— Ma certo. — Lo lasciò andare immediatamente per permettergli di recuperare gli abiti. Scese dalla scrivania, si risistemò il vestito e, con fare un po' impacciato, si passò una mano sulle labbra indolenzite, ma quello che non riusciva a nascondere era l'irrequietezza del suo corpo voglioso.

— *Kikilia,* fammi un favore: rimani un minuto o due qui davanti a me.

Noah si appoggiò allo scrittoio e la tirò a sé. Quel gesto le sciolse immediatamente la tensione nervosa, strappandole una risata di gratitudine.

— Devo fare la biondona da trofeo? — domandò.

— Direi piuttosto che sarai il mio scudo umano — ribatté lui ironicamente. — Ma non azzardarti a dimenare il culetto, o ti giuro che…

— Cercherò di fare del mio meglio — promise lei. — Però sarò il tuo scudo *druidico* — lo corresse in un rapido sussurro.

— Non potrei mai dimenticarlo — rispose lui sottovoce. Quell'osservazione suggeriva implicitamente che Kestra stava accettando la trasformazione, ma in quel momento Noah era incapace di reagire ai sentimenti che essa suscitava, per via del muro di terrore e ira torrenziale che si stava abbattendo su di loro da una fonte esterna. Noah non era empatico, ma conosceva troppo bene l'energia di quel tipo di emozioni per non distinguerla al volo.

Una pioggia di polvere deflagrò nella sala attraverso il vetro aperto di uno dei finestroni e, fra lo spaventoso turbinio di particelle, si materializzò Jacob. Ancor prima che iniziasse a parlare, gli occhi brucianti di indignazione e i pugni serrati dicevano già molte cose.

— Noah, Benjamin l'artigiano è stato ucciso.

— Cosa? — La voce di Noah si fece bassa e cupa così all'improvviso che Kestra si sentì attraversare la schiena da un brivido ghiacciato, nonostante il respiro caldo che le scivolò sul collo. Appoggiata a lui com'era, avvertì tutti i muscoli del suo corpo contrarsi in una furibonda tensione.

— Gli hanno squarciato la gola, senza contare altre sadiche lesioni. Ho trovato il cadavere io stesso. —

L'abituale impassibilità dell'Esecutore fu scossa da un leggero fremito. — È stato un caso che l'abbia visto, a dire il vero. Dato che è Samhain, stavo studiando la natura in cerca di qualcosa fuori posto, perché i Demoni lasciano sempre qualche segno delle loro inquietudini, anche quando riescono a nascondersi a me in altri modi. Ho visto alcuni avvoltoi e... l'avevano ammazzato da poco. La notte scorsa, appena prima dell'alba, mi verrebbe da dire.

— I vampiri corrotti — disse Kestra. — Per niente stupidi a colpire prima dell'alba, quando i demoni probabilmente stanno già pensando a rientrare a casa per dormire. A quell'ora è facile che siano distratti, perché devono fare a gara con l'arrivo del sole.

— È esattamente quello che ho pensato io — concordò Jacob. Kestra notò che l'Esecutore aveva accettato il suo intervento da pari a pari, senza ego o assurdità maschiliste di mezzo, come invece le era successo fra gli umani.

— Hai una pista, Jacob?

— A essere onesti, Noah, non mi sono preso la briga di controllare. Mi sono fiondato subito qui. Benjamin era un demone dell'Acqua, adulto, poteri nella media.

— Sapevano che era abbastanza potente da fare al caso loro, e l'hanno scelto proprio perché artigiano, cioè non specializzato nelle tecniche di battaglia — rifletté Kestra. I due maschi la guardarono con occhi stupiti. Lei alzò le spalle e rivolse loro un sorrisetto beffardo. — Cosa c'è? Ho solo detto come avrei fatto io.

Jacob aprì la bocca per parlare, ma la richiuse di colpo, in silenzio.

— È una lunga storia, amico mio — gli disse gentilmente Noah a mo' di spiegazione. Spostò la sua compagna di lato, per averla accanto e guardarla in viso quando contribuiva alla conversazione.

— Questo vuol dire che sono entrati nel nostro territorio, Noah. E durante Samhain, che assieme a Beltane è il periodo in cui siamo più deboli e vulnerabili. Non vorrei dirlo, ma mi viene in mente soltanto un motivo per cui possono avere puntato sull'Acqua.

— Per combattere il Fuoco, naturalmente. — I tre alzarono lo sguardo e videro Jasmine in un atteggiamento che Kestra classificò subito come la posa classica di una supereroina. Piedi piantati a terra dentro un paio di stivali bordeaux col tacco che le arrivavano fin sopra il ginocchio; un paio di calzoncini amaranto attillati che erano proprio *ini*; maglioncino di un rosa chiarissimo, a pancia scoperta ma con le maniche lunghe, ultimo schiaffo al pudore. Mani sui fianchi e bacino inclinato a far scintillare la catenella di argento e pietre preziose che le circondava la vita passando attraverso il piercing all'ombelico. — O così vogliono farti credere. I tuoi poteri non sono legati soltanto al fuoco, o sbaglio? — sembrava una riflessione ad alta voce, ma la domanda era chiaramente retorica. — Sai anche manipolare l'energia. Un sacco di energia. Li puoi conciare per le feste in un niente, così. — E schioccò forte le dita. Il suono

rimbombò per tutta la stanza. — Devono essere ammattiti se pensano di poter dare la caccia a te.

— Non lo so, Jas. Se vogliono tentare, Samhain è il periodo migliore. E in più c'è il fardello della nuova compagna — fece notare Jacob. — Questo significa che Noah, adesso, è molto vulnerabile. — Allungò subito una mano verso Kestra. — Senza offesa.

— No... l'*offesa* è proprio ciò che stanno preparando — rispose lei. — Cercano un bersaglio potente, ma vulnerabile. Per passare all'offensiva incontrando la minima resistenza possibile. Lo dimostrano anche le vittime che hanno scelto finora; giovani, non guerrieri. Noah non appartiene alla categoria, con me o senza di me. Volete sapere cosa penso io?

Noah inarcò il sopracciglio in direzione della sua compagna e, nonostante la situazione tesa, si gonfiò tutto, concedendosi al compiacimento e all'orgoglio, nella speranza che lei gli leggesse nella mente. Kestra si fermò per un leggerissimo sorriso prima di continuare, dando così una risposta ai suoi pensieri.

— Dobbiamo capire perché il corpo è stato abbandonato all'aperto. Sapendo che la regione è abitata dagli avvoltoi? Sapendo che qualcuno si sarebbe certamente preoccupato di un demone scomparso? Scusate se posso sembrare un po' insensibile nei confronti del vostro amico morto, ma... perché non bruciare il corpo? Perché non seppellirlo? Perché lasciare carne fresca in mezzo alla strada?

— È una trappola. Come fanno i cacciatori: una morte fresca attira la preda — sentenziò Jacob.

Kestra incontrò lo sguardo di Jasmine proprio mentre un'intuizione le illuminava il volto. — Un'esca, la definirei piuttosto — disse la vampira. — "Oh, guardata cosa c'è qui..." Bzzz... bzzz... e ci affanniamo come api per cercare di capirne il senso. O come cani, che si buttano sulla

polpetta avvelenata mentre intanto, da qualche altra parte, scoppia l'inferno.

— La partita vera si sta per giocare altrove, e noi saremo voltati dall'altra parte. — Kes rivolse a Noah un'occhiata penetrante. — Ho usato questo trucco centinaia di volte. E la classica tattica diversiva. Anche i più preparati di solito ci cascano, almeno per un po' di tempo, finché non se ne rendono conto. Guarda Jacob, per esempio. Cos'ha fatto, per prima cosa? È piombato qui a gridare alla disgrazia. Senza offesa. — Gli rimandò indietro la frecciata con una strizzatina d'occhio.

— Nessuna offesa — fece lui, e guardò Noah con un'espressione di puro divertimento.

— Per una ragione o per l'altra, vuoi il protocollo, la poca esperienza o l'oltraggio subito, Jacob ha subito scoperto le sue carte: non gli è venuto neanche in mente di agire in maniera più circospetta. E se il nemico ti conosce, può prevedere certi comportamenti.

— Se c'è una cosa che noi vampiri sappiamo dei demoni — fece notare Jasmine — è lo spirito di vendetta per la morte dei compagni. L'abbiamo imparato durante le guerre.

— Già, te l'ho insegnato io, a tue spese — disse Jacob con una punta di arroganza stemperata da un tono spiritoso, quanto bastava per disinnescare ogni traccia di insulto che la vampira avrebbe potuto percepire.

Tuttavia, aveva sottovalutato il suo senso dell'umorismo: Jasmine si mise a ridacchiare davvero, senza farsi problemi.

— Bene. Abbiamo appurato che non faremo come le galline con la testa mozza, che corrono da una parte all'altra senza meta. Ma come capire qual è il loro vero bersaglio? — chiese Noah.

— Errore — lo corresse subito Jasmine, i tacchi che schioccavano sul marmo mentre camminava a testa alta verso gli altri. — Invece dovresti mandare in giro un intero

branco di galline. — Scrollò la testa davanti alla loro espressione vacua. — I vampiri sono telepatici. Se hanno lasciato un'esca, hanno messo anche qualcuno ad avvertire gli altri se il pesce abbocca. Manderanno a monte l'assalto se nessuno si farà vivo da quelle parti dopo aver scoperto il cadavere.

— In effetti, forse questa è l'idea migliore.

— Sì, almeno fino alla loro prossima mossa, che non sappiamo quando sarà — ribatté Noah. — Ma almeno per stanotte avremo un leggero vantaggio.

— Io non ho avvertito la presenza di alcun vampiro. Me ne sarei accorto — disse Jacob.

— Ne sei sicuro? Con tutti i nuovi poteri di cui si sono impossessati, Jacob, ne sei davvero sicuro? — Jasmine fece una pausa per raccogliere i pensieri, tamburellando le dita su una coscia. Evidentemente sapeva che Jacob avrebbe accolto la sua obiezione. — C'è qualcosa che puzza in questa faccenda. Conosco i vampiri: si metteranno a pensare in cerchio per sconfiggere il nemico con l'astuzia. Non sono soltanto alla ricerca di un'altra preda, stavolta.

— È come un gioco — si rese conto Kes. — In stile "prendimi se ci riesci". Tipico *modus operandi* del serial killer.

— Cioè si divertono a vederci impauriti e angosciati — disse Noah, stringendo per un attimo i denti dalla rabbia mentre razionalizzava quel sadico intento. — Jas, cosa facciamo? Tu appartieni alla stessa razza, li capisci meglio di noi.

— Riepiloghiamo: applicano la tecnica del diversivo — cominciò a elencare la vampira, tenendo il conto con le dita. — Hanno informazioni su di noi, vogliono provocare timore e sofferenza, cercano di apparire più furbi di noi...

— L'obiettivo meno probabile! — la interruppe Kestra all'improvviso. —Jas, se tu fossi una... ehm... volevo dire... in quanto vampira — si corresse, suscitando una risatina nei

presenti che alleggerì un po' la tensione — chi è l'avversario che avresti più paura di sfidare?

— Dici oltre a me e Damien? — chiese, e una scintilla nei suoi occhi mostrò la sua effettiva pericolosità.

— Direi Noah.

— È quello che dico anch'io fin dall'inizio — fece Jacob esasperato.

— Aspettate! Aspettate! — Kestra alzò le mani per zittirli. Le sue parole suonarono come un ordine perentorio che catturò immediatamente l'attenzione di tutti. — Oltre a chi, hai detto?

— A me e a Damien. Il Principe.

— E perché dovrebbero avere paura a darvi la caccia? — chiese Kes.

— Forse perché temono morte e distruzione? — sbuffò Jasmine. — Ma, a parte questo, i vampiri non acquisiscono nuovi poteri se si cibano di altri vampiri. Non c'è motivo di attaccare noi. Solo la conquista del trono.

— Be', questo è un motivo — fu il commento secco di Jacob.

— Ma allora spiegami: perché Samhain? Non ha senso. Samhain non indebolisce i vampiri. Perché non aspettare di aver accumulato più poteri, prima di sferrare un attacco per la corona? E poi stasera c'è la festa. La prima festa di Samhain da quando Damien è tornato alla sua terra natia. Il luogo sarà pieno zeppo di vampiri. Sarebbe un suicidio.

— O la copertura perfetta per un assassinio — riflettè Kestra. — I nemici invitati in casa.

— No. Damien conosce i corrotti. Sta facendo tutto con molta prudenza, me l'ha promesso. Se Cygnus e la sua banda entrassero nel castello, li fiuterebbe in un lampo.

— E come fai a dirlo con certezza? Ricordati dei nuovi poteri che hanno accumulato — ribatté Noah a sua volta.

— Stiamo parlando di *Damien,* Noah. Damien riesce a percepire la presenza di ogni singola Creatura della Notte su questo pianeta. — Jasmine sbuffò con insofferenza: quei commenti sulle capacità del suo Principe le apparivano denigratori.

"Forse Jasmine è troppo prevenuta per vedere come stanno realmente le cose" pensò Kestra.

"No, Jas ha ragione. Damien non è il tipo da lasciarsi cogliere alla sprovvista, se sta in guardia."

— Ammesso che stia in guardia — replicò Kestra a voce alta, con stizza così repentina che si dimenticò della telepatia.

Con la coda dell'occhio, Kestra vide Jasmine irrigidirsi. Quando colse il significato di quella reazione si voltò di scatto. Anche gli uomini se ne resero conto, e in men che non si dica Jasmine ebbe tutti gli occhi addosso. Il suo volto era ancora più pallido di quanto non fosse normalmente.

— Oh, no. Oh, *merda*!

— Jas! — Noah scattò appena la vide muoversi come se volesse volare via. Allora la vampira fece dietrofront e si rivolse al Re demone, con gli occhi neri traboccanti d'ira e le zanne scoperte. Le sue parole risuonarono come un ringhio.

— Loro sanno che io sono qui, e Damien è molto più esposto senza di me!

— Ma hai appena detto che... — protestò Jacob.

— E non finisce qui: durante Samhain si può entrare nel castello; Damien pensa che i criminali siano diretti qui; e sono stata io a dirgli di stare in guardia, io gli ho chiesto di promettermi di stare attento! — grugnì Jasmine, con gli occhi che scagliavano fiamme nere di ferocia.

— Jasmine — disse Noah. — Non capisco cosa vuoi dire.

— Sapevo che la puttana licantropa sarebbe stata la sua fine! — sibilò la vampira furibonda. — È *lei* che stanno cercando, Noah. Scarso pericolo, guardia abbassata. Sei tu che l'hai detto, no? — disse rivolgendosi a Kestra.

— Fare qualche scaramuccia nel territorio di Noah per tenere Jasmine lontana da Damien. Uccidere la licantropa e acquisire i suoi più che straordinari poteri, straordinari persino fra quelli della sua stessa razza. Due piccioni con una fava: Damien non sopravvivrebbe mai al dolore di perdere la sua... la sua...

— La sua anima gemella — sussurrò Kestra.

3

Syreena, esausta, alla fine si era addormentata, ma Damien non volle nemmeno emettere il sospiro di sollievo che sentiva dentro, per paura di svegliarla. Levitò dal letto prudentemente, fluttuando sopra di lei per recuperare gli abiti sparsi per la stanza, con tutta la cautela che le forze gli consentivano. Aveva già saggiato un altro periodo di calore della sua compagna, ma stavolta sembrava che qualcosa l'avesse spinta ben oltre le sue possibilità. In tutta franchezza, non ricordava l'ultima volta che si era sentito così dolorante. "Nemmeno un Anziano come me ha retto a tanta foga" pensò. "Mi ha davvero sfinito." Mentre tratteneva una risata, un tenero sorriso gli brillò negli occhi.

Si infilò i pantaloni. Sapeva quali erano gli incentivi che l'avevano guidata: paura, bisogno, desiderio. Il desiderio era di lui, né più né meno di quello che fra loro c'era sempre, forse solo più frequente. Il bisogno era di un figlio: il figlio del loro amore, nonché l'erede al trono dei loro rispettivi popoli. Il figlio che Syreena aveva sempre desiderato e che, fino al loro incontro, riteneva una gioia e un privilegio che non avrebbe mai conosciuto. Proprio come non aveva mai immaginato che un giorno avrebbe realizzato il sogno di avere un compagno da amare e sposare.

La paura, infine, era la motivazione più ovvia. Era il terrore che fra loro mancasse la compatibilità chimica di cui avevano bisogno. Non che lui non fosse compatibile con lei quanto piuttosto il contrario. Syreena temeva che la sua particolare struttura genetica, con le mutazioni che aveva subito durante l'infanzia, le avrebbe impedito di concepire. Aveva paura di essere sterile.

Damien si mise una camicia di lino, contemplando sua moglie addormentata. Si rese conto che non era affatto improbabile che i suoi timori fossero fondati, e in tal caso anche lui avrebbe dovuto fare i conti con la realtà. A differenza di lei, però, Damien non aveva tanta fretta di scoprire la verità. Lui l'amava. Voleva un figlio, certo, ma in quel momento o in seguito andava bene comunque. Non era preoccupato e non capiva perché lei si dovesse sentire così sotto pressione ogni volta che un periodo di calore non andava a buon fine. Non era un evento così inaudito, come lei voleva fargli credere. Era in contatto con la società dei licantropi da abbastanza tempo, e almeno questo l'aveva capito.

Per il momento, comunque, l'aveva sfinita ben bene. Syreena avrebbe continuato a dormire per almeno un paio d'ore buone, o almeno così sperava lui. C'era tempo più che sufficiente per fare un giro di ronda ai confini del territorio e poi anche un salto alla festa di Samhain, al piano di sotto, che secondo il suo orecchio acuto era già entrata nel vivo. Syreena si sarebbe irritata non poco, accorgendosi al suo risveglio che lui non era lì. Ma nel momento stesso in cui l'avesse cercato, lui si sarebbe allontanato dal resto della compagnia per soddisfare ogni suo desiderio e addolcire il suo caratterino pepato con un'abbondante dose d'amore.

Lui doveva anche andare a caccia, e cioè uscire dal territorio dei vampiri alla ricerca di qualche preda umana. Cercò coi suoi sensi di capire che ora fosse, mentre si infilava le scarpe e si allacciava la cintura. Era ancora presto, sarebbe stato facile trovare una preda. Poi, intanto che si lisciava i capelli con le dita, scandagliò la fortezza alla ricerca di specifiche fonti di energia. Come si aspettava, non c'erano entità ostili. Le avrebbe percepite immediatamente, anche con la festa in corso e l'influsso degli altri Vampiri. D'altra parte, era bene controllare: le minacce inaspettate

erano sempre le più pericolose. Comunque, c'era Stephan. Il capo dell'Avanguardia stava pattugliando i corridoi e le sale della festa al piano di sotto, con la sua consueta e intimidatoria meticolosità. La difesa interna era di solito affidata a Jasmine, dato che lei non si faceva nessuno scrupolo a combattere contro qualcuno della sua stessa razza, ma anche Stephan era in grado di far fronte a qualsiasi minaccia, qualunque faccia avesse. Damien mandò un breve messaggio telepatico a Stephan, per dirgli che stava lasciando l'edificio e che c'era bisogno di fare la guardia alla porta di Syreena fino al suo ritorno. Non appena ricevette la risposta affermativa, salì sulla torre e spiccò il volo dalla finestra.

Per Stephan non c'era niente di più importante, in quel momento, che pensare alla protezione della donna del Principe. Sapeva quanto fosse importante per il benessere di Damien, e il benessere del Principe era sempre la sua più alta priorità, come per Jasmine. Con il suo metro e novantacinque di altezza, il vampiro si fece lentamente strada tra la folla, mentre col pensiero impartiva ordini a uno dei suoi più fidi luogotenenti dell'Avanguardia.

Il suo passaggio, come sempre, attirò gli sguardi dei presenti. Alto e coi capelli biondi lucenti, Stephan era una specie di anomalia fra i suoi simili. Per qualche oscura ragione, infatti, di biondi quasi non ce n'erano fra i vampiri, e ciò lo rendeva una bizzarria per qualcuno, un tipo affascinante per qualcun altro. La sua caratteristica più straordinaria era la mole. Come Damien, non aveva né la snellezza né il fisico atletico al limite del macilento che ci si poteva aspettare da quelli della sua razza. Aveva le spalle larghe e il torace massiccio, la vita muscolosa e due gambe lunghe e grosse come tronchi. Gli piaceva essere notato per

questo. La sua stazza imponente era un deterrente ideale quando aveva a che fare con qualcuno che lo contraddiceva.

Dunque, non si sorprendeva se la strada gli si apriva davanti ovunque volesse andare, perfino nei livelli comuni della fortezza dove la folla era a volte molto fitta. Valutò l'idea di mandare anche una seconda guardia alla porta di Syreena e Damien, dato che le sale brulicavano di gente. Soprattutto vampiri: erano un popolo potentissimo, e al momento lì ce n'era una vastissima rappresentanza. Ma, fatto tutt'altro che strano, c'erano anche demoni e licantropi. Non tantissimi, ma molti di più di quanti se ne fossero visti in passato alle feste di Samhain, nel loro territorio. Per Stephan, la causa era una combinazione di fattori: prima di tutto, il recente invio di ambasciatori aveva aperto i vari popoli allo scambio culturale; in secondo luogo, l'allentamento degli stretti vincoli culturali aveva spinto i demoni a cercare la novità delle avventure promiscue con partner vampiri, che in passato erano vietate. "Dopo aver visto sempre le stesse facce per secoli" pensò "non è per niente strano andare alla ricerca di qualcosa di nuovo."

Francamente, se Syreena poteva essere presa come modello, anche le licantrope erano piuttosto assatanate. Non avrebbe mai creduto di poter dire una cosa del genere ma... lo erano almeno come le vampire, se non di più. Da quattro giorni non vedeva Damien neanche col cannocchiale. Il messaggio telepatico di qualche momento prima era l'unico contatto che aveva avuto con lui per tutto quel tempo, a parte una frettolosa richiesta di sostituirlo fino a nuovo ordine nel giro di ronda ai contini del territorio. Forse glielo aveva chiesto per approfittare dell'assenza di Jasmine. Quella donna non faceva mistero delle sue opinioni sul matrimonio di Damien e su tutto il verminaio che un simile evento aveva scoperchiato. Tuttavia, mentre

Jasmine se la prendeva con Syreena per tutta la situazione che si era creata, lui era più incline a credere che molte delle colpe fossero da imputare a Damien stesso.

Comunque, non poteva certo lamentarsi. Prima del matrimonio, la sua vita era trascorsa nella monotonia, tanto che gli era persino venuto in mente di tornare sotto terra per la terza volta nella sua vita, fino all'arrivo di un'epoca più emozionante. In tutta onestà, tutta quella pace non faceva bene all'umore di un soldato, né contribuiva a mantenere alta la sua soglia d'attenzione. Certo, poteva sempre continuare ad addestrarsi, imparare forme nuove di battaglia, fare esercitazioni e tutto il resto, ma aveva già seicentotrentatré anni sulle spalle. Per quanto tempo, e con che voglia, ci si poteva dedicare alla stessa occupazione se poi non c era mai modo di mettere in pratica quello che si era imparato? Qualche volta gli mancavano le epoche delle guerre importanti, Le guerre degli umani, per esempio, lo avevano sempre divertito. E lo stesso valeva per Damien. Ai vecchi tempi, il Principe non avrebbe esitato a portare con sé tutti gli invitati della festa. Ma adesso, dopo mille anni o giù di lì, si era stancato di perdere i suoi amici sul campo di battaglia, e si era trasformato in un pacifista.

La più bella era stata la guerra contro i demoni. Un secolo fantastico. I demoni erano combattenti straordinari, e anche abilissimi strateghi. Erano bravi soprattutto a indovinare i movimenti e i piani d azione del nemico: impressionante, se si considera che all'epoca i vampiri erano tutti telepatici mentre i demoni della Mente erano apparsi da pochissimo tempo.

Sì, era stato proprio bello lottare contro i demoni. All'epoca Stephan aveva solo duecento anni o poco più, era solo uno dei tanti soldati dell'Avanguardia. Era lì, però, che aveva cominciato a farsi un nome.

Al contrario, questo insolito incarico di protezione fra le mura domestiche non apparteneva al suo mondo. Guardare le spalle a Damien era compito di Jasmine. Era come una gatta, quella donna: poteva starsene immobile per ore, pronta a scattare non appena qualcosa si muoveva. Ma lui si annoiava a fare sempre lo stesso giro, di continuo. Avrebbe preferito stare fuori, far parte della rete. Certo, ciò avrebbe voluto dire combattere gente della sua stessa specie, ma un combattimento era un combattimento, e un nemico un nemico. E lui sarebbe sempre stato fedele a Damien, in ogni circostanza. Era specializzato in tecniche difensive e offensive contro chiunque avesse i poteri di una Creatura della Notte, e se dei vampiri fuorilegge cominciavano ad accumularne, lui e l'Avanguardia erano di gran lunga la miglior soluzione al problema.

Decise di mandare una guardia sulle torrette per pattugliare dall'esterno gli accessi alle stanze reali, finché non avesse visto o avvertito il ritorno di Damien. L'idea che la Principessa potesse contare su una maggiore proiezione lo faceva stare infinitamente meglio. E gli permetteva di rivolgere la sua attenzione ad altro.

Cygnus ricevette il messaggio non appena Damien ebbe valicato i confini del suo territorio per andare a caccia. Il Principe vampiro, per abitudine, non avrebbe mai fatto il giro di ronda ai margini delle sue terre senza prima essersi rifocillato, non volendo rischiare di dover affrontare a digiuno potenziali pericoli. Tutti i vampiri facevano così. E, su quel vantaggio, loro avevano puntato.

Non farsi scoprire dall'Avanguardia non era stato un gioco da ragazzi, ma era Damien quello che poteva dare più filo da torcere. Nessuno, fra i vampiri, era bravo come lui nel localizzare una minaccia. Forse l'unica che gli si avvicinava era Jasmine: lei aveva un insolito sesto senso che

le dava una mano, in certi casi. Ma adesso lei non c'era. Era nelle terre dei demoni, a calpestare la scena del crimine con gli altri che erano arrivati per investigare e seguire le tracce della banda. La spia che aveva lasciato sul posto gli aveva raccontato telepaticamente tutto per filo e per segno, e presto sarebbe arrivato il momento di fare la mossa successiva.

Nella fortezza, l'unico pericolo ancora rilevante era costituito da Stephan. Il capo dell'Avanguardia era installato ai livelli inferiori dove si stavano svolgendo le celebrazioni, ma ciò non significava che non fosse in massimo stato di allerta, o che non si sarebbe accorto all'istante di ogni tentativo di intrusione. A ogni modo, i compagni di Cygnus erano pronti a mettere in scena un diversivo per distrarlo, in maniera da poter agire inosservati, ancor prima che Damien avesse il tempo di inebriarsi del calore di una preda.

— Davvero non ti capisco! — esclamò Kestra fumante di rabbia mentre cercava di stare al passo di Noah che, a lunghe falcate, divorava il pavimento.

— E proprio questo il punto, Kes: non puoi capire. Se soltanto riuscissi a immaginare la potenza delle creature che stiamo per affrontare, non te ne usciresti con queste proposte strambe!

— Vuoi fermarti un secondo e guardarmi? — gli urlò addosso lei, nonostante il fiatone per aver fatto le scale tre volte fino al secondo piano e ritorno. Ma l'affanno non lo sentiva nemmeno, da quanto era infuriata con lui. Noah si fermò a metà della rampa di scale e, come gli aveva chiesto, la guardò, ma non dritto negli occhi: le squadrò il volto, nascondendo il suo sguardo rannuvolato dietro le ciglia lunghe e folte, poi finì di sistemarsi al polso una guaina di

cuoio che conteneva il suo coltellino, mentre aspettava che Kestra cominciasse a parlare.

— Ti ringrazio — riuscì a dirgli, anche se non le stava concedendo tutta l'attenzione che avrebbe desiderato. Comprese al volo che Noah poteva oscurare i pensieri per non farglieli leggere, quando voleva. Un vantaggio certamente dovuto all'età, alla potenza e all'esperienza accumulata grazie al fatto di avere un demone della Mente per sorella. Adesso non poteva nemmeno costringerlo a rivelarle i suoi veri sentimenti.

— Noah, ho sviscerato la tua mente palmo a palmo, ormai, e penso di sapere esattamente cos e che ci aspetta. Non sono...

— Leggere qualche ricordo e fare proprie delle impressioni non assomiglia neanche lontanamente alla percezione autentica dell'azione, della forza soprannaturale di un essere molto più potente di un umano, categoria della quale, ti ricordo, condividi il cinquanta per cento del patrimonio genetico. — Salì un gradino per avvicinarsi a lei e finalmente la guardò negli occhi. La sua ira covava sotto la cenere come un muro imponente di forti emozioni che Kestra avvertì a fior di pelle fino all'attaccatura dei capelli. — Tu non vieni, Kestra. Così ho deciso. Fine della discussione.

Impassibile di fronte alla sua indignazione mista a stupore, le voltò le spalle e riprese a scendere le scale.

Kestra gli si scagliò contro, rossa in volto dalla rabbia. — Così hai deciso? Cos'è, credi di essere tornato al tempo delle Crociate dei miei stivali? Credi che adesso io me ne starò qui buona a fare... a fare l'uncinetto o a dire le mie preghierine sperando che tu ritorni tutto intero mentre parti per la guerra, testone di un mulo maschilista che non sei altro?

Noah si voltò di colpo costringendola a una brusca frenata.

— Non ti permettere mai più di chiamarmi così! — le ruggì in faccia, e la scarica di emozioni si materializzò in un'esplosione di aria calda che le spazzò all'indietro con violenza i capelli e gli abiti. — Non c'è una sola donna nel mio popolo che avrebbe il coraggio, per non dire il motivo, di dire una cosa del genere! Come puoi pensare di esserti fatta una minima idea sui nostri nemici, se non sei nemmeno capace di comprendere la personalità del tuo compagno?

— Oh, non lo so... — rispose lei stizzita in tono sarcastico, mani sui fianchi e testa piegata di lato. — Forse... mmm... Forse perché ho potuto godere della tua magnifica presenza per... tre giorni in tutto? E ne ho avuto soltanto *uno* per ficcarmi dentro quella testaccia dura? Ma tu... tu non mi stai nemmeno a sentire!

— Ho ascoltato prima quello che avevi da dire, Kestra. I tuoi ragionamenti e i tuoi consigli ci sono stati preziosissimi stasera, e te ne sono riconoscente con tutto il cuore. — Lo disse con sincerità, anche se ciò non servì a cancellargli l'espressione caparbia dalla bocca. — Ma tu non verrai con noi a combattere una banda di vampiri dopati. Non ti puoi difendere, e sei del tutto inefficace nell'attacco. Non saresti altro che... che un rifornimento di sangue ambulante! Io non ho nessuna intenzione di vederti sgozzata. Non ho nessuna voglia di bagnarmi nel sangue della mia compagna di Imprinting!

A quella confessione, Kestra sospirò; le ultime due frasi erano quelle che era andata davvero cercando fino a quel momento. Allungò una mano per accarezzargli l'avambraccio, poi lo strinse tirandolo a sé, senza fare caso al calore che si era sprigionato dopo il sovraccarico di emozioni.

— Noah — gli disse dolcemente, guardandolo dalla sua posizione un gradino più in alto della scalinata. Gli occhi di lui trepidarono. — Se è la paura che mi possa succedere qualcosa, o che possa morire, a motivare le tue azioni e i tuoi ragionamenti, preferirei che tu me lo dicessi subito, anziché sminuire le mie capacità di comprendere e affrontare il nemico.

Mentre la guardava in quei meravigliosi occhi azzurri, i loro corpi si sfiorarono e lui si sentì percorrere da un leggero fremito, alimentato anche da agitazione e terrore. Ne aveva fatta di analisi interiore da quando si era avvicinato a lei per la prima volta, da quando avevano cominciato a condividere i pensieri. E ogni volta la sua mente era stata inondata dal ricordo troppo fresco delle violenze subite dalle donne che amava. Ogni volta che Kestra gli chiedeva di portarla con sé, veniva invaso dalla paura di perderla, dal terrore di vedere i suoi capelli biondi giacere in un mare di sangue. E poi c'era sempre quel momento spaventoso, indelebilmente impresso nella mente, di quando era morta. La bocca della pistola premuta sulla sua testa, e poi l'anima che volava via con uno scoppio mentre il corpo si afflosciava in un ammasso informe e senza vita sul pavimento di quell'attico. E, ancora peggio, l'immagine di un violentatore che le infilava un coltello da macellaio nel ventre.

Troppa sofferenza, troppa sopraffazione; non poteva permettersi di esporla di nuovo ad altri rischi simili. Poteva anche solo pensare di metterla in balia di esseri corrotti che si divertivano a giocare con la loro preda prima di ucciderla? No.

Mai.

Noah sapeva che non era giusto prendersela con lei solo perché lui non era capace di affrontare le proprie paure. Dopo tutto, Kestra era sopravvissuta per tantissimo tempo

alla vita in Marina, alla sua attività di mercenaria e anche agli sport estremi, uscendone quasi sempre illesa. Ed era riuscita senza difficoltà, entrando nello schema mentale di un agente segreto militare, a racimolare una gran mole di informazioni in pochissimo tempo, a capire i punti di forza e le debolezze delle Creature della Notte e a formulare profondissime teorie e ragionamenti.

Aveva ragione lei. Era già abbastanza esperta in fatto di Creature della Notte; era capace di interpretarne i metodi d'azione, di decifrarne e delinearne la logica, di elaborare i dati a disposizione per evidenziare i vantaggi e gli svantaggi. Era del tutto consapevole di cosa si sarebbe dovuta aspettare se si fosse trovata faccia a faccia con una Creatura della Notte dalle intenzioni poco raccomandabili. Ma il fatto era che nemmeno lui era tanto sicuro di chi si sarebbe trovato di fronte quella notte; l'imprevedibilità dei vampiri corrotti rendeva tutta l'impresa eccezionalmente pericolosa.

Il vero problema non era se lei si rendesse conto o meno di chi erano i nemici, e Kestra aveva ragione a rinfacciarglielo. Di mezzo, però, non c'era soltanto la paura che potesse accaderle qualcosa di male, anche se questo da solo lo spingeva a chiuderla in casa senza tanti complimenti, mettendo in atto il comportamento maschilista di cui era stato accusato poco prima.

Noah era un essere che desiderava la pace più di ogni altra cosa, e questa missione riguardava la difesa e la liberazione da una minaccia. Era un compito increscioso e ripugnante, ma necessario.

Kestra invece aveva solo voglia di combattere. D'accordo, si riconosceva anche lei nei principi morali alla base dei loro comportamenti, ed era schierata dalla parte giusta. Tuttavia, si lasciava guidare da motivazioni distorte. L'unica cosa che vedeva era una donna in pericolo tra le grinfie di maschi cattivi, e tutto ciò che la muoveva era la

voglia di punirli. Voleva fare la parte dell'angelo vendicatore. Non si rendeva conto delle proprie motivazioni e di quanto fosse pericoloso indulgere in esse.

— Kes. — Noah deglutì con fatica, cercando le parole che di solito gli venivano così facili. Dov'era finita la sua spontanea diplomazia quando ne aveva bisogno per allentare la tensione? La verità. Era difficile dirle la verità. — Sì, ho paura per te. — La prese per la nuca e se l'avvicinò, fino a toccarle la fronte con la sua. Sospirò profondamente a quel contatto: per qualche ragione gli dava un senso di sollievo. — Ho paura per la tua incolumità. Disapprovo gli impulsi di vendetta che ti spingono a prendere parte alla spedizione. E nonostante la tua intelligenza vivace e le tue indiscutibili abilità, non sei in grado di affrontare un pericolo così grande. Non so neanche se ce la faremo a riportare a casa la pelle.

Kestra rimase in silenzio per un lungo minuto, poi alzò la testa, e Noah poté guardarla negli occhi. Ma lei evitava lo sguardo diretto, aveva la mascella tesa e un'espressione severa sulla bocca. Poi, con un guizzo improvviso, incontrò il suo sguardo facendogli intendere la sua piena approvazione, impressa a fondo nei suoi squisiti lineamenti.

— Questi sono ragionamenti che posso capire e accettare, Noah. Non mi piace tanto l'idea che tu voglia allontanarmi dal pericolo, ma posso capirlo, e penso che potremo anche lavorarci sopra, tu e io. Per quanto riguarda il resto, i tuoi ragionamenti non fanno una piega. Solo, avrei preferito che tu fossi stato onesto fin dal principio. Ci saremmo risparmiati liti e incomprensioni.

— Ti chiedo scusa, *Kikilia* — disse lui piano — per come mi sono comportato. Ultimamente mi faccio prendere un po' troppo dalle emozioni.

— Lo so — rispose lei a bassa voce, mentre gli metteva le braccia al collo e si stringeva a lui. Automaticamente, anche

lui la abbracciò stretta, ubriacandosi del suo odore e della sua vitalità. — Sto cercando di non dimenticarlo. Tutto è così mutevole, in questo periodo, che la testa mi scoppia.

Kestra fece scivolare le labbra su quelle di lui, facendogli rimescolare di eccitazione tutto il corpo ancora prima di toccarle. Il calore lo invase; salì dal collo diffondendosi su tutto il volto, e nell'istante in cui il loro bacio divenne un groviglio di lingue e una fusione di aromi, anche le loro bocche si incendiarono. "Questo" le sussurrò col pensiero "è quello che dovrei fare, oggi." Era Samhain, il giorno fatto apposta per centellinare ogni goccia del sapore e del calore della propria compagna.

— Io sono il Fuoco, Kes — disse in un fiero sussurro contro le sue labbra — e siamo a Samhain. Il peggior momento, per *me,* per andare in battaglia. Vorrei tanto stare qui e fare l'amore con te per l'intera notte, con tutta la passione che ho dentro, finché non mi implori di smettere. Ma non posso.

— Lo so, naturalmente. Non ti chiederei mai di restare — ribatté lei, ma a quelle parole poco credibili lui sorrise con fare canzonatorio, e lei rispose allo scherzo mordicchiandogli le labbra. Poi però si ricompose lenemente, cercando il suo sguardo turbato. — Sul serio. Non potrei mai godermi la festa sapendo che c'è qualcuno che potrebbe perdere sua moglie per colpa del mio egoismo, perché io ti ho voluto con me. Non sono quel tipo di donna. Non ti chiederei mai di risparmiarti per me.

— Lo so che non sei così. Non l'ho mai pensato — la rassicurò. — È per un'altra ragione che te l'ho detto. Ho paura che l'effetto destabilizzante di Samhain su di me e sul mio elemento possa rendermi brutale in battaglia, o suscitare emozioni che nemmeno i miei parenti hanno mai immaginato. Mi è rimasta soltanto un'ancora che mi tiene legato al buon senso e a quel codice d'onore che significa

tutto per me, e quell'ancora sei *tu.* Ho bisogno di te, qui, connessa con la mia mente. — Si toccò per un istante la fronte, poi mosse un dito sulla frangia di lei. — Della tua chiarezza, della tua logica. E sarai tu, con la tua intelligenza, a ridarmi la serenità se le mie emozioni mi dovessero portare fuori misura. — La agguantò dietro la nuca e si accostò alle labbra il suo orecchio. — Tu — le sussurrò fra i capelli — sei il mio legame col mondo, adesso. Per cento vite ho atteso il tuo arrivo, ho pregato il Destino di darmi una donna che avesse il coraggio e la forza di temprare la mia anima, che mi rendesse più felice la vita su questa terra. E le mie preghiere sono state finalmente esaudite.

Kestra si irrigidì per un attimo nella sua stretta, ma poi emise un sospiro di distensione, accettando e accogliendo dentro di sé gli accesi sentimenti del suo compagno. Noah aveva una grande fiducia in lei: non poteva tradire quella fiducia e mandare tutto a rotoli soltanto per via delle sue paure.

— Lo so che hai paura di dipendere da me. — Noah emise una risata bassa e gutturale e Kestra percepì una pungente nota ironica. — La verità è che *io* dipendo da *te,* Kestra. È una grossa responsabilità, per te. Spero solo che non sia anche un altro motivo di paura.

— Non ho paura di te — gli sussurrò piano all'orecchio. — È inutile che continui a ripeterlo, non ci casco.

— Ma io sì che ho paura di me — fece lui con veemenza. — Di me senza te. Non resisterei indenne per molte lune sacre, piccola. Ne sono certo, come sono certo del tuo profumo, del tuo sapore, della sensazione che mi dai quando ti tocco. Vivevo soltanto a metà, prima di conoscerti. — Emise un respiro profondo turbato da un fremito. — E ora che abbiamo l'Imprinting, la mia vita terminerebbe un istante dopo la tua. Deve essere così,

perché niente e nessuno sarebbe in grado di affrontare la violenza della mia angoscia, se io rimanessi in vita. Lo capisci questo, *Kikilia*?

Kestra aveva il cuore conficcato in gola, sentiva il petto come se dovesse esplodere da un momento all'altro, e tutto ciò che riuscì a fare fu annuire contro la sua guancia. Intanto, con avidità, si impregnava del calore rilasciato nell'ambiente dalle ferventi emozioni di lui. Noah la strinse a sé in un abbraccio che li unì in una cosa sola.

— Dici così soltanto perché sono brava a letto… — disse, soffocando una risata impulsiva.

Anche Noah ridacchiò piano alla battuta sdrammatizzante, poi la strinse più forte, suscitando in lei un grugnito di beatitudine nel momento in cui l'aria uscì improvvisamente dai polmoni.

— Non ho dati sufficienti per verificare la tua ipotesi — scherzò. — Ma provvederemo al mio ritorno.

Scesi quasi al primo piano intravidero un gruppetto di persone che attendevano il Re. Kestra si scostò da lui, poi gli rivolse un'occhiata e gli afferrò il volto fra le mani.

— Non posso crederci: ti do un bacio prima che tu parla in battaglia come un'eroina dei romanzi d'anteguerra. — Emise un sospiro davanti al suo sorriso, e poi si protese per baciarlo dolcemente. Noah immediatamente la tirò di nuovo a sé per il bisogno di assorbire a fondo il suo sapore, per imprimersela nei sensi e portarla con sé, e ricordarsi così quale fosse il motivo per cui combatteva, la ragione suprema per cui doveva tornare presto.

Quando alla fine si staccò da lui, rossa in volto e senza più fiato, Kestra allungò una mano per battergli un colpetto sulla fronte.

— Toc toc — disse sottovoce.

In quello stesso istante, Noah aprì la mente per farla entrare, e stabilire una connessione più forte possibile, una

condivisione totale per averla con sé in tutto il suo spirito. Poi si voltò, scese gli ultimi gradini e si unì ai suoi compagni d'armi.

Stephan si stava spremendo troppo le meningi. Lo capiva perché cominciava a sentirsi sopraffatto da tutte le energie e le presenze che brulicavano nella fortezza. Tutto stava diventando un brusio continuo e indistinto, dai contorni poco chiari. Con la telepatia inviò alcuni ordini alle guardie dei piani inferiori, poi si mosse velocemente verso l'uscita. Non appena fuori nella fredda notte rumena, nel buio e nell'incantevole atmosfera della sua terra natale, poté scuotersi di dosso tutte le sensazioni dell'interno grazie a un profondo respiro rigenerante.

Poi camminò ancora, a lunghi passi, allontanandosi dal fracasso della festa. Andava tutto alla perfezione, la protezione era al massimo, ma doveva ancora controllare l'esterno degli ingressi alla fortezza. Dovette ammettere che quella parte del lavoro gli piaceva particolarmente. Per via dell'aria fresca. E del buio. Le stelle e le montagne erano come vive, ed esalavano il loro respiro su di lui. Alla fin fine, se riusciva a tenersi fuori dall'assurda vita mondana, il castello e i cortili gli potevano regalare ancora la tranquillità della solitudine.

E il brivido di un'intrusione.

Stephan si voltò di scatto con uno scrocchio delle ossa del collo e si accucciò basso, l'attenzione subito desta. C'era un intruso nel territorio del Principe. Un nemico di sicuro. Si sentì travolgere da un vortice malefico di poteri corrotti, come ali di uno sciame di libellule. Il vampiro si lanciò in volo, e a velocità spaventosa si allontanò dalla fortezza, lanciando leggeri ma risoluti messaggi d'allerta ai soldati rimasti di guardia.

Si trattava di un unico nemico, che Stephan poteva benissimo sconfiggere da solo; non faceva male, tuttavia, avvisare gli altri del pericolo. Il biondo vampiro si lanciò sull'avversario mentre, alla prospettiva della battaglia, un'immensa scarica di adrenalina lo invadeva da capo a piedi. In un attimo si sentì pieno di forza e di vita.

Vide subito il suo obiettivo, acquattato nell'ombra. Un trucchetto da bambini. Stephan atterrò coraggiosamente in campo aperto.

— Rubio. — La sua secca intimazione rimbombò, impossibile da rifuggire: un richiamo forzato all'obbedienza che tutti i membri dell'Avanguardia sapevano suscitare, e Stephan ancora più degli altri. — Fatti avanti, codardo, e affronta il tuo destino. — Non fece neanche in tempo a finire la frase che un odore abominevole si sovrappose all'aria fresca e frizzante. Era il fetore della corruzione.

Ci fu uno sfarfallio di ombre e Stephan socchiuse gli occhi per capire cosa fosse, stando attento ai possibili giochetti. Non si preoccupò di inseguire Rubio. Il debole vampiro che pensava di sfidare il trono e le leggi della sua gente sarebbe uscito da solo allo scoperto, strisciando.

— L'ordine, nel nostro mondo, verrà ripristinato — disse Stephan in tono basso e risoluto, per misurare la spina dorsale del nemico. — Tu sei una macchia che sarà lavata via — aggiunse piano, per invitarlo a farsi avanti, come un prete col bimbo che si confessa. — Vieni, ci penso io a darti una lavata.

Si udì un sibilo e il fruscio di un cespuglio, e Rubio venne fuori dall'ombra. Non era riuscito a resistere alla potenza del richiamo di Stephan. Fece qualche passo avanti e d'improvviso li sorprese un piccolo stormo di uccelli, che volò fra di loro e si andò a posare da qualche parte poco più in là del campo di battaglia.

— Credi di essere tanto forte, tanto straordinario — ringhiò Rubio, il controllo di sé messo a dura prova dalla paura e dall'impulso a piegarsi alla punizione di Stephan. — Anche Avanguardia può crollare! — dichiarò.

— L'Avanguardia non crollerà mai — fu la solenne risposta. — Alla mia morte, un altro guerriero si svilupperà e crescerà col mio sangue, nutrimento dell'anima, e la caccia continuerà. — Era il motto del Avanguardia, che tutti conoscevano a memoria da generazioni, e probabilmente l'unico principio nel quale Stephan credesse ardentemente.

— Sono contento che la pensi così.

Stephan si voltò con grande stupore, udendo la voce alle spalle. Era un vampiro, e lui non aveva avvertito la sua presenza. Poi ne apparve un altro, e un altro ancora, in rapida successione, finché non fu circondato da sei nemici.

"Gli uccelli" si rese conto.

Rubio aveva fatto soltanto da esca, e quello degli uccelli era stato un trucco per attirarlo dritto nella trappola.

— E così sia — sussurrò. E i sei gli saltarono addosso.

4

Syreena era impantanata nelle profondità del sonno. Aveva passato i suoi primi cento anni di vita in un monastero, dove si andava a letto tardi dopo una giornata di duro lavoro e ci si alzava in tempo per dare il buongiorno all'alba. Era lì che si era abituata a dormire poco, ma profondamente. Damien l'aveva presa in giro dive se volte per la sua abilità di cadere quasi in coma una volta che aveva deciso di dormire. L'aveva anche messa in guardia dicendole, per scherzo, che avrebbe potuto fare l'amore con lei mentre dormiva, e lei non si sarebbe nemmeno svegliata. Ma fino a quel momento lei era sempre stata ben sveglia, ogni volta.

Quindi, quando sentì la coscienza riaffiorare, si oppose solo in parte. Era confusa, naturalmente. Damien aveva certamente avuto bisogno di andare in cerca di una buona preda: era sempre stato incline a sganciarsi dagli appetiti insaziabili di lei non appena se ne presentava l'occasione. Syreena questo lo capiva perfettamente. Lui non era della sua stessa razza, i suoi istinti sessuali non erano così irresistibili come per lei in certi giorni. Per quanto lui non avesse mai avuto problemi a tenere il ritmo delle sue esigenze, ogni tanto aveva anche bisogno di respiro.

Syreena era sdraiata sul letto a faccia in giù e la coperta di cachemire le copriva appena le rotondità del didietro. Aveva freddo. Quando la gente entrava e usciva dalla torre, arrivavano spifferi nella stanza che vanificavano tutti i valorosi sforzi del focolare che Damien amava tenere sempre acceso. Freddo o non freddo, tuttavia, di certo non rimase insensibile quando, all'improvviso, si sentì sfiorare audacemente la schiena e il sedere da una mano gelida. Era

uno dei più crudeli stratagemmi che Damien avesse mai usato per svegliarla: toccare la pelle di una licantropa, calda per natura, con le mani ghiacciate che aveva lui prima della caccia.

Ma poi si svegliò di soprassalto e si rigirò per scrollarsi di dosso quella mano, perché un campanello d'allarme le era risuonato nei meandri del cervello. Sapeva com'era il tocco di Damien. Lo sapeva come sapeva respirare, e questa volta c'era qualcosa che non andava. Spalancò gli occhi e, appena mezzo secondo dopo, una grossa mano affondò nei suoi capelli e li strinse forte. La capigliatura, dotata di sensibilità propria, si contrasse, e lei lanciò un urlo di dolore. Un'altra mano le tappò la bocca, e Syreena si rese contro che la stavano legando al letto, mani e piedi. Si ritrovò immobilizzata, senza quasi poter respirare, e la mano che le tirava i capelli la costringeva a rivolgere lo sguardo in una sola direzione.

Il cuore prese a batterle all'impazzata, sopraffatto dal panico. Non poteva fare niente. Con i capelli immobilizzati non aveva a disposizione le sue forme licantropiche e, legata in quattro punti com'era, anche combattere sarebbe stato difficilissimo, per non dire impossibile. Le uniche armi che aveva a disposizione erano la sua giovanile abilità di creare illusioni ottiche... e Damien, ovunque si trovasse. Il suo sguardo era rivolto verso la mano destra: rimase sbalordita nel rendersi conto che ciò che la teneva legata era una specie di fitta nebbia. Anzi, a guardare bene, l'intero pavimento era ricoperto da uno strato di nebbia densa come una crema di piselli. Era un artificio che aveva visto eseguire a suo cognato. Elijah era un demone del Vento, e aveva il controllo su tutti i fenomeni atmosferici.

Ma era improbabile che fosse una sua crudele bravata. Elijah sapeva come lei si sentisse in tali situazioni di impotenza: non poteva essersi dimenticato di come il

demone Ruth l'aveva usata per vendicarsi su di lui e su Siena. Mentre cercava di formulare qualche ipotesi logica, sentì il calore fetido di un respiro salirle su per il collo, fin sotto il mento. Il leggero graffio di denti canini sulla pelle la riempì di sgomento. Damien la morsicava abbastanza spesso, e ogni volta era un'esperienza estatica. Stavolta invece la sensazione era talmente ripugnante che sentiva la pelle raggrinzirsi dal terrore. In un attimo capì. Capì perché l'assalitore aveva scelto lei.

Voleva ciò che già Damien aveva avuto: i poteri del suo sangue.

— Ma che ragazza intelligente. — Il sussurro le giunse sotto l'orecchio, e con esso un'altra zaffata di fetore nauseabondo. — È stato così facile. E la parte più interessante sai qual è? Che non hai poteri telepatici. Non puoi chiamare il tuo tesorino, vero? — L'aggressore fece una fredda risata. — Non si può certo dire che sei la compagna ideale, per il nostro Principe. Ma a ciascuno il suo. Adesso non importa più. Mi piacerebbe giocare ancora, ma è arrivata l'ora di andare.

Dov'erano le guardie? E Stephan? Com'era possibile che un nemico riuscisse a entrare nella fortezza e arrivasse persino a mettere le mani su di lei?

— Sono morti, principessa. Tutti morti. E anche se ci fosse qualcuno ancora in vita, non sarebbe in grado di avvertire la nostra presenza, se noi non lo vogliamo. Vieni. Adesso dobbiamo fare un bel giretto.

Syreena si sentì scorrere la paura sulla pelle, come se si stesse fisicamente sciogliendo, diventando parte della nebbia che la intrappolava. Ci fu un'esplosione, poi un'altra; la massa d'aria della stanza venne spostata di lato dalla forza d'urto, poi risucchiata indietro con un boato, mentre la nebbia nella stanza vorticava furiosamente. Tutto a un tratto la licantropa vide due gambe possenti proprio davanti

ai suoi occhi. Percorse con lo sguardo l'imponente figura dal basso verso l'alto arrivando infine a scorgere il volto del Re demone.

Noah non disse niente: si limitò soltanto a lanciarle un'occhiata rassicurante, poi si generò una palla di fuoco nelle mani, un proiettile esternamente tondo e liscio che al suo interno racchiudeva un caos di fiamme e saette.

— Allontanati da lei immediatamente — ordinò, la voce tanto gelida quanto bollente era il fuoco nelle sue mani.

Noah rimase inorridito dalle sembianze dell'essere, parzialmente trasfigurato in una nebbia indistinta. Ma non era quello il punto, al momento: Syreena aveva, letteralmente, il fiato della creatura sul collo. La nebbia le immobilizzava gli arti, e ai capelli ci pensava il vampiro con la mano. Il mostro decise di tornare allo stato solido. Non gli serviva avere il corpo di nebbia, perché Noah avrebbe potuto colpirlo ugualmente, se l'avesse voluto. Così, invece, avrebbe potuto azzannare la principessa con facilità, facendole del male e nutrendosi al tempo stesso.

"Fai una sola mossa e le squarcio la gola, Re demone."

La voce stridula echeggiò nella mente di Noah, che si infuriò ancora di più per essere così facilmente accessibile alla mente del nemico. Si trattava di un Anziano. Uno molto evoluto, che disponeva di poteri vampireschi allo stato puro. E adesso ne aveva anche altri nelle sue vene esangui, sviluppati a spese di poveri sfortunati.

Per mettere bene in chiaro la minaccia, il vampiro avvicinò di un altro millimetro i canini alla pelle della Principessa, con una pressione sufficiente a farle fuoriuscire due rivoli di sangue che le solcarono lentamente il collo. Syreena strinse le palpebre cercando di nascondere il terrore straziante che la invadeva, ma invano, poiché agli angoli degli occhi le spuntarono due grossi lacrimoni. Noah poteva

tagliare col coltello la rabbia impotente della licantropa. Rabbia che si ingigantì fino a proporzioni colossali nel momento in cui il vampiro assaporò con la lingua il suo sangue, che doveva essere un privilegio del suo compagno e ora, invece, si infettava di profanazione.

La giostra dei ricordi cominciò all'improvviso a girare attorno a Noah, riportandogli alla mente quella vecchia domanda che giaceva sepolta nelle profondità del suo cuore afflitto. Che cosa avrebbe fatto se si fosse trovato là, in quella stanza, quando sua madre era ancora viva nelle mani del suo assassino? In che modo sarebbe intervenuto, con quella fragile vita in balia della mente di uno squilibrato? Ora le carte erano date, e il destino gli serviva la mano che aveva sempre desiderato. Tutto quello che doveva fare era giocare, lasciando il passato dove stava. Solo una cosa contava, in quel momento: cancellare l'angoscia che leggeva sul volto della Principessa.

— Consegnati alla giustizia, o sarò io a consegnarti all'altro mondo — ammonì Noah per un'ultima volta. La sua voce roca era un segno eloquente del suo stato d'animo, tanto che la Principessa aprì gli occhi e lo guardò. Il tormento per Noah non doveva finire mai, perché quegli occhi brillavano di perdono. Syreena lo stava perdonando nel caso fallisse.

— Non puoi toccarmi — dichiarò il vampiro.

Poi svanì, assieme alla principessa, e la nebbia intorno alle caviglie del Re si dissipò. Noah strinse il pugno, rompendo e riassorbendo la palla di fuoco, e cominciò a riflettere sullo stratagemma che aveva appena visto. Si rovistò nella testa in cerca di informazioni ed esperienze dirette, ma era un rompicapo contorto e frustrante. Era come se avesse avuto davanti a sé una mezza dozzina di Creature della Notte concentrate in una. Combattere una razza specifica era un conto, ci si potevano aspettare

determinati comportamenti, la partita era giocata con regole ben precise. Ma questo vampiro e quelli che come lui avevano scelto la corruzione erano incognite esasperanti.

Noah controllò le forze energetiche dell'ambiente, in qualche modo certo che quello che aveva visto era un trucco, e che si trovavano ancora tutti e due lì, anche se non riusciva a vederli. Vide l'impronta del calore della principessa sul letto vuoto, e persino il riverbero dell'energia del vampiro che si era chinato su di lei. Ma erano soltanto fantasmi del passato, mentre il presente non dava segni. Niente calore, niente energia: nemmeno quella di una piccola luce in mezzo all'oscurità della stanza.

Materializzandosi da una nube di polvere, comparì anche Jacob dall'altra parte della stanza. Si erano teletrasportati assieme, ma l'Esecutore era rimasto in forma incorporea per avere il vantaggio della sorpresa se ce ne fosse stato bisogno, e anche per minimizzare il disagio di comparire all'improvviso nell'alcova del Principe vampiro se la situazione fosse stata invece di quelle imbarazzanti, per quanto fosse proprio quella la loro speranza.

Vedendo Noah in difficoltà, aveva deciso che era arrivato il momento di tornare in forma solida. Il Re, senza aprire bocca, gli fece un segnale, una specie di cenno di assenso. Il demone della Terra chiuse gli occhi, il suo spirito si sistemò lentamente al centro del corpo, e con il pensiero si lasciò alle spalle i confini di tutte le cose fatte dall'uomo, per andare a toccare la bellezza della natura. Propagò allora questa consapevolezza in tutta la stanza e nella natura attorno alla torre della fortezza, ampliandola lentamente in estensione e intensità.

Poi tornò alla realtà sobbalzando e si voltò verso Noah.

— Illumina la stanza. Svelto. Luce forte.

Noah obbedì senza pensarci due volte, e il suo corpo cominciò a sprigionare fiammate accecanti che

rischiararono ogni più remoto angolo della stanza, costringendo Jacob a farsi indietro e a ripararsi gli occhi col braccio. Si udì un urlo di dolore; i due demoni videro una protezione d'ombra lacerarsi e il vampiro ricomparire assieme a Syreena davanti alla finestra. A impedirgli la fuga c'era rimasto soltanto il vetro dai mille colori. Quell'essere immondo aveva usato i poteri rubati agli Abitanti dell'Ombra per nascondersi con la Principessa nel buio della stanza. Sfortunatamente per lui, la luce gli provocava una sofferenza immane: assieme alle abilità, aveva assorbito anche le debolezze delle sue vittime. Un'informazione utilissima, di cui sia Noah che Jacob presero nota.

Il Re demone accese tutte le torce della stanza disperdendo le fiamme che lo ricoprivano, in maniera che il vampiro non potesse sfruttare altre ombre. Il collo di Syreena adesso era minacciato da una lunga fila di denti appuntiti come aghi, come se il vampiro volesse nutrirsi anche a costo di non potersi difendere o di essere catturato. Il rapitore spostò cautamente i suoi grandi occhi da un demone all'altro, poi appoggiò le spalle alla finestra. Noah udì il vetro scricchiolare.

Nonostante le minacce, Noah non poteva permettersi di bruciare viva l'abominevole creatura con Syreena così vicina, poiché anche lei ne sarebbe uscita gravemente ustionata. Se non si fosse avvicinato un po' di più, non avrebbe potuto annientare lui e allo stesso tempo salvaguardare dalle fiamme lei. Il suo primo istinto fu impedire al vampiro di prendere il volo, dato che se fossero riusciti a farlo scappare via terra sarebbe entrato in ballo anche Jacob con i suoi poteri, che potevano fare una grande differenza. Il demone della Terra era infatti in grado di manipolare la gravità e rendere Syreena troppo pesante per essere trasportata. Ma ciò avrebbe mandato ancora di più in collera il suo aguzzino.

Quasi inconsapevolmente, Noah andò a cercare il tocco confortante della mente di Kestra. Anche lei era impegnata a riflettere intensamente e in fretta come lui e Jacob, lavorando su una quantità di informazioni persino minore della loro. Neppure lei, però, ebbe un'idea da proporre. Alla fine dovette limitarsi a qualche pensiero di incoraggiamento e a fargli sentire la fiducia che riponeva in lui.

Jacob, anche lui senza sapere che partito prendere, stava esaminando il nemico più attentamente, cercando di ragionare in maniera del tutto nuova. Il vampiro puzzava, un fetore che le Creature della Notte associavano alle anime corrotte: l'odore riprovevole di coscienze riprovevoli. Era il marchio che rimaneva impresso a chi era andato contro l'ordine naturale della propria specie, a chi aveva ucciso la preda... a chi aveva ucciso altre Creature della Notte per il potere. La razza dei demoni era sempre stata sensibile a quell'odore. Jacob sapeva che anche Noah lo percepiva e, da cacciatore, sapeva che sarebbe stato facile seguire le tracce del vampiro se fosse scappato.

Il vampiro spinse ancora di più la schiena contro la finestra e un piccolo pezzo di vetro colorato si staccò dall'intelaiatura piombata. I colori scuri servivano a impedire l'ingresso della luce, e ora il tassello mancante lasciava filtrare i raggi argentei della luna piena. Jacob rifletté sulla possibilità di teletrasportare il nemico o l'ostaggio, ma capì subito che senza il vantaggio del contatto diretto ci sarebbe voluto troppo tempo per la demolecolarizzazione, e il vampiro avrebbe potuto nel frattempo fare del male alla principessa.

Con un ringhio improvviso il vampiro strinse le sue terribili zanne sul collo di Syreena, la quale emise un urlo che superò persino la mano che le teneva la bocca serrata. Ma poi, come se avesse atteso il momento propizio, la Principessa spostò tutto il suo peso in avanti arrivando a

toccare per terra con le piante dei piedi... poi spinse con tutta la forza che aveva.

Il colpo fu sufficiente a scagliare sia lei che lui contro la finestra. La vetrata con le filettature di piombo andò in frantumi, e Syreena fu trascinata dal vampiro oltre il davanzale. I due precipitarono verso gli spuntoni di roccia alla base della fortezza, e Noah e Jacob si lanciarono fuori dalla stanza subito dopo. Il vampiro si dibatté per un minuto abbondante nel tentativo di mantenere la presa sul suo bottino; poi però si rese conto che sarebbe stata una pazzia e in un batter d'occhio si trasformò in uccello, lasciando esterrefatti i due demoni.

— Mistrale — urlò Jacob al Re, ed entrambi capirono al volo che c'era stato un assassinio ancora non scoperto. A parte il Principe vampiro, che aveva ottenuto questa versatile caratteristica grazie al sangue della sua amata moglie licantropa, soltanto un Mistrale era in grado di trasformarsi in uccello a quel modo e tanto velocemente.

Noah si staccò da Jacob e prese a inseguire il corvo nero che si stava infilando nel fitto riparo offerto dalle foreste montane della Romania, l'Esecutore si fiondò invece verso la licantropa che stava piombando al suolo. Jacob capì che non sarebbe mai riuscito a raggiungerla, dato che stava precipitando troppo in fretta ed era già troppo in basso, ma provò ugualmente ad alterare la sua interazione con la forza di gravità. In quel preciso istante, i capelli di Syreena, ormai liberi di rovesciarsi sulla sua pelle, poterono finalmente eseguire il loro compito naturale, e lei si trasformò in un falco più in fretta di quanto gli occhi di lui potessero distinguere. L'uccello planò, evitando le rocce di pochissimi centimetri, ma Jacob capì immediatamente che i pericoli non erano ancora finiti. Syreena tentò la risalita ma perse il controllo, precipitò e finì a terra rotolando. Terminato il ruzzolone, la licantropa aveva riacquistato la sua forma

umana e giaceva su un terreno argilloso, boccheggiando in cerca d'aria, col sangue che sgorgava copioso dallo squarcio sulla gola.

Jacob le atterrò di fianco scivolando con gli stivali, e si inginocchiò subito per tamponarle la ferita con le mani, nella speranza di arginare il getto.

Kestra era rimasta seduta davanti al focolare della Sala Grande, i piedi tirati su sopra la sedia. Aveva concentrato tutta l'attenzione dentro di sé, e stava guardando impotente Noah, che si sforzava di trovare il bandolo di una matassa troppo ingarbugliata. Percepiva ogni istante della sua angoscia, il dolore pulsante del ricordo di sua madre che gli martellava la gola e le viscere. Era la prima volta che sentiva nei suoi pensieri o nelle sue azioni l'ombra del dubbio.

Che cosa avrebbe fatto se...

Kestra si rese conto che lui aveva reagito nel migliore dei modi. Certe strade è meglio evitare di percorrerle, perché sono piene di curve e tornanti che ti riportano sempre al punto di partenza, senza condurti da nessuna parte. Adesso lei capiva il cuore di Noah: per lui sarebbe stato molto meglio vivere con il rimorso di una scelta avventata, piuttosto che nel dubbio di come poter cambiare ciò non si può più cambiare. Lo aveva capito per esperienza, perché si era lasciato tormentare da un solo "se" per oltre due secoli.

Kestra si sentì il cuore attanagliato da un terribile sgomento. Oh, che uomo meraviglioso era Noah. Fin troppo generoso, fin troppo saggio. E intelligente. Riversava un amore smodato su tutti quelli che ai suoi occhi lo meritavano. Aveva patito tanta sofferenza e visto tante persone care morire, nei secoli. Aveva compiuto scelte contro la vita di altri individui. Aveva inutilmente cercato la pace per anni. Eppure continuava ad amare. Ma come faceva? Come riusciva a donare pezzi del suo cuore sapendo

che potevano lacerarsi con tanta violenza? E tutto questo per oltre sei secoli, ininterrottamente?

Mentre lei non era riuscita a mantenere viva la gioia di amare per neanche vent'anni.

Fissò le fiamme del focolare, impassibile di fronte al calore che le bruciava le retine e alla luce che l'accecava. Ma lo stimolo dei sensi esteriori la riportò al dilemma di Noah. Rimase senza fiato quando il vetro si infranse e i due corpi caddero giù; percepì la rabbia del Re demone che montava quando si lanciò all'inseguimento.

— Mi è tornato alla mente che il sangue delle Creature della Notte è molto più vario di quello che di solito si crede. Mi fa piacere trovarne qui di un tipo raro, e così facilmente accessibile, per giunta.

La voce le giunse da molto vicino, ma non dai pensieri di Noah. Balzò in piedi, istintivamente interrompendo il contatto col suo compagno per non distrarlo dalla caccia; era come spegnere un microfono per nascondere la propria posizione.

Aveva la vista offuscata da grosse macchie colorate per aver guardato il fuoco troppo a lungo, ma udì un leggero scalpiccio di suole sul marmo, un ansare esaltato e trionfante e persino un tenue fruscio di vestiti.

Kestra capì in un istante che la loro analisi non si era spinta abbastanza a fondo. Non avevano previsto un attacco su due fronti. Non si erano resi conto che i bersagli sensibili erano più d'uno. E che tra questi c'era anche lei. Ma come avevano fatto i vampiri corrotti a sapere della sua esistenza?

— A dire il vero, mia cara, è stata solo una fortunata coincidenza. Mi andava bene un obiettivo qualsiasi. Ma un druido... è come vincere la lotteria.

Kestra fu inondata da una sensazione familiare di impotenza, e il cuore cominciò a batterle forte in petto. Si sentì stretta in una morsa soffocante. I vampiri erano

telepatici. E quello davanti a lei aveva un filo diretto con la sua anima.

"No!" Non era più una vittima! Quella Kestra era morta da più di dieci anni! E aveva pagato il suo debito: niente amore, niente affetto, nessuno che la accarezzasse, nessuno che avesse a cuore la sua vita. Si profumava col lubrificante per armi, e per casa si era scelta dei casermoni dimenticati da Dio bazzicati dagli uomini più terrificanti della terra soltanto per provare a se stessa che non ne aveva paura e che mai più ne avrebbe avuta. Aveva rinunciato ai pompon e ai balli studenteschi, a essere la ragazza di qualcuno. All'amore come sentimento.

E come esperienza.

Fare l'amore... Aveva appena cominciato a imparare, istruita da due mani focose, in molti sensi, che però erano capaci di una tenerezza che per lei era difficile anche solo immaginare.

No. Creatura della Notte o no, non sarebbe stata la vittima di nessuno. Aveva detto a Noah che conosceva il nemico, e glielo avrebbe provato. Era ora di passare dalle parole ai fatti.

— E così saresti venuto qui con l'idea di cingere d'assedio il palazzo del Re demone? — domandò lentamente, sbattendo nel frattempo le palpebre per recuperare la vista più in fretta. — Ne hai di fegato, lasciatelo dire.

Il rivale scoppiò in una risata, che Kestra utilizzò per localizzare la sua esatta posizione, come un radar. Tre metri di distanza, a nord-est della sala, non direttamente rivolto verso di lei: stava perlustrando l'area, come dimostravano gli echi della sua voce negli angoli alti del soffitto.

— La tua mente è strana. Riesco a percepirla a tratti, un minuto sì e l'altro no — rifletté il vampiro a voce alta, in tono divertito. — Sei giovane — proseguì poi l'analisi — hai

appena messo le penne. — Oramai Kestra riusciva a vedere il suo brutto muso, che non era affatto brutto per la verità.

Aspetto fanciullesco, fisico asciutto e molto piacente: l'apparenza ingannava benissimo. Tuttavia, era evidente la bramosia nei suoi occhi, e dietro la corporatura snella si nascondeva una enorme forza fisica. Aveva i capelli come seta color del cioccolato, con un ciuffo ribelle che gli cadeva sulla fronte. Ma fu di nuovo quello sguardo voglioso a richiamare l'attenzione di Kestra. Aveva esperienza di occhi come quelli. Li aveva visti molte volte in gente di potere, anche se un potere diverso da quello del vampiro.

Conosceva quella bramosia.

Si drizzò e si prese le mani dietro la schiena, come se fosse legata. Era una posa di sottomissione che per di più le tirava in su i seni dentro il vestitino da adolescente. Il vampiro stava esaminando gli oggetti della stanza e di tanto in tanto la osservava con occhi smaniosi, come davanti a un dessert che sta per essere servito. Kestra iniziò a seguire i suoi passi, mantenendosi sempre alla stessa distanza ogni volta che lo vedeva spostarsi o tornare indietro. Se era il sesso o il sangue a tentarlo, per lei non faceva differenza. Comunque, era sempre bene ancheggiare lievemente a ogni passo.

— Non hai paura di me — notò lui con un certo stupore. — Come può essere?

— Perché sono io — rispose Kestra con un'alzata di spalle. Il vestito si tirò un po' su con quel gesto, e non le sfuggì il guizzo repentino degli occhi di lui al lembo inferiore.

— E chi sei tu? Chi è che ti lascia qui, sola e indifesa, in una notte pericolosa come Samhain?

— So difendermi da sola.

Lui la osservò di nuovo, in silenzio, probabilmente cercando di frugare nel suo cervello in cerca di

informazioni, pensò Kestra. Il vampiro fece una faccia sbigottita. — Che poteri hai?

"Ottima domanda" riflettè lei. Nemmeno lei aveva idea di quali fossero, o quale sarebbero stati in futuro.

Ma lo ringraziò per averglielo ricordato.

Si svuotò di ogni pensiero per evitare che le sporadiche incursioni di lui avessero successo, e attraversò la stanza con passo sinuoso dirigendosi verso lo scrittoio di Noah. Con aria disinvolta vi salì sopra, scivolando col sedere nel punto esatto in cui Noah aveva cominciato a fare l'amore con lei l'ultima volta. Si appoggiò all'indietro con le mani e strinse le dita su un tagliacarte d'argento, mentre cercava con ogni mezzo di distrarre la mente con i ricordi.

— Ah! Sei la donna del Re! — Il vampiro ridacchiò soddisfatto per averle carpito l'informazione. Ma c'era una ragione per aver ripercorso con la mente il ricordo del precedente intermezzo con Noah.

— Sì. Ecco perché non ho paura.

— Mmm, giustissimo... Devi avere enormi poteri se sei la donna del Re demone.

Kestra accavallò le gambe. La gonna le salì su, così come gli angoli delle labbra. Il vampiro si stava avvicinando, e lei stava pensando a tutto tranne a ciò che avrebbe fatto un attimo dopo.

Noah inseguiva lo stramaledetto corvo solcando il cielo come una palla di fuoco o una meteora, incenerendo rami e tutto ciò che incontrava lungo il percorso. Presto si sarebbe divertito ad arrostire le piume di quel bastardo a una a una. Uno stecco infilato in quella miserabile carcassa e poi un bel girarrosto. Il sole di mezzogiorno era un fresco refrigerio in confronto al fuoco della sua ira.

Nel giro di pochi minuti si ritrovò alle calcagna del vampiro, che cercava disperatamente di scappare. Il

fuggiasco aveva il fuoco sulla coda, in tutti i sensi. Ma ormai non sarebbe più andato tanto lontano; piuttosto, Noah avrebbe incenerito tutti i boschi circostanti in un battibaleno, se ce ne fosse stato bisogno.

Il vampiro sembrò rendersi conto che nella sua forma mistrale non aveva più scampo e con una trasformazione maldestra ritornò al suo stato normale schiantandosi sulla neve e sulle foglie morte nel bel mezzo di un appezzamento di terreno argilloso, molto frequente fra le montagne rumene. Il Re demone atterrò con la massima velocità e grazia e tirò su un muro di fiamme che ingabbiò lui e il vampiro entro un perimetro strettissimo. Il vampiro si lanciò urlando verso il re furibondo, in un ultimo disperato tentativo di sfuggire al calore delle fiamme.

— Ti prego! Non uccidermi! Posso... posso rivelarti molte informazioni!

Noah abbassò le mani lungo i fianchi. Erano tutte ricoperte dalle fiamme e continuavano a bruciare ininterrottamente: era quello il fuoco che più attirava l'attenzione del vampiro.

— Ho già tutte le informazioni che mi servono — disse Noah in malo modo, poi alzò le mani per la punizione mortale.

— No! Non sai tutto! Altrimenti non saresti qui! Ma a difendere la tua casa!

Quella frase disperata mandò un brivido giù per la schiena del Re come null'altro avrebbe potuto fare, tanto potente da estinguere tutta la forza incendiaria del suo corpo e della sua anima.

— Parla — disse con voce roca. Poi ruggì violentemente: — Svelto! — Assieme a quell'ordine provò a cercare Kestra, ma si accorse subito che lei aveva interrotto il contatto. Come aveva fatto a non accorgersene prima? Era stata la sete di vendetta a renderlo così cieco? E chissà, Kestra

poteva anche aver chiesto aiuto e lui, nel temporaneo desiderio di placare la rabbia, magari non aveva udito le sue grida.

— Mio fratello si è introdotto nel tuo castello mentre io entravo in quello di Damien. Cercava te, il grande Re. Un degno avversario. Non si aspettava che saresti andato a soccorrere Damien.

— Stupido!— sbraitò, ma a chi fosse rivolta l'ingiuria non lo sapeva nemmeno lui. — L'obiettivo era questo fin dall'inizio! *Stupido!*

E un fuoco impetuoso deflagrò, inghiottendo l'intera foresta.

Jacob si buttò a terra sulla Principessa appena in tempo per sottrarsi all'ondata turbinosa delle fiamme che, proveniente dagli alberi poco lontano, si abbatté su di loro. Se n'era accorto con sufficiente anticipo: il fuoco li scavalcò, passando sopra la sua testa senza quasi bruciargli neanche un capello. Poi l'Esecutore alzò la testa per capire cosa fosse stato. Si tirò su sulle ginocchia e si mise a cavalcioni sulla Principessa per tenerla riparata, mentre goccioloni di sudore gli colavano dai capelli. Intanto, continuava a tamponare la ferita. In quanto demone della Terra non riusciva a vedere né a percepire nient'altro che il suo stesso elemento: la natura attorno che urlava di dolore. La violenza del Re aveva recato grandissimo danno alla flora e alla fauna circostanti e Jacob, che ne stava assorbendo l'impatto, si sentì tutto a un tratto in collera con lui, come mai gli era capitato prima.

Volse la testa da una parte e dall'altra, e un'altra cascata di sudore gli partì dai capelli come un'aureola liquida. Scrutò fra la boscaglia bruciacchiata, e alla fine i suoi occhi si fermarono su ciò che stava cercando: una specifica pianta medicinale. La chiamò subito a sé, costringendola a seguire

un'onda di terremoto che lui stesso generò per non dover lasciare la sua posizione.

I coagulanti naturali della radice di quella pianta avrebbero potuto salvare la vita a Syreena. Jacob si infilò diversi bulbi terrosi in bocca e li masticò per far fuoriuscire il succo. Si sputò l'inconsueta pomata sulle mani e, prima di iniziare a spalmarla sulla gola ferita di Syreena, sputò di nuovo per terra per togliersi il saporaccio dalla bocca, ma inutilmente. Gli sembrava quasi impossibile che la Principessa potesse salvarsi con una ferita del genere. Gli occhi, poi, le si chiudevano sempre più frequentemente.

— Syreena, tieni gli occhi aperti. Se muori tu, nemmeno Damien sopravvivrà. Coraggio! — La schiaffeggiò, facendole riprendere coscienza. La licantropa provò a parlare, ma non ci riuscì: la gola danneggiata si rifiutava di collaborare. Ma dal fuoco che le ardeva negli occhi, Jacob immaginò che l'avrebbe mandato volentieri al diavolo, se avesse avuto la voce. Durante i secoli di guerra tra i due popoli, i licantropi avevano coniato un bel po' di epiteti per definire i demoni; e anche viceversa, naturalmente. — Sì, sì, lo so... — bisbigliò lui — sono il figlio scemo della gobba puttana di mia madre demone.

L'umoristico auto-insulto strappò alla licantropa una risata, che in realtà non era più di un piccolo rantolo affannato e una scintilla negli occhi, ma per lo meno rappresentava un altro piccolo passo verso la sopravvivenza.

— Strano, stavo giusto per dirti la stessa cosa — disse una voce profonda. — Esecutore, vuoi spiegarmi perché giaci steso su mia moglie nuda?

I due si contorsero per guardare alle spalle di Jacob, che col corpo impediva a Damien di vedere in quale stato si trovasse davvero Syreena. Damien colse il doloroso sollievo negli occhi del demone, e poi vide la sofferenza in quelli di sua moglie. Jacob balzò in volo con quanta spinta riuscì a

darsi, in modo da togliersi di mezzo, senza curarsi di niente se non della salute di Syreena. Damien la raccolse ed emise un gorgoglio rabbioso dalla gola quando vide da vicino le ferite di sua moglie.

— Dolce tesoro — sussurrò. — Oh, amore mio, cosa ti è successo?

Era una domanda retorica. Damien era già nella sua testa, a scavare nella sua memoria, ad apprendere la verità. Sgranò gli occhi, e Syreena capì che stava facendo uno sforzo colossale per reprimere il bisogno di reagire con le parole e con i fatti all'atrocità subita, una necessità che l'avrebbe accecato di fronte a ogni cosa se soltanto lei... non gli avesse fatto capire che aveva un immenso bisogno di lui.

Syreena si strofinò le dita deboli nel lato del collo dove le ferite erano più lievi, parlando con gli occhi, visto che con la voce non poteva.

— No, Principessa, non posso. Hai troppe ferite. — E mentre lo diceva vedeva preziosi fiumi di sangue che le scorrevano lungo la pelle e andavano a inzuppare la terra. L'intervento di Jacob aveva diminuito il flusso, ma il danno alle arterie era gravissimo. Damien temeva che il sangue non zampillasse più molto forte solo perché dentro le vene non ce n'era più.

Bisognava farla smettere di sanguinare, ma lui non riusciva ancora a toccarla nel punto in cui era stata così selvaggiamente colpita. Benché l'Esecutore fosse ancora lì a guardare con occhi attenti, Damien scelse l'accesso più vicino all'arteria più grande. Stese sua moglie per terra a faccia in su con infinita delicatezza, le afferrò un ginocchio e alzò la gamba, abbassandosi un poco per darle un piccolo bacio di scuse sulla rotula. Poi cominciò a premere lentamente con le dita sulla sua pelle morbida, un tocco carico di affettuosità così intima che a Jacob venne spontaneo distogliere lo sguardo. Damien gliene fu

riconoscente, mentre afferrava il polpaccio della sua amata se lo poggiava sulla spalla, e si piegava per agganciare il ginocchio alla sua clavicola. Per un attimo, la guardò negli occhi, resi bellissimi dalla fiducia che aveva in lui; le macchioline multicolori dell'iride le luccicavano di lacrime perché sapeva che lui stava facendo di tutto per non farle male.

Poi Damien la morse sulla coscia, proprio dove passava l'arteria femorale.

I canini entrarono e uscirono dalla carne, incidendo l'importantissimo vaso sanguigno. Syreena cominciò subito a sanguinare, e Damien non poté fare altro che sigillare i fori con le labbra, lasciando che il dolce tepore del sangue gli riempisse la bocca. Quello che cercava di fare era stimolare gli antichi istinti vitali del suo stesso corpo. Soltanto se l'avesse morsa e si fosse nutrito di lei a sufficienza, il suo organismo l'avrebbe spinto a morderla ancora. E fu proprio ciò che fece, quando sentì di aver raggiunto quel punto: la azzannò di nuovo, con vigore e sicurezza, solo che stavolta fu lui a trasfonderle il profluvio di coagulanti e anticorpi di innumerevoli malattie a cui era rimasto esposto nel corso della vita, iniettandoglieli dai denti come fa un serpente col veleno. Sarebbero entrati in circolo nel sangue, raggiungendo i tessuti strappati e facendo coagulare le ferite, evitando così la perdita di altro sangue.

Jacob guardò di nuovo in direzione dei due quando con la coda dell'occhio vide il Principe chinato che baciava le labbra pallidissime di sua moglie.

— Ha bisogno di sangue, e di un guaritore. — Jacob non si sentì offeso dal tono autoritario del Principe, sia perché conosceva bene quale fosse la sua carica, sia perché capiva che la sua unica preoccupazione era prendersi cura di lei. Conosceva benissimo quella sensazione.

— Dove posso trovare il vostro miglior guaritore? — si offrì dunque.

— Noi non ne abbiamo. I vampiri si curano da soli. Maledetto me, che non ci ho pensato prima! — imprecò Damien contro se stesso, mentre accarezzava i capelli a Syreena per tenerla sveglia. — Ha bisogno di un Monaco del Fiero Ordine. Un guaritore della corte di sua sorella.

Kestra continuava a evitare lo sguardo del vampiro che le andava incontro. Aspettava, voleva che si avvicinasse ancora di più prima di permettergli di guardarla negli occhi. Sentiva che la voce di lui era governata da un impercettibile impulso, come un tentativo di lisciarle il pelo, di cullarla. C'era un livello di superficie e uno più nascosto; uno ovvio, l'altro sovversivo. Non le mancavano esperienze del genere, anzi aveva sempre avuto un fiuto particolare per il sedizioso. Sands era un esempio, anche se non molto significativo dato che lei quel giorno non aveva badato ai propri istinti.

Quindi, mentre il vampiro parlava cercando di incantarla come se fosse un serpente dentro la cesta, Kestra si concesse un attimo di distensione. Il potere ipnotico non aveva alcun effetto su di lei. Questo, si rese conto, era un punto di forza. Che fosse di origine druidica o umana, poco importava: era un vantaggio da sfruttare al meglio, i perché e i percome potevano benissimo aspettare un altro momento. Eppure ciò la fece riflettere. Per la seconda volta, il vampiro stava trovando sempre più difficoltà a usare un potere su di lei dal momento in cui lei se ne rendeva conto. Appena arrivato le aveva letto il pensiero in un lampo, ma poi gli era stato sempre più difficile farlo. Persino in quell'istante Kestra vedeva in quel sopracciglio incurvato la strenua lotta di lui per carpirle i pensieri che non riusciva a raggiungere e che bramava con tutte le forze.

"Sì, ma certo!" pensò. "È come in un processo: prima raccogli le prove, e poi trovi la soluzione. Quando capisci su quali pilastri poggia la costruzione, basta buttare giù quelli e tutto quanto crolla." D'improvviso le sembrò che tutto tornasse: una parte innata di lei cercava di distruggere i vantaggi che il vampiro aveva in attacco, uno dopo l'altro, per indebolire la sua posizione di predominio. Se continuava a concentrarsi sui pilastri, alla fine tutto il vantaggio del nemico sarebbe crollato.

Il vampiro stava entrando nel suo raggio d'azione. Kestra cercò di non lasciarsi ingannare da quei bei lineamenti, e ripensò alle credenze popolari che gli umani avevano sui vampiri, benché non volesse fare affidamento su informazioni non accertate. Immaginò però che lui potesse essere molto più veloce di lei, benché si muovesse tranquillamente come se non temesse il ritorno del Re demone. Quel pensiero le procurò un'inspiegabile ondata di panico che la percorse da capo a piedi e le fece nascere l'improvviso istinto di cercare Noah con la mente, per vedere se fosse vivo e al sicuro. Ma si trattenne con tutte le sue forze e tornò a concentrarsi, dicendosi che era ridicolo preoccuparsi per Noah. conoscendo le sue enormi capacità.

Il nemico si fece ancora più vicino, e ora ne poteva sentire persino l'odore, rivoltante, come se si fosse rotolato nel lerciume putrescente. Cercò di non arricciare il naso dal disgusto. Appariva rilassata, e sapeva che se avesse tenuto i nervi distesi avrebbe avuto maggiori possibilità.

— Ma che razza di uomo, mi chiedo, lascerebbe una ragazza così bella tutta sola e incustodita? — chiese il vampiro a mo' di tranquilla conversazione, come se la frase in sé non fosse una minaccia.

— Dovevano esserci un bel po' di guardie, appostate fuori.

— Quelle che non sono alla festa di Samhain, intendi dire? Be', una teneva una giovanetta piuttosto focosa sulle ginocchia, poco fa, dietro un cespuglio. Ormai dovrebbero avere quasi fatto: lei sembrava una di quelle che non si fermano mai fino alla fine. — Le lanciò un altro sguardo lascivo, che lei interpretò come un ulteriore tentativo di incantarla. — Poi è bastato qualche truccherò, come ombre o cose simili, per trarre in inganno le altre. Tanto più che i vampiri e i demoni non sono nemici. Abbiamo celebrato assieme anche in passato.

— Non ne so granché di queste storie — disse lei sbuffando. — Francamente, trovo noiosa tutta quanta la faccenda. Hai ragione: sono stata piantata qui come... come una mantenuta che deve soltanto soddisfare i capricci del suo signore e padrone; e questo non mi piace per niente. Qualcuno da queste parti pensa ancora di vivere nel Medioevo. — E indicò significativamente il castello tutt'intorno.

Il vampiro ridacchiò, un suono profondo e piacevole, che trasmetteva anch'esso l'impulso al rilassamento.

"Ehi... aspetta... aspetta un attimo!"

Le si fece ancora più vicino, e lei cominciò ad alzare lo sguardo, facendo intanto tutti i possibili scongiuri dentro di sé.

Lo guardò dritto negli occhi.

Fu uno scontro. Il brillante scintillio degli occhi di lei si impresse a fuoco sull'ignaro vampiro, immobilizzandolo dallo stupore. In quel preciso istante, Kestra sentì Noah irrompere furiosamente dentro la sua testa, ma lo ignorò, nel timore di far svanire la tenue paralisi che aveva inflitto al suo obiettivo. Aveva funzionato, esattamente come era successo col medico. All'istante, l'aura del nemico brillò dentro di lei, e tutti i suoi poteri le si rivelarono, uno distinto dall'altro. Kestra non capiva di preciso come funzionasse

quel potere, né tantomeno ne comprendeva i dettagli, e sapeva quanto fosse pericoloso usare le armi senza conoscerle. Tuttavia, non aveva altra scelta. Neanche comprese molto bene molti poteri del vampiro quando le si registrarono nel cervello, ma non le interessava. Era soltanto la paralisi di lui che andava sfruttata, in quel momento.

Kestra sapeva, dall'unica esperienza che aveva avuto con Gideon, che presto le si sarebbero manifestati i punti deboli del vampiro, i suoi difetti e le imperfezioni nascoste, utili per circuirlo. Poi avrebbe avuto l'impulso a tracciare dentro di sé un resoconto esatto di ogni suo potere, con la precisione di un cartografo. Era stato questo a sfiancarla, l'altra volta, e non doveva succedere di nuovo. Avrebbe avuto bisogno di tutte le sue forze, non un grammo di meno, per reagire subito, per azzerare i pensieri e ritornare dentro se stessa mente e corpo per colpire, prima che il vampiro si riprendesse dalla paralisi.

Debolezze: le leggende che Kestra conosceva, come chiunque avesse visto almeno cinque o sei film dell'orrore, non servivano granché; un paletto nel cuore o cose del genere non causavano la morte istantanea del vampiro. E nemmeno il sole lo uccideva tanto in fretta: lo ustionava lentamente, lo cuoceva come un forno a bassa temperatura. Ci avrebbe impiegato ore per ridurlo in cenere.

Ma era possibile indurlo al torpore. Bisognava che il vampiro perdesse moltissimo sangue in poco tempo. In tal caso, infatti, avrebbe dovuto cercare la salvezza sotto terra, entrare in uno stato di morte apparente che gli avrebbe dato il tempo di guarire dalle ferite mortali e tornare in salute.

Anche decapitare un vampiro o strappargli il cuore ne avrebbe causato la morte. Ma dato che nell'immediato futuro non c'era modo di procurarsi un coltello da macellaio, nessuna di quelle due strade le parve facilmente

percorribile. Kestra si convinse che aveva solo una possibilità di colpire, quando lui era ancora sbigottito e inconsapevole. Sapeva dentro di sé che nel momento in cui anche il dolore fosse entrato in ballo, il vampiro si sarebbe liberato dal giogo. Avvertì la presenza di Noah, lontana ma forte: aspettava, guardava, seguiva i suoi pensieri e tratteneva il fiato.

Kestra scattò dallo scrittoio e si buttò a testa bassa sul frastornato vampiro, trascinandolo con sé a terra. La Creatura della Notte batté la testa sul pavimento di marmo con un rumore sordo. Ebbe appena una vaga idea di quel che stava per accadere quando vide la lama argentata e lucente del tagliacarte che Kestra aveva sollevato in aria con un movimento repentino. Gli venne da pensare, un po' stupidamente, che l'argento era pericoloso per i licantropi, non per i vampiri. A meno che...

A meno che l'oggetto contundente non venisse piantato con precisione infallibile e forza notevole in mezzo alla pancia, e poi agitato per tranciare in due l'aorta. Questa era una manovra molto più efficace. Non sarebbe morto dissanguato nel giro di due minuti come un umano, dato che non aveva un cuore pulsante che velocizzasse il processo. Ma alla fine sarebbe morto dissanguato comunque.

L'unica cosa a cui doveva pensare Kestra era rimanere viva fino ad allora.

Il vampiro non urlò finché lei non estrasse il pugnale, il corpo sconquassato e danneggiato mortalmente. La druida cominciò a correre come se avesse un'orda di mastini infernali alle calcagna, e irruppe nei giardini all'esterno del castello ritrovandosi improvvisamente disorientata.

"Va' a destra... dritto, poi a sinistra. Ora prosegui."

Noah impartiva quelle indicazioni con tono deciso, quasi autoritario. Anche con un po' di ansia, pensò lei, specchio

delle sue paure. Ma non gliene voleva: anche lei era terrorizzata a morte, dopotutto.

All'improvviso si sentì incalzata dal vampiro, che la inseguiva incurante del sangue che per lo sforzo gli sgorgava dal ventre. Non poteva batterlo nella corsa, ma doveva provare. Si lanciò fra le siepi perfettamente curate e tagliò dritta attraverso il prato del giardino.

A un tratto sentì come degli artigli sfiorarle le spalle e le gambe e agguantarla all'altezza della vita. Un secondo dopo si staccò in volo e cercò di trattenere le urla di paura che le salivano dentro, anche soltanto per non dare soddisfazione alla creatura che l'aveva catturata. Sentì che anche Noah aveva il cuore in gola. Constatare che persino lui era incapace di nascondere le sue paure la terrorizzò fino al punto di farle raggiungere una calma priva di speranza. Guardò giù l'impressionante panorama del giardino che spariva lontano, lasciando il posto agli ombrosi boschi inglesi nella loro appropriata veste d'ottobre fatta di rami spogli e ossuti.

Rami!

Kestra tirò su le braccia giusto in tempo per proteggersi il volto dalle fronde più alte delle vecchie querce e delle altre piante che si scagliarono contro di lei in un assalto criminale. Il vampiro andava troppo veloce: lei si sentì scorticare gambe e braccia, e il vestitino leggero divenne istantaneamente un ammasso di brandelli.

"Noah!"

"Tieni duro, piccola, i soccorsi stanno arrivando!"

Doveva credergli. Cos'altro poteva fare? Avrebbe voluto liberarsi, però, in qualche modo, anche se avrebbe corso il rischio di sfracellarsi se il vampiro l'avesse fatta cadere da quell'altezza. Tutto sommato, però, era meglio precipitare da lì che da più in alto. Del resto, farsi azzannare il collo non era certo una prospettiva migliore,

"Non permetterò mai che ti succeda."

Il ruggito convinto di Noah la persuase. Sentiva infatti che il cuore di lui batteva all'impazzata proprio come il suo. Kestra capì che lui avrebbe trovato il modo di aiutarla, fosse anche stata la sua ultima azione. Si sentì di nuovo invadere da un senso di pace, grazie alla fiducia che solo quei modi immodesti potevano infonderle. Grazie alla sicurezza di sé che solo un individuo di enorme potenza poteva avere: la certezza di non poter mai venire sconfitto, in nessuna circostanza. Era il dono che lui le stava facendo. E stava funzionando.

All'improvviso il vampiro si buttò in picchiata e Kestra, inghiottendo un urlo per le frustate che le laceravano la pelle, colse l'occasione per agire.

Si divincolò per liberare il braccio, contorse i fianchi per sciogliersi dalla sua stretta e, con l'arma che teneva ancora in mano, lo pugnalò dritto in faccia. Kes voleva prenderlo in un occhio, ma... si ritrovò a urlare. Sfortunatamente il tagliacarte rimase conficcato, e lei cominciò a precipitare a terra come un sasso.

Cadde finché un ramo non più grosso di una sbarra da ginnastica artistica le sfrecciò di fianco. Lei lo afferrò d'istinto; dondolò da una parte e dall'altra, sentì lo scrocchio del legno una volta, poi un'altra. Alla fine, il ramo resse. Ma le braccia e le spalle, invece, erano di un altro parere: il dolore dei colpi ricevuti dalle fronde la raggiunse nelle spalle, in profondità, impedendole di mantenere la presa, nonostante dodici anni o più di allenamenti atletici. Precipitò, ferendosi con altri rami e cortecce, e infine piombò di schiena sopra il letto di fogliame che gli anni avevano accumulato nel sottobosco, svuotandosi di colpo i polmoni dall'aria con un grugnito.

Ebbe sentore di una imponente cascata di detriti di legno alla sua destra.

E alla sua sinistra.

Era come una scena del *Macbeth.* Con la testa martellante e gli occhi che le facevano vedere le stelline, le sembrò che la legna si fosse d'improvviso animata e messa in marcia. I rumori erano assordanti, i rami e le stelline le si sdoppiavano davanti agli occhi in una macabra danza dell'incertezza. Poi il cielo notturno e gli alberi furono improvvisamente inghiottiti dal volto di un folletto con un'enorme nuvola di capelli corvini. Era una donna molto minuta: si era chinata su di lei sostenendosi con le mani alle ginocchia, e la guardava sorridendo.

— Ciao. Sembra che tu abbia bisogno di una mano.

— Te ne sei accorta, eh? Brava — rispose Kestra ansimando.

— Sono Isabella. Mi ha mandato qui Noah. Ora sei al sicuro.

"Questa donna è una mia bella e fidata amica."

C'era un po' troppa ammirazione in quella frase, e Kestra ebbe di riflesso una lancinante fitta emotiva.

"Ah, grazie tante. Potevo vedere da sola che è bella, anche se non me lo facevi notare."

"Io parlavo del suo cuore."

L'autocompiacimento di quella frase, pensò Kestra, era davvero eccessivo. Sperò che si stesse divertendo un mondo alle sue doloranti spalle, perché poi gli avrebbe dato un cazzotto da fargli ingoiare tutti i suoi denti bianchi e perfetti. D'accordo: forse si era fatta prendere da un momentaneo impulso di gelosia. E con questo? A pensarci bene, però, Noah era nato nella notte dei tempi: chissà quante donne aveva avuto. Lei non poteva neppure immaginarlo.

Invece provò a immaginarlo davvero, ma se ne pentì subito: giaceva ferita in una foresta con un vampiro da qualche parte che voleva farle la pelle, e lei che diamine

andava a pensare? Santo Dio, quell'uomo la stava facendo diventare una pappamolle.

— Hai delle brutte ferite. Non ti muovere.

— E il vampiro? — sussurrò, incredula di avere per sino quel filo di voce.

— Oh, l'ho... Uhm... — La moretta sembrava imbarazzata. — Non preoccuparti di lui, ora. — All'improvviso vacillò e cadde sulle ginocchia. I suoi capelli strusciarono sul volto di Kestra. — *Wow.* Che impazienza — mormorò.

— Uh? — fu tutto quello che Kestra riuscì a dire, ma aveva una certa idea di cosa stesse facendo Isabella. Conosceva quello sguardo. Era lo sguardo dei tuffatori da grandi altezze, di chi si lancia col paracadute, o degli speleologi quando realizzano l'impresa della loro vita. Era ebbrezza, adrenalina e una iniezione di speedball insieme. Isabella sembrava sul punto di fare come lei: stendersi sul tappeto di foglie e mettersi a contemplare le stelle che le vorticavano nella testa.

"Noah?"

"Arrivo, piccola. Sto facendo più in fretta che posso. Resisti finché non arriviamo con le medicine, ok?"

"Oh, io sto bene. È la ragazza che hai mandato: mi sa che è brilla."

Ci fu una lunga pausa, durante la quale Isabella prese, o meglio, finì in una posizione a gambe incrociate vicino alla testa di Kestra. La moretta ridacchiò, come per qualche gioco privato, e bofonchiò qualcosa sottovoce.

— Oh, smettila! — disse poi stizzita, a voce alta, stringendosi le ginocchia e irrigidendosi tutta. — Cosa dovevo fare? Invitarlo a uno stupido picnic?

— Stai bene? — chiese Kestra, con la voce di nuovo sopraffatta dall'affanno. Respirare stava diventando sempre più difficile.

— Sì — bofonchiò Isabella. — Mio marito mi sta facendo un cazziatone.

Per la prima volta, Kestra si rese davvero conto che anche altre persone condividevano lo stesso legame che si stava sviluppando fra lei e Noah.

Suo *marito.*

Poi boccheggiò, chiedendosi perché non le arrivava ossigeno. Forse le stava montando il panico di nuovo, oppure era un attacco d'asma? Ma Gideon non le aveva detto che era improbabile che accadesse di nuovo? Non era panico, però: si sentiva tranquilla. Rilassata, perfino. E le stelle erano così dannatamente belle, nella cornice di quegli alberi lassù.

"Piccola, stai per avere un collasso. Cerca di mantenerti lucida."

5

Noah e Jacob stavano sfrecciando verso il luogo in cui avrebbero trovato aiuto. Era lunga la strada per la corte dei licantropi, e nella direzione sbagliata, cioè dalla parte opposta rispetto a dove si trovavano le loro compagne in difficoltà, ma dovevano salvare anche la moglie di Damien, per cui tutte le loro speranze erano riposte in quel viaggio. La corte dei licantropi, infatti, avrebbe fornito la risposta a ogni problema: un Monaco del Fiero Ordine avrebbe guarito Syreena; Lena lo avrebbe teletrasportato alla tenuta in Romania dopo aver preso l'immagine del luogo dalla mente di uno dei due. Lo poteva fare, ormai: era diventata abbastanza potente.

Poi, Lena avrebbe spedito Noah, Jacob e suo marito Gideon nella foresta inglese dove Kestra era sul punto di morire e Isabella stava cercando di decontaminarsi per aver trasformato il suo aggressore in un gattino debole e indifeso assorbendone il potere corrotto.

Il vampiro sarebbe probabilmente morto, considerando anche le ferite che aveva subito prima, ma nessuno, invece, poteva dare una mano a Isabella per la purificazione: avrebbe dovuto fare da sola; Jacob, tuttavia, desiderava essere lì per starle vicino. Sua moglie aveva imparato a usare i suoi poteri con discernimento per via dell'enorme impatto psichico che potevano avere, e per questo non aveva mai assimilato il male allo stato puro prima di allora.

Noah avvertì la sensazione di paura di Jacob intensamente quanto la sua. Aveva chiesto un grande sacrificio al suo Esecutore ordinando che Bella lasciasse la festa e si dirigesse verso il castello in aiuto di Kestra.

Entrambi avevano obbedito senza obiettare, fedeli nonostante i crimini che lui aveva compiuto contro di loro.

Mentre sfrecciava verso la salvezza assieme a Jacob, però, gli unici pensieri su cui riusciva davvero a concentrarsi erano quelli che fluivano nella mente della sua compagna.

"Sto per avere un collasso" rifletteva Kestra ridacchiando mentalmente. "E io che pensavo che mi sarei dimenticata di questa sensazione. E invece è esattamente uguale: un freddo bestia."

Noah la sentì rabbrividire e battere i denti così forte che la vibrazione le confuse la vista.

"Andrà tutto bene, piccola. Sei forte, sei una combattente, e adesso sei una parte del mio potere: e non è facile danneggiare me." Noah sperava di apparire più sicuro di sé di quanto i suoi timori gli permettessero di essere in realtà.

"Tradotto, sono troppo cocciuta per morire."

"Non pronunciarla nemmeno quella parola, Kestra!" le ordinò con ferocia, come se l'intensità del pensiero servisse a tenere lontana la Grande Mietitrice. "Queste idee non si devono neanche affacciare dentro la tua testa, chiaro? Non devi permetterlo! Io non te lo permetto!" "Sai una cosa, tesorino? Dovremmo ridiscutere un attimo di tutta la storia 'questa è casa mia e qui comando io' che ti sei messo in testa da un po' di tempo a questa parte. Non reagisco tanto bene alle imposizioni."

Lo stava prendendo in giro.

Lui temeva per la sua vita e quella piccola sciagurata si burlava di lui.

"Kestra!" la ammonì, il tono così minaccioso che a lei sembrò persino di vedere la grigia burrasca nei suoi occhi. Lei gli rimandò indietro l'equivalente mentale di uno sbuffò: quelle minacce non le facevano paura. Noah decise di cambiare tattica. "E Bella come sta?"

Kestra aveva perso traccia della donna da quando anche lei era entrata nel mondo della semincoscienza. Ma Isabella era ancora lì, seduta coi gomiti appoggiati sulle gambe incrociate e il viso sepolto nei palmi delle mani. Stava bisbigliando piano tra sé e sé, dondolandosi avanti e indietro tanto che i capelli sembravano come nastri di seta nera al vento. Inviò l'immagine a Noah, perché valeva molto di più di cento parole, e anche perché sapeva che lui non si sarebbe accontentato di rassicuranti frasi di circostanza. Kestra immaginava che il borbottio di Bella fosse un botta e risposta con suo marito che sfuggiva al riserbo della sua mente a causa del senso di angoscia che le ribolliva dentro.

"Ma cosa ha fatto prima? Perché è così?"

"Bella ha un potere straordinario. Può rubare le abilità degli altri esseri e farle sue per un po' di tempo. Lo ha fatto contro il tuo aggressore, per renderlo inoffensivo. Solo che si trattava di potere corrotto, che lei non aveva mai sperimentato prima. Si è esposta al pericolo." Kestra inspirò quanto poté e trattenne il fiato. Era abituata a rischiare in prima persona. Rischiava la vita e persino l'anima, a volte, nelle missioni che compiva, ma non aveva mai tirato in ballo un innocente. Era uno dei suoi pochi veri precetti morali.

"Shhhh, Kikilia, shhhh" la quietò lui, con tutta la dolcezza di cui era capace, avendo sentito e compreso all'istante il suo turbamento. "Aveva i suoi motivi per venirti in aiuto. Uno, perché gliel'ho chiesto io; due, perché gliel'ha chiesto Jacob; e tre, perché è nella sua natura e nei suoi poteri prestare aiuto agli innocenti minacciati dalle tenebre. È nata per fare questo; per essere questo. Era come una sconosciuta che stava solo compiendo il suo Destino, e il suo Destino si è incrociato col tuo per un momento: tu non hai niente di cui accusarti. Adesso rimani col pensiero su di me. Sto

facendo un grande sforzo a mantenere un contatto così distante mentre brucio tanta energia nel movimento. Siamo vicini. Vicinissimi. Tieni duro."

Kestra non capiva come Noah potesse essere allo stesso tempo lontano e vicino come diceva. Rivolse di nuovo lo sguardo alla ragazza mora che, era chiaro, capiva queste cose molto meglio di lei. Isabella sollevò il volto esangue, sorridendo. Era incredibilmente smorta, un pallore malaticcio che non era affatto normale per una come lei. Ma alla luce argentea della luna piena, gli occhi le spiccavano del colore chiaro della lavanda. Kestra ansimò nel tentativo di inspirare a fondo, tossì, e non ebbe neppure bisogno di sentire il sapore del sangue che aveva in bocca quando vide l'espressione che attraversò i lineamenti da fata dell'altra druida.

— Oddio — sussurrò Bella, che si avvicinò e si chinò su di lei, emanando preoccupazione da ogni poro. Si strappò la camicetta di seta, sfilandola prima dai jeans. Kestra vide che si trattava di un costoso capo firmato e le venne da ridere per l'accostamento con un paio di jeans consunti e fuori moda da un bel po' di anni. Il fatto che Bella strappasse una camicetta da seicento dollari senza battere ciglio, però, le fece capire di lei più di quanto aveva capito in tutta la conversazione con Noah.

La donna usò il pezzo di seta per tamponare il sangue all'angolo della bocca di Kestra. Ma lo straccetto non era per nulla adatto ad assorbire il sangue. Isabella si stava semplicemente premurando che il rivolo non le colasse giù sul volto fino ai capelli: un gesto gentile e assolutamente inutile, come mettersi a raccogliere le lacrime, che non aveva altro scopo se non farla stare meglio.

— Ma siete tutti così gentili? — buttò là Kestra, mentre poggiava le dita indebolite sul braccio con cui lei le prestava soccorso.

— *Shhh.* Non parlare — fu la risposta, in tono di rimprovero. Bella si prese un momento per osservare quella donna che stava placidamente morendo tra le foglie in mezzo al bosco. Si morse il labbro per reprimere l'ondata di emozioni, poi si acquietò lentamente e si ricompose. Affioravano empie sensazioni di rabbia, livore e cupidigia che non avevano nulla a che fare con lei: erano l'eco delle emozioni del vampiro. Le allontanò. Ma la sua personale collera persisteva, anche se non era giusto, lo sapeva, dare la colpa a Kestra per i comportamenti di Noah. Tuttavia, il suo amore per i due uomini più importanti della sua vita rimise a posto tutto quanto in un tempo brevissimo. Quelle sensazioni negative erano soltanto fantasmi di ciò che era stato, che svanivano in sottofondo quando il perdono giungeva in primo piano.

La compagna di Noah era una creatura incantevole. Isabella l'avrebbe definita una bellezza raffinata. Sotto i lividi, le ammaccature e tutto il fogliame di mezzo bosco che la ricopriva, si potevano chiaramente distinguere la sua finezza e la sua grazia. Non c'era da meravigliarsi se Noah si era scelto una ragazza come lei, per compagna. Entrambe le sue sorelle, Lena e Hannah, erano quel tipo di donna. Il Destino non avrebbe potuto dargli qualcosa in meno di ciò che per lui aveva un grande significato.

Sotto quell'aspetto raffinato, comunque, non c'era solo una donna: c'era un mondo intero. Bella lo avvertiva, da mille angolature diverse. Se Kestra fosse stata un tipo troppo delicato, si sarebbe messa a piagnucolare, a urlare, e molto probabilmente a quell'ora sarebbe già morta. Quella manicure perfetta nascondeva feroci artigli. "È una guerriera" pensò Bella con sicurezza. Non era stata la fortuna a causare le ferite tanto precise che aveva visto di sfuggita sul corpo del vampiro aggressore. Ora lo capiva. Kestra aveva calcolato l'attacco, e poi l'aveva eseguito a

sangue freddo come un killer, l'unico modo che aveva in quel momento per avere salva la vita.

"Be', buon per lei!"

Bella sorrise e ripensò alla domanda che le era stata rivolta. Rispondere sarebbe servito anche a tenere sveglia Kes.

— Non c'è una regola. Anche se in genere siamo un po' più gentili degli umani. — Kestra sorrise a quella risposta sincera. Doveva conciliare se stessa dentro il nuovo mondo e la nuova cultura in cui Noah l'aveva chiamata. Non aveva bisogno di belle parole, ma solo della verità. — È una vita pericolosa, questa — si confidò Isabella dolcemente. — Ma credo che sia tutta una questione di equilibrio fra dare e avere. Tutto è relativo. Hai il vantaggio di sviluppare dei poteri, ma poi, quando arriva il momento del dolore, il prezzo da pagare è molto più allo.

La druida sembrò perdersi nei suoi pensieri per un attimo, mentre accarezzava distrattamente la candida frangia sulla fronte di Kestra. Quest'ultima trovò il gesto incredibilmente rilassante, e ciò la colse di nuovo alla sprovvista: da quando era entrata nel regno di Noah, molte volte aveva provato la sensazione del contatto con qualcun altra, ed era sbalordita nel vedere con quanta facilità e con che disposizione d'animo lo accettasse. Trovò bizzarro, fra l'altro, che una creatura delicata come Bella, di aspetto allegro e dal tocco così soave, potesse parlare con tanto candore di quegli argomenti sanguinosi. Quando Noah aveva preso Kestra con sé, il bisogno di lei lo aveva portato a dipingerle un mondo ben diverso dalla realtà. Non che le avesse tenuto nascosti i pericoli, ma nemmeno li aveva messi in risalto come avrebbe dovuto.

Le sarebbe piaciuto esprimere a Isabella la sua gratitudine per tanta sincerità.

— Era da tantissimo tempo che Noah ti aspettava — sussurrò Bella all'improvviso, chinandosi su di lei come se non volesse essere udita da qualcun altro. — Conosco il senso di oppressione che questo comporta, credimi. Ma la strada che ti si presenta davanti ha il marchio dell'inesorabilità. Non credere di avere possibilità di scelta. Non ce l'hai. Il Fato o il Destino o quello che è ha scelto per te, in questa singola occasione. E non è possibile tirarsi indietro: è già scritto. — Si prese una pausa, ma vedendo gli occhi di Kestra rapiti dall'interesse, continuò. — Un potere più grande di noi ha creato questi uomini portentosi e inesplicabilmente complicati, li ha fatti maturare in intelletto e potenza fino a donare loro uno stato di armonia con il resto del creato. L'unica loro inquietudine è il desiderio di una donna che possa essere il loro complemento, e che possa condurli allo stadio successivo del loro viaggio.

"In poche parole" proseguì Bella "il Destino ha pescato me e te dal calderone cosmico e ci ha offerto di essere quello che vogliamo, ma con una sola richiesta che non possiamo rifiutare: dobbiamo amare questi uomini con tutto il nostro cuore." La voce divenne un sussurro tremolante all'insorgere del flusso di emozioni, e le dita si misero ad accarezzare la chioma di Kestra per Intero. "Ma non è una richiesta difficile da esaudire, in realtà. È un po' come chiederci di mangiare cioccolato nel periodo premestruale. Non puoi certo rifiutarti di fronte a un ordine del genere." Kestra rise provando una fitta di dolore, e Isabella le fece segno di quietarsi. "Quello che voglio dire è: devi accettare il destino di essere una druida e di rimanere legata a Noah per sempre. Non sotto il suo controllo, né alle sue dipendenze, né debitrice verso di lui, o qualche altra stupidaggine medievale a cui si attaccano loro di tanto in tanto. Solo la compagna di un uomo che è stato scelto per

essere il tuo complemento perfetto. Naturalmente loro pensano che siamo *noi* i *loro* complementi... ma la verità è l'esatto contrario.

"Se accetti questo, Kes, avrai qualcosa di meglio del cioccolato. Avrai il meglio di qualunque cosa, il meglio che la vita può offrire." Isabella emise un sospiro e Kestra vide la gioia illuminarle il volto, un'espressione che non aveva mai visto prima in nessuna donna. "L'amore dell'Imprinting è amore a livello cellulare. È una corrispondenza genetica, ma è anche un intreccio fra due anime. Non coincide col concetto umano di anima gemella: va oltre; va oltre l'estasi corporale." Poi fece una digressione. "Intendiamoci: se fosse anche solo questo, io sarei già soddisfatta." E scambiò un sorriso con Kestra. "Questo mondo è fatto anche di pace. La guerra c'è, è vero, ma la pace è altrettanto potente. Devi capire... devi renderti conto che sei davvero fortunata ad avere Noah."

Non appena ebbe finito la frase, un violentissimo spostamento d'aria la costrinse a fare scudo col suo corpo per proteggere Kestra dall'enorme turbinio di piante, foglie e detriti che si alzarono in volo e ricaddero giù. Poi, quando alzò la testa, vide il Re, suo marito, Gideon e Lena con Seth sistemato su un fianco, in una piccola porzione di terreno rimasto senza foglie. Si tirò su a sedere, e quando Jacob le si buttò fra le braccia lo strinse così forte da comprimergli il fiato nei polmoni.

Kestra non aveva per nulla compreso quanto tutta la situazione avesse sconvolto Bella finché questa non emise il primo singhiozzo. Non se l'era figurata come un tipo piagnucoloso: per questo l'apprezzò ancora di più per la sua capacità di nasconderle il suo turbamento. Fu toccante per Kestra constatare che l'altra druida aveva messo da parte le sue sofferenze per confortare lei su cosa volesse dire fare il proprio ingresso nel mondo dei demoni.

Cercò di non cadere anche lei nella commozione. "Sono solo le ferite a farmi sentire così" pensò, e si voltò verso Noah il quale, con l'ansia scolpita sul volto, le aveva già preso la mano e si era chinato su di lei. Nel momento stesso in cui Kestra lesse quell'espressione nei suoi occhi, si sentì mancare. Vide sofferenza, rammarico, senso di colpa per la tragedia... e, soprattutto, il suo tangibile amore per lei.

Le lacrime sgorgarono bagnandole i capelli, e il pianto così a lungo represso fu come un doloroso squarcio nella sua gabbia toracica e nei polmoni. Poi sentì una mano con lunghe dita scorrerle placidamente sui capelli, trasformando la sofferenza in un'incredibile sensazione di rilassatezza. Sbatté le palpebre per rischiararsi la vista, e quando alzò gli occhi si accorse che c'era Gideon accanto a lei, accucciato dietro la sua testa.

— È meglio se non piangi, adesso, Kestra — la avvertì. — Non riesci a respirare perché il sangue nel torace ti comprime sempre di più i polmoni. Ma presto sarai guarita.

Già sapeva come stavano le cose, ma la notizia della guarigione la rincuorò. Sentì il formicolio di una mano sulla testa e rivolse di nuovo l'attenzione a Noah. Gli strinse le dita come per dirgli di non preoccuparsi, poi volse lo sguardo verso Bella e Jacob. Una bellissima donna con una lunga treccia color caffè si era messa in ginocchio in mezzo a loro e stava porgendo un bambino piccolo a Jacob. Poi prese Bella per le mani e chiuse gli occhi, come per concentrarsi.

— Mia moglie.

— Mia sorella.

Gideon e Noah, pronunciando quelle parole all'unisono, catturarono l'attenzione di Kestra. I due si scambiarono un sorriso beffardo e lei si ritrovò a ridere, i polmoni già molto più leggeri.

— Non avrebbe dovuto portare il bambino — disse Noah, rivolgendo il suo rimprovero a Gideon.

— Ho provato a dissuaderla, l'hai visto anche tu. Lo sai benissimo che è cocciuta quanto te, tua sorella — fu la secca replica, ma espressa col massimo della tranquillità.

— Non hai insistito abbastanza, è chiaro.

— Mi sembra che non abbia ascoltato neanche te, però — osservò Gideon.

— Da quando sta con te è diventata ancora più cocciuta — insistè Noah.

— Ti sfido a dirlo quando ti può sentire. — Il tono era quello tranquillo di sempre, ma stavolta Gideon alzò lo sguardo per lanciare un'occhiata significativa al Re. Poi guardò in giù cercando gli occhi di Kestra, e le rivolse un piccolo sorriso. — Non preoccuparti, di solito non è così fallocratico. Lena è la piccola della famiglia e ha avuto la disgrazia di ritrovarsi un fratello iperprotettivo.

— Non ho paura di lui — fece Kestra, e rendendosi conto che poteva di nuovo parlare e respirare quasi normalmente, sorrise come un diavoletto e inspirò a fondo solo per il gusto di farlo. — E sa benissimo che con me è meglio che non ci provi.

— Hmm. Ti ha già preso le misure, Noah —commentò Gideon, divertendosi decisamente troppo, a giudizio del Re.

— Vi sarei grato se vi tappaste quella boccaccia, tutti e due — brontolò lui. Sembrava stizzito, ma strinse la mano di Kestra più forte e se la portò alle labbra per un bacio. — Guariscimela, Gideon. — Quando, sempre di sfuggita, l'occhio si soffermava sulle ferite, sulla pelle morbida della sua donna lacerata come da violente frustate, il dolore lo assaliva.

La sofferenza di Noah era pari alla sua, si rese conto Kestra. Ma non c'era solo questo: Noah stava proprio

alleviando il suo dolore; si era ancorato a lei con la mano per costringersi ad assorbirlo.

Troppe emozioni tutte assieme la sopraffecero, e inavvertitamente si staccò da lui con uno strattone per portarsi le mani al volto. Si fece prendere dal panico, perché sapeva di non potersi nascondere da lui. Noah era dappertutto: come avrebbe fatto a riordinare i pensieri e le emozioni privatamente? Avrebbe mai più potuto avere una privacy completa?

— Basta che me lo chiedi.

La frase fu sentenziata in un tono freddo e pungente come l'aria di ottobre. Lei lasciò cadere la mani e guardò Noah, sorpresa. I lineamenti gli si erano fatti di pietra, e Kestra vide che al posto della faccia ora aveva una maschera rabbiosa e offesa. Confusa, cercò di capire cosa avesse provocato quel cambiamento. Noah non era irragionevole: doveva capire i suoi sentimenti in fatto di privacy. Perché dunque questa improvvisa ostilità?

— Samhain.

Sentì la voce sopra di lei; proveniva dalla bocca di Gideon, curvo su di lei forse per concentrarsi sulla guarigione. Quella singola parola le fece ricordare subito tutto. Ogni cosa era amplificata, per lei, per lui, per tutti. Quella sera c'erano stati combattimenti, e tutti avevano subito fortissime tensioni, tanto che le venne da chiedersi come facevano a essere tutti così calmi e controllati, in quel momento. Tutti, tranne Noah. La sua lotta si stava svolgendo a un livello più profondo, in qualche modo, e c'era qualcosa che l'aveva turbato.

E lei sapeva di esserne responsabile.

Rivolse lo sguardo ai volti accanto a lei e si accorse che lanciavano occhiate furtive in direzione del Re. Tuttavia, si accorse anche che fra le altre coppie sussisteva un senso di assoluta serenità. Era la tranquillità d'animo che fioriva

dalla completa fiducia in un amore condiviso. Lei non era in grado di offrire a Noah altrettanta fiducia e altrettanta certezza, e questo la rattristava. Però c'era proprio questo alla base del sentimento offeso di lui: il fatto che lei fosse incapace di mettersi completamente nelle sue mani, mentre lui non desiderava altro che prendersi cura di lei e farla stare bene. Esisteva una zona grigia in cui Noah non osava entrare, temendo di apparirle troppo invadente. Dove sarebbe stata la certezza dell'amore, se lui avesse insistito per farsi volere bene a ogni costo?

Kestra gli toccò il braccio e sentì il muscolo contratto. Lui si voltò e, guardandola con occhi color smeraldo infuocato e fumo nero, emise un grugnito minaccioso. Kestra non si lasciò intimidire.

— Per favore — disse dolcemente, stando attenta però ad avere la sua attenzione — ti chiedo solo un po' di pazienza.

Quella semplice richiesta sembrò di colpo freddare i bollenti spiriti di Noah. Il Re esalò un sospiro carico d'amarezza; per l'emozione ebbe un fremito e si curvò in avanti, stremato nel corpo e nello spirito. Quella notte aveva attraversato il mondo intero da una parte e dall'altra, solo per aiutare gli altri. Ora non aveva più la forza di aiutare se stesso. L'istinto ormai regnava sovrano in lui, e con esso le emozioni, sue compagne, mentre l'uomo disciplinato e logico che c'era prima era stato spodestato dalla stanchezza e dalla luna Sacra.

Kestra fu finalmente in grado di alzarsi a sedere. Si sentiva strana, come tanti pezzi di una bambola di stoffa ricuciti assieme. E anche la stanchezza si faceva sentire: si rese conto che, per guarirla, Gideon aveva dato fondo alle energie di entrambi.

— Il resto del corpo sarà a posto entro domani sera. È meglio se ti rigeneri con le tue stesse energie.

— Grazie — disse lei, e inalò un altro profondo respiro soltanto per recuperare la calma. Posò una mano sulla spalla di Noah, in segno di vicinanza e conforto. Lui si rimise accovacciato, con le mani strette a pugno sopra le gambe e il volto cupo rivolto verso il basso. — Noah, andiamo a riposare, adesso. — Poi si avvicinò e parlò più piano, sperando che solo lui potesse udirla. — Ho bisogno che tu mi sorregga.

Lui alzò gli occhi bruscamente in cerca del suo sguardo e anche dei suoi pensieri, per vedere se era sincera o se gli stava soltanto dando il contentino. Kestra cercò di non sentirsi offesa e lo lasciò fare, consentendo alla pace dentro di lei di prendere il sopravvento. Non era proprio il caso che l'impulsività si mettesse d'intralcio. Per quella sera, di guerra ne aveva già fatta abbastanza: ora aveva bisogno di pace, quiete e affetto. Incontrò i suoi occhi, con la mente piena dell'immagine di loro due accoccolati teneramente insieme, del loro rapporto intimo e confortante e di quel terribile vuoto che, in tutta onestà, solo lui poteva colmare.

Il cambiamento che avvenne in Noah ebbe del miracoloso. Il risentimento e l'ostilità svanirono e di colpo i lineamenti del suo volto si riaccesero. Perché lei gli aveva fatto un regalo.

La speranza.

Noah doveva solo essere paziente, aiutarla ad apprezzare sempre di più quella vita, giorno dopo giorno, e c'era speranza che alla fine anche lei avrebbe trovato in se stessa ciò di cui lui aveva bisogno. Lei aveva bisogno di fiducia, lui di speranza. Con un po' di pazienza, potevano cominciare a scambiarsi quelle.

Tutti e due fecero dei profondi respiri all'aria fresca della notte, esalando nuvolette gemelle. Poi Noah rivolse lo sguardo al resto del gruppo. Sostenendo Kestra, si incamminò con lei verso sua sorella e l'Esecutore, ancora

seduti sul manto di foglie del bosco. Anche Gideon li seguì, dirigendosi verso Jacob per prendere suo figlio e controllargli la temperatura corporea.

— Bella, come va? — chiese Noah.

— Meglio. — Ma mentre lo diceva la druida rabbrividì, e Noah ricevette una significativa occhiata da Lena.

— Mi sembra ancora di sentirmelo strisciare dentro. Sento la corruzione... è molto potente, Noah — disse con un filo di voce, gli occhi illuminati. — Non puoi neanche immaginare cos'è stato. Era un miscuglio di Creatura della Notte, un cocktail letale con cui dovremo fare i conti. E soltanto io... soltanto io sarò in grado di fermare questi vampiri, se avranno il tempo di padroneggiare i loro nuovi poteri. — I suoi occhi divennero vitrei e si mise a borbottare sottovoce da sola per un momento, e Jacob guardò Lena con apprensione.

— È sovraccarica — lesse empaticamente Lena. — È come un'overdose, di poteri e malvagità. I poteri li ha già quasi del tutto eliminati, ma le macchie di tenebra stanno lottando per attecchire. Alla fine vincerà lei, perché il suo cuore è puro, ma credo che sia meglio che venga con voi a casa, in maniera che possiate guidarne la guarigione. Ritornerà in sé più in fretta così, e potrà trovare un po' di pace.

— D'accordo — fece Jacob, e raccolse sua moglie che ormai aveva perso del tutto la lucidità.

Il gruppo si radunò attorno a Lena, ma lei esitò un attimo e si rivolse a suo fratello. — Sii sereno, stanotte, Noah.

Poi, sballottati da uno scossone crepitante, scomparvero tutti quanti.

Kestra esalò un sospiro, sentendosi d'improvviso sola nella vacuità sinistra del bosco, nonostante la presenza del suo possente compagno.

— A dire il vero, devo lasciarti qui da sola un minuto; devo finire di sistemare una questione. — Le rivolse un sorriso e la baciò all'angolo delle labbra.

Lo vide allontanarsi a lunghi passi, e quando era ormai distante cominciò a tremare forte. Non si era accorta che era stato lui col suo corpo, o magari i suoi poteri, a tenerle caldo. A ogni modo, ora indossava un vestitino che era un ammasso di stracci; le venne persino da chiedersi a che cosa pensava quando era andata a fare shopping. Si strinse le braccia al petto e guardò Noah finché non scomparve completamente alla sua vista.

Un minuto più tardi, una turbolenta esplosione ruppe il silenzio, come se in qualche punto ben preciso fosse scoppiata una bomba. Kestra capì che il vampiro, o qualunque cosa ne fosse rimasta, era stato sistemato una volta per tutte dall'inappellabile determinazione di Noah. Lei non provò né pietà, né rimorso, e nemmeno orrore. Una punta di ammirazione per l'efficienza di lui, casomai. Le sarebbe piaciuto avere il suo potere di fuoco sulla punta delle dita. Senza dover comprare l'esplosivo al plastico al mercato nero, cioè.

"È molto interessante quello che c'è nella tua testa, davvero: non so mai cosa aspettarmi dai tuoi pensieri. Sono sempre costretto a tirare a indovinare; è molto stimolante."

"A meno che io non voglia tenere i pensieri per me. Questo non lo trovi stimolante."

Kestra avvertì la sua esitazione, sentendolo ritornare fra gli alberi. Gli diede il tempo di riflettere.

"Non volevo essere invadente."

"Tesoro, non sei invadente. È solo che è un'esperienza nuova. Sono abituata alla segretezza. Sono abituata a nascondere i miei sentimenti, e a riflettere due volte prima di aprire bocca. Ogni tanto avrei bisogno di un po' di

privacy, ma solo per rimuginare un po' meglio: se la chiedo non è perché intendo escluderti."

Mentre lei gli riferiva mentalmente il suo punto di vista, Noah le si era già avvicinato, e ora la stava prendendo fra le braccia tirandola a sé contro il suo corpo caldissimo. Lo sbalzo termico le diede un brivido tremendo che la scosse come una foglia. Lui si irrigidì e la guardò con piglio severo.

— Dovresti comprarti qualche vestito vero — brontolò, poi se la sistemò di fianco e, avviluppandola in una dose extra di tepore, la condusse verso casa.

Kestra si infilò con piacere sotto il braccio di lui e poi, camminando, gli passò a sua volta il braccio attorno alla vita. Si rese conto di essere ancora terribilmente indolenzita. La pelle non era più lacerata, ma i lividi persistevano e continuava a sentire dolore sul petto e sulle costole da poco guarite. Niente che non potesse ignorare, comunque, e per cercare un po' di quiete si concentrò sulla lenta camminata verso casa.

— Dunque avete salvato la principessa?

— Pensiamo di sì. Dovevamo venire da te, quindi non sappiamo se il guaritore ce l'ha fatta. I medici licantropi non sono come Gideon.

— Nessuno può essere come Gideon, credo.

— Proprio così — confermò lui con un sorriso. Ma il sorriso si spense non appena giunsero ai prati del castello. Noah si fermò di colpo e si voltò verso di lei, le mani che, con un senso di disperazione, le stringevano i capelli scompigliati rischiarati dalla luce della luna. — Ho pensato che stanotte ti avrei perso — sussurrò, con un timbro così basso e roco che Kestra quasi non udì nulla. — Quando mi sono accorto che ero stato tratto in inganno, che le guardie ti avevano abbandonato, la paura mi ha paralizzato.

— Noah — lo tranquillizzò lei, e si spostò per appoggiatisi meglio addosso, gesto che lui, le diceva il suo

istinto, avrebbe trovato di grande conforto. — Sto bene. Me la sono cavata da sola. — Poi si lasciò andare a un mezzo sorriso. — Quasi.

— Sei stata magnifica — disse lui piano, tirandola a sé per premerle le labbra sulla fronte. — Se ti ho rivelato le mie emozioni non è per dire che non eri in grado, da sola... — Chiuse gli occhi, incapace di parlare per diversi secondi, con tutte le emozioni che cercavano di strangolarlo.

— Noah — lo riprese lei con un dolce sorriso — va tutto bene! Anch'io ero terrorizzata! E avevi ragione tu, non ero in grado di tenere testa a una creatura con poteri come quelli. — Gli sfregò la mano dietro la schiena, imbevendosi con le dita della sua energia. Era bello essere viva. E ancora più bello stare con un uomo che le faceva assaporare quella vita fino al midollo. — Mi fa piacere che hai avuto più buonsenso di me. Anzi, se devo dirla tutta — aggiunse, con una nota di stupore — mi fa piacere che ne siamo usciti bene, insieme.

Si scostò da lui all'improvviso facendo qualche passo indietro, e poi si mise a guardarlo con una strana espressione sorpresa e confusa. Noah sentì un'ondata di freddo prendere il posto del corpo di lei; fu sul punto di scoppiare a ridere, dallo stupore di vedere che riusciva a camminare da sola.

— Kes?

Lei scrollò la testa senza dire niente e, senza curarsi della mano protesa di Noah, si avvolse nelle sue stessei braccia. Lui la vide rabbrividire.

— Kestra — le disse in tono un po' aspro — mi stai facendo preoccupare.

— Non... non devi — gli disse lei piano, ma la sofferenza mischiata a quelle parole fu per lui una pugnalata al cuore.

Gli venne da buttarsi dentro i suoi pensieri, affondare nei suoi turbamenti, annientarli e darle tutte le rassicurazioni di

cui aveva bisogno. Aveva appena cominciato a rendersi conto, però, che a lei serviva più tempo per abituarsi alla loro connessione, per non considerarla un'invasione della privacy. Nel corso dei secoli lui si era assuefatto alla telepatia e all'empatia, e alla facilità con cui le persone viaggiavano attraverso la psiche. Era cresciuto immerso in una cultura di onestà e schiettezza nelle parole, nelle intenzioni e nelle emozioni. Kestra era umana, e gli umani avevano un sacco di idiosincrasie quando si trattava di esprimere se stessi. E la privacy sembrava essere uno dei loro punti saldi. Lui era disposto a rispettarla, se ciò serviva a renderla felice.

— Andiamo — la chiamò, facendole anche un cenno con la mano. — Siamo tutti e due stanchi, abbiamo bisogno di riposare. Avremo tempo per pensare alle nostre preoccupazioni.

Kestra fece un passo avanti e afferrò la mano che le veniva offerta, senza opporsi. Non esitò a intrecciare le loro dita, e avvertì subito il sollievo e la soddisfazione di lui per quel momento di intimità. Si sentiva in colpa per averlo messo in agitazione, ma non aveva trovato un modo migliore per gestire l'improvvisa rivelazione che aveva avuto. Aveva girato attorno alla questione fin dal primo momento che aveva posato gli occhi su di lui, ma tutto a un tratto aveva compreso con chiarezza un fatto che non poteva più negare: non era una questione di sesso, o di una bizzarra attrazione fisica, o un semplice scherzo del destino che presto avrebbe archiviato per andare oltre. Era una relazione intensa e in piena fioritura. E per di più, maledizione, stava cominciando a piacerle. In fretta. Troppo in fretta.

Kestra chiuse gli occhi, lasciando che Noah la guidasse mentre lei era ancora alle prese coi suoi pensieri. Ciò che le aveva fatto capire tutto così all'improvviso era stato vedere

che, nella discussione che era sorta, erano riusciti a comunicare, e poi a trovare un accordo. Ciascuno a proprio modo, ma entrambi soddisfatti e più consapevoli. Non è così che fanno le coppie? Le coppie che funzionano? Il suo cuore cominciò a battere rapido come un tamburo per l'agitazione, e lei cercò di fare il possibile per acquietarlo. Aveva avuto il fegato di affrontare un vampiro impazzito ma, quando si trattava di Noah, non riusciva neppure a mantenere la calma. Perché?

Semplice: perché un vampiro era una minaccia fisica, e lei sapeva come affrontare quel genere di pericoli. Noah invece era una sfida per il suo cuore. Una sfida pericolosissima. Definitiva.

Si fermò di botto. Talmente di botto che uno strattone la liberò dalla presa di Noah. Lui si voltò e la guardò, la sorpresa impressa nel suo bel viso.

— Ho... bisogno di camminare. Sono... ho bisogno di camminare.

Non le uscì altro che quella spiegazione a singhiozzi, e poi si allontanò in fretta da lui. Noah rimase a bocca aperta, combattuto. Avevano appena fatto fronte alle minacce di un vampiro, non era prudente per lei andarsene in giro da sola, lontana da lui. E non c'era soltanto questo: con un vestito che era poco più di un velo, sarebbe morta di freddo. Imprecò violentemente nella notte gelida. Come poteva proteggerla, e allo stesso tempo permetterle di pensare a se stessa come voleva lei?

— Dannazione!

Come poteva darle il rispetto e la privacy che chiedeva, senza farle mancare le cure e il conforto di cui aveva bisogno? Come poteva fare la sua parte per alleviarle le pene del cuore e della mente? Come diavolo poteva essere un vero compagno per lei, se lei ogni volta si rifiutava di lasciarlo entrare?

Kestra era esausta, al freddo, debole dopo l'attacco subito, e con un groviglio di preoccupazioni che lui avrebbe potuto contribuire a sciogliere, se solo lei glielo avesse permesso. E ora, che cosa doveva fare, lui? *Santo cielo!* Non era mai stato tanto indeciso in vita sua. Eppure quante volte il suo intervento nella vita degli altri era stato coronato da un successo strepitoso? Aveva messo insieme Jacob e Bella, più fiducioso nella loro unione persino di loro stessi. Uguale con Elijah, quando il guerriero aveva messo in dubbio i suoi sentimenti per la Regina dei licantropi. Perché, allora, non riusciva ad affrontare Kestra con la medesima sicurezza nei pensieri e nelle emozioni? Stava diventando pazzo, ne era certo!

Cominciò a percorrere un'ampia area del prato, mentre il fiato che si addensava in nuvolette bianche gli ricordò che Kes era praticamente nuda in quel pezzettino di stoffa definito vestito. Doveva andarsela a riprendere. Doveva far valere le sue ragioni, e lei doveva stare ad ascoltarlo. O almeno farsi dare un dannato cappotto per coprirsi. Si portò le mani sui capelli, brontolando sottovoce per la frustrazione. Improvvisamente, la sua falcata fu interrotta da una violenta implosione d'aria e dalla successiva apparizione di sua sorella.

— Lena! Che ci fai qui? — Se il tono appariva spazientito, non gliene importava.

— Hmm... — fece lei con atteggiamento pensoso, mentre ributtava indietro la lunga treccia che le era caduta sulla spalla durante il teletrasporto. — Io sono empatica, Noah, e sono tua sorella. Aggiungi un pizzico di Samhain ad amplificare il tutto, e penso che potrai darti la risposta da solo.

— Ti ringrazio per l'interessamento, ma non ho chiesto la tua intromi... la tua assistenza — si corresse in fretta.

— Lo so. Intanto... — Lena lo afferrò con entrambe le mani e lo strinse con forza, preparandosi al momento in cui avrebbe cercato di scrollarsela di dosso. — Gideon è nella sua forma astrale, e la sta tenendo d'occhio. Adesso c'è lui a prendersene cura.

— Kes se ne accorgerà, o lo vedrà, se non starà attento. — Rise, ma senza umorismo. — E poi se la prenderà con me.

— Starà attento. Fidati di lui come ti fideresti di me.

Noah sollevò gli occhi sorpreso, come sbalzato fuori dallo stato trasognato in cui era caduto.

— Mi sono sempre fidato di Gideon, per tutta la mia vita. Fin da molto prima che tu nascessi. Lui è il mio *Siddah,* che mi ha tirato su fin da quando ero un bambino. Perché credi che non mi fidi di lui?

— Forse perché non lo dimostri più dal giorno in cui hai scoperto che lui e io avevamo l'Imprinting.

Noah rimase sgomento fin nel profondo dell'animo per il fatto che Lena pensasse una cosa simile. — Non è vero. Ho accettato da un pezzo il vostro matrimonio. È solo per lo shock iniziale se... e poi temevo che ti avrebbe riportato alla mente... il giorno che la mamma è morta. Le diede una tiratina ai capelli, suo vecchio divertimento d'infanzia. — Coraggio, davvero credi che nutra rancore verso Gideon per averti portata via da me?

— Tutta cortesia di facciata — disse lei con voce neutra.

L'inespressività di quell'osservazione lo punse sul vivo.

La sua affettuosa sorellina che parlava senza sentimento? Ripercorse con la mente gli ultimi due anni e mezzo, dopo il matrimonio fra lei e Gideon, e il suo cuore si riempì di paura. Doveva sapere cosa aveva fatto, se lei la pensava così.

— Lena... — cominciò, inerme.

— Non ti chiedi mai perché non c'è una volta che Gideon mi faccia compagnia quando vengo da te? Oh certo — rettificò subito — ora sta dietro alle faccende del Consiglio, e so quanto ti faccia piacere udire di nuovo la sua voce dietro al tavolo delle decisioni; ma è a casa di mio fratello che non si sente il benvenuto. Nella casa in cui sono cresciuta, piena d'amore e di ricordi bellissimi, fino al giorno in cui mi sono sposata. Quando è stata l'ultima volta che sei andato a trovarlo? Intendo davvero, per stare con lui, non per chiedere la sua assistenza medica o politica.

Noah rimase a bocca aperta, mentre rovistava nei suoi ricordi alla ricerca dei numerosi esempi. Certo che ne aveva: quell'uomo era il padre del suo nipotino, il suo *Siddah,* il marito di sua sorella... certo che aveva trovato un po' di tempo per stare con loro da amico.

Arrossì improvvisamente di vergogna. E per di più non poteva credere che Lena non gli avesse mai detto niente prima di allora.

— Non ti sto dicendo queste cose per farti stare male — disse lei gentilmente, infondendogli con forza tutto il suo amore attraverso rassicuranti carezze sulle braccia. — Ma solo perché tu te ne accorga. Credo che... credo che Gideon ne sia rimasto offeso. Perché si sente usato; ma non sperare che te lo dica apertamente: a volte dimentichi che, nonostante la sua età e tutta la sua saggezza, è comunque un essere di grande sensibilità e amore. Magari non lo dimostra come sua moglie, ma lo è.

— Certo — disse Noah con voce roca. — Lo conosco da una vita, e conosco il suo amore. Sono mortificato.

— Lo so che ti dispiace. Anche tu hai un animo profondamente sensibile, Noah. E appassionato.

Noah si accorse all'istante che Lena aveva dirottato su di lui le sue osservazioni. Ora Gideon non c'entrava più. — Essere il ricettacolo delle tue emozioni estreme è un

compito molto impegnativo. Pensa quanto può essere mentalmente faticoso essere l'oggetto del tuo amore. Non che sia una cosa negativa in sé, fratellone — lo rassicurò sfiorandogli la guancia — solo che devi concedere a Kestra di sentirsi come si sente: le occorre un periodo di adattamento.

— Ci sto provando, Lena. Ma mi sembra come di avere le mani legate. Io voglio proteggerla, ma lei lo vede come un'offesa alla sua indipendenza. Prima si rende conto che non può affrontare i pericoli della notte da sola, un minuto dopo sfreccia via nell'oscurità, e io rimango qui come un allocco perché so che ha un gran bisogno della sua privacy, e andarle dietro vorrebbe dire non averlo compreso e tradire la sua fiducia.

— Non sta pensando ai pericoli, in questo momento. Lo sapresti se avessi cercato nella sua mente.

— Non vuole che mi intrometta nei suoi pensieri. Ho sempre creduto che l'intimità del contatto di due menti legate dall'Imprinting sarebbe stata qualcosa di meraviglioso, e l'ho sempre desiderata ardentemente. Ma lei è restia ad accettarla; anzi, a volte penso proprio che la detesti.

— Non è abituata. Per gli umani è un fatto sconvolgente. Riescono ad accettarlo più facilmente col tempo, e se si innamorano del loro compagno. Le hai cambiato la vita come dal giorno alla notte, Noah, e lei sta facendo il possibile per portare con sé qualche brandello della sua identità precedente.

— Che devo fare, Lena, devo dichiararle il mio amore o mi devo trattenere? Svelarle i miei sentimenti, o nasconderglieli perché non scappi a gambe levate? Un momento è un leone, un momento dopo è un pulcino impaurito. Lena, ci sarà pure una strada da prendere, non posso fare testa o croce!

— Calma, fratellone, calma — disse lei teneramente, regolando l'intensità della voce sui toni più pacati nel tentativo di alleviargli l'inquietudine. — Amare una donna ferita è come camminare sospesi a un filo: è essenziale l'equilibrio, e basta un attimo di disattenzione per perderlo per sempre. Ma la persona che ha l'animo più gentile, paziente e amorevole che io abbia mai conosciuto sei proprio tu. Calmati. Ritrova te stesso. Cerca di non arrenderti all'instabilità della luna Sacra, di non farle prendere il sopravvento. Sii sereno nella consapevolezza che ogni volta che hai dato amore a qualcuno, Noah, quel qualcuno è sempre tornato da te a cercarne dell'altro. Sta' tranquillo. Sii paziente.

Noah sentiva quella tranquillità espandersi dentro di sé a ogni parola che sua sorella pronunciava. Lena aveva ragione, naturalmente; come sempre. Anche lui avrebbe desiderato ardentemente di ritrovare quella chiarezza di ragionamento che derivava dalla tranquillità perfetta. E invece si era comportato da persona irragionevole, da bambino capriccioso: come poteva aspettarsi che Kestra si adeguasse come una demone o una druida ubbidiente? Le aveva promesso di portare pazienza, ma poi la pazienza non l'aveva mai avuta. Lei aveva continuato a chiedergliela, a insistere, a ricordargli quanto ne avesse bisogno, e lui, ogni volta, dopo un'ora già se nera dimenticato.

Respirò a fondo e rivolse lo sguardo verso gli occhi scintillanti di sua sorella.

— Grazie — disse riconoscente. — Mi sono comportato male... molte volte.

— So quanto siano stati angoscianti per te questi ultimi due anni, dopo la mia partenza. Sono sempre stata una calamita delle tue emozioni durante le lune Sacre, ma sono rimasta sconvolta nel sentirne l'influsso anche la prima volta che sono mancata da casa perché stavo con Gideon.

— Le hai sentite da così lontano? Fin dalla Russia? — Noah era sconcertato. Non aveva ancora compreso quanto fosse diventata sensibile Lena.

— Per forza. È stato orribile per te. — Lena rabbrividì al solo ricordo. — Mi ci è voluto un po' per rendermi conto che era per questo che ti sognavo in terribili incubi, durante le festività. Ci è voluto Gideon per farmelo capire.

— Mi dispiace.

— No. Non scusarti del vincolo che ci lega, altrimenti mi fai stare male — disse lei con aria severa.

— Sì, madame — disse lui educatamente chinando la testa. Poi fece una risata. — Hai ragione. Non mi devo scusare di questo.

— E poi adesso è finita — aggiunse Lena, esalando un sospiro di sollievo. — Kestra è davvero tutto ciò di cui hai bisogno, e anche di più. I suoi poteri aumentano con grandissima rapidità, persino Gideon ne è sbalordito. Molto presto non dovrai più nemmeno preoccuparti della sua sicurezza. Finora abbiamo visto in lei soltanto abilità passive, ma Gideon sente che nel prossimo futuro ti darà filo da torcere, in quanto a poteri. Devi aiutarla a prepararsi per quel momento. — II tono si fece di nuovo severo. — Lascia che il resto scorra naturalmente. Tutto andrà secondo i disegni del Destino, e tu, mio caro fratello, non puoi fare altro che accettare ciò che sarà. Cavalca le onde che arrivano, invece di crearne di nuove.

— Sai una cosa? — disse Noah, mettendole un braccio attorno alle spalle e facendola voltare verso il castello. — Stai cominciando a parlare come un certo Anziano pomposo di mia conoscenza. Forse, dopotutto, questo matrimonio non è stato affatto una buona idea.

— Noah! — Lena gli assestò un pugno in mezzo alle costole.

— *Ouch!* — si lamentò lui. — È questo il modo di trattare il tuo Re?

— Sì, quando fa il cretino!

Noah si portò dietro di lei e, con affetto, le tirò i capelli.

Forte.

Poi cominciò a correre.

6

Quando Kestra rientrò al castello, qualche ora dopo, Noah la stava aspettando al portone per accoglierla con una coperta riscaldata. La avvolse come un salame e la guidò verso il focolare, stringendola forte per aiutarla a combattere col calore del suo corpo i brividi violenti del freddo. Davanti al fuoco, si mise a sedere tirandosela con malagrazia sopra le ginocchia e, con muto cipiglio, cominciò a strofinarle braccia e gambe per rimettere in moto la circolazione.

Quel silenzio era un tantino snervante, ma lei si limitò a esalare un sospiro e raggomitolarsi nel tepore di lui, la testa sopra la spalla e il naso gelato premuto sul collo caldo. Non c'era bisogno di leggergli nel pensiero per capire che era arrabbiato con lei. Tuttavia, lei doveva riconoscere che almeno non la stava rimproverando come una bambina. In tutta onestà, tutti gli sforzi che aveva fatto per allontanare i pensieri scomodi non erano servili a niente e aveva ancora una gran confusione in testa: non sapeva se avrebbe sopportato una scenata, in quel momento. Si sentiva, però, come se gli avesse in qualche modo voltato le spalle. Dopotutto, gli aveva promesso che sarebbe rimasta tutta d'un pezzo, quella sera, per aiutarlo ad affrontare i tumulti di Samhain.

Bel modo di ripagarlo dopo tutto ciò che lui aveva fatto per salvarle la vita.

Un'altra volta.

Sospirò. La sincera emozione che quel soffio di fiato racchiudeva indusse Noah a coprirle una guancia col palmo della mano. Un senso di calore e conforto si insinuò dentro di lei. Quel tocco in più amplificò l'emozione di sentirsi protetta e accudita. Ma quel che ancora a volte le sfuggiva

era perché quella sensazione fosse così maledettamente piacevole. Chiuse gli occhi e immaginò di scorrere in avanti il nastro del tempo, di vedere la loro relazione cinque anni dopo.

Come si sarebbe ritrovata, di lì a cinque anni?

Oh, diamine. Stava continuando a ragionare in termini umani. Era immortale, adesso.

Immortale.

Era come dire che aveva tutto il tempo di sbagliare, correggersi e riprovare. E non doveva più preoccuparsi delle malattie o di venire uccisa con troppa facilità. Persino di fronte a un nemico pericoloso come quello che aveva affrontato poco prima, aveva dimostrato di non essere un bersaglio tanto facile. Poi c'erano i demoni guaritori: con loro ristabilirsi era tutta un'altra cosa. E non doveva dimenticare che i suoi sensi erano affinati al massimo, e stava cominciando a guadagnarsi un po' di timoroso rispetto per i poteri che stava sviluppando come druida.

Era come una rinascita. Era questo che stava sperimentando, ora se ne rendeva conto. Era come se per secoli lunghissimi fosse rimasta intrappolata in una crisalide, e soltanto in quel momento avesse capito come sgusciarne fuori. Si sentiva una farfalla appena venuta alla luce. Una farfalla che spacca.

Il fatto che tutto quanto cominciasse e finisse lì, fra le braccia di quell'uomo, era certamente un punto a suo favore. Noah la faceva sentire bella e nuova, come se potesse rischiare di sbarazzarsi del suo guscio protettivo. Non solo fisicamente. No. Fisicamente era stata superiore agli altri esseri umani per tanto tempo, e c'era abituata. Emotivamente, invece, non valeva niente. Ma ora non più.

Quella consapevolezza le fece battere forte il cuore, ma stavolta si rifiutò di scacciarla dalla mente. Noah le faceva di nuovo provare delle emozioni. Avevano fatto l'amore, e

lui le aveva dimostrato che esisteva davvero quell'intensità emotiva dentro di lei, benché soltanto lui ci avesse creduto, all'inizio. Anzi, Noah non lo aveva mai messo in dubbio, nemmeno nei sogni. Grazie a lui, ora Kestra riusciva ad accettare il contatto fisico e l'affetto come se non avesse fatto altro per tutta la vita. L'intimo silenzio di quel momento, per esempio. Non avrebbe mai accettato di sedersi sulle ginocchia di un uomo. E che dire del piacere per le carezze di mani decise sui capelli? E i bacetti appena accennati sulla fronte, in mezzo alla frangia? No. Permettere certi atteggiamenti sarebbe stato un atto di sottomissione e un'ammissione di vulnerabilità. Era così che si era sentita, in passato.

Prima di Noah.

E prima di Noah era stata sempre sola. Forte, indipendente, decisa e al sicuro. Ma sola. Avvolta dalla tristezza, dal dolore, dalle cicatrici del passato. Quell'uomo aveva strappato via tutto il rivestimento, lasciandola di nuovo a nervi scoperti, ma al solo scopo di ricostruirla daccapo. Chirurgia del cuore.

E provò piacere ripensando alla discussione costruttiva che avevano avuto.

Era una cosa normale, la preoccupazione tipica di una donna che tenta di avere una relazione con un uomo. In *positivo,* Facendo lo sforzo di provarci, senza remare contro. Che felicità potersi togliere il giubbotto antiproiettile che per tanto tempo si era tenuta addosso.

Aveva creduto di doversi preparare a un mondo di dolore.

Sorrise piano, e capì da una contrazione dei muscoli di Noah di aver catturato la sua attenzione. Eppure lui continuava a starsene lì seduto in silenzio. Che stesse ascoltando i suoi pensieri? Lei pensava di no. Aveva avuto l'impressione, dalle sue domande e dalla sua sincera

perplessità, che stesse cercando di farle avere tutta la privacy a cui era abituata. Sapeva che Noah non ne sarebbe stato capace sempre. Anche senza sforzo, Kestra cominciava a sentire il costante ronzio della presenza di lui nella mente: immaginò che quando le sue facoltà si fossero ulteriormente sviluppate, sarebbe stato come avere due persone dentro una sola testa.

Fantastico. Sarebbe diventata schizofrenica. Aveva sempre pensato che un giorno sarebbe successo.

Sospirò.

Forse, pensò, doveva soltanto smettere di opporre resistenza e imparare a convivere con questa nuova realtà. E, molto probabilmente, anche per Noah si trattava di una trasformazione epocale, nonostante fosse cresciuto con una sorella empatica. Anzi, soltanto in quel momento si rese conto che non aveva prestato molta attenzione a tutte le trasformazioni e i sacrifici che anche lui aveva dovuto fare per fare entrare lei nella sua vita. Avevano parlato solamente degli aspetti positivi.

— Hai fatto vita da scapolo per più di sei secoli — gli disse all'improvviso.

Noah rimase immobile per diversi battiti del cuore, che Kestra poté contare con la punta del naso premuta sul suo collo pulsante. Sapeva che l'aveva sentita, perché aveva stretto le mani un po' di più.

— Più o meno — disse alla fine, lasciando la presa per permetterle di guardarlo. Aveva un'espressione interrogativa. — Perché dici questo?

— Pensavo solo che sarai abituato a un certo stile di vita... dopo tutto questo tempo, io avrei delle abitudini collaudate.

— Vuoi... — Noah strinse lo sguardo finché non rimase altro che una sottile fenditura di fumo tra le ciglia. — Vuoi

forse dire che non sono in grado di cambiare le mie abitudini per venire incontro ai tuoi bisogni?

— Mi chiedo semplicemente perché mai dovresti farlo — ribatté lei.

Noah si rilassò sotto di lei. Kestra, rendendosi conto che era facilissimo leggere i suoi comportamenti, cercò a fatica di trattenere una risatina.

— Credo proprio che ti sia fatta un'idea sbagliata sulla mia vita precedente — disse lui in tono secco. — Forse ti sfugge che i demoni sono molto legati alla famiglia. Non andiamo quasi mai a vivere da soli se abbiamo qualche parente. Certo, le lune sacre fanno la loro parte, ma molto piccola. Per lo più, siamo tutti casa e focolare.

— Ciò non vuol dire che non mi sia mai concesso una vacanza da solo, che non mi sia mai lasciato andare ai piaceri della vita o cacciato in qualche guaio — osservò. — Ma sono diventato Re molto presto, e col trono è arrivata la responsabilità. Quindi, quel periodo della vita è passato piuttosto alla svelta.

— Buono a sapersi — fece lei in tono deciso, ma con una scintilla di umorismo negli occhi che la tradiva.

Noah le rispose con un sorrisetto obliquo, mostrandosi bello oltre ogni dire, nonché esperto in contegni dissoluti sui quali lei non osò soffermarsi troppo.

— Il fatto è — continuò Noah — che dopo la morte dei miei genitori ho trasferito la corte in Inghilterra e Hannah e Lena sono venute a vivere con me. Poi trent'anni fa si è sposata Hannah, e così sono rimasto con Lena fino a due anni e mezzo fa. Dunque, come vedi, ho vissuto per conto mio soltanto per un paio d'anni in tutto, nel mio... appartamentino da scapolo. — Lanciò un'occhiata caustica attorno a indicare la grandiosità del castello, che sembrava più la Stazione Centrale di una grande città che non il covo di un seduttore.

— E ti piace vivere da solo? — domandò lei.

— Lo detesto. Con tutto il cuore. E ora non ci sono più neanche tanti ospiti come in passato. Elijah e Jacob erano sempre da me, in pratica, prima di sposarsi. I bambini vengono spesso, loro sì... Una pletora di nipotini — spiegò d'un fiato quando lei gli lanciò un'occhiata col sopracciglio alzato. Poi, incapace di resistere, tirò a sé quel sopracciglio impertinente e vi premetto sopra le labbra, ridacchiando.

— Mi chiedo come hai fatto a rimanere senza figli per più di sei secoli — osservò Kestra. — Perché so che non pratichi l'astinenza.

Lui le lanciò un'occhiata ironica che la fece scoppiare in una risata.

— No, infatti — rispose. — Ma i demoni hanno idee piuttosto strane sull'allevare i figli. All'antica, in un certo senso. Secondo noi, serve un intero paese per crescere un figlio, ma tutto deve partire dal matrimonio. Raramente nascono bambini fuori dal vincolo coniugale, e i nostri guaritori sanno come evitarlo, se viene richiesto il loro intervento. Non è che sia illegale, o vada incontro agli anatemi di qualcuno, ma in genere si pensa che sia meglio che un'intera famiglia provveda al bambino, per il suo bene. È il metodo più equilibrato, quello che consente il maggiore controllo.

— Quindi mi stai dicendo che i vostri guaritori hanno un sistema per evitare che le donne rimangano incinte?

— Sì, è così, ma di solito è l'uomo che si prende la responsabilità che ciò non accada.

— Ma non farmi ridere!

— Davvero — insistè lui. — In genere i demoni femmina non si devono neanche preoccupare di nascite indesiderate. O almeno non *dovevano.* Ci sono stati dei cambiamenti, ultimamente, con gli accoppiamenti interrazziali: una cosa è divertirsi con un vampiro o un licantropo, un'altra è

accettare un figlio da questa unione. E poi ci sono ancora un bel po' di pregiudizi su queste faccende. Eravamo... — Aggrottò le sopracciglia. — Be', razzisti è la parola più giusta. Elitari. E lo siamo ancora adesso. La maggior parte delle razze lo sono: pensa che molti considerano addirittura degradante avere un'avventura con qualcuno di un'altra specie.

— Ma poi ci sono sempre i tipi più avventurosi...

— Infatti —confermò lui ridacchiando. La guardò negli occhi e le passò un dito sulla frangia. — Non è che mi stai per chiedere con quante donne sono stato nella mia vita, vero?

Kestra se ne uscì con un suono aspro di derisione. — Perché, hai perso il conto?

— Mmm... — Noah scosse la testa, un barlume negli occhi di chi non è per nulla contrito.

— Non ne avevo intenzione. Quindi, non lo farò.

— Meno male. — Il demone emise un teatrale sospiro di sollievo, e lei fu pervasa da un'irresistibile voglia di vendicarsi, e gli tirò i capelli. — *Ouch!* — fece lui. Kestra roteò gli occhi.

— Sei senza vergogna.

— Proprio così — confermò lui. E più seriamente aggiunse: — Ho vissuto una vita lunga e piena, e non è mia abitudine guardare al passato con rimpianto o giudicare col senno di poi ciò che è successo e non posso più cambiare.

— Non mi aspetto che tu lo faccia. Anch'io preferisco concentrarmi sul qui e ora. All'inizio questa discussione doveva avere un senso, ma forse mi sono persa da qualche parte.

— Credo che il tuo scopo fosse sottolineare la mia incapacità di abbandonare la strada della perdizione.

— No. Non era affatto questo. — Sbuffò stizzita, facendo sventolare la frangetta. — Volevo soltanto capire quali sono

i cambiamenti che dovrai affrontare adesso che dovrai... venire incontro a... — Faticava a trovare un modo di dire quello che voleva senza appiccicare alle parole un'etichetta arrogante.

— Te — finì lui dolcemente. — Venire incontro a te. Farti entrare nella mia vita. Farti diventare la mia compagna.

Kestra abbassò la testa e le si incendiarono le guance, fino a raggiungere un colore rosso acceso. La reazione ingenua di una donna stremata, che gonfiò d'amore il cuore di Noah. Se la strinse forte al petto con tutte e due le braccia, quasi come se volesse avvicinare il cuore a lei il più possibile, per farglielo sentire.

— Non c'è nessun problema a parlare liberamente di quello che dovrò fare — le sussurrò delicatamente sulle guance ardenti. — Io so quello che voglio. E so anche che parlare delle possibilità non prevede alcun impegno da parte tua, e neanche devi essere d'accordo per forza. Quando deciderai di stare con me, tutto dentro di te si chiarirà.

— Sei un grande presuntuoso — disse lei con una risata poco convinta.

— Speranzoso. Sono speranzoso.

Alzò la testa e si tirò su dalla sedia con disinvoltura, tenendola sempre stretta fra le braccia. In quel preciso istante Kestra si rese conto di non aver mai visto Noah fare mostra di tutta la sua forza, a eccezione di quando se l'era ritrovato davanti nell'attico di Sands. Tutti gli altri uomini che conosceva si compiacevano nel dare prova di se stessi. Vivere coi Marines si era rivelato un continuo sfoggio di testosterone. Noah, al contrario, teneva i suoi poteri sempre regolati al minimo. Sapeva di non doverle dimostrare nulla. Proprio come lei non doveva dimostrare niente a lui.

Si era ritrovata a pensare, in precedenza, che Noah non l'avrebbe mai reputata una donna d'acciaio se lei non gliene

avesse dato prova, come era sempre successo in ogni altra circostanza della sua vita. Ma adesso si rendeva conto che lui, per tutta la vita, si era circondato di donne di una potenza terrificante, e le aveva sempre trattate da pari a pari. E se aveva cercato di proteggerla, era solo perché la minaccia era troppo grande per lei.

Kes emise un sospiro quando Noah la portò via dal focolare e la guidò su per le scale. Cominciava a non trovare più molti argomenti contro di lui. Cominciava a non trovare più motivi per non stare con lui. Non riusciva più a inventarsi neppure una scusa che dimostrasse che questa relazione in futuro non avrebbe funzionato.

Si sentiva sull'orlo del più spaventoso precipizio della sua vita.

Jasmine camminava su e giù e imprecava, imprecava e camminava su e giù, con un umore che aveva già fatto fuggire anche i festaioli più recidivi. La fortezza ora riecheggiava soltanto del suono dei suoi stivali e delle sue parole rabbiose. Era un'amazzone dai capelli corvini e dagli occhi marrone scuro scolpiti col rosso del furore.

Non se lo sarebbe mai perdonato.

Mai.

Non avrebbe mai dovuto farsi convincere da Noah a rimanere nel territorio dei demoni. Chi meglio di lei e Damien avrebbe potuto affrontare i vampiri assassini? I demoni avevano fatto la loro parte, ma a che prezzo! Erano arrivati troppo tardi. Troppo tardi per salvarlo.

Stephan.

Udì un rumore familiare di passi sulle scale di pietra, e alzò gli occhi affranti verso Damien. Lui allungò un braccio e la chiamò con un cenno. Senza pensare a quanto il gesto la facesse apparire vulnerabile, Jasmine si lanciò verso di lui e si lasciò cadere dentro il suo abbraccio. Damien la

tranquillizzò, senza dire una parola, come solo lui aveva il permesso di fare, condividendo con lei il dolore che li affliggeva. Anche lui aveva perso troppo, quella sera; si era sentito lacerare dentro, nel profondo. Era ancora lacerato. E lo sarebbe stato per tantissimo tempo a venire.

Perché non era riuscito a proteggere la sua gente, e l'indomani tutta la società dei vampiri l'avrebbe saputo. Quella singola debolezza avrebbe mandato all'aria secoli di rispetto e di ambizioni adeguatamente scoraggiate. La fortezza non sarebbe più stata al sicuro per decenni, se non per sempre. Tutti lo avrebbero considerato un debole e un insicuro, giudicandolo incapace di comandare come si deve. Lo avrebbero visto come gli squali vedono le chiazze rosse di sangue sul pelo dell'acqua. Anche quelli che non avrebbero mai pensato di sfidarlo, a quel punto si sarebbero sentiti in condizione di provarci.

Perché il trono della monarchia dei vampiri poteva essere conquistato solo dimostrando il proprio valore nel combattimento: soltanto con la morte Damien avrebbe potuto abdicare. E se in passato aveva sconfitto con relativa facilità tutti gli sfidanti che si erano fatti avanti, in effetti non erano poi stati molti. Almeno, non dopo che aveva fatto a pezzi un terzo della popolazione dei vampiri, tutti tanto stupidi da presentarsi a casa sua nella loro forma normale durante i primi tre secoli di regno. Poi, avevano pensato bene di non tentare oltre la sorte e di ricominciare a dedicarsi alla ripopolazione.

Dopo le vicende di Syreena, dei vampiri corrotti fuori controllo, della morte di Stephan e di altri tre membri forti e valorosissimi dell'Avanguardia, Damien si chiedeva se non avessero ragione a dubitare di lui. Provando all'improvviso un senso di sconfitta, sentì le gambe venirgli meno. Si sedette sulle scale e, sempre legato a lei in uno stretto abbraccio, trascinò Jasmine in ginocchio fra le sue gambe.

Damien era l'unica persona che poteva starle così vicina. Sì erano voluti bene fin da quando lei non era altro che una bambina che lui aveva preso sotto la sua ala protettrice. Ora lei era il secondo vampiro più potente al mondo, se non anche il secondo più anziano, e l'unico che lui avrebbe potuto sinceramente temere in battaglia. La ragione di ciò era semplice: Damien non avrebbe mai potuto sopportare il suo tradimento.

No. La lealtà di Jasmine era inattaccabile, nonostante tutte le sfuriate e le critiche rivolte a Syreena. Finché c'era lei al suo fianco, lui non avrebbe mai dovuto preoccuparsi per il trono. Loro due insieme avrebbero potuto annientare chiunque si fosse messo sulla loro strada.

Fino a un anno prima.

Fino a quando Damien non aveva nessun altro di cui preoccuparsi a parte loro due e la comunità dei vampiri.

Il Principe alzò gli occhi al soffitto, come se attraverso la pietra potesse vedere la sua camera e sua moglie sul letto. Syreena dormiva. Le sue ferite stavano guarendo in fretta grazie alle cure del Monaco che Siena aveva mandato in soccorso. Anche la Regina dei licantropi e il suo Consorte, il demone Elijah, erano accorsi non appena avevano appreso dell'attacco alla loro congiunta, e adesso erano stati sistemati al piano di sopra, in una stanza per gli ospiti.

Tutte queste persone erano la sua famiglia, ormai, e per lui significavano molto di più di tutte le Creature della Notte allo sbando che non avevano avuto il buon senso di sfruttare con cautela e rispetto l'opportunità di aprirsi al matrimonio e all'amore con l'autentico compagno della loro vita. Molti vampiri si erano così assuefatti alla sregolatezza e al capriccio del momento che non riuscivano più neppure a vedere che regalo meraviglioso fosse quello dell'amore.

A essere onesti, però, costoro non erano neanche più in grado di provare sentimenti. Nel complesso, la società di

Damien era annoiata e afflitta, oltremodo stanca e sofferente senza apparente motivo. Non capivano di essere completamente fuori strada. Se solo avessero mostrato un po' di saggezza e di pazienza, lui avrebbe potuto aiutarli a ritrovare loro stessi... come anche lui si era ritrovato. Persino Jasmine, la sua fedelissima, la sua piccola cocciuta figlia di cuore se non di sangue, si era battuta con le unghie e con i denti per tutto il tempo contro la sua unione. La verità era che lei era intimorita dalla profondità dell'amore che lo legava a Syreena: temeva che non le sarebbe stato più possibile far parte della sua vita; temeva che se avesse ascoltato quel richiamo troppo da vicino, si sarebbe cullata nell'idea che ci fosse qualcuno pure per lei. Nonostante tutte le spine, sotto sotto anche Jasmine aveva un cuore tenero. Non c'era mai stato nessuno più sensibile di lei da quando era nata: una vampira capace di cadere più e più volte nella malinconia e nel torpore soltanto perché non riusciva a sopportare la solitudine del mondo in superficie.

Ma aveva seppellito tutto dietro una corazza di forza e carattere, e un atteggiamento duro come un muro e più difficile da scalare persino delle montagne dell'Himalaya. Ora uno dei suoi migliori amici era scomparso, probabilmente morto a giudicare dalla quantità di sangue impregnato del suo odore che era stato ritrovato. La risonanza psichica della violenza e della morte si era propagata come un tanfo mefitico dalla radura in cui Stephan era stato cancellato dalla faccia della terra. Sia Damien che Jasmine sentivano ancora le urla di morte del guerriero che dal suo stesso sangue si diffondevano sulla terra e nell'aria circostante. Qualunque vampiro che aveva soddisfatto la sete di sangue era capace di compiere le peggiori depravazioni: nessuno, se non Dio stesso, era in grado di immaginare cosa avevano potuto fare al corpo del povero Stephan dei bastardi corrotti come quelli.

Ora, a Damien e ai suoi cari non restava altro che piangere di dolore.

E aspettare di vedere cosa sarebbe successo la sera dopo.

7

Kestra era sporchissima dopo i tragici eventi di quella sera: era diventata un ricettacolo di sangue, fango, detriti e chissà cos'altro, e Noah non ebbe certo bisogno di leggerle il pensiero per capire che le serviva un bagno. Aprì l'acqua calda e la fece sedere sul bordo della vasca. Era un vascone quadrato incuneato in un angolo in cui si trovava anche una panca all'interno di un séparé di vetro colorato e marmi e pietre ornamentali.

— E sarebbe questa la famosa vasca da bagno di cui ti vantavi tanto? — scherzò lei roteando gli occhi in un gesto esagerato e sfoderando il suo più riuscito tono di delusione.

Noah smise per un attimo di versare la miscela di oli profumati nella vasca e si voltò, alzando un sopracciglio e guardandola con occhi che brillavano di divertimento.

— Non mi sembra un granché. Non è una Jacuzzi — commentò lei.

— Nelle case dei demoni non c'è elettricità, e nemmeno apparecchiature tecnologiche. L'hai già visto. Non vanno d'accordo con la nostra biochimica.

— Eh, sì, però... vanno d'accordo con la mia! — disse lei, e gli fece il broncio sporgendo all'infuori il labbro inferiore, così paffuto e sexy che lui si sentì subito tentato.

Si avvicinò, si fermò di fronte a lei e si accucciò. Le appoggiò soltanto un dito sul ginocchio per trovare un contatto. — Mi dispiace, ma questo è uno dei tanti cambiamenti che ci saranno nella tua vita. Ovviamente in paese l'elettricità c'è: per cui, se proprio avrai un bisogno irrefrenabile di qualcosa, puoi cercarla lì, senza alcun problema. E posso fare in modo che tu abbia una casetta in cui potrai rifuggire dalle nostre abitudini primitive. Potrai

avere la televisione, l'asciugacapelli e anche una connessione veloce per il computer.

— Davvero? — Sembrava sinceramente sorpresa.

— Certo. È vero che non andiamo d'accordo con la tecnologia, ma sappiamo che è necessaria al giorno d'oggi. Alcuni umani, al villaggio, la utilizzano per me.

— E sanno chi... cosa sei?

— Un paio. Amici di famiglia di vecchia data. Da generazioni. E poi ho bisogno di qualcuno che gestisca a tempo pieno le mie sostanze, dato che ho faccende più urgenti a cui pensare. A volte è perché mi servono informazioni. Non sarei un buon capo se non fossi al passo coi tempi, anche se questi tempi non sono tanto in sintonia con alcune parti di me.

— Sì, capisco. Ma non mi serve l'elettricità. Sono stata una Marine, non dimenticarlo, e poi tutto questo — mosse la mano per indicare il lusso della stanza da bagno — non è propriamente vivere senza comodità.

— No, hai ragione — concordò lui con una risatina.

— Va benissimo andare al villaggio per internet, gli affari online e tutto il resto, ma tutto sommato direi che non sei sistemato affatto male qui. — Distolse lo sguardo da lui e si mise a giocherellare nervosamente con un brandello del vestito. — Direi che non ho niente di cui lamentarmi, di fronte alla possibilità di vivere qui.

Noah sentì il cuore balzargli in gola. Kes non aveva mai detto qualcosa che si avvicinasse tanto ad ammettere che voleva rimanere. Oh, di sicuro lei sapeva di *avere bisogno* di stare con lui, ma questo era il suo modo di renderla una sua scelta personale. E lei sceglieva lui. L'improvviso slancio di emozioni che lo pervase gli impedì quasi di riprendere fiato. Gli sembrava di essere come un bimbo lasciato libero in un negozio di caramelle. Con grande sforzo, usando tutte le doti di cui era capace, cercò di controllare l'espressione

facciale in maniera da voltarsi verso di lei senza spaventarla a morte.

Lei lo guardò per leggere la sua reazione. Noah era troppo felice per riuscire a nasconderlo, e quella letizia negli occhi le fece intendere che non gli era sfuggito il significato vero del suo commento. Noah le strinse amorevolmente il ginocchio e cominciò ad accarezzarla col palmo su per la coscia, sfiorandola con delicatezza sui lividi e le ferite non ancora del tutto rimarginate.

— È ora di fare il bagno, adesso — disse con gentilezza. — L'olio è una miscela di erbe che ha preparato Jacob per me. È piuttosto forte, ti avverto, ma ti darà sollievo sulla pelle e sui muscoli doloranti. Ti aiuterà anche a conciliare il sonno.

Le dita raggiunsero il vestito stracciato, e si intrecciarono a ciò che rimaneva dell'orlo. Lei istantaneamente gli prese la mano nelle sue, fermandolo.

— Noah — disse piano.

Lui fece un sorrisetto un po' forzato e la guardò dritto negli occhi inquieti. — Mi sembrava che avessimo superato la fase di timidezza nel nostro rapporto — la punzecchiò.

— No. — Kestra scosse la testa e sorrise mentre Noah inarcava un sopracciglio. — Cioè, sì. La fase di timidezza l'abbiamo superata. È solo che... — Lasciò la presa con una mano, gli passò le dita su una ciocca di capelli ondulati e la stirò lentamente per tutta la sua lunghezza. La voce le divenne rauca quando trovò l'ardire di spiegargli cosa voleva dire. — Non voglio dormire, Noah. È Samhain, non voglio dormire.

Noah perse completamente l'equilibrio, la testa che girava per il senso di quelle parole e l'eccitazione che gli procurarono, e si lasciò cadere in avanti sulle ginocchia. Quasi non riusciva a deglutire, men che meno a parlare, mentre quella sensazione gli inondava il corpo intero.

Scrollò la testa cercando di riprendere il controllo di sé, uno sforzo tremendo vista la facilità con cui lei riusciva a infiammarlo. Poi con un colpetto le mandò i capelli dietro la schiena, causando una piccola cascata di frammenti di foglie morte.

— Kes... no — disse con voce pacata mentre la tirava a sé per baciarle la tempia. — Ne hai già passate abbastanza per stanotte. Ora devi riposare.

Lei sorrise, con una bizzarra espressione sul volto. Gli si fece incontro, inspirò profondamente e gli si accostò prima sul collo, poi sulla guancia, mentre la mandibola ispida le grattava la faccia. Come ultimo atto di quella tenerezza, gli strusciò le labbra sull'orecchio, e lo sentì fremere.

— Ti ringrazio tanto per i tuoi nobili sentimenti — gli disse lentamente. — Piccolo — continuò, mentre si beava nel sentire il respiro affannato di lui. — Ti voglio. Voglio che stanotte tu faccia l'amore con me.

Noah emise un suono profondo e gutturale, un rumore di mascolino tormento che solo una battaglia interiore durissima poteva provocare. Ma poi Kestra sentì la mano di lui stendersi sulla sua coscia e poi incurvarsi sui fianchi, in un tentativo quasi disperato di afferrarla e portarsela a sedere sulle gambe. Lei però spinse con i piedi e, portandosi più in alto di quanto lui avesse voluto, arrivò a cingergli i fianchi tra le gambe mentre il resto del corpo si trovò a contatto con la pancia e il petto di lui. Infine, gli passò le braccia attorno al collo e lo strinse teneramente. Anche lui, allora, avvolse le braccia attorno a lei e la strinse a sé.

A quel punto, Kestra gli incorniciò il volto fra le mani e lo tirò verso la sua bocca. Non fece in tempo a staccare le labbra da quelle di lui che Noah le afferrò la testa e si buttò di lato. Kestra si sentì rotolare e si ritrovò sotto il suo corpo infuocato, vinta dall'impetuosa e improvvisa aggressione dei suoi baci. Noah le cercò la lingua con la sua, una raffica

di colpi vellutati e profondi, mentre l'ardente desiderio si rivelava attraverso i suoi gemiti soffocati. Grazie al modo in cui l'aveva afferrata le aveva evitato che la testa e le spalle venissero a contatto col pavimento freddo, ma lui aveva potuto accomodarsi perfettamente sopra il suo corpo. Noah sentì subito l'eccitazione di lei stillare attraverso gli abiti, e d'improvviso gli tornarono alla mente le intenzioni che aveva avuto poco tempo prima allo scrittoio, quando tutto ciò che lei aveva addosso era lo straccetto dalla parvenza di vestitino.

Kestra sentì la sua reazione. Lo sentì indurirsi e gonfiarsi, l'incendio dilagante della passione che avvampava in risposta all'incontrollabile bisogno di lei. Le piacque constatare che quella voglia di lei era tanto incontenibile.

Ma non appena ebbe quel pensiero, lui si ritrasse all'improvviso e, ansimando alla ricerca d'aria, si sollevò sulle ginocchia, in parte trascinando con sé anche lei, che si era attaccata molto stretta.

— No! Kes, no... — Emise un gemito quando si rese conto che lei era rimasta aggrappata e gli si era avvicinata di nuovo alla bocca. Poi però le afferrò la testa e la spinse indietro. — Per favore — la supplicò con voce roca. — Per favore, non mettermi nella condizione di scegliere fra onore e desiderio, piccola. Per favore...

La richiesta era talmente accorata che Kestra interruppe il suo assalto e gli prestò ascolto. Noah chiuse gli occhi un momento in cerca di autocontrollo interiore ed esteriore. Poi si costrinse a guardarla negli occhi, e a osservare con rinnovata attenzione i suoi lividi, le sue ferite e il suo corpicino infangato. Ciò, come aveva intuito, gli permise di trovare quell'ancora alla realtà di cui aveva bisogno. Si alzò in piedi bruscamente, la prese per le mani e tirò su anche lei. Si spostò di lato per chiudere il rubinetto della vasca, poi

tornò in posizione eretta, si passò le mani sui capelli e infine si voltò di nuovo verso di lei, emettendo un lungo sospiro.

— Fai il bagno — le ordinò, cercando di non sembrare rude ma neppure indeciso.

Poi le voltò le spalle e schizzò via, e a Kestra scappò una risatina.

— Continueremo il discorso quando avrò finito — gli gridò prima che lui potesse uscire dalla stanza.

— Non c'è nessun discorso da continuare — urlò lui di rimando, e uscì sbattendo la porta.

Noah fece tre rapidi giri per tutto il perimetro della stanza, poi si fermò infilandosi di nuovo le dita fra i capelli.

Quando, esattamente, era stato relegato a una posizione di difesa? Ogni volta che c'era di mezzo lei, il suo equilibrio andava in malora. Eppure era sempre stato un tipo molto deciso, nel trattare con le donne.

Ma lei non era come nessun'altra donna sulla faccia della terra. Delle altre che erano entrate nella sua vita gli importava ben poco. Kestra invece aveva in mano il suo cuore. Per questo motivo, voleva farla sentire il tesoro che era. Non poteva sopportare l'idea di ferire i suoi sentimenti o mostrarsi irriflessivo in un modo o nell'altro. Forse era troppo cauto, ma meglio così che insensibile. No, su questo aveva ragione, ne era certo. Lei sembrava non prestare mai attenzione ai propri limiti, ma per lui, a vederla così ferita ed esausta, non c'erano Samhain o Beltane che tenessero, neanche se fossero arrivati tutti e due la stessa notte.

Ma che l'inferno se lo fosse portato via subito se lei non era la creatura più seducente del pianeta. Kestra, con un briciolo di determinazione, avrebbe potuto benissimo tirarlo per i fili come voleva, e lei lo sapeva. Anzi, lo faceva già con grande maestria. Dannazione, era sempre stata bravissima nel farlo, anche prima che si incontrassero. Comunque, Noah poteva ancora sperare per il meglio: se gli oli d'erbe di

Jacob avessero fatto il loro dovere, anche lei avrebbe dovuto rivedere un po' le sue priorità. A volte sembrava proprio che quella ragazza non avesse alcun istinto di conservazione.

— Noah!

Nell'udire quell'urlo Noah tirò su la testa di scatto, il cuore subito a mille. Corse verso la porta, ma poi esitò: qualcosa non lo convinceva. Aveva evitato il contatto mentale per concederle la sua privacy, ora però decise di cercarla col pensiero per sapere cosa volesse, perché sapeva che se fosse tornato là non avrebbe potuto resistere a lungo ai suoi giochetti provocanti.

"Noah!"

L'orrore e la paura di quell'urlo mentale non erano un gioco. Si precipitò nella stanza da bagno, le dita che emanavano fuoco, già pronte a qualunque evenienza. Ma l'unica cosa che vide fu Kestra seduta dentro la vasca. Dopo un attimo, tuttavia, si accorse che stava tremando.

E che l'acqua stava diventando verde fosforescente.

Si avvicinò di corsa, mentre lei, presa dal panico, lo chiamava con urli isterici ogni volta più acuti. Noah infilò le braccia dentro l'acqua, afferrò la sua pelle scivolosa e la tirò a sé.

Il bagliore verde la seguì. Le si era attaccato alla pelle come un'aura. Anche Noah riusciva a vedere le aure, esattamente come lei, ma non ne aveva mai vista una così uniforme nel colore. O così luminosa. Il bagliore stava anche aumentando di ampiezza e intensità.

— Calmati, piccola — provò a rassicurarla, mentre con una mano cercava un asciugamano con cui coprirla.

Poi la prese in braccio e la portò in camera da letto. La depose in mezzo al tappeto ai piedi del letto. Si incuneò in ginocchio dietro di lei, il mento a coprirle la testa, le ginocchia attorno ai fianchi, e infine la avvolse in un energico abbraccio. Non aveva paura. Sentiva l'energia che

si sprigionava da lei, sempre più forte ogni secondo che le stava rannicchiato contro.

— Ascoltami, Kes — disse in un tono calmo e disteso, per tranquillizzarla. — Questa è energia, proviene da dentro di te. Non ha un'origine esterna. Capito? — Kestra fece di sì con la testa e deglutì a fatica. — È un fenomeno che puoi controllare. Non farti controllare da lui. Questi sono i tuoi poteri, anche se non sappiamo cosa diventeranno. Non sono diversi da tutte le altre abilità con cui sei nata. Sono forze innate, ma solo tu puoi trovare il modo esatto di padroneggiarle. Capito?

— Sì — rispose lei quando riuscì a parlare, ma Noah sentiva che piano piano stava recuperando il ritmo del respiro. Non c'era da meravigliarsi se si era spaventata. Anche lui era rimasto terrorizzato la prima volta che aveva visto il fuoco scaturire dal suo corpo. Soprattutto perché era stata la rabbia a provocarlo, e si era rivelato un evento incontrollabile.

— Bene — si compiacque lui teneramente, mentre lei tornava padrona di sé, per lo meno a un livello più ragionevole. — Stendi le mani, tesoro. Guarda. Vedi come i poteri sono concentrati, qui? — Kestra annuì, strofinandogli il mento coi capelli bagnati. — Questo di solito vuol dire che le mani saranno il punto focale dei tuoi poteri. Saranno il canale attraverso cui le tue energie circoleranno.

— Ma... nel senso dell'espulsione o dell'assorbimento? — chiese con voce tremula.

"Ragazza intelligente" pensò lui, e la gioia che provò lo indusse ad abbracciarla ancora più forte, nonostante il fatto che i poteri che si stavano manifestando potessero rappresentare un potenziale pericolo, essendo sconosciuti e incontrollati.

— Questo non lo so — rispose. — Ma se dovessi giudicare dalla quantità di energia che stai bruciando, direi espulsione.

— Non mi sento stanca. Dovrei esserlo, però.

In effetti, la logica suggeriva che se lei stava davvero bruciando le sue energie, pian piano si sarebbe dovuta sentire più debole. Kestra era un tipo logico. Lui le sospirò dietro l'orecchio.

— Perché stai bruciando la mia energia, *Kikilia* — le rispose a bassa voce.

Lei boccheggiò e tentò subito di staccarsi. Trepidava. Aveva paura di prosciugarlo. Di fargli del male.

— No — fece lui, tenendola ferma. — Non mi fai niente. Tu sei una novizia e io un demone Anziano. La quantità di risorse che perdo, anche senza sonno dopo lo battaglie di stanotte, è trascurabile. È la verità, piccola.

— Okay — sussurrò lei, annuendo prontamente. Noah ne fu felice: Kestra si stava fidando di lui, senza nemmeno voltarsi per incrociare il suo sguardo o cercare conferme nei suoi pensieri.

— Siamo simbiotici — le disse. — Siamo uno, in quanto siamo due. Io sono la mano sinistra, tu la destra. Quello che assorbì lo devi espellere, oppure brucerai come una lampadina a uno sbalzo di tensione. Per prima cosa, cerca il luogo dentro di te che assimila la mia energia. Ascoltalo, prendi dimestichezza con la connessione.

— Non ci riesco. Non capisco cosa vuoi dire.

— *Shh.*

Noah le strinse il mento fra le dita e le girò il volto verso di sé. La guardò dritto in quegli occhi grandi e sorrise dolcemente, i movimenti lenti e i pensieri sereni per non farla spaventare.

— Penso di sapere cos'è che ha scatenato tutto questo — disse con le labbra contratte in un'espressione divertita. — Avevi gli ormoni scatenati.

Lei rise, incredula, la bocca aperta dallo stupore.

A vederla così non resistette più e colse la palla al balzo per dimostrarglielo: l'afferrò, la girò e la baciò con uno slancio e un ardore che la lasciarono senza fiato anche quando lui si staccò per respirare. E aveva ragione: Kestra brillava come una lucciola, illuminando l'intera stanza.

— Sono le emozioni intense a innescare i nuovi poteri, di solito. Dovresti chiederlo a Bella, indimenticabile quando successe a lei — disse Noah, omettendo il dettaglio che in quell'incidente lui e Lena quasi ci lasciavano la pelle. — Quel luogo dentro di te, dove avverti il centro dei sentimenti, quando ci baciamo. È spirituale, non fisico — aggiunse in tono ironico quando la vide ridacchiare. Non gli importava se stava prendendo tutta la faccenda con umorismo, voleva dire che si stava calmando e stava tornando a usare la razionalità. — È lo stesso luogo da cui i tuoi poteri si diramano verso di me. Immaginalo come un bacio, ma in forma energetica.

— Ho capito. Lo sento, adesso — disse lei con non poca soggezione. — È come quando le nostre menti si toccano, solo che adesso sono i nostri cuori.

— Esatto. Ci sei. — Noah lo aveva capito anche dal fatto che la forza di attrazione si era concentrata all'altezza del cuore, benché si trattasse solamente della manifestazione fisica della connessione. — Ora, non so se riuscirò a spiegarmi bene, perché quel che accade è diverso per ognuno di noi. Ma per espellere l'energia, per esempio in palle di fuoco, io pesco dal "pozzo" energetico dentro di me. Nel tuo caso, il bagliore indica una sovrabbondanza di energia in tutti i tuoi tessuti. Il tuo "pozzo" è l'intero corpo. Cerca soltanto di fare attenzione a espellere l'energia del

bagliore, non la tua personale, così non ti esaurirai. — Portò le mani davanti a lei e unì i polpastrelli a formare una sfera. — Per cominciare, usa entrambe le mani. Le sfere a una mano sola lasciamole per quando sarai più esperta. Unisci le mani a forma di palla e poi convoglia l'energia lì dentro. Non sono certo che potremo formare delle sfere compatte, dipende anche dal tipo di energia che genererai, ma vale la pena tentare. Se tutto va bene riusciremo a controllarla così.

— E se non va tutto bene?

— Potrebbe saltare in aria la stanza.

— Meglio se stavo zitta — mugugnò Kestra. Inspirò ed espirò, poi unì le mani a imitazione di Noah. Le sembrò di vedere l'energia verde cominciare a defluire dalla pelle e dagli arti verso lo spazio racchiuso dalle dita. Intanto, Noah materializzò lentamente una palla di fuoco fra le sue mani, per mostrarle come doveva andare l'operazione.

Quasi nello stesso istante, una palla vorticosa di energia verde prese a formarsi nella gabbia delle mani di Kestra. Lei respirava velocemente ma senza affanno, e man mano che la concentrazione aumentava anche il respiro si faceva più controllato. Noah le sussurrò piano all'orecchio alcune parole di incoraggiamento e qualche consiglio, finché ciascuno dei due si ritrovò fra le mani una sfera di energia un po' più grande di una palla da baseball.

— Molto bene — disse lui senza mostrare apprensione. — Ora devi avere un po' di coraggio, piccola. Dobbiamo vedere che scherzetti ha in serbo per noi questo affare. — Lei annuì fiduciosamente e inspirò a fondo. — Ora è come una palla, con la sua massa e la sua forma, puoi provare a reggerla con una mano sola. Finché non la scagli via di forza, rimarrà connessa con la tua fonte energetica, quindi non ti può cadere. Ora trasferiscila in una mano… così. Bene. Come te la cavi con i lanci?

— Come una femmina — rispose lei con rammarico.

— Non importa — disse lui ridacchiando. — Basta che miri al muro dall'altra parte della stanza. Se scoppia, almeno buttiamo giù solo la parete che dà sul corridoio.

— Ti ho già detto che i tuoi metodi d'insegnamento fanno schifo?

— No. — Rise. — Adesso lancia. Ci siamo solo noi qui, non c'è nessun pericolo.

— Le ultime parole famose.

Anziché lanciare la palla da sopra la testa o dal basso verso l'alto, la scagliò lateralmente come un frisbee. Una scelta ingegnosa, per la comodità di lancio e la precisione. E infatti colpì il bersaglio.

La palla centrò in pieno la parete.

Rimbalzò, fece un arco e puntò dritta verso di loro. Istantaneamente, scattarono entrambi per sfuggire alla minaccia sconosciuta. Kes rotolò sul letto e finì dall'altro lato, e Noah atterrò come un gatto vicino a lei. Poi fecero capolino per vedere cosa stava facendo l'infausta pallina verde.

— È probabile che tu sia immune ai tuoi poteri — disse lui con la voce automaticamente più bassa per via della minaccia. — E poiché è una forma di energia, forse anche io posso assorbirla.

— Però, secondo me — finì lei il discorso — fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

Noah concentrò lo sguardo sulla palla. Era cambiata. Emanava ancora un bagliore, ma adesso sembrava che avesse all'interno un nocciolo di materia. E aveva anche cominciato a pulsare, un battito lento e costante, come ritmato.

— Strano — rifletté, e fece per alzarsi in piedi.

Kestra però lo afferrò per la manica e lo tirò giù vicino a sé, probabilmente senza nemmeno rendersi conto della forza impressionante che ci aveva messo.

— Stai giù! — disse categoricamente, eliminando ogni parvenza di tono interrogativo per farsi obbedire. Lo sentì inalberarsi, irritato per il fatto di trovarsi dalla parte di chi riceve un ordine. Era una posizione a cui non era abituato. Kestra gli avrebbe rivolto un sorriso se non fosse stata troppo presa dalla sfera là in mezzo al tappeto che pulsava con la sua strana luce verde. Fu felice, comunque, che Noah le avesse dato retta e si fosse rimesso giù.

Il Re demone si rimise in attesa, mentre Kestra cominciò a osservare la palla con maggiore attenzione.

Fece caso alla luce che si espandeva e poi si ritirava. Senza misurarla, intuì che la velocità stava aumentando, e cioè che stava diminuendo il tempo tra una pulsazione e l'altra.

— Oh, merda!

Kestra si lanciò a tutta velocità, inciampò su una piega del tappeto impedendo a Noah di afferrarla, e si ritrovò proprio faccia a faccia con la palla di energia.

— Kes!

Lei riprese in mano la sfera e in un attimo il bagliore verde si fuse con la luce più tenue che ancora permaneva sulla sua pelle. Si rimise in piedi e corse verso la finestra più vicina. Noah non fece in tempo nemmeno a coprire metà della distanza che lo separava da lei che la vide dare un pugno alla finestra e mandare in frantumi il vetro. Poi, stavolta compiendo un intero arco con la mano sopra la testa, Kestra scagliò la palla al di là della merlatura, in direzione del giardino. La sfera giunse quasi all'altezza degli alberi e poi esplose violentemente.

In quel momento, Noah, che aveva già raggiunto Kestra, si mise di spalle alla potenza dello scoppio e, voltandola su se stessa, si interpose fra lei e la finestra per fare da scudo col suo corpo. L'impatto li investì. Fu una reazione naturale, per Noah, assorbire l'energia; non fu sufficiente,

tuttavia, a impedire che entrambi venissero sbalzati dall'altra parte della stanza, e nemmeno a fare sì che la finestra resistesse. Il vetro esplose, e una pioggia di frammenti colorati li travolse da ogni lato. Lui pensò solo a proteggerla: nient'altro lo interessava.

Tutti i detriti passarono loro addosso. Poi, cessato il pericolo, si alzarono in piedi e andarono di corsa ad affacciarsi all'intelaiatura vuota della finestra, ansiosi di vedere che disastro avevano combinato.

— Perbacco.

Noah tutto si sarebbe aspettato meno che una parola come quella, e benché lei l'avesse pronunciata con il tono basso dello sbigottimento, non poté fare a meno di riderle in faccia fragorosamente.

— Proprio la parola giusta — fece divertito, osservando il cratere marrone nel punto dove prima si trovavano un glicine e un boschetto di salici. Ora, tutto ciò che ne rimaneva erano dei monconi di legno bruciato e una pioggia di detriti. — Le prossime lezioni sui tuoi poteri le terremo all'aperto: ricordamelo!

— Mmm... — Kestra fece di sì col capo. — Scusa per le finestre.

— Le finestre si aggiustano — rispose lui con un'alzata di spalle. Poi la guardò. — Come facevi a saperlo?

Lei rise e gli rivolse un'occhiata furtiva. — Tesoro, se c'è una cosa che so riconoscere al volo, è una bomba.

— Ah, ma certo. — Si mosse verso di lei, gli stivali che scricchiolavano sul metallo e sul vetro. La prese in braccio per proteggere i suoi piedi nudi e la portò via da lì. Con ogni probabilità, non solo la camera da letto, ma tutte le stanze di quell'area del castello erano in condizioni disastrose. Eppure, Noah non la smetteva di ridacchiare, come un idiota. Era orgoglioso di lei fino all'inverosimile, e sotto moltissimi aspetti. Sapeva che avrebbe avuto dei poteri

notevoli, ma quello che aveva visto andava oltre la sua immaginazione. Era stata una vigorosa dimostrazione delle sue migliori potenzialità. L'addestramento sarebbe filato veloce e senza intoppi, e già presentiva quanto l'avrebbero esaltata tutte le possibilità che le si sarebbero aperte. — È chiaro, a questo punto, che la tua precedente attività di mercenaria è giunta ufficialmente al termine.

— Certo — convenne lei, incapace di reprimere un piccolo sospiro sconsolato. — Ma...

— Niente "ma". — Il tono era fermo e non ammetteva repliche. Il Re demone prese il corridoio e attraversò il pianerottolo, diretto all'altro lato del castello.

— Stavo solo dicendo che...

— No.

Kestra esalò un respiro di totale rassegnazione.

— E va bene. Se ti scaldi tanto... non voglio mettere alla prova i tuoi principi morali.

— Oh, non è questo — la tranquillizzò lui con una risatina. — Vedrai che potrai fare tanti danni anche nel nostro mondo, credimi.

— Promesso?

— È la parola del tuo Sovrano.

— Ha! — esclamò lei e, all'occhiataccia altezzosa di lui, pose rimedio alla lesa maestà parlandogli con più gentilezza. — Tu non sei il mio Sovrano.

— Ciò non sminuisce il valore della mia parola.

— No, ma dovresti stare attento a quello che dici.

— Strano — disse Noah in tono meditabondo mentre apriva la porta della camera da letto di solito occupata da Elijah quando ancora passava buona parte del suo tempo al castello. — Non avrei mai creduto che mi sarei dovuto fermare a riflettere sul fatto se sono tuo o no, che sia Sovrano, compagno o altro.

La posò sul letto e si scostò appena, per rivolgerle un'occhiata eloquente.

— *Touché* — rispose lei a bassa voce, e gli appoggiò una mano affettuosa sulla pancia, approfittando della vicinanza.

— Mi stai dando ragione? A me? Ma saltare per aria con tutta la stanza è niente, in confronto!

— Ha! Ha! Ha! — rispose lei fingendo freddezza, mentre Noah le copriva con la sua la mano che lo toccava.

Kestra lo sentì irrigidirsi all'improvviso, e poi lo vide spostare gli occhi dal suo viso verso il basso. Lei ne seguì lo sguardo, che si andò a posare sulle due mani premute sull'ombelico. Si rese conto solo allora che una chiazza rossa gli si stava allargando sulla camicia. Si tirò su subito, cercando di spostare la mano per vedergli la ferita.

— Non è mia — la corresse lui con gentilezza.

A quel punto lei notò i tagli insanguinati che le si intrecciavano sul palmo della mano e sul bicipite, risultato della drastica decisione di spaccare con un pugno la finestra.

— *Wow.* Non me n'ero neanche accorta — disse, e Noah si fece spazio e si sedette dietro di lei per poter osservare meglio le ferite che si era procurata.

— Colpa mia — borbottò lui, chiaramente convinto di quel che diceva. — Non avrei mai dovuto farti collaudare i nuovi poteri dentro il castello. Ma dove avevo la testa?

— Stavi cercando di calmarmi — gli ricordò. — Ero convinta che mi sarei trasformata in un'aliena, santo cielo!

— Quasi sette secoli di vita non ammettono scuse: avrei dovuto usare la testa — ribatté lui, e poi trasalì, rendendosi conto che Kestra aveva delle schegge di vetro conficcate nella pelle. — Siediti e sta' ferma. Vado a cercare il kit di primo soccorso in bagno: sono sicuro che Elijah ce l'aveva.

Lei lo vide sparire in bagno, e solo per un attimo distolse lo sguardo e si rivolse al cielo per sfogare il suo cruccio.

— Dovevi darmi per forza un "signor penso a tutto io"? — disse con una nota di disgusto nella voce. — Guarda che andava bene anche solo un "signor piccolo tiranno" o "signor testa dura". Proprio questo mi dovevi fare? — emise un sospiro, come di chi sente tutto il peso della vessazione. Poi tornò a rivolgersi all'uomo nell'altra stanza. — Sono solo taglietti superficiali! — urlò.

— Quello della mano no — replicò lui.

— Comunque Gideon ha detto che guarirò alla svelta anche da sola. Non capisco perché ti agiti tanto per così poco.

— Perché — disse lui con veemenza rientrando in camera da letto col kit fra le mani — detesto vederti stare male.

La discussione, chiaramente, finiva lì, soprattutto perché Kestra dovette all'improvviso fare fronte alla sensazione confusa e piacevole che provò nel sentire quella risposta. Ma accidenti a lui, comunque: l'aveva proprio fatta diventare una donna di pastafrolla.

Noah interruppe l'ispezione al braccio ferito e alzò gli occhi per un'occhiata sufficientemente lunga da farle capire che i suoi pensieri non erano passati inosservati.

— Sì, accidenti a te — borbottò lei in tono distaccato.

— Bella ricompensa dopo tutto quello che mi hai fatto— ribatté lui con una scintilla negli occhi color fumo.

Kestra portò le gambe oltre il bordo del letto e cominciò a dimenarle con impazienza, intanto che lui disinfettava e fasciava la mano.

— Uffa, ma quando finisci? — si lamentò. La medicazione stava andando un po' troppo per le lunghe, per i suoi gusti.

Con un sospiro esasperato Noah l'afferrò per il mento e la costrinse a guardarlo. — Hai fretta, per caso? Devi andare da qualche parte che io non so?

— Be', sì, stavo giusto pensando di fare quattro passi. Un giretto per provare i miei nuovi giocattolini, e vedere cosa sanno fare! — Dimenò le dita davanti ai suoi occhi, e l'espressione di Noah si incupì in un severo cipiglio. — Oh, andiamo! È come avere un'arma nuova! È come... una semiautomatica a puntamento laser col caricatore pieno. Non puoi farci niente: devi andare fuori e sparare. Prima devi prenderci un po' di confidenza, ma poi va a finire che ti fai prendere la mano e non smetti finché non ti fanno male le braccia per il rinculo! Sai com'è!

Noah, contagiato dal suo entusiasmo, dovette trattenersi per non ridere. Il paragone non era del tutto sbagliato, in effetti. Per di più, da quelle parole trapelava tutta la sua preparazione militare, e ciò lo affascinava. E comunque, anche lei non aveva tutti i torti: era importante che prendesse dimestichezza con i suoi poteri il prima possibile.

— Ma non stanotte — rispose in tono secco. — Risparmiamoci per domattina, Kestra. Hai bisogno di riposo e, francamente, anch'io ho bisogno di almeno un'ora senza il pericolo che qualcuno o qualcosa ti faccia a pezzetti... o ti torca anche un solo capello, se è per questo. Ora mettiti giù tranquilla.

Maledizione. Stava facendo ancora quel dannato broncio. Davvero credeva che avrebbe funzionato con una persona dotata di un minimo di intelligenza? Ne aveva viste di labbra sporgenti, in sei secoli, ma mai ne era stato influenzato; neanche una volta.

Quelle di Kestra, però, erano proprio da baci. Quando le modellava in quell'espressione corrucciata, il loro normale rossore, delizioso e tenue, si faceva molto più intenso. Ma perché diamine una mercenaria ed ex militare doveva servirsi di un subdolo sotterfugio femminile come quello delle labbra all'infuori? Le donne attiviste di una volta probabilmente si stavano rivoltando nelle tombe.

Con un certo sforzo, Noah tornò a occuparsi del braccio, per completare la bendatura. Una volta che l'ebbe fasciata dalla mano alla spalla, ritrovò il coraggio di guardarla di nuovo negli occhi. Il broncio non c'era più, rimpiazzato da un'espressione avvilita, delusa e rassegnata.

— Cosa c'è, adesso? — le disse, mascherando il turbamento da impazienza.

— Non mi fai giocare coi miei poteri, non mi fai giocare con te, non mi fai fare niente... e non credo di apparirti tanto bella, in questo momento.

"'Giocare con me'? Ha detto davvero così?" Noah deglutì a fatica mentre la sua mente fu attraversata da un flash improvviso di consapevolezza. Cercò di ricordare come mai non le aveva permesso di giocare con lui. Non se lo ricordava: la questione si era persa in un guazzabuglio di pensieri erotici e caotiche priorità.

— Io non... — Si schiarì la gola; non gli piaceva affatto che la voce risuonasse tanto roca ed eccitata. — Non è mia intenzione privarti di alcunché — disse in tono pacato. — Sei libera di fare ciò che vuoi. So che sei una persona indipendente. Però... — si sbrigò a concludere non appena vide un angolo delle labbra di lei arcuarsi in un sorriso malizioso — però io sono più anziano, e ho più esperienza di questo mondo in cui tu sei appena entrata. Devi capire che c'è sempre una ragione dietro ogni mio consiglio. Una valida ragione. E il desiderio che tu stia al sicuro.

— Mmm... — Kestra sembrò riflettere su quelle parole, per un momento. Poi si alzò in piedi e, voltandosi verso di lui, diede uno strattone all'asciugamano che aveva addosso. Il panno cadde a terra, lasciando Noah con una visuale ad altezza seno del suo fisico slanciato. — Anch'io voglio che tu stia al sicuro — gli disse piano. — Qui, tra le mie braccia.

Gli passò le braccia dietro al collo e si avvicinò ancora di più, superando l'ostacolo della gamba. La punta indurita di

un seno strusciò audacemente sulle labbra di lui. Noah emise un suono soffocato di desiderio.

Il fuoco che Kestra aveva appiccato dentro di lui e continuava ad alimentare rifluì dalle ossa sulla pelle, e si fuse con lei, finché l'eccitazione prese il sopravvento e il pene di Noah si gonfiò in una dura e dolorosa erezione. Proprio quello che sperava lei, sirena spietata e impudente che non era altro.

— Noah — gli sussurrò all'orecchio. — Ti voglio. E so che anche tu mi vuoi.

— Certo che ti voglio — rispose lui con la bocca sulla sua pelle calda. Con la punta della lingua le lambì il seno e lei boccheggiò e fremette. — Ti vorrò sempre.

Noah si abbandonò alle tentazioni e succhiò il capezzolo turgido dentro la calda cavità della sua bocca, muovendo la lingua con la velocità e la pressione di un esperto finché sentì Kestra cedere un po' con le gambe, e poi aggrapparsi a lui con un leggero gemito di piacere. Si staccò da quel bacio rosicchiandole il seno con i denti con fare provocante. Se Kestra voleva giocare alla seduttrice, lui era ben disposto ad accontentarla.

— Oh, che meraviglia — gli sussurrò lei all'orecchio mentre sfregava il viso sui suoi capelli. — Non so come o perché, ma mi sento così... così...

— Infuocata — trovò lui la parola. — Talmente infuocata che sento il calore emanare dalla tua pelle.

Le sfiorò la rotondità del seno, una carezza lunga e leggera che aveva lo scopo di eccitarla pian piano, dolcemente. Poi le dita scivolarono lungo la curva dei fianchi, mentre la bocca tornava di nuovo a succhiare il capezzolo tentatore. Stavolta la afferrò in un abbraccio più stretto, più rude: voleva a tutti i costi sentirla urlare. Lei non si fece attendere: urlò di piacere, poi chinò la testa per toccargli la fronte, ma furono i suoi capelli bagnati a

sfiorargli il collo e il viso per primi, gelido contrasto con il calore sempre più intenso che si sprigionava da lui.

Noah si spostò per scorrere con la lingua sulle collinette dei seni, seguendo il percorso di un segno sulla pelle di lei che stava svanendo. Lei gli infilò le mani fra i capelli impetuosamente, afferrandogli forte la testa e lasciandosi andare a un vibrante gemito. Poi, quando lui si spostò sull'altro seno, tirò fuori le unghie e lo graffiò sul cuoio capelluto, regalandogli un brivido lungo la schiena.

— Mi sento come se il mio unico desiderio fosse farmi toccare da te — gli disse lei. — Per tutto il tempo ho avuto questa sensazione in un angolo del cervello, pronta a riaffiorare alla prima occasione, anche mentre accadevano tutte le disgrazie di stanotte.

La barba appena accennata della sera le bruciava sulla pelle; la lingua e le labbra di lui la ustionavano. Kestra si sentì sfiorare lungo la curva della vita ed esalò un sospiro soddisfatto: aveva capito che, quali che fossero stati i pensieri di lui un minuto prima, ora era completamente immerso nel presente. Noah si staccò dal seno e le premette le labbra sullo sterno, ridacchiando.

— Sempre sicura di te, eh? — le domandò mentre con le mani calde la sfiorava lungo i fianchi.

Anche lei sorrise, la testa ancora sprofondata nei suoi capelli di seta.

— Tutte le prove sembrano a mio favore, non ti pare? — ribatté in un tono sornione che era come una sfida a contraddirla.

— E se adesso mi fermassi? Così, tanto per darti una lezione, mocciosetta? — E mentre la stuzzicava con quelle parole, con le dita scivolò via dal fianco e cominciò a sfiorarle i riccioli biondo platino tra le gambe. Kestra si sentì quasi venire meno e si bagnò tutta, la sua ebbrezza un eccitante balsamo fra i polpastrelli di lui. Noah fu inondato

dall'odore dolce e sexy della sua compagna e da un desiderio disperato di averla, che lo colpì all'improvviso come un pugno sotto la cintura. Non avrebbe mai potuto lasciarla.

Mai. Per il resto della vita.

Interruppe l'elusiva carezza e fece scivolare le dita nella carne accogliente. La lasciò senza fiato. Ma subito dopo si ritrasse, emettendo un gemito di frustrazione per la posizione scomoda. La buttò sul letto con una spinta, e vi impresse tanta foga da farla rimbalzare. Le aprì le ginocchia; lo sguardo gli si fece appassionato e intenso di fronte alla visuale che gli si presentò davanti e al pensiero di ciò che voleva farle. Kestra respirava a fatica, tanto che il suono dei sui ansiti rimbombava nella stanza, e Noah sorrise nel vedere quanto fosse impaziente di provare ciò che aveva imparato da lui. Ciò che avevano imparato insieme.

Si chinò per baciarle un ginocchio e alzò gli occhi per incontrare quelli di lei ed essere sicuro di non aver perso il suo coinvolgimento emotivo. Passò una mano indagatrice all'interno della coscia e poi seguì lo stesso percorso con la bocca. Dalle labbra di Kestra partì un leggero sibilo di pregustazione e gli occhi le si chiusero come per riflesso, ma l'improvvisa stretta delle dita di lui la indusse a riconsiderare la decisione di interrompere il contatto visivo.

— Volevi giocare — disse Noah con la voce bassa e un tono di rimprovero. — E allora giochiamo.

Si diede una spinta sul bordo del letto con un ginocchio e si portò sopra di lei, sostenendosi con le mani da una parte e dall'altra della testa e infilando le ginocchia nello spazio fra le cosce. Kestra inspirò, ricevendo dentro di sé in un colpo solo il suo profumo e il suo improvviso assalto. Lui le premette le gambe all'interno delle cosce, poi spinse verso l'esterno per aprirle ancora di più, lasciandola esposta,

vulnerabile e con il cuore martellante, soprattutto quando si rese conto che lui era ancora vestito e lei era completamente in balia dei suoi capricci.

— *Ahh* — fece Noah nel suo orecchio, mentre con le labbra le stuzzicava il lobo ipersensibile. — Finalmente questa ragazza ha capito che bisogna essere in due per giocare a questo gioco.

— Che vinca il migliore?

— Che vincano i migliori — la corresse, ed enfatizzò il concetto lambendole con sensualità il collo.

Subito dopo portò il peso tutto su una mano e alzò l'altra allargandole il palmo sulla clavicola. Poi la mosse velocemente verso il basso, sulla pancia, che si abbassò in un tremito anticipatore, mentre lui, con la creatività di un pittore, andò in perlustrazione con le dita di ogni sua curva e angolo sensibile.

Una sensazione di sollievo pervase Kestra quando quell'esplorazione tornò a interessarsi dei recessi vogliosi che erano stati troppo frettolosamente abbandonati. Noah le esalò un caldo respiro sulla bocca, poi la trascinò in un bacio intenso che arrivò a sondare le profondità della passione che provava per lei. Kestra avvertì i suoi pensieri selvaggi esploderle nella mente, e rimase senza fiato.

"Calda e bagnata. Tutta per me. Rimarrei dentro di te per una vita intera."

Noah si stava occupando di lei con un trasporto tale che un fremito di intenso piacere le risalì le membra, costringendola ad aggrapparglisi alle spalle. Ma quei pensieri la spronarono anche all'azione: portò le mani sulla sua camicia e cominciò a sfilargliela da sotto la cintura.

Noah emise un gemito quando si sentì le mani di lei sulla schiena, ma non volle interrompere le carezze per consentirle di spogliarlo del tutto. Quando scivolò dentro la sua accogliente apertura, sentendo il nettare del corpo

eccitato di lei come un bagno caldo fra le dita, Kestra urlò di piacere. Lui provò l'impulso di dare una risposta immediata al desiderio che gli ingrossava l'inguine, all'erezione che, tesa allo spasimo, bramava l'amato rifugio.

Ma quel desiderio, a vari livelli, ce l'aveva avuto per l'intera notte. Nelle ultime ore era passato, spremuto come dentro uno strizzatoio, attraverso tutte le emozioni che esistevano al mondo, e ora non intendeva cedere con troppa facilità. Anzi: per lei aveva dei piani del tutto diversi.

C'era un punto di stimolazione, in lei, che adorava l'abile tocco del suo pollice: lo cercò e, nel frattempo, immerse le dita in profondità dentro di lei e portò la bocca sui seni. Si sentì graffiare dietro la schiena, e un brivido li pervase all'unisono. Per andare incontro al ritmo delle dita dentro di lei, Kestra alzò i fianchi dal letto, e Noah seguì lo spostamento scivolando con la bocca sulla pancia. Quando arrivò sotto l'ombelico, Kestra perse la presa sulla camicia e trovò come ripiego i suoi capelli, ai quali si avvinghiò con forza, stringendo la testa contro di sé; oppure spingendolo via... Lui non riusciva a capire: un secondo faceva una cosa, il secondo dopo l'altra.

La lingua di Noah si infilò al posto del pollice, e Kestra urlò di piacere. All'inizio fu un segnale di rifiuto, come se lo pregasse di non portarla a un tale livello di ipersensibilità. Poi si trasformò in un gemito di approvazione, e alla fine di incoraggiamento. Noah sentiva la pressione delle ginocchia di lei sulle spalle mentre assaporava la deliziosa ambrosia del desiderio che sgorgava da lei e gli fluiva nella bocca. I muscoli interni di Kestra si contrassero al contatto con le dita, all'istintiva ricerca di un po' di sollievo. Ma il sollievo durò solo un attimo, e poi svanì sotto labilissima e implacabile combinazione di strofinamenti con la lingua e con le dita.

Noah impazziva nel sentire con quanta veemenza la sua compagna si abbandonasse agli orgasmi, gemendo forte e gridando. Ma lui continuava a insistere, a provocarla, prolungando più che poteva ogni suo ultimo sussulto, ogni mugolio che le rimaneva attaccato in gola, finché lei non fu costretta a prenderlo quasi a calci per allontanarlo dal suo corpo ormai troppo sensibile. Alla fine, lui si alzò sulle ginocchia e si sfilò la camicia. Kestra giaceva davanti ai suoi occhi, aperta, calda, pronta e col respiro affannoso: un'immagine meravigliosa ed eccitante, perfetto sprone a spogliarsi più in fretta.

Quando infine fu nudo, si portò sopra il corpo di lei pian piano, usando il delicato tocco delle labbra per preannunciare il suo arrivo. Le gambe di Kestra tremavano, il respiro era leggero e incerto, e Noah fu colpito da come si fidasse di lui e fosse disposta a sentirsi vulnerabile, pur di raggiungere un tale livello di abbandono al piacere. Lei gli passò le braccia attorno al collo e lo tirò a sé per un bacio. L'affetto e l'intimità che gli comunicò con quel gesto gli mandò il cuore in subbuglio. Certo, lo addolorava enormemente che tenesse ancora chiusi sotto chiave i pensieri su loro due, ma per il momento poteva accettare ciò che gli stava offrendo. Era già molto di più di quel che era stata disposta a concedergli soltanto qualche giorno prima.

Dunque, Noah si lasciò catturare dalle sensazioni che gli suscitavano quelle gambe vellutate che lo avvolgevano, quei polpacci premuti sulle natiche e la bagnata accoglienza che riceveva la sua verga rigida appoggiata su di lei.

Kestra infilò una mano fra i loro corpi. Gli prese il pene fra le dita e se lo strusciò tra le gambe fino a bagnare sia lui che lei. L'intimo sfregamento del glande rigonfio li fece gemere entrambi di libidine sfrenata. Sembrava che Kestra lo avesse desiderato da sempre. E per tutto il tempo in cui Noah si era divertito a spremere piacere dal suo corpo, lei

non aveva fatto altro che contorcersi per il bisogno di lui. Quei giochi di mano l'avevano mandata alle stelle, eppure, al contempo, non erano bastati: era stata lei a non averlo ancora fatto entrare nelle profondità del suo cuore; era stata lei a non averlo ancora stretto nell'abbraccio intimo della sua anima dove, in realtà, lo desiderava più di ogni altra cosa.

— Entra dentro di me, Noah — lo implorò ansimando. — Ti prego... ti prego... — Ripeté quelle due parole più e più volte, come una litania, un sussurro che le moriva in gola quando lui coglieva il momento più opportuno per strusciarsi sopra di lei. Però sentiva le gocce di sudore che gli stillavano dal corpo e le cadevano addosso; vedeva i suoi capelli inzupparsi e le ciocche scurirsi sempre di più. Sapeva, dunque, ciò che lui voleva. E sapeva che l'avrebbe trovato, se avesse continuato a tentarla ancora per qualche istante.

Un orgasmo improvviso la travolse. Chiuse gli occhi di riflesso, e un'esplosione di colori vivaci le si disegnò dietro le palpebre. Poi, mentre stava ancora lì a tremare e pulsare, Noah trovò la sua apertura e cominciò a entrare dentro di lei.

Per farsi strada, dovette combattere contro la ritmica compressione dei muscoli interni di lei. Dentro era scivolosa, ma irrigidita nel tentativo di adattarsi alle sue dimensioni e di placare gli spasmi di piacere. Era una sensazione incredibile, da togliere il fiato; Noah, mentre proseguiva l'assalto, si sentiva martellare dentro.

— Kes... ah, piccola... — furono le uniche parole che riuscì a dire, mentre penetrava sempre più in profondità. Kestra si aggrappò ai suoi fianchi, per guidarlo, stuzzicarlo, e godere disperatamente.

Sentì che lui cambiava posizione: si resse forte a un ginocchio, le afferrò un fianco e, utilizzandolo come leva,

affondò completamente dentro di lei. Ma come poteva essere? Come era possibile che ogni volta sembrasse la prima? Come se ci fosse sempre qualcosa di nuovo e di meraviglioso da scoprire? Ogni nuova esperienza era meno selvaggia della precedente, ma più intensa. Ma c'era forse differenza fra le due sensazioni? Sì, sì, pensò lei. Ce n'era, ce n'era.

Perché adesso stava davvero cominciando a volergli bene, e stava cominciando a riconoscere che anche lui le voleva bene. Come persona. Per quello che era. Non per una predisposizione genetica.

E ciò cambiava tutto.

Noah la baciò sulla bocca all'improvviso, le passò le mani fra i capelli e le sostenne la testa con delicatezza.

— *Shh* — sussurrò contro le labbra turgide per il bacio. — Avremo tempo per ragionare, quando spunterà il sole. Ora abbandonati alle sensazioni, piccola — la esortò dolcemente. — Sentimi, e non pensare ad altro.

Lei annuì e lasciò che il repentino attacco di panico si affievolisse e fosse sommerso dall'ondata delle passioni. Fece come le aveva detto: si concentrò soltanto sulla sensazione che suscitava in lei la rigida invasione dentro la sua intima essenza. Noah cominciò a muoversi molto adagio, protraendo nel tempo ogni incursione e ogni arretramento, con perfetto controllo. Kestra capì che l'unica cosa al mondo che lui voleva era darle piacere, e che avrebbe venduto l'anima al diavolo pur di darglielo. Si rese conto che, per lui, quello era l'unico modo di farle capire chi fosse lui, l'unico modo in cui lei gli avrebbe permesso di esprimere se stesso.

E Noah si stava esprimendo con grandissima eloquenza.

Lo tirò di nuovo verso la bocca e lo baciò, mettendoci più anima di quanto non avesse mai fatto in vita sua, come se il suo cuore stesse facendo le capriole. Se lui si stava

servendo del linguaggio del corpo per soddisfare il suo bisogno di esprimersi, poteva farlo anche lei. Quel bacio e tutto il sentimento che conteneva sembrarono scuoterlo come niente altro avrebbe mai potuto fare. Kestra lo capì subito dall'impeto con cui prese a sbattere contro di lei, dal rumore del respiro che gli usciva dalla bocca e da come la verga infuocata e pulsante fece divampare dentro di lei un incendio improvviso che si propagò verso l'esterno. Di punto in bianco, la velocità divenne tutto. Noah accelerò il ritmo finché lei non fu più in grado nemmeno di guardarsi intorno o di mantenersi lucida, figuriamoci riprendere fiato. E pure con la bocca le impediva quasi il respiro, cercandola nelle pause fra un ansito e l'altro, per baciarla ancora più brutalmente, ancora più a fondo.

— Santo cielo — esalò con voce roca. — Che sensazioni mi dai!

"Come essere in paradiso. All'inferno. Tutto... tutto."

Aveva finito il fiato, e per completare il discorso dovette ricorre al contatto mentale. L'unione si fece più intima, più emozionante, come se le stesse accarezzando l'anima.

Nel momento stesso in cui le toccò la mente, Noah avvertì il tumulto che la dominava, un turbinio di pensieri ed emozioni troppo indistinto per poter essere decifrato; tuttavia capì che al centro di tutto c'era lui, e tanto bastava. Quella consapevolezza lo strinse come una morsa, e dovette lottare con se stesso per reprimere i suoi istinti passionali. Fu come un avvertimento: anche la semplice idea di una connessione intima ed emozionale fra loro era sufficiente a portarlo sull'orlo dell'orgasmo. Si era dimenticato, tuttavia, che le porte del pensiero si aprivano da entrambi i lati. Kestra, trovando la strada libera, si imbatté nel suo bisogno irrefrenabile di lasciarsi andare dentro di lei. Si mise subito d'impegno per cercare di frustrare ogni suo tentativo di dominarsi, con contrazioni ritmiche dei muscoli e un abile

lavoro di fianchi che lo accecò e lo lasciò senza respiro. Quando lo trafisse sulla schiena con le unghie, lui si rese conto di essere perduto.

Strinse così forte il lenzuolo da strapparlo, poi riportò le mani su di lei, afferrandola per i fianchi. Venirle dentro fu come un rombo di tuono, e subito dopo tutto il suo corpo si bloccò. Non riuscì più a emettere alcun suono: la mascella si serrò, il respiro gli si gelò in gola e l'orgasmo lo derubò delle facoltà mentali e di ogni briciolo di forza. L'unica cosa che riuscì ancora a fare fu continuare a penetrarla a ogni violenta pulsazione, mentre il rimbombo nelle orecchie lo privava persino delle grida di piacere di lei.

Noah tremava da capo a piedi; era rimasto così profondamente scosso che dovette reggersi forte a lei. Kestra lo avvolse in un abbraccio, gli fece appoggiare la testa e lo tenne lì con sé, per dargli il tempo di riprendere fiato e riaversi. Un attimo dopo Noah sentì l'impulso incontrollabile di urlare, tanto era il bisogno di dirle quanto male si sentiva; non gli importava se si fosse spaventata e fosse scappata via: voleva dirglielo e basta. Non si era mai sentito tanto frustrato in vita sua, e non era poco, visto che aveva quasi settecento anni. Non aveva più nemmeno la pazienza di proteggere i suoi pensieri dall'intrusione, e ciò contribuiva al suo stato di malessere. Se Kes l'avesse guardato dentro in quel preciso istante, avrebbe visto tutto come alla luce del sole: bassi sentimenti che sarebbero potuti costargli carissimo.

Non avrebbe dovuto reagire così, lo sapeva, ma non poteva farci niente. Rotolò via da lei e si sedette sul bordo del letto, rimestandosi i capelli con le mani. Afferrò i vestiti e cominciò a infilarseli con foga, così alla svelta che Kestra fece appena in tempo ad accorgersene.

— Noah?

Lui continuò a darle la schiena, sapendo di avere tutte le emozioni scritte in faccia, sapendo che se avesse visto l'espressione di sbigottimento sul volto di lei avrebbe reagito con qualche gesto impulsivo di cui poi si sarebbe pentito.

Kestra non era pronta, ecco tutto.

— Non farmi domande — disse, ben conscio dell'acidità di quelle parole e del fatto che andarsene a quel modo rasentava la crudeltà. — E... — Deglutì a fatica. — E non cercare di procurarti da sola le risposte, perché non ti piacerebbe quello che troveresti.

Kestra, sconcertata, lo guardò uscire dalla stanza, e il rumore della porta sbattuta con violenza le riecheggiò senza fine nel cervello. "Ma che diavolo è successo?" Raccolse l'asciugamano da terra, e nuda com'era si sentì vulnerabile e, in qualche modo, rifiutata. Mentre cambiava posizione, la liquida prova dell'esplosione di Noah dentro di lei le scivolò fuori, riportandole alla mente l'incredibile velocità con cui aveva mutato umore. E poi, aveva capito bene? Le aveva detto di non entrare nella sua mente? Sì, aveva inteso proprio quello, senza dubbio. Kestra ebbe un'istintiva reazione di rabbia, ma poi si stupì dell'ipocrisia di quel riflesso automatico. Quante volte era stata lei a chiedergli la stessa cosa, e ogni volta era stata prontamente esaudita? Noah non ne aveva meno diritto.

Eppure si sentiva disturbata, perché non era da lui desiderare la privacy della mente. O, per lo meno, così aveva pensato sino a quel momento. Continuò a fissare la porta senza battere ciglio, anche se sentiva che lui aveva già lasciato il castello. Una sensazione di perdita le tolse il fiato. Le lacrime le segnarono il volto, come l'abbandono aveva segnato il suo orgoglio femminile.

Cosa era successo? Cosa aveva fatto per farlo scappare via a quel modo?

Era terrorizzata: temeva di non poter avere mai più la possibilità di scoprirlo.

Isabella si svegliò sussultando.

Cercò Jacob a tastoni, ma la sua metà del letto era vuota.

Samhain, ricordò. Era uscito a caccia. Lei era rimasta per riposare, dopo le terribili traversie di qualche ora prima. Si era coricata dopo aver messo a letto Leah, poco prima delle tre di notte. Nel frattempo, era giunta l'alba. Tese l'orecchio per sentire la piccola, certa che era stata lei a svegliarla, facendo qualche rumore. Ma il silenzio la circondava, e capì che sua figlia stava dormendo beata.

Eppure c'era qualcosa che non andava. Cercò di ricordare se avesse avuto qualche visione durante la notte, dato che quella era l'unica cosa che poteva svegliarla dal sonno profondo. Quella e una chiamata di caccia. Cercò di entrare nella testa di Jacob, solo per un attimo, discretamente, per vedere se non ci fossero problemi, mantenendosi abbastanza in sottofondo per non disturbare la sua concentrazione. Lui stava dominando la sua preda, e non aveva la mente agitata da altre preoccupazioni in cui centrasse anche lei.

Accidentaccio, non sopportava di avere pulci nell'orecchio come quella, soprattutto se il motivo non saltava fuori.

Scese dal letto, dando un colpetto sul lungo spacco della camicia da notte per rimetterla a posto all'altezza delle caviglie. Poi spinse indietro i capelli e camminò a grandi passi verso la stanza della bimba, per scrupolo.

Appena girò l'angolo si imbatté in un corpo solido.

Mani grosse e calde le cinsero gli avambracci, aiutandola a recuperare l'equilibrio, anche se era difficile, col cuore che le era schizzato in gola. Le ci volle un minuto buono di

panico prima di riconoscere i burrascosi occhi grigioverdi di Noah.

— Cavolo Noah! Me la sono fatta sotto dalla paura! — esclamò, staccandosi da lui con un gesto d'irritazione. — Porca miseria! — aggiunse, per rincarare la dose. — Ma sei scemo?

— Bella…

La chiamò con un tono che era come una secchiata di acqua gelida sui suoi bollori, e lei ebbe un sussulto di turbamento quando colse appieno i tratti sconvolti del volto di lui.

— Bella...

Noah cadde in ginocchio davanti a lei, mettendola in agitazione sempre di più; la afferrò per la vita e affondò il viso nel suo stomaco.

Poi pianse.

8

Bella era stordita, senza parole. Ma era una donna di grande cuore ed empatia: gli affondò subito le mani nei capelli, per abbracciare e dare riparo a quell'uomo possente distrutto dal dolore. Non disse niente, non cercò nemmeno di consolarlo; lasciò che esaurisse il pianto, di cui aveva evidente bisogno. Non avrebbe mai creduto di vederlo in quello stato. Oh, sapeva che era capace di sentimenti profondissimi. Era nella natura della sua razza, e lui era diventato un Re in gamba proprio grazie a essi. Ma era anche una persona riservata e contenuta, che non amava dare segni di sé, al di fuori delle mura domestiche, che potessero essere interpretati come insicurezza. Dare un'immagine di sé perfettamente equilibrata era uno dei capisaldi di Noah. Gli altri potevano anche agitarsi, ma lui doveva sempre apparire calmo e tranquillo. In tal modo, avrebbe mantenuto l'ordine e ottenuto rispetto.

Perché fosse andato proprio da lei era la parte meno chiara di tutte. Una settimana prima... sì, forse... ma adesso... dopo quello che era successo fra loro?

Ma ciò che era stato non importava più a nessuno, si rese conto subito. Non importava a lei e, chiaramente, non importava più nemmeno a lui. Noah stava male, ed era andato da lei per cercare conforto. Non dalla sua amata sorella, non da Jacob: *da lei.*

Si commosse, e dovette deglutire per cercare di bloccare le lacrime che le stavano salendo agli occhi.

Cominciò ad accarezzarlo sulla testa, piano, quasi come faceva con sua figlia Leah quando piangeva. Il pensiero le disegnò un lieve sorriso sul volto. Caratterialmente, Noah e Leah erano due gocce d'acqua. L'aveva sempre pensato.

Jacob spesso diceva di soffrire della "sindrome del padre sostituito". Se l'era inventato lui il termine, naturalmente, per scherzare sull'affinità che esisteva fra sua figlia e Noah. Era stato così fin dalla nascita della piccola, e sarebbe sempre stato così: non ci si poteva fare niente. Sapeva di avere strappato il cuore a Noah il giorno in cui, per punirlo, gli aveva vietato di vederla. Ma lui non avrebbe potuto comportarsi diversamente, questo era chiaro. Fra tanti, proprio lei era stata intollerante con un Eseguito. Intollerante con il suo Re, a cui, come Jacob le aveva dolorosamente fatto notare, voleva un sacco di bene.

Ma ora basta. Dimenticato. Da entrambi.

E non prese nemmeno in giro se stessa nel credere che lui fosse così sofferente per una improvvisa crisi di coscienza sulla questione. No. Noah aveva sopportato il suo dolore in silenzio, accettando la crudeltà che lei gli aveva inflitto come un dovere. Mai sarebbe andato da lei per far valere le sue ragioni in qualche modo. Piuttosto, avrebbe aspettato finché lei non avesse trovato il perdono dentro di sé. Non le avrebbe mai dato la delusione e il dispiacere di vederselo implorante ai piedi, se lei non era pronta a perdonarlo. Il potentissimo senso dell'onore di Noah sarebbe andato a farsi friggere.

Dopo un po' di tempo, Noah si calmò. Bella gli prese il volto fra le mani e lo rivolse verso di sé, usando le dita per cancellare le tracce di pianto. Noah non stava provando vergogna per le sue emozioni, nemmeno quando lei gli diede un affettuoso bacio sulla guancia.

— Vieni con me — lo esortò, prendendogli le mani e aiutandolo ad alzarsi. Lo condusse giù di sotto al primo piano e si sedette di fianco a lui sul divano, in modo da potergli stringere la mano fra le sue.

— Stai bene? — chiese lui con una voce così roca e sommessa che Bella ebbe una fitta di dolore empatico allo stomaco.

— Sì, io sto bene — lo rassicurò.

— Non ho avuto ancora modo di ringraziarti per essere corsa in aiuto di Kestra.

Il modo in cui pronunciò quel nome fu, per Bella, come una martellata sulla nuca. "Ecco" pensò "la ragione della sofferenza". Kestra. La sua compagna.

— Avrei fatto lo stesso per chiunque di noi. Ma ti sono grata di avere chiamato me, Noah.

Noah incontrò il suo sguardo violetto e il perdono incondizionato che emanava. La sua sincerità, accompagnata da una calda stretta di mano, gli fece venire un groppo in gola. — Bella — cominciò. — Non era mia intenzione... non volevo...

— *Shh.* Lo so. Non c'è bisogno di parlarne, Noah. Se c'è qualcuno che può capire l'ineluttabilità di certi comportamenti, sono io. Conosco la forza dell'Imprinting e ciò che ci costringe a fare per la sua piena realizzazione. Sono arrivata a comprendere che Leah era in grado di fare ciò che ha fatto, nonostante la sua giovanissima età. Ti vuole così tanto bene che voleva darti a tutti i costi ciò che desideravi così ardentemente. Come avrei potuto negare a mia figlia il diritto di farti un simile dono?

— Dono. — Il suo mondo tormentato ruotava attorno a quella parola. — Un dono che non faccio altro che scialacquare alla prima occasione buona. Un dono che distruggerò. Che perderò, subito, adesso, perché non sono capace di essere paziente. — Serrò la mascella e si portò sulla testa anche la mano che gli stringeva Bella, per potersi passare tutte e dieci le dita fra i capelli. — Ho atteso pazientemente per tre secoli la fine della guerra coi licantropi. E prima ancora, un altro secolo affinché i

vampiri si pentissero del loro comportamento. Ho vissuto per quando sarebbe arrivato il tempo di fumare il calumet della pace: quando Abitanti dell'Òmbra, Mistrali e tutte le altre Creature della Notte si sarebbero seduti allo stesso tavolo. Secoli di pazienza e diplomazia. Però non riesco ad attendere neanche una settimana la donna che darà un senso al resto della mia esistenza.

"Bella, Kestra teme così tanto di avvicinarsi a qualcuno che basta l'accenno di un'emozione, mia o sua, a mandarla subito in tilt. È logico, lo so: le emozioni l'hanno danneggiata tantissimo in passato; capisco che per lei sia un ostacolo, e che devo andarci cauto, però..."

— Però il tuo cuore vorrebbe urlare ai quattro venti che la ami, e al diavolo la logica. Dico bene?

Noah emise un sospiro affannoso, per nulla sorpreso che la perspicace Esecutrice avesse già afferrato la situazione.

— L'ho lasciata. Non c'è la facevo più a stare lì, ma andarmene è stato un grave errore. Gravissimo. Non ho mai trattato una donna in questo modo in tutta la mia vita. Non riesco a restare lucido quando sono con lei! —Apriva e chiudeva le mani con gesti convulsi. — Non sono abituato a trattenere le mie emozioni, Isabella. Sono venuto da te perché sei il mio unico ponte fra la cultura dei demoni e quella umana. E l'unica che può capire quanto l'intera faccenda sia importante per me. Lena sa dare buoni consigli, ma non sono sicuro che stavolta veda le cose come stanno, perché mi vuole bene, ed è di parte. Tu forse non mi vuoi più tanto bene, ultimamente — aggiunse in tono beffardo. — O per lo meno sai essere pratica e onesta, al di là del sentimento. E, lo spero, saggia abbastanza da darmi il consiglio giusto.

— Santa miseria, Noah! Proprio pretese da niente, eh? — fece lei con umorismo asciutto. Noah sorrise appena, ma sorrise. Isabella gli prese una mano, ancora stretta a pugno.

— Il consiglio che posso darti è soltanto uno. L'unico che chiunque abbia un briciolo di buon senso ti darebbe.

Lui alzò gli occhi, inspirando a fondo per prepararsi.

— Io conosco molto poco Kestra, e oggi le ho potuto parlare solo per breve tempo, ma ho visto che è una ragazza intelligente e ragionevole. Quando ti trovi a trattare con ragazze intelligenti e ragionevoli, ce solo una cosa che puoi fare. — Gli sorrise dolcemente. — Sii quello che sei, Noah. Sii te stesso. Smettila di titubare, di esitare, di tergiversare. Tu non sei così. Ritrova fiducia in te stesso, dai il meglio di te. Sei così pieno di vita quando condividi liberamente le tue emozioni con chi ti sta a cuore. Lei non potrà mai conoscerti davvero se continui a stare fermo, con le redini tirate. Kestra ha paura? È spaventata? E tu hai paura che se ne scappi via? — Noah annuì, gli occhi spalancati e l'espressione attenta. — E tu lasciala andare. Il mondo non è così grande, e lei non è così forte come sembra. Tutti quelli che hanno conosciuto il tuo amore sono tornati da te, prima o poi. Anche lei ritornerà. Ma quando lo farà, ci dovrai essere tu. Il vero te. Ogni grammo di te, compresi i difetti.

— Ho ricevuto lo stesso messaggio da più parti, ma a quanto pare non riesco a ficcarmelo in testa! — disse lui, scuotendo il capo con fare ironico.

— Perché ti stai facendo dominare dalle paure. È comprensibile. L'amore spaventa. Il rischio di perdere l'oggetto del tuo amore è terrificante. Ma... chi non risica non rosica. — Poi si fece più avanti. — Noah, sei un uomo meraviglioso che ha dovuto affrontare una difficilissima catena di eventi tutti in una volta. Non sei il primo che si perde d'animo in una situazione simile, e non sarai l'ultimo. Samhain sta per finire, e il peggio è già passato. Presto comincerai a sentirti di nuovo coi piedi per terra. Tuttavia, se Kestra riesce a darti ascolto ora che sei in questa

condizione, immagina poi, quanto diventerà tutto più facile. Smettila di coccolarla. È una dura, lei, a quel che ho visto. Fai quello che devi fare. Fai il tuo dovere di Re e di demone. Dille tutto, poi fermati e respira.

— Respira?

— Sì, respira e basta.

Noah si mise comodo e inspirò a fondo.

Poi espirò.

Quando Noah rientrò al castello, Kestra, vinta dallo sfinimento, era già caduta in un sonno agitatissimo. La trovò nella Sala Grande, rannicchiata davanti al focolare sulla sedia che le piaceva tanto, il volto irrigidito dalla confusione e dal dispiacere, nonostante stesse dormendo. Imprecò contro se stesso, nauseato al ricordo di aver perso il controllo e aver permesso che lei ne soffrisse. Non era giusto punirla per le sue manchevolezze. Era già stata maltrattata a sufficienza da altri uomini. Anzi, più che a sufficienza.

Però Isabella aveva ragione: lui non poteva più continuare a menare il can per l'aia. Poco ma sicuro, l'avrebbe impaurita, terrorizzata, però non poteva più accettare che lei lo vedesse diverso da come era realmente. Era come una bugia, un maledetto artificio. Era questo, forse, il motivo per cui tutto era andato storto per così tanto tempo. Aveva cercato di essere paziente, ma l'aveva fatto nel modo sbagliato. Aveva cercato in ogni modo di non rivelarle le sue emozioni, ma avrebbe fatto meglio a usare la pazienza per rimediare ai litigi causati dall'assoluta onestà, anziché evitarli.

Osservandola dormire, capì che non era scesa fin lì per aspettarlo, ma per non stare più nel letto dove era stata abbandonata. Altro dolore causato da lui. Altro errore. "Be', è il momento di sistemare la faccenda, qui e subito" pensò con determinazione. Le aveva giurato che non le avrebbe

mai fatto del male intenzionalmente, e la promessa era stata infranta. L'aveva capito fin da quando se n'era andato via da lei, eppure ancora non aveva trovato la forza morale di fermarsi e guardare in faccia il suo tumulto interiore. Che cosa valeva il suo patimento, in confronto a quello di lei? Era sempre stato così egoista? Sua madre sarebbe rimasta inorridita dal suo comportamento.

O forse Sarah avrebbe compreso il dilemma fra lui e Kestra meglio di chiunque altro; per avere lei, il padre di Noah aveva dovuto combattere contro altrettanta confusione, volubilità, riluttanza e voglia di indipendenza. E Ariel era stato sicuro del suo cammino e del suo amore per lei, nonostante tutte le resistenze. Il parallelo fra lui e Kestra e la fase iniziale del rapporto fra i suoi genitori fece scoccare la scintilla della consapevolezza, e Noah si ritrovò a ridere per la sorpresa. Quante volte aveva letto a Lena e Hannah la fiaba scritta a mano dalla madre, quando i genitori erano morti? E quante volte a tutti i nipotini? E ultimamente a Leah?

E soltanto in quel momento capiva che ne poteva trarre un insegnamento valido per la sua situazione. Suo padre si era avvicinato alle paure e ai rifiuti di Sarah armato soltanto di fiducia in se stesso, e con la garanzia dell'Imprinting a coprirgli le spalle. Era stato se stesso, dal principio alla fine, paziente solo fino a un certo punto, ma giocando tutte le sue carte quando era arrivata l'ora. E Sarah era scappata via. Era corsa via come una pazza.

E lui l'aveva inseguita, acciuffata e infine convinta. Come lui stesso aveva fatto con Kestra, all'inizio. Poi però aveva smesso di dirle sempre la verità. Di essere sincero. Di essere quello che era, nonostante gli ostacoli. Suo padre aveva messo in forse solo un aspetto della sua vita: il lavoro. Ciò che non aveva mai messo in discussione erano i suoi sentimenti per Sarah, la certezza che sarebbero stati insieme

per sempre. Che lui l'avrebbe amata e sarebbe stato corrisposto. Non un dubbio su questo, mai.

— Oh, che stupido sono stato — bisbigliò.

Kes aprì gli occhi al suono di quella voce dolce e familiare. Si tirò subito su, sbattendo le palpebre. I loro sguardi si incontrarono, e rimasero fissi l'uno nell'altro, carichi d'agitazione. Poi tutti e due si mossero senza volerlo nello stesso momento, d'istinto. Lei saltò giù dalla sedia e con lunghe falcate coprì in un attimo la distanza che li separava. Gli si buttò fra le braccia e lui l'accolse, stringendola forte.

— Mi dispiace tantissimo — le sussurrò all'orecchio. — Non ho nessuna scusante. Ti prego, perdonami.

— No, una scusante ce l'hai, dico bene? — replicò lei dolcemente. — Ma non te ne vuoi servire, perché hai paura che possa turbarmi.

— Niente può giustificare l'essermene andato in quel modo. Niente. — Girò la testa per darle un bacio sulla guancia. — Sentivo il tuo dolore. L'ho sentito a ogni passo che mi allontanava da te, eppure non sono stato capace di controllarmi.

— Ma anch'io ho sentito il tuo — rispose lei, prendendogli il volto fra le mani e tirandolo verso di sé, per studiare il grigio fumo e lo smeraldo dei suoi occhi. — Credi che abbia fatto uno sforzo per captare il tuo stato d'animo? I tuoi sentimenti? Quando sono così forti, mi arrivano addosso come un fiume in piena. — Kestra lo sentì contrarsi tutto, ma un attimo dopo espirò e si rilassò.

— Allora lo sapevi?

— Che mi ami? — chiese lei tranquillamente, lo sguardo tenero. — Sì, oramai l'ho capito da un po', Noah. Ma finché non te ne sei andato non avevo capito perché non me lo avevi detto. Non avevo capito che lo tenevi imbottigliato

perché volevi proteggermi. Come sempre. — Sorrise. — Per quanto tempo ancora vorrai trattarmi coi guanti?

Noah si strofinò il palmo della mano sui capelli arruffati. Era rimasto senza parole, ma era anche divertito: aveva messo in piedi quella tragedia, e lei sapeva già tutto. Ma, soprattutto, lei era ancora lì. A quel pensiero il suo cuore si librò in volo, leggero e speranzoso.

— Sto cominciando a capire che è sbagliato trattarti in questo modo. Mi sforzerò il più possibile per fare meglio, in futuro — le disse serio.

— Già lo fai, del tuo meglio. — Sorrise incurvando appena le labbra. — Lo sai, non sono i tuoi sentimenti a spaventarmi. — La voce aveva assunto una nota dura di tristezza. — Non più. Non è entusiasmo temporaneo, il tuo. Se lo fosse, non ti saresti curato di nascondermelo così accuratamente come hai cercato di fare. Lo sento che le tue parole sono oneste e sincere, Noah. E io ne sono davvero stupita. Sei così certo delle tue emozioni, per niente spaventato dai tuoi sentimenti. Ti invidio, per questo.

— Io ti amo, Kestra — disse lui, mentre si sentiva attraversare da un senso di sollievo per essere finalmente riuscito a dire quelle parole a voce alta. — Cos'è che potrebbe mai scoraggiarmi? Sei bella e forte. Sei un mistero che, credo, continuerà ad affascinarmi per sempre, per ogni vita che vivremo insieme.

— E ti senti così anche se io non sono sicura che potrò mai dire lo stesso?

Noah non si curò di nascondere il dolore lancinante che quell'eventualità suscitava in lui. — Sì. Ma questo non vuol dire che non mi interessi il tuo amore, Kes. Perché vorrei più di ogni altra cosa che tu contraccambiassi. Ne ho bisogno; la mia anima ha bisogno del tuo amore. Ma... — disse piano, piegandosi verso di lei per un bacio sulle labbra che la distraesse dall'inquietudine che le riluceva negli occhi

— troverò la forza di pazientare, per te. Farò in modo che ti possa fidare di me, abbastanza da scacciare per sempre le tue paure. Voglio mostrarti quanto sarà bello condividere il tuo amore con me.

Kestra deglutì a fatica e distolse lo sguardo per via delle lacrime che cominciarono a sgorgare copiose. Era così sicuro, così impavido. Dove lo trovava tutto quel coraggio? Dopo che ai suoi genitori era successo quello che era successo, dopo che così tante persone care e così tanti amici gli erano stati strappati via, dove trovava la forza di amare così appassionatamente? Con tanta facilità? Si rese conto che le sarebbe piaciuto prendere esempio da lui. Andare finalmente oltre il ricordo tragico della morte dei suoi genitori e il senso di colpa che ancora perdurava in lei. Sapeva che non avrebbe dovuto prendersela con se stessa per le azioni di uno squilibrato, ma non riusciva a scrollarsi di dosso l'idea che fosse stata lei il catalizzatore della perdita di quelle persone che aveva amato così tanto. E comunque, il senso di colpa era niente in confronto allo squarcio che aveva nell'anima dopo che i suoi cari erano stati strappati all'affetto del suo cuore.

— Ma come fai? — gli chiese tutto a un tratto. — Come fai a vivere per anni e anni vedendo morire le persone care? Non lo capisco — disse scoraggiata, aggrappandosi a lui come se volesse scuoterlo. — Non capisco perché rischi il tuo amore con me! Mi potrebbero ancora uccidere. Potrei ancora morire. Le morti naturali non sono molte, fra la tua gente, ma una morte violenta potrebbe sempre capitare! Spiegamelo, Noah, ti prego — implorò, appoggiandosi a lui con tutto il peso. — Ti prego.

— È una filosofia molto semplice, piccola — le sussurrò sui capelli, facendo una pausa per baciarle l'orecchio avvolto dalle ciocche. — Bisogna vivere l'attimo. Specialmente quando la vita è così lunga, ci sono questioni

che non possono essere rimandate. Se lo fai, subito dopo arriva il rimpianto, veloce come il lampo, come hai detto e visto anche tu. Preferirei amarti anche solo per un momento che stare una vita intera senza conoscere la meraviglia di quel sentimento. E quanto potrà durare? Non lo so, ma da parte mia non perderei un solo prezioso minuto per pensarci, quando potrei passarlo a fare l'amore con te.

E per sottolineare quella frase le prese saldamente la testa fra le mani per un bacio. Si avvicinò alle sue labbra, la voglia di lei ancora forte. La baciò come se fosse l'ultimo istante che avrebbe passato con lei. Kestra si rese conto che lui aveva fatto sempre così, o almeno l'aveva sempre desiderato. Ora che non temeva più di mostrarle i suoi potentissimi sentimenti, il bacio straripava di un'intensità come non l'aveva mai provata. Il calore le si irradiò dal centro del corpo, e il cuore cominciò a batterle a ritmo incostante. Noah scese con le mani e la afferrò all'altezza della vita. Poi si ritirò di colpo.

— Santo cielo, Kes! Ma che cosa ti sei messa addosso?

Lei fece spallucce: era quello che metteva sempre per dormire. Una canotta elasticizzata bianca le stringeva il seno florido, ma scendeva più in basso di un reggiseno di soli quattro o cinque centimetri, lasciandole scoperta la pancia. Un paio di boxer da uomo erano arrotolati sui fianchi, molto in basso, per farli a misura.

— È un pigiama. Sta spuntando il sole, se non te ne sei accorto.

— Pigiama? E questo tu lo chiami pigiama?

Kestra si mise le mani sui fianchi, sulla fascia elastica dei boxer.

— Hai qualche problema con il mio abbigliamento da notte?

— No.

— No? E allora perché…

La afferrò alla vita, staccandole i piedi da terra, e la strinse a sé.

— Ti stavo solo facendo i complimenti per l'ottima scelta — mormorò con intento provocatorio, e subito dopo le assestò un bacio energico e sensuale. Volle darle subito prova di aver davvero apprezzato: con le mani si intrufolò sotto la maglietta e le avvolse i seni. Prese i capezzoli fra le dita e giocherellò, regolando la pressione alla sensibilità di lei, che oramai gli era ben nota. Kestra si incurvò all'indietro, gemendo contro la sua bocca mentre sotto si scontrava con la fiera pressione del suo corpo.

— Ammiro le donne che sanno scegliere — la informò in tono sensuale, mentre scivolava con le mani dai seni verso l'elastico dei boxer, gliele infilava lungo i fianchi e la afferrava per le natiche. Sfruttò la presa per tirarla a sé, e poi cominciò a oscillare maliziosamente, per farle sentire l'effetto che aveva avuto su di lui, ovvero la rigida protuberanza che spingeva da sotto i pantaloni.

— Noah — disse lei gemendo, desiderando dirgli in mille modi diversi quanto le piacesse quell'aggressione, quanto la eccitasse sentirsi cercata con tanto ardore in quel modo.

— Sì, piccola, lo so — le disse lui sulle labbra, ansando leggermente. — Cambieresti questo attimo con qualcos'altro? È meglio vivere nel timore o provare un sentimento come questo?

Senza darle il tempo di rispondere, la sollevò da terra. Kes non poté far altro che avvolgergli le gambe sui fianchi e stringergli le braccia attorno al collo. In quello che le sembrò un attimo, fu trasportata dall'altra parte della stanza, e si ritrovò di nuovo seduta sul bordo dello scrittoio. Non aveva più il suo vestitino, ma quel particolare non sembrava minimamente preoccupare il Re demone. Noah cercò, e senza difficoltà trovò, la valle di carne calda e bagnata che da quella posizione gli si apriva innanzi. Al

primo tocco deciso delle dita, Kestra tirò la testa indietro, sottraendosi alla furia dei suoi baci. Era come se Noah avesse una conoscenza perfetta di lei, e se ne approfittasse senza ritegno. Lei gemette e, arcuando la schiena, spinse i seni all'infuori alla ricerca della bocca di lui.

La sensazione complessiva era da impazzire. Si sentiva bruciare, lingue di fuoco di piacere la trapassavano, per andare a convergere in un punto vicinissimo a dove lui aveva le dita. Oh, come la toccava!

— No! — rispose lei infine, benché quasi non riuscisse nemmeno a respirare per come lui la stava portando al climax con grande velocità e perizia.

— Lo so — ansimò lui, chiaramente scosso da quella reazione. — Dimmi cosa vuoi, Kes. — Lei emise un mugolio di piacere, mentre i fianchi le si contorcevano sotto il tocco delle sue dita. — Puoi scegliere di vivere l'attimo come tu lo desideri, mio piccolo amore. Vuoi che ti tocchi? — Penetrò a fondo dentro di lei con un dito bagnato. — O vuoi che ti assapori tutta? Oppure... — La tirò ancora più vicina al bordo dello scrittoio e tolse le dita affinché l'erezione aderisse al suo sesso eccitato.

Kestra era sopraffatta dalle emozioni, dall'erotismo che emanava dalle parole di lui e dalle sue azioni provocanti. Era bastato un secondo e si trovava già sull'orlo della beatitudine. Non se l'era aspettato, ma non le dispiaceva affatto, anzi, ne era estasiata. Questo sì che era vivere l'attimo, pensò; Noah sapeva spiegarsi benissimo.

Sollevò la testa con un colpo secco, mostrandogli due occhi illuminati dal desiderio e dalla foga. Gli afferrò la camicia e la aprì, e i bottoni schizzarono a terra, ma lei nemmeno se ne accorse. Cominciò ad accarezzarlo con mani fameliche, poi la carezza si trasformò in un graffio e infine, giunta alle spalle, lo arpionò, facendolo gemere di godimento.

— Entra dentro — disse eccitata, e con la bocca cercò la pallina scura di un capezzolo. Si inebriò nel sentirlo sobbalzare e fremere per tutto il corpo. — Ti voglio dentro di me. Fino in fondo. Unito a me come se potessimo rimanere così per sempre.

Anche Noah, con ogni evidenza, la considerò un'idea eccellente. La sua temperatura corporea schizzò alle stelle. Gli occhi gli si riempirono di palpabile tormento, tanto che lei si intrufolò nei suoi pensieri, per comprendere subito che erano soltanto i vestiti a torturare il desiderio lancinante di un corpo eccitato che, in realtà, aveva gentilmente accettato l'invito. Entrambi si diedero da fare per porre rimedio alla situazione. Lui però ci ripensò: chiuse gli occhi e si crogiolò nell'agile maestria delle mani di lei e nell'amorevole stretta che gli riservò non appena lo ebbe liberato dalla prigione degli abiti. Lui intanto aveva colto l'occasione per dirottare le mani verso gli inconsistenti boxer e per sfilarli con altrettanta facilità.

I preliminari erano finiti. Kestra cominciò a massaggiarlo con tocco abile e deciso, anche dopo averlo cinto con le gambe attorno alla vita. Infine, lo guidò nel suo corpo ansioso, mentre lui quasi non riusciva nemmeno a esalare i suoni di piacere estatico che aveva in gola. Noah fece un primo affondo, immergendosi dentro di lei con un movimento che esprimeva il suo disperato bisogno di fare esattamente come gli aveva chiesto. Una volta dentro, in profondità, il calore e il nettare di lei lo avvolsero come un guanto. Dovette baciarla.

— Vivo per servirti — le disse, mordicchiandola sulle labbra.

— Ah, se fosse sempre vero… — sospirò lei.

— E piantala! — fece Noah in tono secco, premendole una mano sulla bocca impertinente e poi spingendo fino a farla sdraiare sullo scrittoio, la risata di lei smorzata dal

palmo che le faceva da tappo. Con la mano libera la afferrò per il fianco, per tenerla ferma.

La risata di Kestra si spense in un ululato di godimento quando lui uscì lentamente da lei e, con altrettanta lentezza, rientrò. Kestra fu percorsa da un brivido lungo tutta la spina dorsale e si contorse.

— Hmm — fece lui. — Era bello, non sei d'accordo?

Lei annuì con vigore sotto la pressione del palmo.

— E che ne pensi di questo?

Kestra non riusciva a capire come facesse Noah, ogni volta, a spazzare via da lei in un baleno tutto il contegno e l'autocontrollo di cui era munita, ma reagì alla sua valente ondulazione dei fianchi con un uno strillo acuto che non riuscì in alcun modo a trattenere. Ne era sicura: sarebbe rimasto sempre un mistero, per lei, comprendere dove lui trovasse tutta quell'intesa col suo corpo. Noah giocherellò con lei per diversi minuti finché, preso da quello che stava facendo, le tolse la mano dalla bocca e l'afferrò per l'altro fianco. A quel punto gli echi delle grida di Kestra rimbombarono dagli alti soffitti della Sala Grande.

Noah le allargò le cosce ancora di più, si adagiò su di lei e sfruttò il legno massiccio dello scrittoio come punto d'appoggio per aggiungere profondità alle sue incursioni. Emise un ringhio e si cullò nell'emozione di raggiungere il suo obiettivo: soddisfare la richiesta di lei al meglio delle sue possibilità. Si smarrì più e più volte nell'amplesso. Era il paradiso in terra, una connessione puramente elementale, come lui. "Ecco il vero fuoco" pensò. E lei ne era la padrona

Ma, a dirla tutta, la loro unione si fondava ben poco sulla delicatezza. Nel giro di pochissimo tempo, i loro bacini cominciarono a sbattere con violenza l'uno contro l'altro. Le grida del piacere crescente di Noah si andarono ad aggiungere a quelle di lei, rimbalzando dalle volte della sala. Kestra, inerme, si aggrappava a turno ai suoi bicipiti, alle

sue spalle, al bordo del tavolo, mentre lui la sferzava con furia.

— Kes!

Era un avvertimento, e lei lo sapeva. Aveva sentito l'arrivo della tempesta dentro di lui, sapeva di averlo derubato di ogni autocontrollo con grandissima facilità. Sorrise, con una soddisfazione tale che sinistrasse dal vivere l'attimo con pienezza. Avvertì e udì lo schianto del pugno di lui sul tavolo proprio di fianco alla sua testa, ma non aveva alcun motivo di trasalire. Sapeva che Noah non sopportava l'idea di lasciarla indietro, inappagata. Sospettava, però, che lui in fondo lo sapesse che a lei non importava affatto.

— Kes!

Stavolta il grido fu più di un avvertimento. Fu un'esultanza. Lei era talmente a suo agio, nel profondo, talmente tranquilla, che avvertì ogni ondata, ogni bollente pulsazione quando lui si schiacciò sui suoi fianchi per l'ultima volta e le zampillò dentro. La sensazione fu indescrivibile, inequivocabile. Era tutto quello di cui lei aveva bisogno. Anche il suo corpo esplose, a un livello primordiale, approdando a un'estasi che soltanto il piacere di Noah dentro di lei avrebbe mai potuto scatenare.

Noah fu colpito dalla potenza dell'orgasmo di lei: la schiena inarcata al punto da temere che potesse spaccarsi in due, la violenta stretta su di lui, un abbraccio così potente da spogliarlo di ogni energia. Quando si lasciarono cadere sullo scrittoio, Noah si ritrovò completamente stordito. Non riusciva neanche a muoversi, tanto per cominciare. Prima, là sopra di lei, per un attimo aveva temuto di averla persa, e di essere stato troppo egoista nel venire in quel modo. Naturalmente, avrebbe volentieri fatto ricorso a uno degli altri metodi che le aveva descritto in precedenza, ma non

sopportava l'idea di non essere in grado di portarla all'orgasmo per prima, o almeno assieme a lui.

— Ti preoccupi troppo — sussurrò lei, scompigliandogli i capelli con le dita, mentre la luce gli illuminava i riflessi rossastri. Noah si voltò e la baciò sui seni, facendola sorridere. Poi fece forza sulle braccia e si rimise in piedi.

— Ma cosa mi fai... — disse scuotendo gravemente il capo. Con cura, le risistemò la canotta. Lei si divertì a quel gesto di pudicizia: le sembrava un po' sciocco, considerando il fatto che erano ancora uniti.

— Non potevi fare a meno di riportarmi qui su questo scrittoio, eh? — lo canzonò. Prese la mano che lui le porse, si tirò su a sedere e gli avvolse le braccia attorno alla schiena. Premette la guancia contro il suo cuore, mentre lui la abbracciava stretta.

— A dire il vero, mi sembrava un dovere farlo. — Fece una pausa calcolata. — Ma ora che mi ci fai pensare... farò davvero fatica a studiare qua sopra da adesso in avanti.

Kestra, in tutta risposta, si divincolò da lui e balzò in piedi. Recuperò i boxer e se li infilò.

— Guarda che non mi fai per niente pena. Anzi, ti dirò... mi piace l'idea di saperti qui a pensare a me, incapace di resistere al ricordo del mio corpicino delizioso. — Si buttò i capelli all'indietro con fare seducente e gli lanciò una altrettanto seducente occhiata con posa a tre quarti e spalla sollevata. Bastò questo a farlo desistere subito dall'accomodarsi gli abiti. Lei rise quando notò che i suoi occhi si stavano facendo più ombrosi.

— Non ci credo che mi vuoi di nuovo. Non è possibile, così presto. — Gli sventagliò frivolamente la mano davanti al naso e gli voltò le spalle, incamminandosi verso le scale con uno stuzzicante ancheggiamento.

— Non ci scommetterei tanto, se fossi in te — borbottò lui in tono cupo sistemandosi la camicia.

Lei si fermò per fare uno sbadiglio esagerato nella sua direzione, una presa in giro che lo investì come un'onda.

— È giorno fatto, piccolo... — Lo scrutò da sotto le ciglia per vedere che effetto gli facesse quel nomignolo che di solito lo lasciava senza fiato. — È ora di andare a letto.

— Kestra... — Quel nome risuonò come un roboante ruggito di avvertimento.

Lei prese a salire le scale stando più dritta possibile, per mettere in bella vista la linea della schiena e del sedere.

— Che c'è? — replicò con aria innocente alla minaccia sottintesa. — Vuoi sculacciarmi?

— Questa sì che è un'idea eccellente.

Kestra non ebbe nemmeno bisogno di assicurarsi che lui la stesse seguendo. Capì le sue intenzioni con un semplice guizzo dentro la sua mente. Con un urlo di eccitazione e divertimento, cominciò a schizzare su per le scale alla velocità del lampo, mentre lui stava giusto prendendo lo slancio per rincorrerla.

9

Kestra lanciò un'occhiata oltre il bordo del calice e, mentre le bollicine dello champagne le solleticavano il naso, si prese un minuto per osservare Noah vestito in abiti formali. Quello non era l'unico cambiamento radicale a cui aveva assistito con stupore nelle ultime due settimane. Con il ricordo di Samhain che ormai sbiadiva nel passato, aveva cominciato a capire sempre di più cosa lui avesse voluto dire quando aveva cercato di spiegarle tutti i vari aspetti della sua personalità. Se guardava alla sostanza, lui era sempre lo stesso: rispettabile, onesto, sensibile e intelligente. Persino il suo senso dell'umorismo si era preso una rivincita, così come la pazienza e la diplomazia che l'avevano sempre contraddistinto. A essere sincera, quasi le mancava il Noah testa calda degli inizi. Il suo modo tranquillo e riflessivo di esprimersi a volte le faceva saltare i nervi, specialmente quando lei invece si scaldava durante qualche discussione. Tuttavia, aveva anche capito che non era il suo ardore a essere scemato, quanto piuttosto erano aumentati in lui gli strumenti di controllo per mezzo dei quali riusciva a dominarsi. Ciò significava che se lei si impegnava a dovere, poteva benissimo fargli perdere le staffe.

Kestra sorrise davanti al suo calice, e mandò giù un sorso di quel delizioso champagne secco. Aveva visto Noah drizzare le spalle, segno che si era accorto di avere la sua attenzione su di sé. Le era diventato facile entrare nella testa di lui, ormai, e anche viceversa, ma avevano imparato a non prestare ascolto ai pensieri dell'altro a meno che non ci fosse una specifica ragione per farlo. Era un comportamento imposto dalla necessità. Quando lavorava di notte, Noah

ragionava alla velocità del lampo. Le faceva venire il mal di testa stare al passo coi suoi pensieri, visto che tra l'altro non conosceva i retroscena di almeno la metà delle questioni che affrontava. Stava imparando, naturalmente, proprio come stava imparando a usare i suoi poteri. Ma per il momento era troppo. Per di più, anche per lui era difficile concentrarsi sui suoi affari se si lasciava distrarre dai pensieri alquanto militareschi di lei sulle questioni riguardanti l'addestramento.

Quando Noah non c'era, Kestra si addestrava con Gideon, anche perché lui, nella sua forma astrale, non correva il rischio di farsi male in caso di esplosione, proprio come lei, che aveva sviluppato un'immunità anticipata ai suoi stessi poteri. L'inghippo era che l'immunità riguardava l'energia dell'esplosione, non i suoi effetti collaterali: detriti e schegge potevano ferirla, come chiunque altro. Doveva buttarsi a terra o darsela a gambe. Per fortuna era svelta e agile, cosa che non guastava.

Gideon le permetteva di provare i poteri su di lui. E lui che cosa ci guadagnava? Kestra gli aveva sbloccato un altro potere da comprendere e sviluppare, la capacità di guarire i licantropi. Era uno di quei poteri che aveva sperimentato per qualche tempo, ma senza mai ottenere un vero successo. A quanto pareva, lei era in grado di svelargli il percorso, ma solo perché lui era già prossimo alla rivelazione. Tuttavia, Gideon era convinto che senza il suo aiuto ci avrebbe messo diversi decenni in più per raggiungere gli stessi risultati.

Kestra era stanca, un po' nervosa, e non era stata un minuto sola con Noah nelle ultime trentadue ore. Nemmeno quella sera, tutta passata a mettere in mostra le sue doti di sopportazione della vita mondana. Si trovavano a una cena fra pochi intimi alla fortezza del Principe vampiro. Gli ospiti erano tutti coloro che avevano dato una mano a soccorrere sua moglie. C'erano anche la sorella di

lei, la Regina dei licantropi, ed Elijah. Damien e Syreena avevano avuto quell'idea per ringraziare tutti per ciò che avevano fatto.

E così, Kestra giocherellava con la collana di perle che Noah era riuscito a salvare, assieme alla sua vita, quel giorno così lontano che sembrava ormai appartenere a un'altra epoca. Indossava un abito da sera bellissimo, che aveva impiegato ore a trovare, girando per i negozi. Per fortuna, aveva trovato un'ottima compagna di shopping nell'allegra Esecutrice. Sorretto da esilissime spalline, il vestito di seta rosso bordeaux semitrasparente copriva una sottoveste dello stesso colore, altrettanto trasparente ma dai riflessi cangianti, facendo sottile mistero della pelle che si trovava sotto. La gonna leggermente svasata aveva uno spacco fino all'attaccatura della coscia, che mostrava due gambe lunghissime e un paio di sfavillanti sandali di alta moda color argento.

Kestra aveva ancora in mente la faccia di Noah quando era scesa giù per le scale per raggiungerlo. Le venne da chiedersi se anche lei gli avesse mostrato un'espressione altrettanto vorace, in quel frangente: pure lui, infatti, le era apparso bellissimo nel suo vestito da cerimonia. La sorpresa di vedere il suo corpo muscoloso ingabbiato in quell'abito sartoriale le aveva abbacinato gli occhi e incendiato il resto del corpo. Quando Noah le aveva offerto la mano per scendere gli ultimi gradini, l'aveva visto ancora più eccitato e compiaciuto. Lui le aveva chiesto se le era rimasto un po' di pudore: le aveva posto la domanda in tono burbero, ma i suoi occhi infuocati che le esploravano le curve sotto il vestito raccontavano tutta un'altra storia. Lei gli aveva risposto che di pudore non ne aveva mai avuto, era nata senza; lui si era messo a ridere.

Kestra sorrise al ricordo.

D’improvviso Noah si voltò nella sua direzione. Poi, balbettando qualche scusa, prese commiato dai padroni di casa e le andò incontro. Damien e Syreena si scambiarono un’occhiata divertita dietro le sue spalle, e Kes tentò invano di nascondere un sorriso che le illuminò gli occhi, mentre si gustava un altro sorso di champagne. Aveva già notato che Syreena non portava più addosso neanche un segno delle sue terribili ferite. Non poté fare a meno di chiedersi, tuttavia, cosa fosse rimasto più in profondità, dietro quegli occhi apparentemente felici.

Noah la raggiunse, la prese per un braccio e la voltò di spalle alla sala, e lui le si piazzò di fronte, in maniera da poter osservare le altre persone da sopra le sue spalle. — Ti stai divertendo? — chiese, togliendo lo sguardo dagli altri ospiti per un lasso di tempo sufficiente a scorrere da cima a fondo il suo vestito.

— Oh, sì certo — rispose Kestra con tranquillità. — I tuoi amici sono sempre deliziosi.

— Non è questo che intendo, lo sai. — Le si avvicinò all’orecchio per pronunciare la sua frase d’accusa. — Coi tuoi pensieri mi stai facendo diventare matto.

— Be’? È forse colpa mia se sei un maniaco sessuale?

— Io? — le rispose con fare scherzoso. — Senti da che pulpito!

— D'accordo — tagliò corto lei, liquidando quell’osservazione con un’elegante sventolata della mano. — Ma non posso essere ritenuta responsabile di ogni pensiero peregrino. Ho sentito dire che i maschi pensano al sesso una volta ogni dieci secondi, di media. Dovrei forse ricordarti che tu sei ben al di sopra della media su tutto?

La notizia sui maschi strappò a Noah una piccola risata, e il suo fiato caldo le scivolò fin sul retro del collo, scoperto sotto l’acconciatura alta. Kestra ebbe un brivido, e lui se ne accorse. Poi lei lo udì inspirare a fondo, molto lentamente.

Stava inalando il suo profumo, comprese. Lo faceva spesso, e con grandissimo godimento.

E, in effetti, anche lei aveva imparato quanto fosse erotico quel gesto.

— Soave — le sussurrò lui all'orecchio, strusciandole le labbra lungo il bordo del lobo. Lei emise un leggero gemito di piacere, che risuonò dentro di lui come una nota bassa, pulsante. — Mi sei mancata — disse sinceramente, chinandosi un po' di più per lasciarle un bacio sulla pulsazione del collo. Sentì il battito di lei aumentare, e chiuse gli occhi con l'intento di accogliere dentro di sé quella reazione.

— Sei stato impegnato. E io avevo l'addestramento.

— Non dovremmo mai essere così tanto impegnati — si lamentò. — Ora ti sono vicino e non posso nemmeno toccarti. — Ma nonostante quell'affermazione, la cinse alla vita con le mani.

— Pensavo che i vampiri e i licantropi non si facessero problemi di pudore — ribatté lei.

— Ma io sì, *Kikilia.* Se non contiamo quando ti metti certi vestiti provocanti... c'è soltanto un uomo in questa stanza che può vedere l'intimità del tuo corpo, Kestra. Solo uno che può ambire a conoscerla come le sue tasche.

— Su questo non ci sono dubbi, piccolo — rispose lei per tranquillizzarlo, e gli diede un bacio appena sotto la mascella.

Noah le afferrò il mento prima che potesse ritrarsi e la trattenne per un bacio veloce ma intenso, come a ricordarle che effetto avesse su di lui quel vezzeggiativo che usava per chiamarlo. La strinse a sé, forse un riflesso dell'abitudine. Kestra sapeva che non era un gesto premeditato, ma ben presto si ritrovò a stretto contatto con lui, sotto l'impeto dei suoi baci, con le sue mani possessive sulla schiena e le dita allargate sulla curvatura del didietro.

— *Ahem...*

Kestra ridacchiò nella bocca di Noah quando udì Isabella schiarirsi la gola con evidente esagerazione a pochi passi da loro. I due interruppero il bacio e si voltarono verso la donna. Noah però non volle rinunciare al calore di Kestra, e non la lasciò andare.

— Mi stavo chiedendo... — cominciò con fare pensieroso non appena ebbe la loro attenzione.

Noah decise di abboccare all'amo, e Kestra vide uno scintillio nei suoi occhi.

— Che cosa? — fece lui.

— Be', stavo parlando con Syreena del giardino della fortezza. Ecco, non è riuscita a fare molti lavori quest'anno, solo una ripulita superficiale, visto che ha avuto da fare col trasloco e la sistemazione. Però adesso stavamo cercando di capire cosa potrebbe crescere in un suolo sabbioso e roccioso come quello, visto che poi, mi ha detto lei, sotto il primo strato più arido c'è un terreno molto fertile.

— Molto interessante — disse Noah sconsolato.

— Sì, infatti. E mi è tornata in mente una cosa che volevo chiederti.

— Dimmi.

— Che cavolo è successo al boschetto di salici?

Kestra scoppiò a ridere, ignorando il pizzicotto che lui le assestò su un fianco.

— Il boschetto di salici... — ribadì Noah. Non che cercasse di negare, solo che ripeté a pappagallo quelle parole perché, alzando gli occhi, si era accorto che Jacob ed Elijah stavano ascoltando con grande attenzione.

— Sì, i salici. Il glicine. Il boschetto. Quei bei vialetti in ghiaia. Cos'è successo? Hai deciso tutto a un tratto che un bel buco marrone per terra sarebbe stato più d'effetto?

— Per la verità — rispose Noah esibendo un ampio sorriso — mi piace davvero, così. Penso che il buco rimarrà

lì. Come promemoria per un'importante lezione che ho imparato.

— E sarebbe? — chiese Jacob in tono pacato.

— Mai sottovalutare i poteri di una donna — disse semplicemente Noah con un'alzata di spalle. — Vieni, tesoro, ti riempio il bicchiere di champagne.

Prese Kestra per mano e la portò via, mentre lei era ancora senza fiato dal gran ridere.

Quando lei e Noah erano entrati in casa sua, Damien era stato estremamente gentile e accogliente. Li aveva accolti con gioia. Poco dopo, però, in una situazione più ordinaria con sua moglie che non gli si staccava mai di dosso, l'impressione che le fece fu del tutto diversa.

Kestra si era da poco resa conto che la sua abilità di tracciare la mappa dei poteri delle Creature della Notte le aveva anche fatto sviluppare una maggiore sensibilità nel decifrare la mente degli altri. Era sempre stata molto perspicace nel prendere le misure delle persone, ma ora sembrava quasi che i suoi poteri rasentassero la telepatia, benché non avesse la concreta coscienza dei pensieri altrui.

Conversando col Principe assieme a Noah, il suo sesto senso la mise sull'attenti. Damien aveva tutto intorno un alone molto vago come di affaticamento, che probabilmente soltanto le persone a lui più vicine riuscivano a scorgere. Era stanco fisicamente, svuotato di ogni energia al punto che Kestra lo avrebbe ritenuto in pericolo di vita, nel caso ci fossero stati intoppi durante una caccia. Aveva un buon colorito ed era caldo, di sicuro aveva cacciato da poco, quindi non si trattava di un malessere dovuto allo scarso nutrimento. "Che sia di natura emotiva?" pensò. "Può darsi, considerando il rischio che ha corso di perdere la sua compagna."

Quell'idea le fece nascere altri pensieri. Non sapeva se l'accoppiamento fra loro due comportasse anche l'interdipendenza fisica, come l'Imprinting per i demoni, ma Jasmine aveva affermato che Damien non sarebbe mai sopravvissuto alla perdita di Syreena. Kestra aveva capito che non avrebbe potuto sopportare un dolore tanto grande. Forse, però, il senso era letterale.

Il cuore prese a batterle forte, e rivolse un'occhiata a Noah da sotto le ciglia. Per loro due, il senso era letterale eccome: se gli fosse successo qualcosa, lei non avrebbe avuto più di un paio di settimane di vita. Un vincolo che era una sentenza di morte che non meritava, e che implicava una mancanza di controllo sulla sua vita che proprio non sopportava. La sua stessa esistenza dipendeva dalla sicurezza di lui.

Kestra nascose l'improvvisa tensione che le attraversò le membra e il dolore acuto dietro gli occhi con un delicato colpo di tosse. Le rimbombavano le orecchie, ma provò a riprendere fiato e a concentrarsi sulla discussione in corso fra Damien e Noah. Che le era saltato in mente di partire per quella morbosa tangente? Noah viveva da quasi settecento anni, non è che all'improvviso si sarebbe dimenticato di come si sta al mondo!

— Purtroppo, senza Stephan, la rete che abbiamo cercato di costruire ha cominciato a sfaldarsi. Non tanto nei settori europei — spiegava Damien, mentre l'udito di Kestra tornava piano piano alla normalità — dato che con me e Jasmine nei paraggi non è difficile tenerla in piedi. Il problema è negli altri continenti. Quella notte c'erano diversi vampiri ad agire contro di noi, non solo due. La ragione per cui non riusciamo a trovare né loro né Ruth e Nico è, mi spiace dirlo, che ci sono troppi posti in cui potrebbero nascondersi.

— Sì, lo credo anch'io. Eviteranno le regioni delle Creature della Notte: la Russia, l'Inghilterra, la Francia, la Nuova Zelanda, l'Alaska, la Romania e, come hai detto, quasi tutto il resto d'Europa. Almeno finché non si saranno calmate le acque. Rimangono però ancora l'America del Nord e del Sud, l'Asia, l'Africa: tutti possibili nascondigli. Ci sono anche altri luoghi meno ospitali, naturalmente, ma credo che vogliano rimanere nelle zone più densamente popolate dagli umani.

— E avranno bisogno anche di un territorio per i loro giochi — aggiunse Damien, arcigno. — Quelli della nostra razza non possono stare troppo a lungo senza ingannare il tempo in qualche gioco. E per vampiri senza legge come quelli, direi che fare a pezzetti qualche essere umano sarà una delle più alte priorità.

— L'aspetto positivo, almeno da un certo punto di vista — intervenne Syreena — è che sarà difficile per loro fare un'altra carneficina rapida e brutale come la precedente, fra le Creature della Notte. È stata una triste chiamata alle armi per i Mistrali e gli Abitanti dell'Ombra, ma adesso staranno più in guardia, si organizzeranno meglio.

— E noi faremo altrettanto — aggiunse Noah con aria solenne. — Li abbiamo presi troppo alla leggera. I nostri giovani avranno bisogno di nuove istruzioni. Sono loro i più vulnerabili.

— Come le donne. Pensateci, tutti quanti — disse Kestra con fare risoluto. La questione le stava a cuore e non riuscì ad ammorbidire i toni. — Biologicamente parlando, la maggior parte delle Creature di sesso femminile non sono fatte per raggiungere il livello di forza e potenza dei maschi. Proteggerle richiederà più di qualche buon proposito.

Damien non si scompose. — Le femmine vampiro sono forti tanto quanto i maschi, o possono esserlo se lo vogliono. Ce ne sono molte nella rete.

— Sì, ma le femmine vampiro non sono sotto la minaccia dei vampiri corrotti — replicò Kes bruscamente.

— Kestra ha ragione, lo sai. — Syreena si portò la mano alla gola appena guarita. — Potenti o meno, tutte le donne sono in pericolo.

— A chi hai affidato la supervisione della rete? — domandò Kestra.

— Non l'ho... — Damien esitò, distolse brevemente lo sguardo ed emise un suono sommesso di frustrazione. — Sono stato preso da altre cose e non ho nominato un sostituto.

Afflizione. Senso di colpa. Dolore. Preoccupazione. Amore. Kestra vide tutte queste sensazioni turbinare attorno al Principe, in un attimo. Era stato preso da un sacco di altre cose: ecco spiegati l'esaurimento e la spossatezza. Damien non aveva mai avuto esperienze del genere, e il loro peso si era fatto ovviamente sentire. Trovò difficile da credere che non avesse mai patito una grave perdita prima di allora, in un migliaio di anni di vita, e per di più Noah le aveva detto che i vampiri tendono a essere emozionalmente insensibili. Era chiaro che l'amore per Syreena aveva cambiato tutto in lui, e l'aveva reso più vulnerabile.

— Suggerirei di approntare una gerarchia di comando, sia continentale che globale — propose Kes. — Un solo capo non può gestire tutto, senza aiuto. Servono sette comandanti, uno per continente, ai quali i cacciatori possono fare il loro resoconto su ciò che accade e sui progressi fatti. Poi ci dovrà essere un capo, un generale, che riceverà i rapporti dei sette comandanti. In questo modo potremmo velocizzare la fase di avvistamento, credo. Non è efficiente avere solo Jasmine che fa avanti e indietro fra una corte e l'altra. — Sorrise per addolcire l'osservazione. — Il generale può avere base in Europa. So che secondo voi i nemici eviteranno l'Europa, ora che siamo in allerta, ma è

anche vero che le loro prede più ambite siamo proprio noi. Loro cercano il potere, non hanno altri obiettivi: meglio concentrare le forze dove più conta.

Kes avvertì Noah passarle la mano attorno alla vita e darle una piccola stretta di apprezzamento, e lei gli appoggiò con disinvoltura sulla spalla la sua. Sentiva chiaramente quanto fosse orgoglioso e compiaciuto dal suo intervento: irradiava il suo stato d'animo come se fosse luce solare. Le venne da arrossire all'improvviso, ma combatté contro quell'impulso con fulminea prontezza.

— Kestra!

— Hmm? — fece lei quando Syreena sputò fuori il suo nome.

— Amore! — Syreena non stava più nella pelle, e batteva la mano tutta eccitata sul braccio di Damien. — Perché non mettiamo Kestra al posto di Stephan a sorvegliare la rete? Ha esperienza militare, è una soldatessa, sa cacciare e combattere, e poi ha un filo diretto col Re demone. Un filo molto diretto! — Rise alla sua stessa battuta. — Abita in Europa. E ho sentito dire che ha dei poteri spaventosi.

— Come forza sarebbe in grado di ricoprire quel ruolo. — Kestra fu sorpresa di udire quelle parole da Noah. — E ha anche ottime doti di comando e organizzazione.

— Ma... — disse Kestra al posto suo, in tono gentile, e rivolse agli altri due un'occhiata col sopracciglio alzato, facendoli sghignazzare.

— Ma... — confermò Noah con una risatina — non è ancora molto esperta nel gestire i suoi poteri. Io suggerirei che sia Jasmine, se lei è d'accordo, a ricoprire temporaneamente il ruolo, per alcuni mesi, intanto che Kestra impara a conoscere tutti i dettagli delle sue abilità e la maniera di armonizzarli con le conoscenze militari che già possiede. È una che impara in quattro e quattr'otto, forse già per Beltane sarà pronta.

— Cinque mesi. Hmm — fece Damien pensoso. — Sarebbe meglio, però, se Jas rimanesse qui alla fortezza. La sua presenza non è un dettaglio trascurabile, te lo assicuro. Senza Stephan, direi che è essenziale che ci sia anche lei.

— Capisco — fece Noah con tono accondiscendente ma severo. — Se non vuoi che si sobbarchi un altro impegno, potrei...

— No. — Damien alzò una mano. — Jasmine è una scelta eccellente. Qui siamo al sicuro se ingrossiamo un po' le file dei nostri soldati, faccenda a cui sto già provvedendo. Se lei starà qui, la situazione non sarà molto diversa da come è ora. Penso che sarà d'accordo. Kestra, se tu accetti il ruolo di generale della rete, senza però tralasciare il tuo addestramento, potrai arruolare nuovi soldati. Cerca di familiarizzare con quelli già impiegati: fra loro dovrai scegliere i comandanti. Ciò vorrà dire che dovrai andare in giro per le corti straniere, come quella di Siena, per esempio, e decidere sui cacciatori che ti verranno proposti.

— Meglio se si riuniranno alla mia corte, dove Kestra è al sicuro.

Kestra non ebbe neanche il tempo di reagire con indignazione che lui le portò una mano sulla nuca, e la massaggiò un po'. Così la rabbia sbollì subito, come lui aveva previsto. Kestra si rese conto che quel gesto era un modo gentile per ricordarle che non sarebbe stata in grado di stare lontana da lui per troppo tempo, con i poteri ancora poco sviluppati.

— Se lei è d'accordo — fece notare Syreena.

Kestra si sentì addosso gli occhi di tutti; di tutti tranne Noah, perché lui avrebbe saputo prima di tutti quale sarebbe stata la sua decisione.

— Sono solo curiosa di sapere perché dovreste scegliere una inesperta come me, e una così... ancorata a terra. Non

sarebbe meglio qualcuno che sappia volare o almeno muoversi rapidamente?

Syreena rise come se Kestra avesse fatto una battuta.

— Muoversi alla corte dei demoni? Con tutti i demoni della Mente che avrai a portata di mano? O al limite potrai trovarti un assistente di un qualsiasi elemento che sia veloce come vuoi tu.

— Per quanto riguarda l'inesperienza — scandì Noah guardandola con la coda dell'occhio — i druidi diventano potenti molto in fretta. Arrivano a padroneggiare poteri anche molto grandi con incredibile rapidità. Hai già messo a frutto nella tua vita molte delle tue abilità secondarie: la predisposizione alla vita militare, al comando e alle strategie di battaglia, e la valutazione delle abilità e delle forze avversarie. Migliorerai ancora man mano che continueremo su questa strada. Non esiterei neanche un minuto a mettere un vampiro esaltato di fronte alle tue tattiche militari. Ed è anche già successo.

Noah la guardò dritto negli occhi, ripensando al momento in cui erano stati insieme quando lei aveva dovuto affrontare quella creatura sovrannaturale molto più potente. Insieme con il pensiero. Kestra sostenne il suo sguardo con un sorriso spavaldo, poi si voltò verso Damien.

— Be', se la mette in questo modo, come si può dire di no? — E rise assieme agli altri. — Piccolo, sei così romantico — lo adulò per scherzo.

— Eh, sì, gli uomini sono davvero sexy quando apprezzano i nostri poteri — aggiunse Syreena in tono sostenuto.

— Farò attenzione a non sottovalutare mai i tuoi poteri, allora — disse Damien, abbozzando un sorriso che allentò la tensione sui lineamenti del suo volto. Kestra sentì finalmente che si stava rilassando un po'.

— Mmm, ancora mi girano se ripenso a come me l'ha fatta quel bastardo — borbottò Syreena, e sospirò avvilita.

— Eri comprensibilmente esausta, tesoro — le ricordò Damien, deponendole un bacio di conforto sul sopracciglio.

— Questa non è una buona scusa — replicò lei.

— Tutto ciò che conta, adesso — intervenne Noah — è che tu stai bene, e lui è all'altro mondo. — Abbassò la voce in modo che solo loro quattro potessero sentire il suo commento successivo. — Inoltre, se non vado errato, i residui di energia rimasti nella stanza evidenziavano un ciclo di calore di quelli tosti. — I suoi occhi lampeggiarono di smeraldino divertimento. — Damien ha ragione: eri comprensibilmente esausta.

Kestra scoppiò a ridere proprio nel mezzo di un sorso di champagne, e le bollicine le finirono nel naso. Rideva e tossiva insieme, e tutti si unirono al suo divertimento, compresa Syreena, che ebbe il tempo di riprendersi dal rossore della vergogna.

— Perché credi che abbiamo aspettato due settimane per questa festa? — aggiunse Damien con ironia, mentre, con un braccio, evitò premurosamente che Kestra mandasse giù un'altra sorsata prima che lui finisse la frase.

Si rivelò un'utilissima cortesia: Kestra si lasciò andare a una risata senza freni, strappando risatine e occhiate curiose al resto dei suoi amici.

— Un brindisi — disse Noah, alzando il bicchiere in direzione dei padroni di casa. — A... ai frutti del nostro lavoro!

— Cin cin! — fecero tutti in coro, anche se ciascuno aveva inteso a suo modo la frase di Noah.

— Un ottimo motivo per brindare — disse Syreena con fervore.

Damien si limitò a sorridere e toccò il bicchiere del Re demone con il suo.

Moltissime erano le novità per Kestra, ora che doveva adattarsi alla cultura dei demoni, ma niente le parve tanto divertente come il sistema per viaggiare. Per arrivare alla tenuta di Damien si erano teletrasportati con l'aiuto di un demone della Mente, ma per tornare utilizzarono un altro metodo, più lento: si trasformarono in fumo, sotto la guida di Noah. Kestra si rese conto, con divertimento sempre più incontenibile, che per i suoi sensi non c'era alcuna differenza. Continuava a vedere, sentire, udire e provare sensazioni come se fosse un supereroe dei fumetti in volo. E dato che era Noah a fare strada, lei non doveva nemmeno pensare a dove stava andando e in che modo. Era magnifico, il brivido che le sue tendenze da scavezzacollo avevano sempre sognato.

Noah, naturalmente, avvertiva ogni istante di quel piacere, ed era come se anche lui rivivesse quell'esperienza per la prima volta. Non credeva che sarebbe mai stato possibile per uno che utilizzava quel sistema di spostamento da secoli, ma l'entusiasmo di Kestra era contagioso. Per Noah, il modo disinvolto in cui lei abbracciava le esperienze della sua nuova vita aveva come un gusto agrodolce. Sì, voleva che quel mondo le piacesse, che se ne beasse; sarebbe stato tutto molto più facile.

Ma più godeva di tutto ciò che la circondava, più si faceva scura l'ombra dell'unica cosa in cui non metteva tutta se stessa.

Lui.

Non quando facevano l'amore. No, non aveva nulla di cui lamentarsi, su questo. E, secondo lui, Kestra a modo suo usava la loro connessione fisica come metodo per rassicurarlo, per esprimergli ciò che si rifiutava di ammettere perfino con se stessa. Lo usava per coccolarlo, per far sì che non si sentisse deluso dal fatto che lui l'amava

così tanto mentre lei rifuggiva da ogni esame di coscienza sui propri sentimenti, e dall'affrontare a quattr'occhi il problema. A volte lui se ne aveva a male, era vero. Avrebbe preferito che lei si comportasse in modo più naturale, senza cercare di fare qualcosa solo perché lui avrebbe apprezzato. Se non fosse stato per la loro connessione mentale, lui avrebbe potuto fraintendere i suoi segnali confusi già da un sacco di tempo.

Era un argomento di cui doveva discutere con lei. Le aveva permesso di comportarsi così per troppo tempo. Ed era imbarazzante per entrambi ogni volta che lei faceva qualcosa che non scaturiva da un'onesta pulsione. Lui non voleva questo, e lei nemmeno. Proprio non aveva idea di cosa le fosse saltato in testa per agire così. Anche se, dovendo tirare a indovinare, avrebbe detto che poteva dipendere da tutto il tempo che ultimamente avevano passato assieme ad altre coppie con l'Imprinting. Il ricevimento alla fortezza era stato soltanto l'ultimo degli incontri che avevano avuto.

La politica, le pubbliche relazioni da riallacciare e il programma di addestramento avevano reso il castello un agitato viavai di gente con l'Imprinting: Gideon e Lena, Jacob e Isabella, Corinna e Kane. Persino Elijah e Siena avevano fatto regolarmente visita, dato che Elijah aveva dovuto dedicare il suo tempo più alle questioni dei demoni che non a quelle di Siena alla corte dei licantropi. Noah ormai aveva capito che presto Elijah sarebbe stato costretto a rassegnare le dimissioni. Aveva fatto fronte con grinta e coraggio a tutte le nuove minacce che erano arrivate da oltre confine. Quella era la sua specialità, e sapeva che Noah non avrebbe potuto fare a meno di lui in un'occasione simile. Per di più, sia il Re che il Comandante dei Guerrieri erano arrivati alla sgradevole conclusione che se Elijah fosse stato

presente, Kestra sarebbe stata certamente al sicuro dall'attacco del vampiro.

Ma gli interessi di Elijah erano divisi in due, ormai. Era lampante. Non che Noah invidiasse la sua felicità, ma la protezione del popolo dei demoni doveva avere la priorità. C'era bisogno di una soluzione, perché sostituire un uomo come Elijah era tutt'altro che semplice. Però ne sarebbero venuti a capo insieme, pensò Noah, e alla fine avrebbero trovato un successore. Nel frattempo, tutto sarebbe rimasto allo status quo. L'unico rimpianto di Noah, l'unico suo cruccio, in realtà, sarebbe stato quello di non poter più godere della sua compagnia come in passato. Gli sarebbe mancata un bel po' quell'irriverenza che permetteva a entrambi di non prendere le cose troppo seriamente.

D'altro canto, Kestra era un piacevole rimpiazzo. Gli ricordava un po' Elijah, in effetti: l'indole, gli sbalzi d'umore improvvisi, le doti e il genuino entusiasmo nello sfasciare tutto. E nel combattere. Certo, i modi pacifici del suo popolo avevano trovato un posto dentro di lei, anche se, in caso di necessità, avrebbe preferito essere in prima linea a combattere per la pace piuttosto che lasciare che ci pensassero gli altri. Era comprensibile. Kestra avrebbe contribuito a mantenere sana la monarchia, si disse Noah, ripensando alla proposta di Damien e al ruolo che lei avrebbe presto avuto. Come una partita a scacchi: il Re nelle retrovie, al sicuro, a reggere il peso della vita politica e del lavoro d'ufficio, e l'aggressiva Regina a dirigere le operazioni di protezione e respingere le minacce.

L'idea gli piaceva.

Noah non era un accentratore. Era forte e sapeva combattere, ma non era questo il tipo di Re che desiderava essere. Preferiva limitarsi a fare da intercessore, come quando Syreena era stata in pericolo o quando le ramificazioni della politica lo richiedevano. Era sempre

stato felice di circondarsi di consiglieri focalizzati al cento per cento nel loro ruolo e nei loro compiti, quando si verificavano degli scontri. Elijah, Jacob, Bella... e adesso Kestra. Era una ricchezza in più, in moltissimi sensi.

Stavano quasi per valicare il confine della Romania quando un barlume di qualche ignota sensazione riecheggiò nella mente di Kestra e di Noah. Una paura di origine inesplicabile li assalì. Kestra, che non se lo aspettava, andò in panico. Un po' meglio andò a Noah, grazie all'autocontrollo dato dall'esperienza.

"Tranquilla. È soltanto un trucco, Kes" disse piano nella mente di lei che era già partita per la tangente. "Qualcuno sta cercando di farci uscire allo scoperto."

Quella singola frase fece tutta la differenza del mondo. Noah esitò per un istante perché Kestra era lì con lui. Sarebbe stato meglio tornare a terra e affrontare il nemico? Forse sì, perché se avessero provato a fuggire, probabilmente sarebbero stati inseguiti. E l'area geografica sottostante era vantaggiosa per il nemico? O era soltanto un caso che si trovassero lì?

"È un caso. Devono averci seguito. Non potevano sapere che saremmo passati di qua."

Che sia benedetto quel piccolo cuore da stratega, pensò Noah con gioia. Kestra aveva ragione.

"Va bene, piccola. Stai pronta: non appena tocco terra e torniamo solidi, devi usare i tuoi poteri."

"Sono già pronta, *Kikilio."*

Un attimo dopo atterrarono sulle loro gambe. Kestra fece come le era stato detto, e Noah ebbe un brivido quando sentì l'aura ricoprirgli il braccio. Kestra infatti era dietro di lui, tanto vicina che lo sfiorava, e il suo corpo risplendeva di verde luminescente. Si stava impegnando a formare nella mano una bomba delle dimensioni di una granata.

Entrambi rivolsero l'attenzione alla foresta attorno a loro, alla ricerca della minaccia.

— *Kikilio?* — le sussurrò divertito. — Ho l'impressione che passi troppo tempo con Bella.

— Mica avrai pensato che avrei accettato di vivere in un ambiente in cui non capisco un tubo di ciò che la gente dice, no?

— Capisco.

— Infatti ora so cosa significa *Kikilia* — aggiunse.

— Non credevo che fosse un problema per te — rifletté lui, mentre perlustrava le ombre.

Prima che Kestra potesse rispondere, il primo attacco esplose accanto a loro.

O meglio, sotto di loro.

La terra si aprì e un geyser prese a zampillare sotto i loro piedi; la loro posizione di difesa venne spazzata via in un attimo e si ritrovarono uno da una parte e uno dall'altra. Prima ancora che potessero riprendere fiato piombarono dentro una sorgente d'acqua calda che saliva sempre più di livello.

Kestra non perse neppure un secondo. Affiorò in superficie e nuotò disperatamente verso la sponda che continuava a espandersi, continuando a tenere d'occhio la linea degli alberi in lontananza. Non dovette voltarsi per capire che Noah stava facendo esattamente la stessa cosa, nella direzione opposta.

Si sentì sollevata al pensiero che una delle abilità che aveva già imparato a padroneggiare fosse il riassorbimento dell'energia che usava per fare le bombe. Era stato Noah a insistere perché lo apprendesse subito, e ora gliene era davvero riconoscente. Altrimenti, dovendo abbandonare il suo ordigno nell'acqua per nuotare, avrebbero dovuto fuggire non solo dall'improvviso pericolo, ma pure dall'esplosione. Avevano imparato che il conto alla rovescia

non cominciava finché la bomba le rimaneva in mano, finché cioè restava a contatto con l'aura con cui era stata costruita. Un po' come tirare la levetta di una granata o dare fuoco a una miccia.

"Kes, sono i vampiri. I corrotti ancora vivi, senza dubbio. Preparati a qualunque evenienza. Ce ne sono parecchi."

"Vogliono te. Non sanno chi sono io, quindi il loro obiettivo devi essere tu." Il cuore le batteva così forte che, quando sbucò fuori dall'acqua, se lo sentì dentro le orecchie.

La prima cosa che fece fu tastarsi il delicato abito di seta. Le ostacolava i movimenti, quindi se lo doveva sfilare il più presto possibile, assieme ai sandali. Si accovacciò a terra e si strappò la gonna fino in cima. In quel preciso istante, un'ombra le si scagliò addosso. Per un attimo, era la lunga ombra di un grosso pino; un attimo dopo, le strisciava sulla pelle e la spingeva verso il terreno. Kestra si rotolò per scrollarsela di dosso, e capì in un istante che aveva una forma solida e che, quasi certamente, avrebbe cercato di farle del male.

Sull'altra sponda, Noah si trovava in una situazione simile, con la differenza che l'ombra si era divisa in tre parti, lo aveva assalito prima ancora che si fosse rimesso in piedi sulla terraferma e in pochi secondi lo aveva completamente sopraffatto. Il Re demone cadde a terra sbattendo la testa, e dietro le palpebre vide le stelline brillargli tutt'intorno. Sentì che i suoi assalitori lo stavano immobilizzando: con una sincronia quasi coreografica, gli bloccarono a terra le mani, il bacino e le gambe, facendogli capire che l'aggressione non era affatto casuale, ma era stata accuratamente programmata.

Tutti i loro calcoli, tuttavia, non sarebbero serviti a niente: Noah liberò sul suo corpo una lingua di fiamme arroventate. Il fuoco si propagò sulla pelle, scoppiettando e

sibilando per l'acqua che evaporava, e gli assalitori furono costretti a ritirarsi, urlando. Poi però Noah sentì uno scroscio d'acqua piombargli addosso.

La maledetta sorgente.

Una nuvola di vapore divampò nell'aria non appena l'acqua entrò in contatto con la pelle di lui. Il diluvio non accennò a diminuire, e anzi lo inseguì quando lui cercò di sgusciare via rotolando. Non riusciva neppure a respirare, e da qualunque parte tentasse di muoversi, l'acqua gli andava dietro. Si rese conto che il pericolo di affogare sotto quell'ondata furibonda stava diventando concreto, se non riusciva a concentrarsi per trovare una via d'uscita. Rotolò sulle mani e sulle ginocchia, tenendo la testa giù per sottrarla all'impeto delle onde sempre più burrascose. Cercò nuova energia dall'esterno, e gli si palesarono cinque o sei fonti diverse. Una di esse era Kestra. Noah riusciva anche a distinguere abbastanza bene quale fosse, perché riecheggiava in maniera diversa dalle altre. Se avesse lanciato un'ampia rete tutto attorno per assorbire energia senza badare alla provenienza, anche Kestra sarebbe finita nel mucchio: era ancora troppo giovane per opporsi all'urto di un brutale risucchio energetico, specialmente se era come quello di cui lui aveva bisogno per avere la meglio su avversari così potenti. Così facendo, però, l'avrebbe lasciata completamente esposta ad altri eventuali nemici che attendevano nascosti, e lui avrebbe dovuto affrontare tutte le minacce da solo. L'istinto gli aveva suggerito che non sarebbe stata una scelta saggia, visto che l'attacco era stato predisposto con tanta attenzione.

Noah vacillò e cadde di faccia sul manto di foglie della foresta, ormai quasi una palude. Doveva respirare. Aveva bisogno di ossigeno. Sentì un colpo sulla schiena e poi qualcosa gli prese il viso e lo spinse sott'acqua. Giù, più giù, in profondità, mentre qualcuno gli calpestava le mani per

tenerle ferme. Anche stavolta, arrivò subito il turno del bacino e delle gambe. Ora era in enorme svantaggio: i vampiri non avevano bisogno di respirare, mentre per lui l'ossigeno era indispensabile, purtroppo.

I vampiri erano forti e malvagi, e quattro contro uno era troppo senza poter usare il suo elemento. Be', in parte lo poteva usare, però. E non doveva per forza sopraffarli tutti e quattro, col fuoco; era sufficiente concentrarsi sull'obiettivo critico: il vampiro che gli teneva la testa sott'acqua.

Kestra attorcigliò le gambe attorno al suo aggressore senza nemmeno sapere esattamente ciò che stava facendo, ma quando ebbero finito di slittare sul viscido pavimento di foglie della foresta, si ritrovò sopra di lui. Il vampiro era magrissimo e scivoloso da morire. Ed era anche estremamente forte. Kestra ebbe appena il tempo di assaporare la sua posizione di dominio che si sentì scaraventare via. Atterrò imprecando sugli arbusti, e un attimo dopo l'aggressore le fu di nuovo addosso, le ginocchia puntellate dolorosamente sulle cosce e una mano che cercava la sua gola. Con l'altra riuscì soltanto ad afferrarle un polso, ma ciò nonostante la inchiodò di nuovo al tappeto di foglie. Le mostrò un terribile paio di zanne e cominciò a schiacciarle la gola con la formidabile stretta di una sola mano.

Kestra diventò verde fosforescente. Sorpreso, il vampiro strizzò gli occhi di fronte all'improvviso baluginio di energia. Sembrò quasi che, per un momento, ne fosse rimasto affascinato. Un momento che diede a lei la possibilità di reagire: chiuse la mano libera e, al suo interno, materializzò una piccola sfera delle dimensioni di una pallina da ping-pong. Intanto, il vampiro si era reso conto che avrebbe dovuto affrontare un potere sconosciuto, e prese provvedimenti: aumentò la forza della sua stretta attorno al collo e le lasciò andare il polso, così da liberarsi

una mano. Kestra ebbe soltanto un secondo per riflettere quando vide brillare alla luce della luna il braccio del nemico sospeso in aria. Non reagì nella maniera più saggia considerando che la stava strangolando, ma cercò di tirare su il mento con bruschi movimenti, per evitare quelle unghie affilate come rasoi che, sferzandole le spalle, il collo e il volto, le solcavano la pelle. Si sentì la testa sbalzata a destra e a sinistra per effetto dei colpi. All'inizio non sentì niente, a parte una stoccata che le segnò lo zigomo, dato che le unghie del vampiro erano davvero affilatissime. Il dolore sarebbe arrivato dopo. Intanto, si era premunita usando il metodo che aveva descritto a Noah quando lui aveva scherzato sulle sue scelte morbose in fatto di argomenti di discussione.

Ma se per lei la sofferenza era rimandata, il suo assalitore non avrebbe goduto di altrettanta fortuna. Girò la faccia in su e abbassò il mento per riaprire un piccolo corridoio d'aria verso i polmoni, mentre la mano che la strangolava faceva sgorgare fiotti di sangue dalle ferite appena aperte. Incontrò gli occhi avidi del suo aggressore, che si stava facendo sempre più vicino, chiaramente voglioso di assaporare il suo sangue. Dato che aveva una mano ancora libera, gli diede uno strattone per la cintura.

Il vampiro sollevò la testa perplesso, sentendosi rovistare sul davanti, dentro i pantaloni. La morsa attorno al collo di Kestra si allentò per lo stupore e, quando i suoi occhi incontrarono il gelido luccichio di quelli di lei, ottennero in risposta soltanto un freddo sorriso.

Poi lei mosse le labbra come per dirgli qualcosa, pur non potendo parlare.

Boom.

La pallina, naturalmente, si era staccata dalla mano di Kestra diversi secondi prima della deflagrazione e quindi, nel momento in cui la consapevolezza gli affiorò nel

cervello, per il vampiro era già troppo tardi. Per di più, il balordo reagì come previsto: si sollevò da lei urlando terrorizzato, con le mani sul cavallo dei pantaloni. Kestra sapeva soltanto due cose: che il vampiro sarebbe presto diventato un cumulo di detriti e che lei doveva darsela a gambe, subito. Inspirò a fondo per riprendere fiato, la gola che raschiava, e rotolò verso la sorgente d'acqua calda.

Il vampiro esplose. Le sue costole, scagliate come proiettili nella foresta, si conficcarono con violenza sul tronco degli alberi vicini, producendo un rumore sordo. Una pioggia con tutto il resto di lui cadde giù per un raggio molto ampio dal punto dello scoppio. In realtà, fu uno spettacolo più disgustoso che pericoloso. Kestra, non troppo ammaccata in relazione a quanto aveva passato, riaffiorò dall'acqua alla disperata ricerca di un po'd'aria.

Non ebbe neanche il tempo di dare qualche boccata che subito avvertì il pericolo in cui Noah si trovava. Il cervello e tutto il fisico reclamavano freneticamente altra aria, benché lei non facesse altro che inspirare ossigeno a tonnellate. Con un tremendo sforzo uscì dall'acqua, fra tosse, conati di vomito e la gola che le si chiudeva per il gonfiore. Si tirò indietro i capelli per liberarsi il campo visivo e riuscire a individuare Noah. Com'era possibile che lui fosse in pericolo? La sua mente non riusciva proprio a concepirlo: era troppo forte, troppo intelligente.

Nel muovere i capelli, stuzzicò i profondi solchi che il vampiro le aveva lasciato sulla pelle. Il sangue riprese a sgorgare, e con esso, infine, sopraggiunse anche un dolore lancinante, senza neppure attendere che il picco di adrenalina si attenuasse. Le ferite cominciarono a bruciare terribilmente, come tizzoni ardenti. Il sangue le accecò un occhio e lei cercò di ripulirlo, mentre si trascinava a fatica ai bordi dell'acquitrino per trovare Noah.

Il Re demone dovette fare finta di non sentire il campanello d'allarme nel cervello che gli rivelava il dolore di Kestra. L'oscurità stava prendendo il sopravvento, e se avesse perso conoscenza avrebbe lasciato Kestra alla mercé di quei mostri. Anzi: avrebbe lasciato tutte quante le Creature della Notte alla mercé di vampiri sazi del sangue di un demone del Fuoco maschio.

Nessuna di queste opzioni era accettabile, e Noah sentì l'indignazione e la rabbia prendere ardentemente vita dentro di sé. Si concentrò sul primo obiettivo, usando tutto l'impegno di cui era capace per mostrargli davvero cosa fosse un ammazzavampiri. Succhiò tutte le energie della creatura che gli teneva giù la testa con una ferocia tale che questi non ebbe nemmeno la forza di battere ciglio quando stramazzò sul suolo impaludato. Noah cercò di riemergere dalla superficie dell'acqua, ma steso a faccia in giù e con le mani e la vita ancora saldamente bloccate, non ne ebbe il tempo prima che un altro vampiro prendesse il posto di quello appena morto e gli piazzasse un ginocchio sulla schiena e una mano sui capelli.

"Trasformati in fumo!" Noah sentì il frenetico suggerimento di Kestra; sentì come fosse accorsa apposta per aiutarlo. Ma aveva paura per lei, perché sapeva che non avrebbe pensato affatto a se stessa.

"Non posso. L'acqua..."

Kestra non sapeva di questo limite. Non aveva mai analizzato Noah alla ricerca dei suoi punti forti e delle sue debolezze. In un modo o nell'altro, non ne avevano mai trovato il tempo. Ma adesso aveva capito: non poteva trasformarsi in fumo o fuoco sotto un diluvio d'acqua. Andava contro le leggi degli elementi. Avrebbe dovuto immaginarlo; se la prese con se stessa per non esserci arrivata prima.

Valicò il piccolo pendio al di là del quale si trovava la conca traboccante d'acqua dov'era bloccato Noah e, alzando schizzi a ogni falcata, si lanciò verso di lui. Vide i vampiri: erano quattro. Uno a faccia in giù sull'acqua, chiaramente caduto nel combattimento per sottomettere il Re demone. Uno gli stava letteralmente seduto sulla schiena e sulle gambe, un altro gli bloccava le mani e il terzo gli premeva un ginocchio sulla colonna vertebrale e gli spingeva la mano sulla testa per non farlo respirare. Un getto d'acqua sprizzava dalla fonte calda e, rivoltandosi ad arco, si abbatteva sul prigioniero.

Nel vederlo quasi sopraffatto dalle tenebre, nel percepire la sua paura di lasciarla ad affrontare l'orda di vampiri da sola, l'animo di Kestra si ribellò. Il suo occhio frenetico scorse un quinto vampiro. Era chiaramente il capo, dato che se ne stava in disparte e non condivideva con gli altri il rischio della cattura. Se ne stava su una roccia poco lontano, a osservare tutta la scena.

No. C'era dell'altro. Kestra aguzzò la vista e utilizzò tutti i nuovi sensi che possedeva per capire di cosa si trattasse. Ecco: il vampiro capo era la causa dell'acqua. Era lui che la controllava mentre gli altri facevano il lavoro sporco. Kestra si sentì tutto a un tratto pervadere dal furore e, mentre lasciava che le emozioni la dominassero del tutto, unì le mani a gabbia per formare una palla delle dimensioni di un pompelmo. Si rendeva conto che le sensazioni di frustrazione che facevano da sfondo alla potenza della sua rabbia provenivano in parte da Noah, ma le utilizzò lo stesso, inglobandole dentro la sfera.

Proprio nel momento in cui il vampiro alzò gli occhi e la vide, Kestra scagliò la bomba. Poi corse verso Noah, l'acqua che le arrivava ai polpacci. Puntò dritta al vampiro più esile, una femmina che teneva immobilizzate le mani del suo compagno; le piombò addosso e caddero una sopra

l'altra per l'impeto dello slancio, con un tuffo fragoroso. Kes la immobilizzo e, trattenendo il fiato, la ruotò sopra di lei, tirandosela addosso per farsene scudo.

La sfera esplose.

Da sotto il livello dell'acqua, Kestra udì una serie di rumori sordi e distorti sul corpo della vampira la quale, terminato lo sciabordio, rimase immobile e inanimata. Se la scrollò di dosso. Un pezzo di legno le aveva trapassato il cranio, col soddisfacente risultato di averla uccisa. Sapeva che la stessa sorte era toccata al vampiro sulla roccia, dato che si trovava esattamente sul luogo dell'impatto.

I suoi unici pensieri adesso erano Noah e gli altri due vampiri. Aveva impiegato uno scoppio ad ampio raggio per colmare lo svantaggio numerico, ma era stata costretta a lasciare Noah in balia dell'esplosione, senza poterlo proteggere. Passandosi una mano sugli occhi per togliersi acqua e sangue, si alzò a sedere e si guardò intorno, alla ricerca degli altri vampiri.

Vide altri tre corpi a galla sull'acqua ormai piatta.

— Noah!

Non si preoccupò di altro se non del corpo galleggiante in abito da cerimonia. Annaspò verso di lui, lo prese fra le braccia e continuò a chiamarlo, mentre lo rigirava a faccia in su nonostante il peso e poi, dopo essersi inginocchiata, gli infilava la coscia sotto la testa per tenerlo sollevato dall'acqua. Il colorito era grigio, l'abbronzatura naturale persa sotto lo strato di melma sulla faccia, e soprattutto sul naso e sulla bocca, dato che era stato costretto a respirare fango.

Kestra ebbe un fremito di orrore, rendendosi conto all'improvviso della fredda assenza del suo compagno nel corpo e nella mente. I suoi pensieri si erano fatti assoluto silenzio.

Il suo spirito era vuoto, inesistente.

Con la rapidità della disperazione, fece ricorso alle piuttosto antiquate tecniche di pronto soccorso che conosceva, e cercò di togliergli il fango e la sporcizia dalla bocca per liberargli le vie respiratorie. Il risultato fu penosamente inadeguato, ma non aveva altra scelta che continuare a provare. Non poteva permettere che una grande razza rimanesse senza il suo meraviglioso capo per colpa di un gruppetto di voraci succhiasangue. Inalò aria emettendo un suono acuto attraverso la gola ancora parzialmente ostruita, appoggiò la bocca sulla sua e soffiò, per riempirgli i polmoni, sperando con tutto il cuore di farlo nel modo giusto, e che i suoi respiri arrivassero abbastanza a fondo.

Non poteva perderlo. Non adesso, che stava appena cominciando a conoscerlo. Era la prima persona che l'aveva davvero amata, dopo i suoi genitori. Non poteva accettarlo. Era stato bellissimo, per lei. E sapeva che il modo in cui la faceva sentire bene col suo amore straordinario non era un privilegio che concedeva a tutti. Mentre continuava a respirare per lui, capì di essersi trattenuta nei sentimenti esattamente per questo motivo: non avrebbe mai potuto sopportare di perdere la persona che amava. E di essere la causa della sua morte.

Cominciò a piangere, soltanto lacrime, perché non aveva fiato da sprecare in singhiozzi. Era circondata dall'acqua, con il corpo di lui sulle ginocchia. Avrebbe dovuto portarlo sulla terraferma, ma non aveva il coraggio di perdere tempo per trascinarlo fino a riva. Continuò soltanto a respirare per lui, imprecando contro i vampiri e le Creature della Notte e la cupidigia e tutto quello che le veniva in mente. Noah aveva ingannato la morte per lei; perché lei non poteva fare altrettanto? Doveva. Non aveva altra scelta. Doveva farlo respirare e vivere. C'erano tantissime persone che avevano

bisogno di lui. Gli Esecutori con la loro bambina, e tanti altri. "Sua sorella. Oh, Dio, sua sorella."

"Io."

Sì, pensò, mentre una fitta acuta le trapassava l'anima. Aveva bisogno di lui. Doveva dirgli quanto l'aveva cambiata, quanto aveva cambiato la sua vita, e quanto era stato bello quel cambiamento. Doveva dirgli di tutta la gioia che le aveva dato nel giro di poche settimane. Non poteva lasciarlo senza farglielo sapere. Era stata così diffidente e circospetta, continuando a custodire egoisticamente le sue vecchie paure e le sue ferite, quando lui era stato tanto aperto ad accogliere i suoi sentimenti!

Col soffio successivo, uno spruzzo d'acqua fuoriuscì dalla bocca di Noah, ma non bastò a fargli riprendere il respiro. Che cosa non avrebbe dato Kestra per poter chiedere aiuto come un demone telepatico! Di sicuro gli altri sarebbero stati ancora vicini abbastanza da sentirla. Anche Damien! Chiunque potesse chiamare subito un medico.

— Piccolo — supplicò sulla sua bocca mentre inspirava aria destinata a lui. — Ti prego.

Gli soffiò dentro i polmoni, a fondo, e altra acqua mista a melma gli sgorgò dalla bocca. Gliela ripulì e continuò a insistere.

"Ti prego" implorava col pensiero mentre ripeteva il ciclo. "Ti prego, non lasciarmi. Non potrei sopportarlo. Sono stata un'egoista, lo so, ma ho bisogno di te per almeno qualche secolo. Ti prego..."

"Oh, Dio, non respira!" Prese a scuoterlo in preda alla frustrazione, e fremette sentendo il suo corpo che diventava ogni secondo più freddo.

— Ora basta! — urlò, anche se il suono che uscì assomigliava di più a un gracidio. — Non puoi lasciarmi!

Bastardo! Non puoi farmi innamorare di te e poi andartene così!

Iniziò a singhiozzare forte ma non smise di tentare, con la rabbia che alimentava la sua determinazione. Gli passò le braccia attorno al torace e, tirandosi su, cominciò a trascinarlo fuori dall'acqua, alla ricerca di un pezzetto di terra piatto.

Non appena lo trovò ce lo adagiò sopra e senza perdere tempo si mise a cavalcioni sulla sua pancia e si chinò su di lui per sentire se il cuore batteva. Aggiunse anche il massaggio cardiaco all'intervento di primo soccorso, usando tutto l'impegno di cui era capace: massaggiava tenendo il conto delle pompate, e poi alternava con la respirazione bocca a bocca dentro i suoi ostinati polmoni. Si fece paonazza in volto mentre lo mandava al diavolo: tutte le risorse che aveva erano divise fra azione e pensiero. I ragionamenti erano frenetici, passava in rassegna tutte le idee per farsi venire in mente qualcos'altro da fare.

Poi si fermò.

Aveva avuto un'idea folle. "Che cos'ho da perdere?" pensò. Noah sarebbe morto di sicuro se non avesse giocato tutte le sue carte.

— Va bene, *Kikilio,* adesso scriviamo la storia — sussurrò rivolta a lui.

Chiuse gli occhi e si concentrò. Pregò di essere in grado di fare quel che aveva in mente, benché sapesse che la maggior parte dell'energia era sempre arrivata grazie a lui. Lei aveva appena appreso i rudimenti dell'assorbire energia da una fonte esterna, sotto la sua guida. E le era riuscito sempre da schifo. Ma non poteva permettersi di cannare. Non stavolta.

Cominciò a risplendere di verde e ad assorbire energia dalle creature rincantucciate nella foresta, dal moto dei venti

e dalla forza vitale stessa. Le mani le rilucevano, ma non diede forma all'energia.

— Ricordi cosa mi hai detto? — gli chiese tutto a un tratto. — Hai detto che siamo simbiotici. Che siamo uno, in quanto siamo due. Io sono la mano destra, tu la sinistra. Quello che assorbo da te, lo devo espellere. Mi hai fatto conoscere quel luogo interiore che è in connessione con te. Ma anche l'opposto vale, amore mio — gli disse dolcemente. — Quello che prendo attraverso questa connessione, lo posso restituire attraverso questa connessione. Prendi quello di cui hai bisogno, e ritorna da me.

Gli stese le mani sul petto e continuò il massaggio, ma con l'aggiunta di scariche di energia caldissima. Quando si avvicinò per la respirazione, si concentrò sulla bocca, il luogo dove aveva avuto origine la loro capacità di connettersi. Mentre soffiava a fondo dentro i suoi polmoni, la sua bocca emanava luce e scintille. Continuò e continuò, finché il lucore pian piano non cominciò a svanire.

Noah d'improvviso proruppe in un violento e affannoso respiro.

Disarcionò Kestra e fra i conati di vomito si mise gattoni per espellere acqua e fango. I capelli cadevano giù piatti gocciolando acqua e melma, mentre tutto il resto del corpo fremeva alla ricerca di aria pura.

In quell'istante apparvero Jacob e Isabella.

Si trasformarono da polvere a carne in un attimo, facendo perdere a Kestra dieci anni di vita per la paura quando le rivolsero la parola.

— Che accidenti è successo?

Jacob si precipitò verso il Re, lanciando a Kestra un'occhiata di traverso.

— I vampiri ci hanno attaccato. Lui è annegato. Serve un medico — sparò a raffica Kestra con voce rauca.

— Sappiamo dei vampiri: Bella ha avuto una premonizione — disse Jacob. — C'è voluto un po' per capire dove eravate.

— Vieni, siediti — la esortò Bella, mentre Jacob bisbigliava qualcosa a Noah, che stava ancora lottando per liberare i polmoni.

— Oh, Dio, soffocherà! — sbottò Kestra, con le lacrime che bruciavano sulle ferite del volto.

— Jacob lo sta aiutando — tentò di tranquillizzarla Isabella. — Dagli solo un minuto.

Con gli occhi spalancati, Kestra osservò Jacob chino sul suo sovrano e intento a parlare a bassa voce. D'improvviso, Noah ebbe altri conati e rigurgitò melma e sporcizia.

Poi respirò aria pulita per la prima volta nell'ultimo quarto d'ora.

— Jacob è un demone della Terra, ricordi? — spiegò Bella. — Non può curare, ma può estrarre tutto il fango dai polmoni di Noah. Qualcosa di simile a togliere la sporcizia da un buco.

Kestra riuscì solo ad agitare il capo vigorosamente in segno di assenso e di sollievo. Jacob aiutò Noah ad alzarsi e Kestra, in un lampo, si gettò carponi verso di lui.

"Piccola. Stai... bene?"

I suoi pensieri erano mozzi come il respiro, ma almeno erano là, dove dovevano stare, al caldo nella mente di lei.

— Sì, sì, sto bene! Mi hai fatto prendere una paura del diavolo! — Poi passò anche lei al pensiero, quando la voce alla fine venne meno. "Avresti dovuto dirmelo dell'acqua! Perché non mi hai mai permesso di analizzarti? Per poco non sei morto!"

"Non è che adesso vuoi sculacciarmi... vero?"

"Non ti azzardare neanche a scherzare in un momento come questo!" Lo guardò fisso, gli occhi dai mille riflessi

come pugnali di ghiaccio. "Ti concio per le feste se fai un altro commento dei tuoi!"

Alla fine, Noah si riprese abbastanza da accoglierla nel suo abbraccio. Era torturato dalla tosse e ricoperto di sporcizia, ma sapeva che a lei non importava affatto. Sapeva che le interessava soltanto vederlo vivo, che respirava.

"Mi spiace di averti spaventata. Adesso va tutto bene. Cerca di tranquillizzarti."

Ma lei non riusciva a stare calma. Anzi, scoppiò in un pianto isterico.

— Crollo post-adrenalinico — le sussurrò Jacob con dolcezza, per spiegarle le ragioni del suo insolito cedimento. — Bella adesso starà qui con voi, mentre io vado a cercare aiuto. Non muovetevi e non cacciatevi in altri guai — ordinò perentoriamente.

L'Esecutore se ne andò e la sua compagna roteò gli occhi al cielo, a commento del suo ridicolo comando.

Noah era completamente preso da Kestra. Quei singhiozzi gli laceravano il cuore, un cuore che già si sentiva come sotto le macerie di un palazzo crollato. Fra un attacco di tosse e l'altro, le prese la testa fra le braccia e se la portò al petto, appoggiandole il mento sui capelli.

"Calma, piccola. Va tutto bene."

"Credevo di averti perso! Ed ero perduta anch'io. Ero a pezzi!" Noah la sentì attraversata da un vortice sconnesso di pensieri confusi e isterici. "Pensavo che tu fossi... Pensavo che tu fossi sul pavimento del bagno... in garage... tutto solo... a morire tutto solo!"

Noah a un tratto capì. Kestra aveva rivissuto l'orrore di perdere un'altra volta una persona amata. Il suo peggiore incubo che ritornava reale.

Allora si irrigidì all'improvviso.

Una persona amata.

Chiuse gli occhi, mentre una gigantesca ondata di emozioni ricadeva a cascata su di lui e lo sommergeva, solo che stavolta era qualcosa di positivo, che lo lasciò inebriato.

"Sì, oh Dio, sì! Ti amo, e mi dispiace tantissimo di essere stata così testarda da non dirtelo prima! E vigliacca. Ti amo, Noah." Cominciò a ricoprirlo di piccoli baci su tutto il viso e lui, che già stava fluttuando nel paradiso di quelle sensazioni incredibili, arrivò al settimo cielo.

"Non sei stata vigliacca, piccolo amore mio" le disse, stringendola più forte a sé. "Non può essere definito vigliacco chi ha il coraggio di superare gli ostacoli e tornare ad amare. In nessun caso."

"Ti amo. Sei il mio cuore e la mia anima. Lo sento a ogni respiro. Lo sapevo. L'ho saputo ogni giorno che era migliore del precedente. L'ho saputo quando Samhain è finito e tu sei diventato ancora più bello. Spaventosamente bello, Noah. Ti ho visto quando eri al peggio di te, e ti amo così tanto che il peggio è già bellissimo! Ma il meglio è una benedizione. Mi hai cambiata, hai cambiato me e il mio mondo, e tutto adesso è differente. E solo perché tu hai avuto il coraggio di tener testa a una stronza coi fiocchi, e di darle la sveglia che si meritava."

Noah ridacchiò, scatenando un altro attacco di tosse che sbatacchiò la testa di Kestra sul suo petto.

"Eh sì, ho avuto un bel coraggio, non ti pare? Più di quanto tu possa immaginare" aggiunse in tono più serio. "Credo proprio che sarai sempre una fonte di gran confusione, per me, piccola. Non sarò mai in grado di capirti del tutto, e per un po' di tempo correrò il rischio di inciampare, non tanto coi piedi, quanto con la lingua o con qualche gesto impulsivo."

"Sai una cosa? Posso sopportarlo. Ma mi devi promettere una cosa."

"Che cosa, *Kikilia'?"*

"Che ti terrai sempre alla larga dall'acqua, maledizione!"

10

Damien, accovacciato nel fango, rigirò a faccia in su l'ultimo vampiro e lo esaminò con espressione cupa.

— Questo è l'ultimo — confermò, rialzandosi in piedi e strofinandosi le mani, più per togliersi di dosso lo sporco della corruzione che del fango. — Almeno per ora.

— Sembri alquanto sicuro che tutto ciò non servirà da monito per il tuo popolo — osservò Elijah, con un senso dell'umorismo piuttosto distante dall'atmosfera che regnava nel luogo dove il suo Re aveva quasi trovato la morte. — Ma dovrebbe essere vantaggioso per noi pubblicizzare questo massacro.

— Mmm — fu l'unico commento di Damien. Riprese la parola dopo un po', esprimendosi col tono tetro e severo dell'amarezza. — Ho imparato tantissimo durante questi ultimi dodici mesi, Elijah. Ho imparato cosa siano l'amore e la paura, a una profondità mai sperimentata prima. Ho capito di non aver fatto un buon lavoro nel guidare il mio popolo, come invece avevo creduto. Anzi, sono certo che guidare non sia la parola giusta. L'ho presieduto: c'è una bella differenza.

— Damien... — protestò Elijah, ma il Principe sollevò una mano per interromperlo.

— È come dirigere un orfanotrofio — spiegò in tono pacato. — Ti puoi prendere cura dell'estetica dell'edificio, del profitto, degli orari dei pasti, ma se non tieni d'occhio i bambini, persino l'istituto meglio diretto al mondo è destinato al fallimento: i bambini avranno un ambiente circoscritto entro cui muoversi, ma correranno a destra e a sinistra come animali impazziti da quando si svegliano a quando crollano per la stanchezza. — Lanciò un'occhiata

mesta verso il guerriero. — Da un giorno all'altro, ho deciso di imporre delle regole in un manicomio pieno di bambini scatenati, e adesso dovrei sorprendermi se si ribellano? Non è stata una grande dimostrazione della mia presunta saggezza.

— Tutti abbiamo fatto degli errori, anche più gravi di questo — disse Elijah prudente, ben conscio che il vampiro non era dell'umore adatto per un accomodamento.

— La saggezza sta nel correggersi.

— Il tuo modo di parlare mi insospettisce: mi sembrano quasi discorsi da leader. Comandante — osservò Damien, gli angoli delle labbra lievemente contratti.

— Lo sono. Lo sono stato per diverso tempo — rispose Elijah con una noncurante alzata di spalle. — Gestire un plotone di guerrieri indisciplinati con un debole per la battaglia non è un gioco da ragazzi. Stare accanto a mia moglie, Regina di un popolo che odia anche solo la mia presenza, è un'altra bella gatta da pelare — disse con aria beffarda. — Ma volenti o nolenti dovranno accettarmi, non possono farci niente. Alla fine, accetteranno i miei ordini con lo stesso rispetto con cui accettano quelli di Siena, parola mia. Ma quel giorno è ancora lontano. Tu, al contrario, hai la maggioranza al tuo fianco, e questo è un vantaggio. La tua gente ti ama e ti è fedele da secoli e secoli, persino da prima che io nascessi. E chi non ti ama sarà costretto a rispettarti. Non ho alcun dubbio su questo. Se ne avessi, non potrei mai tranquillizzare mia moglie dicendole che sua sorella è al sicuro nelle tue mani. E se non potessi tranquillizzare mia moglie, ti assicuro che passeresti un brutto quarto d'ora. — Gli rivolse uno sguardo penetrante.

— Grazie per la tua fiducia — disse Damien con gentilezza, ma senza divertimento. — Credo sia giunto il momento di copiare qualche pagina dal manuale dei demoni sull'arte del governo. Il vostro sistema bene o male

funziona da molto tempo, e io ho bisogno di delegare parte del potere per rimettere ordine in una società senza ordine.

— Ricordati — lo avvertì Elijah — che un Consiglio è utile, ma è pure una dannata seccatura. Non promuovere nessuno di cui non ti puoi fidare completamente e non spartire troppo il potere con altri.

— Non preoccuparti. Io sono il Principe, e sempre lo sarò. Mia moglie freme dal desiderio di partecipare attivamente, e vedo possibilità per lei ora che non temo più il malcontento dei miei "bambini". E poi devo rimpiazzare Stephan. — Appena pronunciò quel nome, una profonda tristezza gli segnò i lineamenti. — Jasmine definirà il quadro iniziale della nuova struttura politica. Sarà felice di questo compito. E potrebbe anche servire a tenerla lontana dai guai per un po'.

Elijah sbuffò come per dire che non ci credeva affatto, e Damien sorrise.

— Vedila così — disse il Principe. — Se riuscirò a farmi ascoltare da lei, allora ci riuscirò anche con tutti gli altri.

Damien, quella sera, si ritrovò a ospitare il Re demone e la sua compagna. Dato che la fortezza era più vicina, il medico aveva suggerito loro di passare la notte lì e poi ripartire verso casa il giorno successivo. Damien e Syreena non avevano avuto nulla in contrario, naturalmente. A loro piaceva la compagnia, come a Elijah e Siena, che proprio per questo motivo si erano uniti al resto del gruppo. Noah e Kestra erano stati sistemati in una camera riservata agli ospiti e curati a dovere, dopo di che si erano infilati sotto le coperte per lasciare che il corpo completasse la guarigione durante le successive ventiquattro ore.

Kestra era esausta sia mentalmente che fisicamente ma, per quanto il suo altrettanto stremato compagno si fosse addormentato subito, lei non riusciva a prendere sonno.

Prese a camminare su e giù per la stanza, in silenzio, ma dopo un po' ne ebbe abbastanza; indossò una vestaglia che le avevano prestato e uscì per i corridoi della fortezza. Si muoveva con fare circospetto: l'idea che tutto attorno fosse pieno di vampiri non la rincuorava. Era una sensazione comprensibile, tutto sommato, ma cercò comunque di ripensare alle parole rassicuranti di Damien sul fatto che nella fortezza non avevano nulla da temere.

Era quasi l'alba, e tutto il traffico all'interno del castello era scemato fino al silenzio totale. La druida non incontrò anima viva finché non si imbatté in Elijah, in una nicchia che si apriva in una specie di salotto.

— Kes! — la salutò lui allegramente, indicandole con la mano una poltrona accanto a lui. — Come stai? — Lei si sedette a gambe incrociate.

— Sono viva — fu tutto ciò che riuscì a rispondere.

— Niente male come inizio — fece Elijah. — E anche Noah, suppongo.

— Sì. — Rimase in silenzio per diversi istanti, ma Elijah capì che stava soltanto raccogliendo i pensieri, e la lasciò fare. — Non posso avere figli — vuotò il sacco tutto a un tratto. — Io lo amo, lui mi ama, e si merita dei figli! Elijah, è un Re. Dovrà avere degli eredi, no? E poi è così meraviglioso con Leah... Lui ama i bambini. Lo vedo, lo sento: sarebbe un padre magnifico. Ma io come dovrei sentirmi? Come... — Si sentì soffocare dalle emozioni represse. — Perché il Destino ha scelto me per uno come lui, se non posso dargli ciò che ovviamente si merita?

Pensieroso, Elijah emise un flebile sospiro.

— È buffo — disse dolcemente — come siete dure con voi stesse su queste questioni. Voi donne, intendo — puntualizzò, quando notò il suo sguardo di traverso. — Syreena è un esempio perfetto. Ha un'ansia spasmodica di dare un erede a Damien, e ogni volta che non concepisce, si

lascia prendere dalla disperazione. E Siena? Non è certo da meno: sento benissimo i suoi pensieri e le sue paure ogni volta che vede sua sorella fare la parte della madre mancata. Anche lei teme di deludermi e, nel nostro caso, se c'è qualcuno che dovrebbe aver paura di non poter dare alla luce un figlio, quello sono io, visto che è lei quella che ha bisogno di un erede. Il mio compito è solo quello di essere un buon cavallo da monta.

Quell'espressione irriverente la fece ridere, a dispetto dell'umore pessimo. Elijah si rendeva conto che Kestra aveva appena superato un terremoto emotivo, quel giorno, e avrebbe fatto meglio a non affrontare un argomento simile proprio allora. Era chiaro, però, che non aveva altro per la testa. Elijah ipotizzò che si stesse confidando con lui perché non era uno dei suoi amici più stretti ma conosceva a sufficienza tutti i particolari importanti; probabilmente, avrebbe avuto più remore a parlarne con qualcuno che conosceva meglio. Sospirò, chiedendosi quando diamine gli fosse successo di diventare tanto saggio e maturo.

— Ma loro hanno paura di non riuscire, del caso, delle possibilità — sibilò Kestra. — Io so per certo che non posso rimanere incinta.

— E Noah lo sa?

— S-sì ma...

— Ah, c'è sempre un "ma". Kes, non ci sono "ma" che tengano, qui. Tu e Noah avete l'Imprinting, e questo è già quanto di meglio vi possa mai capitare; è un magnifico dono del cielo. Non servono le ciliegine sulla torta. — Elijah sospirò, amareggiato. — E non credo di doverti ricordare che siamo nel bel mezzo di una guerra. Sai cosa vuol dire guerra, Kes: moriranno amici cari, persone che amiamo, e i loro figli resteranno senza genitori. Chi meglio del Re e della Regina potrà accoglierli in una nuova casa?

Ci saranno sempre, nel mondo, bambini che hanno bisogno di genitori. Anche fra i demoni.

— Un'adozione?

— Adozione, affidamento, accidentaccio Kes... babysitting, sai quanti ce ne sono di sistemi? Ascoltami: Noah ti ama. Non gli mancherà più niente, da adesso in avanti. Dal giorno che ha capito che saresti stata sua è diventato ricco e felice. Non servono le...

— Ciliegine sulla torta? — rise lei, il cuore più leggero, carico di qualcosa che assomigliava proprio alla contentezza.

— Sì — ridacchiò lui. — Magari la decoriamo con qualche fiorellino di zucchero.

Nel dormiveglia, Noah si rigirò nel letto. Aprì gli occhi ed emise un mugolio per il male che sentiva al petto. Nella foga di fargli riprendere conoscenza, la sua compagna gli aveva rotto diverse costole. Non che ce l'avesse con lei, ovviamente, ma alla fortezza non c'erano medici demoni: sia lui che Kestra si erano dovuti accontentare delle cure del monaco licantropo che Damien aveva assunto in pianta stabile per accudire sua moglie. Era stato sufficiente, comunque. Grazie alle loro evolute capacità di guarigione, in un paio di giorni sarebbe tornato tutto a posto.

Al ricordo delle ferite che anche Kestra aveva subito, Noah tornò vigile e si voltò per cercarla dall'altra parte del letto. Sussultò per il movimento troppo brusco e dovette fermarsi. Non era abbastanza sveglio per riuscire ad affrontare il dolore delle costole rotte, dei lividi sul petto e dei polmoni maltrattati dall'acqua e dalla sporcizia, di cui ancora sentiva il sapore in fondo alla bocca. Tuttavia, si sentiva già molto meglio rispetto alla sera prima.

Gli tornò in mente che si era voltato per Kestra e scrutò nel buio per vedere dove fosse.

Nessuno.

Aggrottò le sopracciglia preoccupato e la cercò subito col pensiero.

"Kes?"

"Sì?"

Noah provò una nuova fitta al petto nel sentire la tristezza della sua voce, come se avesse ricevuto un calcio in mezzo al cuore.

"Dove sei?"

"Sulla torre est."

Be', almeno non cercava di nascondergli dove si trovava, pensò con espressione accigliata, mentre si scrollava di dosso le lenzuola e le coperte. Si rese conto di non avere vestiti: i suoi si erano rovinati la sera precedente.

"C'è una vestaglia nell'armadio, piccolo."

Quella piccola cortesia domestica lo fece sentire subito un po' meglio. Stava andando da lei per portarle aiuto: lei lo sapeva e non si stava opponendo. E anche il vezzeggiativo, come sempre, fu una panacea per ogni male. Trovò la vestaglia e si incamminò a piedi verso la torre est, dato che non si sentiva in grado di cambiare forma a causa delle troppe lesioni sparse per il corpo.

Giunto in cima alle scale della torre, si sentiva già un po' spompato di suo, ma fu il vento gelido che soffiava lassù a lasciarlo davvero senza fiato. Kestra aveva indosso la stessa semplicissima vestaglia di spugna che aveva anche lui, ed evidentemente si trovava là già da diverso tempo. Quando la toccò, era quasi congelata.

— Santo cielo, Kes! Sei un pezzo di ghiaccio!

— Davvero?

Noah si avvicinò e si premette contro la sua schiena. Tremò per un istante allo sbalzo di temperatura corporea, ma poi cominciò a infonderle calore con la sua energia. Proprio non riusciva a capire che cosa le fosse preso. Non

sentiva nemmeno il freddo; o forse stava lì apposta per qualche sorta di prova o punizione autoinflitta? Non avrebbe saputo dirlo.

— Che cosa c'è, piccola? — le chiese, dandole un bacio sull'orecchio, vicino ai punti di sutura che erano stati costretti a metterle per via delle profonde ferite.

— È tutto così desolato, qui — disse lei, richiamando la sua attenzione sulle montagne che circondavano la fortezza. Era un panorama deprimente, con l'inverno alle porte: tutta l'area grigia pervia del terreno argilloso e un placido lago in lontananza. Rocce frastagliate nere e grigie circondavano la base del castello. Era la minacciosa roccaforte dei vampiri, e si vedeva.

— Non dimenticare che oltre il crinale si estendono foreste lussureggianti. Questo luogo è stato scelto per ragioni di difesa, e per alimentare le superstizioni fra la popolazione locale. Tiene lontani gli umani.

— È questa aridità che li tiene lontani — insisté lei, tranquilla.

— Sì. L'aridità, e la posizione dominante della fortezza: mette soggezione.

— Noah. — Rigirandosi fra le sue braccia, regalò il tepore del corpo di lui anche alla sua parte davanti quasi congelata. Lui continuò a tenerle le mani addosso anche durante la rotazione e così le finirono sui fianchi, appena sopra il sedere. Kestra mandò giù una boccata d'aria, improvvisamente travolta dalla bellezza del suo compagno. Si prese un secondo per osservare la vita che gli ardeva negli occhi, lieta che finalmente fosse ritornata dove doveva stare.

Poi, persa nel suo abbraccio, si dimenticò di tutto ciò che voleva dire; lo accarezzò sul petto, e intanto allungò la testa per cercare un bacio.

Lui la accolse prontamente, con ardore, e le premette la bocca contro la sua, sotto le frustate dei capelli di lei al vento e il freddo della sua guancia screpolata sul naso.

Poi rimase fermo vedendola indietreggiare, e osservò la sua bocca luccicante per il bacio e i suoi occhi inquieti che gli rivolgevano un'occhiata fugace. Lei gli passò le dita fra i capelli, giocherellando con le ciocche per oltre un minuto. Poi gli portò le mani sul viso e lo accarezzò sulla fronte e sulle guance, assorbendo ogni angolo della mascella e del mento, e infine gli posò i pollici sulla bocca e gli massaggiò le labbra con affetto e impegno.

Non contenta, gli accarezzò le ciglia con le dita, e attese finché lui non le rivolse lo sguardo, per poterlo studiare.

— Sei bellissimo — gli sussurrò, con una voce che lo raggiunse come una pugnalata al cuore. Nel vedere, poi, quegli occhi azzurri cristallini riempirsi di lacrime, per poco non cadde sulle ginocchia.

— Kes, dimmi cosa c'è che non va — disse, incapace di resistere per un altro istante alla sua sofferenza.

— Non è giusto — proseguì lei con voce roca. — Sei così bello, così buono. Un uomo meraviglioso, pieno d'amore da dare e di saggezza da condividere. Ogni cosa che c'è in te meriterebbe di durare in eterno. Se c'è qualcuno a questo mondo che merita un figlio, Noah, quello sei tu.

— Kes... maledizione, Kes — ringhiò furioso. — Non farmi questo! —Con uno strattone la strinse forte nel suo abbraccio, ignorando il dolore acuto e la mancanza d'aria di entrambi. — Non tirare fuori altre scuse per stare lontana da me. Non lo sopporto più. Non vivrò mai senza di te, capito? *Non posso* stare senza di te. Capisci cosa vuol dire? Capisci i miei sentimenti? Riesci a sentire come mi strappi il cuore ogni volta che metti in discussione il nostro futuro insieme?

— No... cioè, sì... Noah, non è questo che volevo dire — balbettò lei in preda alle emozioni. — Io ti amo! — insistè,

divincolandosi un po' da lui per fargli vedere la sincerità dentro i suoi occhi. — E non me ne andrei, neanche se potessi. Non voglio lasciarti! Quello che voglio dirti è che sento... che non riesco a non essere egoista. So che hai detto... oh cavolo, sto facendo un gran casino!

Noah sorrise e le passò una mano agitata sulla fronte.

— Perdonami — si scusò. — Ti ascolto. Dimmi quello che mi volevi dire.

— Volevo solo dirti che... — Kestra deglutì con grande difficoltà. — Mi spiace che non posso dartelo — disse, mentre le lacrime le riempivano gli occhi. — Io ti amo e tu sei il mondo intero per me. So che staremo sempre insieme. Voglio sposarti ed essere la tua compagna per sempre. Lo voglio così tanto che mi si stringe la gola e mi fa male il cuore dalla felicità, che è più di quanta possa mai immaginare per una sola vita. Ma tu ti meriti un figlio sangue del tuo sangue, e io non posso dartelo. Quando ci penso mi sento a pezzi. Oh, Noah — singhiozzò — tu ancora non ci pensi, ma verrà il giorno in cui anche tu sentirai il peso della disperazione, e sapere che io ne sarò la causa mi distrugge ancora di più.

— Kes — disse lui dolcemente, chiudendo gli occhi mentre l'angoscia della sua compagna gli si rovesciava addosso. — Tranquilla, piccola — la coccolò, facendo seguire alle parole un lieve suono sibilante. — Hai ragione, e non voglio insultarti dicendoti che non è vero. Io ancora non ci ho pensato. Può darsi che non ci penserò mai, oppure che soffrirò come soffri tu adesso. Non so prevedere quale sarà la mia reazione. Posso solo dirti che non ti amerò di meno, per questo. Voglio essere sicuro che tu lo sappia. — Esalò un sospiro quando la vide annuire, sollevata. — Finché crederai nel mio amore, potremo sopportare tutto, e tutto passerà, e continueremo a vivere nell'amore per tutto il tempo che ci è concesso.

— Anche a me dispiace che tu non possa avere un figlio sangue del tuo sangue. È davvero una tragedia che non ci potrà mai essere un pargoletto coi tuoi stessi bellissimi capelli e i tuoi occhi stupendi, e ne soffro anch'io. Mi addolora sapere che la tua forza di carattere e la tua scaltrezza termineranno con te. Il mondo verrà privato di un tesoro inestimabile. Ma... — Fece una pausa per scacciarle via le lacrime con un bacio e la spinse un po' indietro per guardarla negli occhi. — Forse, il Destino ha compensato questa mancanza regalando l'immortalità al modello originale, piccola. Il Destino fa i capricci che vuole, lo sai.

Le sorrise con dolcezza e lei lo ripagò con una risata grondante di lacrime. — Come fai a sapere sempre qual è la cosa giusta da dire? — gli chiese, dandogli una spintarella sul petto.

Noah sobbalzò con un grugnito.

— Oh! — esclamò lei. — Oh, mi ero dimenticata, Noah, scusa!

— Ora ho capito come hai fatto a ridurmi così — disse, facendo finta di soffrire in maniera esagerata. — Hai una forza tremenda!

— E sono qui solo da qualche settimana. Dammi tempo e vedrai! — rispose lei con tutta la faccia tosta che aveva, ma i suoi occhi erano spalancati dalla preoccupazione e con una mano gli massaggiava delicatamente il petto.

— Piantala! — disse lui ridacchiando, e le afferrò le mani proprio mentre stava aprendo la vestaglia per controllare se gli aveva lasciato qualche segno. — Mi stanno venendo certe idee con le parti di me non ferite, che invece le parti ferite non apprezzerebbero.

Kestra schioccò la lingua. — Sei terribile!

— Fino al midollo — confermò lui. — Ora vieni di sotto con me, che qui si gela. Possiamo mangiare qualcosa,

parlare e... — La voce gli si spense, e sulle labbra apparve un sorriso sbilenco.

— Se pensi che sto per chiederti di finire la frase, devi essere ammattito — rise, lasciando che la portasse via di là.

— Cos'hai capito? — le chiese lui con aria innocente. — Stavo per dire "e programmare il matrimonio".

— *Mmm* — fece Kestra poco convinta. — Non ti aspettare una cerimonia con svenimento, però — aggiunse ironicamente.

— Come, non sei il tipo da svenimenti? — esclamò lui con ostentato stupore mentre iniziavano a scendere le scale.

— No.

— Pensavo che saresti caduta in deliquio.

— Deliquio!

— Parola un po' démodé?

— Di' pur*e antiquata.*

— Stai forse insinuando qualcosa sulla mia età, ragazzina?

— No, è solo una piccola vendetta per il tuo *Kikilia* — rispose lei prontamente.

— È un nomignolo affettuoso che si tramanda di generazione in generazione — spiegò Noah.

— Oh, e non ti sembra che dirmi "dolce bambina" sia alquanto politicamente scorretto?

— Assolutamente no — disse, e scoppiò a ridere.

— Oh, ricordami di picchiarti appena guarisci — brontolò lei.

— Solo se mi prometti che anche tu mi ricorderai di farti una cosa, appena guarisco.

Kestra fece una risatina.

— Hai bisogno che te lo ricordi *quello*?

— Temo che me lo dovrai ricordare *moltissime* volte.

Jacquelyn Frank

Attualmente residente a Saugerties, nei pressi di New York Jacquelyn Frank scrive narrativa romantica da quando letto il suo primo romanzo adolescenziale, all'età di tredici anni. Con quattro sorelle e altri parenti disseminati lungo la costa orientale, e le proprie esperienze di vita maturate attraverso gran parte degli Stati Uniti, Jacquelyn trova sempre il modo di accennare alla sua New York nei romanzi che scrive. Insieme a lei vivono i suoi tre "ragazzi ovvero un terzetto di gatti maschi le cui personalità hanno spesso ispirato i caratteri dei suoi personaggi. Grande sostenitrice della lettura e della scrittura, Jacquelyn si distingue per l'insistenza nel regalare libri ai suoi nipoti e bambini che ha il piacere di conoscere, nello sforzo di far sì che anch'essi li amino quanto lei. È infatti convinta che non ci sia niente di più remunerativo dell'immaginazione di tutto ciò che essa ispira, e niente di più tragico della mancanza di cultura.

Di JACQUELYN FRANK abbiamo già pubblicato:

Jacob
Gideon
Un'occasione per Elijah
Le tentazioni di Damien
Il sogno di Noah /1